Axon

Iscrizioni storiche greche

e-ISSN 2532-6848

Vol. 6 – Num. 2
Dicembre 2022

Edizioni
Ca'Foscari

Axon
Vol. 6 – Num. 2 – Dicembre 2022

e-ISSN 2532-6848

Sommario

URL http://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni/riviste/axon/2022/2/
DOI http://doi.org/10.30687/Axon/2532-6848/2022/02

e-ISSN 2532-6848

Axon
Vol. 6 – Num. 2 – Dicembre 2022

Presentazione

Stefania De Vido
Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Qualcosa di 'vecchio' e qualcosa di nuovo, in *Axon*.

Cominciamo dalle cose consuete, e dal posto senz'altro speciale che in questo numero è riservato ad Atene: ancora una volta, tra V e IV secolo, essa dispiega la straordinaria ricchezza del suo patrimonio epigrafico, che dimostra non solo la mole dell'incessante lavoro delle istituzioni cittadine, ma anche i livelli diversi e complementari in cui esse si trovano a deliberare. I decreti onorari costituiscono un capitolo importante, perché testimoniano in maniera puntuale l'esistenza (o la ricerca) di relazioni privilegiate con singoli individui e, attraverso di essi, con città o regioni più o meno vicine: è il caso del beota Aristosseno, onorato come prosseno ed evergete, o di Memnone (o Timonda) di Rodi cui viene attribuita una corona d'oro. La difficile ricostruzione di un contesto storico plausibile per la concessione di tali onori non riduce l'interesse di questi documenti che anzi diventano tasselli importanti di un quadro la cui comprensione richiede sia attenzione per il dettaglio che visione d'insieme.

Gli altri due documenti ci portano quasi ai due estremi dell'esperienza pubblica ateniese: il decreto demotico relativo ad alcune modifiche nella procedura della rendicontazione da parte dei magistrati fa intuire quotidiane esperienze di malversazione cui il demo cerca di porre riparo con più rigide norme relative all'amministrazione locale, in parziale autonomia rispetto alle istituzioni centrali; l'epigramma dedicato ai caduti nella battaglia di Potidea alla vigilia dello scoppio della guerra del Peloponneso esprime invece il registro alto e solenne della celebrazione pubblica dei morti in guerra, da leggersi sullo sfondo di pratiche rituali e commemorative portatrici di una formidabile valenza identitaria.

Uscendo da Atene la documentazione epigrafica non è certo meno ricca, e anzi riserva qualche elemento sorprendente. Viene dalla Calabria, probabilmente da Locri Epizefirii, una tavoletta bronzea che riporta una cosiddetta *prayer for justice*: Kollyra consacra alle

ministre di una dea (non specificata) un mantello e tre monete d'oro che le sono stati sottratti e chiede che i colpevoli facciano dediche di valore assai superiore a quello dei beni rubati. Proviene invece dal ginnasio di Ombi, nell'Alto Egitto, una stele che consente di cogliere l'eco di un conflitto interno alla dinastia dei Tolemei nella seconda metà del II sec. a.C., così violento da comportare anche la *damnatio* di alcuni protagonisti, il cui nome viene volontariamente eraso. Ed è anche così che l'epigrafia testimonia con vivezza le vicissitudini umane, siano quelle di una donna altrimenti ignota che cerca giustizia per essere stata vittima di un furto, o quelle di chi, pur nato in famiglia di re, deve comunque lottare per avere una parte di potere e rischia di vedersi condannato all'oblio.

E veniamo alle novità. Con questo numero inizia la collaborazione con *Officina di IG XIV*², un'iniziativa che nasce con l'intento di sostenere il progetto di una nuova edizione del volume XIV di *Inscriptiones Graecae*, pianificata dalla Berlin-Brandenburgische Akademie der Wissenschaften. *Officina* si propone di stimolare lo studio di materiale epigrafico greco proveniente da qualunque parte dell'Italia, inedito o già edito, ma comunque meritevole di una riconsiderazione originale nella restituzione del testo o nell'esegesi. Oltre a una serie di seminari volti a incoraggiare il dibattito intorno ad alcuni testi, essa intende promuovere proprio attraverso la nostra Rivista la pubblicazione di studi specifici che, discutendo documenti noti o inediti, presentano significativi elementi di novità. Diamo dunque il più caloroso benvenuto nel Comitato Scientifico a Roberta Fabiani, ideatrice dell'*Officina*, che porta nella nostra Rivista competenza, entusiasmo e un autentico spirito di collaborazione scientifica: è un grande onore, per noi, poter partecipare da vicino a un progetto che, accompagnando la nuova edizione di *IG* XIV, diventa occasione schietta di confronto e discussione.

e-ISSN 2532-6848

e-ISSN 2532-6848

Axon
Vol. 6 – Num. 2 – Dicembre 2022

Epigramma in memoria dei caduti ateniesi nella battaglia di Potidea [AXON 512]

Mariagrazia Divincenzo
Università di Bologna Alma Mater Studiorum, Italia

Riassunto Il documento presenta l'epigramma dedicato dalla città di Atene ai caduti in guerra nella battaglia di Potidea. Ritrovata nel 1802 in prossimità del Ceramico, lungo il Demosion Sema, l'epigrafe doveva essere parte integrante di un monumento commemorativo (un *polyandr(i)on*). Il testo, sebbene frammentario, è databile con un buon margine di sicurezza al 432-431 a.C., dato confermato da un passo tucidideo che riporta della morte in battaglia di 150 Ateniesi e del generale Callia. L'iscrizione rappresenta un importante esemplare per la riflessione sulle pratiche rituali per i caduti in guerra e sul sentire greco riguardo a motivi escatologici.

Abstract The stele belongs to a funerary monument placed on the Demosion Sema, the road outside the city of Athens that linked the Dipylon to the Academia. The inscription is made of epigrams and was part of a funerary monument erected in honour of soldiers fallen in the battle of Potidaea. Discovered in 1810 in the Kerameikos area, the stele is important to better understand the memory of the war dead, the structure of funerary monuments, and the perception of honour given to soldiers who sacrificed their lives for their country.

Parole chiave Battaglia di Potidea. Epigramma. Atene. Monumento funebre. Commemorazione per i caduti in guerra. Memoria collettiva.

Keywords Athens. Battle of Potidaea. Kerameikos. Epigram. Funerary monument. Memory. Commemoration of war dead. Peloponnesian War.

Edizioni Ca'Foscari

Peer review
Submitted 2022-07-08
Accepted 2022-10-26
Published 2022-12-12

Open access

Citation Divincenzo, M. (2022). "Epigramma in memoria dei caduti ateniesi nella battaglia di Potidea". *Axon*, 6(2), 7-28.

DOI 10.30687/Axon/2532-6848/2022/02/001

Supporto Lastra; marmo pentelico; 87,7 × 31 × 1,7 cm. Frammentario, la lastra è composta da due frammenti ricongiunti. Il retro dell'epigrafe venne asportato in seguito al rinvenimento del documento per facilitarne il trasporto. Elementi significativi sono le linee visibili, tagli talvolta molto profondi che attraversano tutta la lunghezza del frammento. Il quadro epigrafico è levigato in superficie e caratterizzato da *anathyrosis* sul lato sinistro. Si noti il fenomeno di ossidazione a cui l'epigrafe è soggetta evidente nella colorazione dorato-grigiastra assunta dal marmo.

Cronologia 432-431 a.C. [430-429 Mattingly, Tentori Montalto].

Tipologia testo Epigrafe sepolcrale pubblica.

Luogo ritrovamento Grecia, Attica, Atene, presso area che racchiude il Ceramico e l'Accademia, lungo il Demosion Sema. Febbraio del 1802. Il rinvenimento del frammento (*a*) avvenne in circostanze fortuite, durante la conduzione di scavi per l'intercettazione del Demosion Sema. Dibattito molto più ampio e acceso riguarda la personalità che scoprì tale epigrafe. Inizialmente alcuni studiosi associarono il ritrovamento a Fauvel, ma successivamente, sulla base dei resoconti del viaggio di Hobhouse in Grecia insieme a Lord Byron, si chiarì che la scoperta era avvenuta per mano di Lord Elgin. Il rinvenimento del frammento inferiore destro (frammento *b*) avvenne nel 1935. Il frammento era stato reimpiegato in un'abitazione della Stoa di Mezzo ateniese.

Luogo conservazione Regno Unito, Londra, The British Museum (fr. a); Museo dell'Agorà di Atene (fr. b), nr. inv. GR 1816,0610.348 (fr. a); I 2277 (fr. b).

Scrittura

- Struttura del testo: metrica, epigramma costituito da sei distici elegiaci. Data la frammentarietà dell'iscrizione, è impossibile verificare il rapporto sillabazione-a capo. Le ipotesi di restituzione, tuttavia, permettono di presupporre una diretta corrispondenza tra scansione metrica e a capo.
- Impaginazione: Στοιχηδόν: a. 2; l. 2,2 cm. Il testo è distribuito su 13 linee. La prima riga (parzialmente conservata) mostra una maggiore rientranza a sinistra rispetto all'allineamento delle righe restanti. Escludendo la parte dell'iscrizione andata persa, sono visibili 28 caratteri per linea.
- Tecnica: incisa, ispessimento dei tratti a causa della scalpellatura nel caso di alcuni caratteri.
- Colore alfabeto: azzurro chiaro.
- Alfabeto regionale: dell'Attica.
- Lettere particolari: Α *alpha*; Α *alpha*; Α *alpha*; Λ *gamma* tipicamente attico e cretese; Δ *delta*; Ε *epsilon*; Η *aspirazione*; ⊙ *theta*; Ι *iota*; Κ *kappa*; Λ *lambda* calcidese; Μ *my*; Ν *ny*; ΧΣ *ksi*; ο *omicron*; Γ *pi*; Ρ *rho*; Σ *sigma*; Τ *tau*; Υ *ypsilon*; Φ *phi*; Χ *khi* con sigma a quattro tratti; ΦΣ *psi*.
- Misura lettere: 1,1 (*omicron*)-1,5 cm (*ny* e *sigma*). Dimensioni irregolari e non uniformi.

- Particolarità paleografiche: *ksi* e *psi* resi attraverso nessi consonantici; segno d'interpunzione (·); assimilazione della nasale; notazione del dittongo ει.
- Andamento: progressivo.

Lingua Attico.

Lemma *CIG* I 300-1, nr. 170, nota p. 906; Kumanudes 1871, 7-8, nr. 9; *IG* I 442; *I.British Mus.* I 102-3, nr. 37; Kaibel, *Epigrammata* 8, nr. 21 [Hoffmann 1893, 25-6, nr. 34; Janell 1906, 138, nr. 221, nota 291; Geffcken 1916, 30-1, nr. 87]; Hicks, Hill *GHI*[2] 93-4, nr. 54; *IG* I[2] 945; *HGE* 22, nr. 53; Wade-Gery 1933, 71-104, fig, 1; Tod, *GHI* 127-8, nr. 59; Raubitschek 1943, 19-24, nr. 4, 4 figg. dei frammenti pp. 21, 22, 24 [*SEG* X, 414; Hill 1951, nr. 76]; Peek, *GVI* 8-9, nr. 20 [*SEG* XXI, 125; Pfohl 1964, 26-7, nr. 29; Pfohl, *GPS* 32-3, nr. 94; *SEG* LX, 116-17]; *Agora* XVII 19, nr. 16, [Clairmont 1983, 174-7, nr. 41, figg. 41a-b]; Clairmont 1979, 126-9, nr. 2 [*SEG* XXIX, 58]; Hansen, *CEG* 9-10, nr. 10 [*SEG* XXXIII, 41; *SEG* LX, 1925; Cook 1987, 33-4, nr. 25, fig. p. 34; *SEG* LXIII, 1787; *SEG* LXIV, 2121]; *HGIÜ* I nr. 102; *IG* I[3].2 1179 [Dillon, Garland 2000, nr. 12.32]; Tentori Montalto 2017, nr. 10; ***AIUK* nr. 79**. Cf. Raubitschek 1944, 352; Robert, Robert 1944, 190; Robert, Robert 1951, 150-1; Duncan 1961, 179-88; Mattingly 1990, 110-22; *SEG* LI, 50; Bowie 2010, 370-2; Dillon, Garland 2010, 104; Mihai 2010, 553-82; Obryk 2012, 14-17; *SEG* LVIII, 62; González González 2019, 60-2.

Testo

ἐμ Π̣οτ̣[ειδαίαι Ἀθεναίον hοίδε ἀπέθανον]
ἀθάνατόμ με θα [νō – – – – – – – – – – –]
σε̄μαίνεν ἀρετ[ὲ̄ν – – – – – – – – – – – –]
καὶ προ⟨γ⟩όνο⟨ν⟩ σθένος – – – – –
νίκε̄ν εὐπόλεμομ μν̣ε̃μ̣' ἔ̄λαβομ φθ̣[ίμενοι]. 5
Αἰθὲ̄ρ μὲμ φσυχὰς ὑπεδέχσατο σο̃́μ̣[ατα δὲ χθὸ̄ν]
το̃νδε· Ποτειδαίας δ' ἀμφὶ πύλας ἐλ[ύθεν]·
ἐχθρο̃ν δ' οἱ μὲν ἔ̄χōσι τάφō μέρος, h[οι δὲ φυγόντες]
τεῖχος πιστοτάτε̄ν hελπίδ' ἔ̄θεντο̣ [βίō].
Ἄ̓νδρας μὲμ πόλις hε̃́δε ποθεῖ καὶ δε̃[μος Ἐρεχθο̃ς], 10
πρόσθε Ποτειδαίας hοὶ θάνον ἐμ πρ[ο]μάχοις
παῖδες Ἀθε̄ναίōν· φσυχὰς δ' ἀντίρρο[π]α θέντες
ἐ̄̓[λλ]άχσαντ' ἀρετὲ̄ν καὶ πατρ̣[ίδ'] ε̣ὐκλ̣[έ]ϊσα̣ν̣.
vacat

Apparato 1 ἐμ Π̣οτ̣[ειδαίαι Ἀθεναίον hοίδε ἀπέθανον] Raubitschek, Peek, Pitt; ἐμ Π̣οτ̣[ειδαίαι hοίδε ἀπέθανον] Hicks, Kaibel || 2 θα[νοῦσιν πολῖται σῆμ' ἐπέθεκαν] Peek; ΑΘΑΝΑΤΟΜΜΕΟΑ ed. pr., analisi epigrafica autoptica di Fauvel (p. 906 Boeckh); ἀθάνατ[ον κλέος οἵδε φίλῃ περί πατρίδι θεῖναι] ed. pr.; θα[νοῦσιν ἔθηκαν σῆμα πολῖται] Kaibel; ἀθάνατόμ με θ̣α[νοῦσι χάριν θέσαν· οἱ γὰρ ἐν ὅπλοις] Hicks; θα[νοῦσιν πολῖται σῆμ' ἀνέθεκαν] Geffcken, Hoffmann, Hiller von Gaertringen 1926; θαν[οῦσιν Ἀθηναίοις ἐθέλοθσα] Tod || 3 ἁρετ[ὲν τῶνδε καὶ ἐσσομένοις] Peek, Kaibel, Geffcken, Pfohl 1967; ΣΕΜΑΙΝΕΝΑΡΕΤ ed. pr., analisi epigrafica autoptica di Fauvel (p. 906 Boeckh); ἁρετ[ὲν ἱέμενοι σφετέρην] ed. pr., Hicks; ἁρετ[ὲν μνῆμ' ἐπέθηκε πόλις] Tod || 4 προγόσοσθένς [ἶ̄σον *h*οὶ ἀντιπάλον πρὸ πόλεος] Peek; ΘΕΝΝΕΣ ο ΘΝΝΕΣ ed. pr., analisi epigrafica autoptica di Fauvel (p. 906 Boeckh); προγόνω[ν τὸν θυμὸν ἐνὶ στήθεσσι φέροντες] ed. pr.; προγόνο σθένς [ἐσθλὸν ἐνὶ στέθεσσιν ἀρετῆς τε] Kumanudes; προγόνω σθένς [ἐσθλὸν ἐνὶ στε̄́θεσσιν ἔ̄χοντες] Hicks; προγόνος [- - - ἀρετῆς δε] Kaibel; προγόνοσθένς [ἐσθλόν *h*οὶ ἐνορέες ἀρετῆς τε]

Hiller von Gaertringen 1926; προγονοσθενὲς [ἧπαρ *h*οὶ ἐνορέες τε καὶ ἀλκῆς] Wade-Gery, Hansen; προγόνοθς θέ(μι)ς [ἐστὶν ἐπαινεῖν *h*οὶ κομίσαντες] Tod; προγόνος θένες Tentori Montalto || 5 ἔλαβομ φθ̣[ίμενοι] Peek, Tod, Pitt; ΜΝΕΜΕΛΑΒΟΙ.Φ ed. pr., analisi epigrafica autoptica di Fauvel (p. 906 Boeckh); εὐπόλεμομ [μαρνάμενοι κάθελον] ed. pr.; ἔλαβον [σ]φ[ετέρον] Hicks; ἔλαβον [σ]φ[ετέρας] Kaibel, Hoffmann, Geffcken, Hiller von Gaertringen 1926 || 6 σδ[ματα δὲ χθὸν] ed. pr., suppl. || 7 ἐλ[ύθεν] Peek, Hoffmann, Geffcken, Hiller von Gaertringen 1926, Pfohl 1967, Clairmont 1979; ΔΑΜΦΙ ed. pr., analisi epigrafica autoptica di Fauvel (p. 906 Boeckh); ἔ[πεσον] ed. pr.; ἔλ[ασαν] Hicks; ἐ[δάμεν] Kaibel || 8-9 h[οι δὲ φυγόντες] ed. pr., suppl. || 10 ’Ερεχθõς Peek, Hiller von Gaertringen 1926, Pitt; ’Ερεχθέως ed. pr., Hicks; ’Ερεχθέ͜ος Hansen; δε̃[μος Ἀθε̄νõν] Tentori Montalto.

Traduzione A Potidea [questi Ateniesi caddero] immortale [...] per sottolineare il valore [...] e la forza degli antenati [...] [I caduti] ottennero un monumento come gloriosa vittoria in guerra. L’etere ha accolto le loro anime, mentre questa terra i loro corpi; caddero presso le porte di Potidea. Alcuni dei nemici hanno una tomba a loro volta, mentre altri che sono fuggiti ripongono nelle mura la loro più sicura speranza di vita. La città e il popolo di Eretteo rimpiangono già gli uomini, i quali caddero in prima linea davanti a Potidea, figli di Atene, ponendo le loro anime come contrappeso [sulla bilancia] hanno ottenuto merito e hanno reso illustre la patria.

Immagini

Figure 1. Lastra di marmo con iscrizione commemorativa per i caduti nella battaglia di Potidea. British Museum 1816.0610.348. © The Trustees of the British Museum. Shared under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 4.0 International (CC BY-NC-SA 4.0) license. `https://mizar.unive.it/axon/public/upload/000512/immagini/6.jpg`.

Figure 2. Frammento di marmo pentelico ritrovato nel 1935 appartenente all’iscrizione. Da Raubitschek 1943, 22. Courtesy of the Trustees of the American School of Classical Studies at Athens. `https://mizar.unive.it/axon/public/upload/000512/immagini/Divincenzo_Axon512_fig2.jpeg`.

Figure 3. Ricostruzione del posizionamento del frammento ritrovato sulla lastra principale. Da Raubitschek 1943, 23. Courtesy of the Trustees of the American School of Classical Studies at Athens. `https://mizar.unive.it/axon/public/upload/000512/immagini/1.png`.

Figure 4. Ricostruzione del Monumento di Maratona. Da Oliver 1936, 227. Courtesy of the Trustees of the American School of Classical Studies at Athens. `https://mizar.unive.it/axon/public/upload/000512/immagini/3.png`.

Collegamenti

Lista dei caduti in guerra della tribù Eretteide (*AXON* 309). `https://mizar.unive.it/axon/public/axon/anteprima/anteprima/idSchede/309`.

Scheda dell’epigrafe del British Museum con fotografie annesse. `https://www.britishmuseum.org/collection/object/G_1816-0610-348`.

Cornell University Library, Digital Collection. Scheda dell’epigrafe con annesse fotografie. `https://digital.library.cornell.edu/catalog/ss:172799`.

Commento

La presente edizione offre una disamina delle questioni e degli interrogativi più rilevanti che il documento epigrafico solleva. Desidero ringraziare la redazione *Axon* e i revisori per i preziosi consigli e spunti di riflessione.

L'iscrizione funeraria per i caduti nella battaglia di Potidea è uno degli epigrammi rinvenuti dedicati ai caduti di guerra. Scoperta ad Atene, l'epigrafe si compone di due frammenti ritrovati a distanza di molti anni: il primo (fr. *a*) comprende la parte sinistra dell'intero testo epigrafico e il secondo (fr. *b*), di dimensioni ridotte, completa la porzione destra delle linee inferiori (ll. 11-13). Il testo, formato da un incipit e un epigramma diviso in sei distici elegiaci, costituiva la parte poetica associata al monumento celebrativo per onorare i morti nella battaglia di Potidea.[1]

Dalla grande rilevanza storica come manifesto politico dei valori democratici e per la sua peculiarità di linguaggio, il documento permette di effettuare riflessioni su diversi fronti: in ambito letterario per riferimenti a motivi escatologici e al binomio anima-corpo, in ambito civico analizzando le consuetudini cittadine per la sepoltura dei soldati defunti e il concetto di 'memoria collettiva' istituito dopo le Guerre Persiane e in ambito archeologico attraverso le ipotesi di ricostruzione dei monumenti funebri disposti nel Ceramico.

L'articolazione di questo contributo è organizzata in due sezioni. La prima, di carattere introduttivo, si pone esplicativa di alcune questioni paleografiche ritenute rilevanti e delle condizioni di rinvenimento dell'iscrizione. La seconda mette in evidenza riflessioni sul contesto storico partendo dall'analisi testuale e analizza l'epigrafe contestualizzandola rispetto alla sua collocazione.

1 Analisi epigrafica e storia del ritrovamento dell'iscrizione

Questa sezione pone l'attenzione su aspetti formali che rendono peculiare l'epigrafe e sulle circostanze di rinvenimento della stessa.

1 I monumenti celebrativi prevedevano una o più stele con l'incisione dei nomi dei caduti in battaglia. Queste liste erano ordinate per tribù oppure in base ai luoghi degli scontri. Di questi elementi si dispongono numerosissimi esemplari. E.g. da *IG* I³ 1142-1193 *bis*.

1.1 Supporto scrittorio

Il precario stato di conservazione della lastra di marmo restituisce in maniera frammentata un testo abbastanza complesso con molteplici lacune e che solleva dubbi interpretativi.

Il supporto scrittorio mostra il fenomeno di ossidazione del marmo causato da una prolungata esposizione all'aperto. Infatti, il marmo pentelico, bianco per natura, assume un colore che rende maggiormente evidente la differenza tra la parte del supporto scrittorio sottoposto a taglio o spaccatura e la parte non esposta.[2] Inoltre, la presenza di un cambiamento visivo di questo tipo conferma che la superficie superiore e inferiore dell'iscrizione sono originali.[3]

La parte frontale è stata sottoposta a un processo di levigatura di difficile ricostruzione a causa dell'ossidazione. Nella maggior parte dei casi si ricorreva all'impiego di uno scalpello piatto per una scalfittura superficiale del supporto e a una successiva levigazione con pietra di smeriglio per livellare i solchi.[4]

A intaccare ulteriormente la lastra nel corso degli anni si sono verificati (ripetuti) fenomeni di effrazione o di riduzione delle dimensioni. In questo senso, elementi significativi sono le linee, in alcuni punti molto profonde, che corrono lungo tutta la lunghezza del frammento. Potrebbero sembrare tentativi di rendere regolare e dritto l'andamento della scrittura, ma si estendono per tutta la lunghezza del supporto oltrepassando nel mezzo i caratteri.[5] Questi elementi testimoniano l'intenzionalità di effettuare dei tagli (in momenti ed anni diversi) per ridurre le dimensioni del blocco e servirsi dello stesso come materiale da costruzione.[6]

2 Duncan 1961, 181; Oliver 1936, 234.

3 Oliver 1936, 234. Raubitschek 1943, 20.

4 Duncan 1961, 180-1.

5 Per approfondire la questione della presenza di linee orizzontali in modo da creare un andamento scrittorio lineare e regolare, si veda Duncan 1961, 181. La studiosa riporta come nei 56 frammenti di iscrizioni provenienti da Atene da lei analizzate non si presenti il reticolo di linee verticali e orizzontali in cui iscrivere i singoli caratteri. Alla luce di questa tendenza, si ipotizza che esso fosse disegnato sulla pietra e poi successivamente cancellato.

6 Oliver sottolinea come durante i secoli gli uomini, necessitando di materiale da costruzione per le proprie case, si procuravano dei blocchi di marmo o altro materiale in luoghi molto forniti. Per quanto riguarda Atene, le cave a cielo aperto erano concentrate in prossimità dell'Acropoli e del quartiere Ceramico in quanto aree vicine all'Agorà. Cf. Oliver 1936, 232. A sostegno di questa idea è la presenza di un grande numero di iscrizioni nell'Agorà, originariamente collocate nel Ceramico, e reimpiegate in periodi differenti (in età antica, durante il periodo turco e anche in età moderna). Per informazioni ulteriori su tali reimpieghi vd. Marchiandi, Mari 2016, 190.

1.2 Paleografia

Il testo è disposto in maniera abbastanza regolare dato l'andamento stoichedico, ma vi sono delle differenze di allineamento tra il titolo e il corpo dell'epigramma. Nell'evidenziare la sua posizione di rilievo, l'incipit presenta un rientro a sinistra inferiore di 0,055 m rispetto al rientro sinistro dei versi e un modulo più grande dei caratteri.[7] In questo modo i primi due caratteri E e M non risultano allineati al resto dell'iscrizione. I segni successivi, visibili parzialmente (tratti inferiori), confermano la diversa disposizione del testo.

In riferimento alle tecniche di realizzazione dei caratteri circolari nel V sec., questi erano realizzati attraverso l'utilizzo di diversi strumenti: compasso tagliente, il trapano a tre punte e trapano tubolare.[8]

Duncan, basandosi sui segni visibili nei contorni delle lettere circolari, indica l'utilizzo di un attrezzo che incide effettuando un ampio taglio circolare e un piccolo puntino al centro.[9] Tale utensile è lo stesso strumento o una variante simile dell'attrezzo usato dagli scultori e dai ceramisti arcaici.

Riguardo le caratteristiche paleografiche, da notare è l'uso di EI per ει dittongo in Ποτειδαίας (l. 7), τεῖχος (l. 9), ποθεῖ (l. 10). Singolare è l'impiego simultaneo di E per ει in σεμαίνεν (l. 3). Al contrario, per quanto riguarda l'utilizzo di O, esso è indirizzato sia al dittongo ου, sia alla singola vocale (lunga e breve). Tali elementi attestano un periodo transitorio in cui le notazioni vocaliche tra dittonghi e vocali semplici iniziano a differenziarsi (fenomeno attestato dall'uso di ει ed ε), ma non ancora in maniera regolare e disciplinata da norme. Caratteristica da sottolineare è la precocità del cambiamento di notazione per la vocale di timbro *e*, ma non la vocale di timbro *o*. Inoltre, la presenza di H come aspirazione (l. 8 *h*οὶ e l. 11 *h*[οι]) è duratura anche se non si verifica sempre, dimostrazione esemplare è la sua mancanza in l. 8 (δ' οἱ). Naturalmente l'avvalersi di H come aspirazione non permette l'impiego del carattere per distinguere le lunghezze e le aperture vocaliche del timbro *e*.

L'iscrizione è databile intorno alla seconda metà del V sec. a.C. su base paleografica.

7 Cf. Tentori Montalto 2017, 131-2. Questo trattamento differente tra titolo e resto dell'epigrafe non è peculiare solo dell'iscrizione presa in considerazione. Altre epigrafi attribuite al corpus delle liste dei caduti (*IG* I³.2 1142-1193 bis) mettono in risalto il titolo rispetto al corpo dell'iscrizione (epigramma o lista di nomi dei caduti in guerra) attraverso l'adozione di un modulo più grande dei caratteri. Alcuni titoli o incipit riportano i luoghi delle battaglie in cui i soldati sono caduti (e.g. *IG* I³.2 1162, *IG* I³.2 1184), altri titoli mettono in evidenza l'appartenenza alle diverse tribù (e.g. *IG* I³.2 1147).

8 Per altre tecniche di incisione delle lettere circolari si veda Duncan 1961, 185-8 e bibliografia precedente.

9 Duncan 1961, 186.

e-ISSN 2532-6848

1.3 Storia dell'epigrafe

Nel marzo 1797 il diplomatico e archeologo francese Louis-François-Sébastien Fauvel[10] scoprì l'epigrafe (fr. *a*) mentre conduceva gli scavi per il ritrovamento della strada che collegava il Ceramico ateniese con l'Accademia platonica. La pietra, già danneggiata, fu riportata da Fauvel in tre copie su cui erano presenti caratteri attualmente non più visibili (le lettere perdute sono state riportate attraverso una sottolineatura del testo in apparato).[11] Per permettere un trasporto più agevole verso Londra il retro dell'epigrafe fu asportata e la lastra risultò ulteriormente deteriorata.

Dopo diversi anni di indagine e in seguito all'analisi del diario di Fauvel, Raubitschek nel 1944 ha messo in dubbio la data e lo scopritore del frammento sulla base del resoconto del viaggio in Grecia di J.C. Hobhouse insieme a Lord Byron.[12] Infatti, fu Lord Elgin a trovare l'epigrafe nel 1802.[13]

Per quel che riguarda il luogo di rinvenimento, si hanno poche e generiche informazioni. Queste indicano come zona di ritrovamento l'area tra il quartiere Ceramico interno alla città e la strada che collega la porta del Dipylon all'Accademia.[14] Attualmente il frammento si trova al British Museum di Londra (GR 1816.6-10.348).

Il ritrovamento del frammento *b* avvenne nel gennaio del 1935 e determinò una maggiore comprensione dell'epigramma e la possibilità di effettuare alcune ipotesi ricostruttive sulle dimensioni del blocco di marmo.[15] Nonostante i due frammenti non si completino perfettamente, le ll. 11-13 sono del tutto ricomposte nella loro forma originaria.[16] Attualmente conservato al Museo dell'Agorà di Ate-

10 Al servizio del conte Choiseul-Gouffier, Fauvel visitò per la prima volta la Grecia nel 1780-1782. Si trasferì definitivamente ad Atene nel 1793 divenendo famoso per il suo lavoro archeologico e, successivamente, ricoprì la carica di console francese. Per riferimenti ulteriori sul primo viaggio in Grecia, si veda Lowe 1936, 206-24.

11 Sembra che una di queste copie sia conservata presso la Biblioteca Nazionale a Parigi (fr. 22877, fol. 104*r*), mentre le altre due siano perdute. Queste ultime furono inviate a Boeckh, tramite l'intermediazione di Koehler, per la redazione di *CIG* I, nr. 170. Cf. Clairmont 1979, 127-8; Clairmont 1983, 175-6.

12 Raubitschek 1944, 352.

13 Hobhouse 1817, I: lett. XXII, 264 in Raubitschek 1944, 352: «we were shown several marks of late excavations undertaken chiefly by Lord Elgin, who had the good fortune to find there a stone with an inscription, in elegiac verse, on the Athenians who were slain at Potidaea».

14 Raubitschek 1944, 352. Hobhouse (1817, I: lett. XXII, 264) designa il rinvenimento nell'area in prossimità del quartiere Ceramico interno alla città di Atene, mentre nell'edizione successiva del 1854 ritratta l'argomentazione locando il luogo di scoperta in prossimità dell'Accademia. Cf. Clairmont 1983, 176.

15 Vedi § 2.3.

16 Tra fr. *a* e fr. *b* vi è un carattere mancante (vedi apparato).

e-ISSN 2532-6848

ne (nr. inv. I 2277), il frammento *b* fu rinvenuto reimpiegato nel muro di una abitazione tarda nell'Agorà.

Questione più dibattuta riguarda il rilievo di cui l'epigrafe era corredata. Boeckh nel visionare gli appunti di Fauvel riporta che l'iscrizione era ornata da un bassorilievo raffigurante tre guerrieri combattenti.[17] Essendo il materiale di Fauvel perduto e nessun frammento riconoscibile con il bassorilievo descritto, esso si reputa scomparso.[18] L'utilizzo di elementi decorativi per adornare i monumenti funebri pubblici dedicati ai caduti in guerra è attestato,[19] ma la correlazione tra il rilievo e la nostra epigrafe può essere frutto di un malinteso. Nel suo diario Fauvel riportò in maniera consecutiva la trascrizione dell'epigramma e il disegno del rilievo e questo ha portato alcuni studiosi a desumere un rapporto tra i due elementi; tuttavia, non tutti concordano con questa visione.[20]

2 Contesto storico

2.1 Il testo

L'iscrizione è un ottimo esemplare della tradizione di epigrafi funerarie pubbliche in versi. Essa fonde elementi provenienti dalla tradizione con fattori innovativi e immagini scaturite dalla sensibilità del poeta che le ha composte.

L'iscrizione fa riferimento alla battaglia di Potidea, colonia corinzia fondata da Evagora, figlio di Periandro nel 600 a.C.[21] La città era collocata sull'istmo di Pallene, parte di penisola calcidica posta verso occidente. Nella prima metà del V sec. a.C. Potidea prese parte alla Lega navale ateniese in funzione anti-persiana. Date le tensioni con Corinto e il confronto con la stessa per il dominio su Corcira, Atene, forte della sua posizione privilegiata a livello militare, propose delle condizioni di resa alla colonia corinzia, la quale sostenuta dalla madre patria e dal re macedone Perdicca II si ribellò gli ordini di Atene venendo meno ai suoi doveri.[22] L'evento, congiuntamente all'in-

17 *CIG* I, nr. 170 nota p. 906.

18 Tentori Montalto 2017, 131.

19 E.g. *IG* II^2 5221. Cf. Low 2010, 345-6; Arrington 2015, 99-104; Pritchard 2022, 289-91.

20 Sulla possibilità dell'appartenenza ad un unico monumento cf. Raubitschek 1943, 20; Clairmont 1983, 175; Arrington 2015, 102; *AUIK*, 179. Oliver 1936, 234 rifiuta questa visione.

21 Nicolao di Damasco *FGrHist* 90 F 59.1.

22 Thuc. 1.56-60 *contra* Diod. 12.34.2-12.34.5. Le due narrazioni sembrano non combaciare e forniscono alcuni elementi differenti. Per approfondire la questione e le di-

e-ISSN 2532-6848

tervento di Atene nel conflitto tra Corinto e Corcira e al decreto di Atene contro i diritti commerciali dei megaresi, è identificato come una delle cause che hanno determinato la Guerra del Peloponneso.

L'epigramma è composto da sei distici elegiaci di regolare andamento metrico. La lacuna dei primi quattro versi rende difficile la proposta di integrazioni. La l. 4 riporta προ⟨γ⟩όνο⟨ν⟩ σθέν⟨ο⟩ς come ipotesi più sostenuta, facendo riferimento alla forza degli antenati contro la lettura di προγόνος θέν<τ>ες che sottolinea come i caduti abbiano preso a modello gli antenati o li abbiano resi fieri.[23] In l. 5 i riecheggiamenti omerici sono evidenti nell'epiteto εὐπόλεμος attribuito a νίκε̄ν.[24] Si evidenzia come la vittoria in battaglia sia essa stessa il μνε̃μα per i soldati (l. 5).

Il secondo e il terzo distico spiccano per la loro originalità soffermandosi sulla riflessione del destino umano e la lode ai soldati ateniesi. In particolare Clairmont riporta come l. 6 sia stato percepito dagli studiosi come «striking verse».[25] Il motivo di sofferenza e afflizione per i morti con conseguente speranza che l'anima raggiunga un'altra dimensione è tipico degli epitaffi privati e inizia a essere presente nell'ambito pubblico con l'introduzione di credenze filosofiche nel tardo V sec. a.C.[26] Si tratta del primo monumento in cui si utilizza un motivo escatologico che verrà successivamente recuperato (e.g. l'epitaffio demostenico in onore dei caduti di Cheronea).[27] L'immagine dell'etere con luogo dell'anima si contrappone alla visione del corpo che rimane statico sulla terra.[28] Inoltre, è chiaro il rimando al con-

namiche della rivolta cf. Green 2006, 229-31.

23 Kumanudes 1871, nr. 9; *GVI* 20 (cf. apparato critico). Da ultimo *AIUK*, 79. Tentori Montalto (2017, nr. 10) ipotizza προγόνος θέν<τ>ες sulla base della ripetizione di parole nell'epigramma.

24 Hom. *Hymn Mart*. 4. Cf. Tentori Montalto 2017, 132; Bowie 2010, 371.

25 Clairmont 1983, 177.

26 Si fa riferimento a credenze legate soprattutto ai culti misterici. Per riferimenti dettagliati, cf. Mihai 2010, 553-82 con bibliografia relativa.

27 Dem. *Epit*. 60.

28 Il termine αἰθέρ necessita di una riflessione in quanto la sua accezione nel corso dei secoli cambia. Originariamente, in Omero, indicava il luogo di residenza delle divinità, sede dalla quale ogni dio e dea osservava il corso della vita dell'umanità; in Platone, invece, αἰθέρ indicava la materia ardente che si trova oltre la materia pura e infuocata. Infine, nella concezione di Pitagora si intende la parte superiore del cielo, considerata immortale e divina, in opposizione alla materia che circonda la terra. Il significato proposto per tale termine in questa epigrafe e largamente condiviso dagli studiosi sottolinea la capacità dell'anima di ricongiungersi al suo elemento naturale rinunciando all'unione con la materia fisica del corpo. Per approfondimento sul termine e sul suo significato per i filosofi pre-socratici cf. Mihai 2010, 553-82. Per la visione del termine in Socrate e Aristotele, cf. González González 2014, 81-94.

Αἰθὲρ compare anche in *CEG* 535 e *IG* II^2 11466, ma in circostanze differenti: si tratta di epitaffi privati. Sul concetto di immortalità cf. Obryk 2012, part. 14-17 e 38-115.

cetto di immortalità celestiale.[29] L'epigramma conferma il racconto tucidideo secondo il quale alcuni uomini superstiti della fazione dei potideati si rifugiarono dietro le mura cittadine fornendo una precoce vittoria agli ateniesi (l. 9 οἵ δὲ φυγόντες τεῖχος πιστοτάτην *h*ελπίδ' ἔθεντο).[30] Invece, ai nemici che condividono la stessa sorte dei vincitori celebrati, ovvero la morte, viene concessa la sepoltura (l. 8).

La parte conclusiva dell'epigrafe sposta l'attenzione sulla città di Atene, sull'autoctonia dei suoi cittadini e sul sacrificio degli stessi che onora la patria.[31] La l. 10 (integrato δε̃[μος Ἐρεχθο̃ς] *contra* δε̃[μος Ἀθενο̃ν])[32] sottolinea il legame dell'intera comunità prima con il passato (il mito di Eretteo) e poi con il presente tramite l'appellativo di παῖδες (l. 12). L'impiego di ἀντίρροπα (l. 12) veicola l'immagine del bilanciare la scelta tra una morte coraggiosa ottenendo la gloria e una morte vigliacca priva della stessa.[33] Alcuni studiosi pensano a una possibile influenza di Tirteo, mentre altri hanno ipotizzato influssi dall'attività euripidea (soprattutto ll. 6-11), nonostante il compositore poetico sia del tutto sconosciuto.[34]

L'iscrizione riporta l'inusuale e dettagliato riferimento alla battaglia: Potidea si ripete due volte in relazione alle porte e mura della città (ll. 7 e 11).[35] La vittoria degli Ateniesi a Potidea può rimandare a uno degli eventi scatenanti la Guerra del Peloponneso, episodio del 432 a.C. in cui morirono Callia e 150 Ateniesi[36] oppure all'assedio della città corinzia nell'inverno del 430-429 a.C.[37]

Contrariamente ad altri studiosi,[38] non trovo convincenti le ipotesi a supporto di quest'ultima datazione e propendo per la datazione più alta. Infatti, le ll. 8 e 9 sembrano trovare confronti (a mio parere) con la descrizione tucididea dell'evento del 432 a.C.

29 Cf. Pl. *Resp.* 614b-615c per il concetto di immortalità dell'anima a cui l'epigramma fa celatamente riferimento.

30 Thuc. 1.63.3: μετὰ δὲ τὴν μάχην τροπαῖον ἔστησαν οἱ Ἀθηναῖοι καὶ τοὺς νεκροὺς ὑποσπόνδους ἀπέδοσαν τοῖς Ποτειδεάταις. Cf. Thuc. 1.62.6: ἐς τὸ τεῖχος κατέφθγεν.

31 E.g. *IG* I³ 1162, l. 46 riporta εὐκλέϊσαμ πατρίδα con inversione di ordine rispetto a *IG* I³ 1179.

32 Cf. apparato. Tentori Montalto 2017, 133.

33 Bowie 2010, 371-2; Tentori Montalto 2017, 133.

34 Bowie 2010, 371-2; Arrington 2015, 116.

35 Cf. AIUK, nr. 79, 179.

36 Thuc. 1.63; Diod. 12.34.4; 12.37.

37 Thuc. 2.70; Diod. 12.46.

38 A favore del 429 a.C. sono Mattingly (1990, 120-2) e Tentori Montalto (2017, 134) sulla base delle somiglianze con il discorso di Pericle in Tucidide (2.36-46) e l'influenza di questo nella redazione dell'epigramma. Al contrario Clairmont (1983, 177), Obryk (2012, 14-15) e *AIUK*, 178 datano l'iscrizione al 432 a.C.

Alcuni *topoi* delle epigrafi funerarie sono qui ripresi: il concetto di *arete* (l. 3),[39] la tangibilità del ricordo (l. 5), la codardia del nemico (ll. 8-9) e, infine, l'onore e il prestigio conferito alla patria (ll. 12-13).[40]

2.2 Pratiche rituali e 'memoria collettiva'

Nella Grecia del tardo V sec. a.C. si è forma una procedura ben definita per la commemorazione dei cittadini compatrioti morti in guerra. Grazie a Tucidide, è stato possibile ricostruire e comprendere questo processo:[41] in inverno, gli Ateniesi, fedeli al *patrios nomos*, celebravano funerali pubblici per i morti in battaglia nell'anno precedente. Le spoglie dei corpi venivano raccolte subito dopo la battaglia e rimpatriate ad Atene per lo svolgimento della sepoltura collettiva. Dopo un periodo di due giorni durante i quali ai famigliari delle vittime era concesso di portare offerte e doni, i resti, probabilmente cremati,[42] erano posti nella tomba comune. Prosecuzione di questo momento erano il *logos epitaphios*,[43] discorso pronunciato da un personaggio di spicco scelto dalla città e l'*agon epitaphios*,[44] i giochi funebri introdotti dal polemarco. I discorsi in onore dei caduti avevano lo scopo di incentivare la partecipazione civica a tali eventi e di formare un retaggio di memoria condivisa. Questo avveniva commemorando i caduti in guerra attraverso il filtro della storia gloriosa della città e degli antenati. Tematiche ricorrenti nei *logoi epitaphioi*

39 E.g. *IG* I³ 503; 1167; 1173. *IG* I³ 1163 non riporta questo termine.

40 Altri elementi che possono essere presenti nell'iscrizione in questione fanno riferimento alla gioventù dei soldati caduti e alla glorificazione degli stessi per essere morti in onore della patria. E.g. *IG* I³ 1162 (Pritchard 2022, 289-90).

41 Thuc. 2.34.1-7; 47. 1. Cf. Pritchett 1985, 94-124; Rice, Stambaugh 1979, 170-1.

42 Osservazioni interessanti riguardo il processo di cremazione (con tutta probabilità parziale) in Rees 2018, 167-84.

43 I *logoi epitaphioi* sono molto importanti per l'analisi dell'auto-rappresentazione degli Ateniesi e lo studio delle relazioni tra guerra, religione e politica. I discorsi a noi giunti sono solamente cinque: il celebre discorso di Pericle del 431 (Thuc. 2.35-46); il discorso per i morti nella Guerra del Peloponneso del 391 (Lys. 2); il discorso di Demostene per i morti di Cheronea del 338 (Dem. *Epit.* 60); le parole di Iperide per la Guerra di Lamia del 322 (Hyp. *Epit.* 6) e l'epitaffio di Gorgia (Gorg. Fr. 5-6). Per una visione generica Canfora 2011, 69-82.

44 I giochi funebri potevano essere diversi e molteplici (γυμνικός, μουσικός e ἱππικός). Evidenze di tale pratica sono databili circa al periodo delle Guerre Persiane. Sono stati rinvenuti vasi in bronzo e in ceramica utilizzati come urne funerarie con inscritte dediche generiche ai morti in guerra (*IG* I³ 523-5). Questi oggetti probabilmente appartenevano ai vincitori delle gare funebri di cui *supra*. Cf. Pritchett 1985, 120-1; Proietti 2014, 200-1; Pritchard 2022, 292.

e-ISSN 2532-6848

rimandano ai concetti di *arete*[45] e *time* e di bene comune.[46] Riguardo gli eventi di battaglia e le conseguenti morti dei caduti, le descrizioni non sono eloquenti e i riferimenti sono rivolti principalmente all'*athanathos mneme*,[47] alla bella morte[48] e al concetto di gloria.[49] Quest'ultimo non solo attribuito agli ateniesi celebrati, ma anche come elemento consolatorio per la sofferenza dei loro cari.

Dall'impegno impiegato per commemorare i caduti, si evince un forte processo di democratizzazione che necessariamente esclude la volontà dell'individuo e dei famigliari di una sepoltura più intima e prossima.[50] Elemento visibile anche nelle liste dei caduti in cui vi è l'annullamento del singolo che, privato del patronimico, si aggiunge ai nomi di tanti morti. Attraverso i *logoi epitaphoi* e i monumenti funerari si costruisce pian piano una memoria sociale non solo della guerra in sé, ma anche di azioni ripetute condivise dalla comunità cittadina i cui ricordi sono tangibili e tramandati ai posteri.[51]

Gli onori concessi ai soldati caduti erano molteplici. Dunque, i caduti in guerra erano considerati *heroes*?[52] Molti studiosi ritengono che i soldati morti in guerra avessero uno status simile, ma i culti a loro dedicati erano differenti rispetto a quelli dedicati ai fondatori o agli *heroes*. I caduti erano onorati tramite la sepoltura, le visite dei propri cari, le decorazioni scultoree e le libagioni, ma non con i sacrifici.[53] Le fonti letterarie, infatti, non parlano esplicitamente di eroi, ma di uomini che hanno permesso l'innalzamento del prestigio della loro patria.[54]

---

45 Per il concetto ideologico di *arete* e la derivazione dal sentimento di *aidos* si rimanda a Canevaro 2019, 187-206. E.g. cf. *IG* I^3 1162, 1163, 1179.

46 Thuc. 2.43.2.

47 Lys. 2.81; 2.79; Hyper. 6.27-30.

48 Thuc. 2.44.1; Pl. *Menex*. 248c; Lys. 2.79.

49 Dem. *Epit*. 60.32; Thuc. 2.44.4; Pl. *Menex*. 247d

50 Arrington 2015, 122; Proietti 2017, part. 84-9. Per il confronto tra pubblico e privato nei confronti dei caduti cf. Marchiandi, Mari 2016, 177-202 con bibliografia precedente.

51 In tale contesto il cittadino prendendo parte alle sepolture pubbliche annuali riceve l'azione persuasiva dei discorsi funebri in maniera passiva. Arrington 2015, 120-3; Pritchard 2022, 291-2. Per l'importanza della ritualità e della condivisione delle azioni nella 'memoria collettiva' cf. Franchi, Proietti 2014, 17-126. Sulla persuasività dei *logoi epitaphoi* cf. Low 2010, 349-50.

52 Il termine *heros* fa riferimento a un individuo che è morto ma che continua ad avere influenza sulla vita delle persone. Cf. Arrington 2015, 114. Per distinzione tra eroe cultuale ed eroe culturale cf. Franchi, Proietti 2015, 231 nota 1 con bibliografia precedente.

53 Arrington 2015, 117-18.

54 Plutarco si riferisce a loro come 'immortali come gli dei' (cf. Plut. *Per.* 8.6). Demostene li indica degni di *thysiai* (cf. Dem. *Epit*. 60.36). Lisia li definisce mortali con la possibilità di essere immortali nelle canzoni per la loro *arete* (Lys. 2.80). Cf. *IG* I^3 1162; *IG* I^3 1179. Per un approfondimento vd. Arrington 2015, 114-16.

I riferimenti alla morte coraggiosa degli eroi omerici sono numerosi, ma si assiste all'evoluzione della stessa sulla base dei principi democratici dell'Atene di V sec. a.C.[55]

Lo svolgimento degli *agones epitaphioi* in onore dei caduti non permette un'associazione diretta con i grandi personaggi mitologici ed epici quali Ettore, Achille e Patroclo o con i fondatori di città.[56] Infatti, i morti in battaglia dell'intero anno sono ricordati e commemorati in maniera collettiva, al contrario degli *heroes*, per i cui festeggiamenti ricorrono con cadenza annuale in giorni calendarizzati. Il cambiamento storico è evidenziato dalla memoria stessa dei caduti, i quali non sono considerati eroi,[57] ma sono elogiati come persone dal grande valore civico le cui azioni vanno emulate.

In quest'ottica Atene istruisce i propri cittadini arricchendoli di valori, creando un modello da seguire e perseguire, conferendo ai defunti onori civili e fama che compensino la perdita della loro vita: riportando le parole di Proietti, «Atene è *mater* dei caduti. Ma la madre Atene non piange i suoi figli caduti in guerra: li celebra. E ne genera e alleva ancora: non c'è soluzione di continuità tra passato e futuro».[58]

2.3 Il monumento

Tra la fine del VI e l'inizio del V sec. a.C. i tumuli precedentemente utilizzati diventarono sempre più rari e la città iniziò a erigere tombe pubbliche monumentali. Questi edifici funebri si componevano di più parti: liste dei caduti, epigrammi e rilievi decorativi.[59] Le liste dei caduti, per quanto diverse, hanno elementi che si presentano in maniera canonica. Il titolo (nei monumenti ateniesi la formula Ἀθεναίον *h*οίδε ἀπέθανον) specifica il contenuto e precede la lista dei nomi che è ordinata sulla base delle tribù.[60] Le informazioni riportate erano circoscritte ai nomi dei defunti e, in presenza di figure di rilievo, al

55 Pritchard 2022, 249-5.

56 Cf. Franchi, Proietti 2015, 236.

57 I caduti in guerra non avevano la capacità di influire nella vita della gente comune. Potrebbero dare origine a una nuova visione di eroismo in seguito alla creazione di una memoria comune creatasi nel tempo. Tale concezione si consolida definitivamente solo in età ellenistica con la necessità di ricordare il periodo d'oro di Atene per dare importanza al presente. Sui diversi livelli di eroismo Proietti 2014, 199-213. Cf. Arrington 2015, 110-20; Franchi, Proietti 2015, 231-45.

58 Proietti 2017, 89.

59 Gli edifici erano concepiti e percepiti dai greci come un elemento unico. La divisione in diverse componenti è determinata da una visione del tutto moderna, condizionata dal rinvenimento disorganico e frammentario dei monumenti funebri stessi.

60 E.g. *IG* I³ 1147.

e-ISSN 2532-6848

loro ruolo.[61] L'elemento poetico, invece, poteva essere inscritto sulla stessa stele in cui vi era la lista dei caduti (sopra o sotto) o su una base sulla quale la stele poggiava. L'attribuzione dei rilievi ai monumenti pubblici è un argomento su cui gli studiosi non si trovano concordi e attualmente solo tre sono i rilievi decorativi certamente associati a liste di caduti. Più in generale, potevano sormontare la lista dei nomi o erano disposti al di sotto.[62]

Considerando la nostra iscrizione sono state proposte diverse ricostruzioni del monumento funebre. Oliver e Raubitschek sono stati i primi a ipotizzare che l'epigrafe componesse la parte frontale della tomba celebrativa.[63] La fascia verticale nel fr. *b* di 0,04 m indica una disposizione originaria del monumento composta da due blocchi affiancati.[64]

Le dimensioni della base, sia essa composta da uno o due blocchi di marmo, sono di circa 1,34 m. Inoltre, l'ipotizzata disposizione simmetrica dell'epigramma doveva lasciare uno spazio non inscritto di 0,18 m dall'inizio della pietra.[65] Anche l'intestazione incisa con caratteri più grandi e distante dal bordo sinistro di 0,125 m doveva essere in posizione centrale. Seguendo questa ipotesi (Raubitschek 1943), se la l. 1 termina in maniera speculare al bordo destro, la lunghezza complessiva era di 1,09 m. Tuttavia, in seguito al ritrovamento del frammento inferiore è emerso che la distanza di θέντες (l. 12) dal bordo destro è ca. 0,27 m.[66] Per questo lo spazio vuoto tra bordo destro e sinistro non è identico, ma presenta uno scarto di ca. 0,09 m a causa dell'ispessimento o assottigliamento stilistico di alcuni caratteri.[67] Inoltre, data la distanza tra i caratteri di ca. 0,03 m, lo *stoichedon* prevede circa 36 lettere.[68]

La presenza di *anathyrosis* a cui si è già accennato precedentemente indica l'affiancamento di un blocco con cui la lastra iscritta

61 Low 2012, 14-25; Arrington 2015, 95-6.

62 I rilievi da noi posseduti mostrano un motivo iconografico ricorrente: la rappresentazione non solo del concetto di coraggio e forza militare, valori esaltati dall'Atene del V sec. a.C., ma anche la sopraffazione del nemico e il rischio mortale della guerra. Per ulteriore riferimento ai rilievi, cf. Low 2010, 345-6; Arrington 2015, 99-104; Pritchard 2022, 289-91. Per una trattazione più ampia sul dibattito rilievi in monumenti pubblici, cf. Arrington 2015, 100-4 con bibliografia precedente.

63 Oliver 1936, 234; Raubitschek 1943, 23.

64 Clairmont 1983, 176; Tentori Montalto 2017, 131.

65 Raubitschek 1943, 23; Clairmont 1983, 174.

66 Clairmont 1983, 174.

67 Clairmont 1983, 174-5 fa riferimento a uno scarto di 0,02 m tenendo in considerazione la lunghezza superiore di l. 8.

68 Raubitschek (1943, 22-3), attraverso l'analisi e la presa a modello di *IG* I^2 943, propone una restituzione di 33-34 lettere in opposizione a Hicks e Hill (*GHI*^{2} 93-4, nr. 54) che propongono una restituzione di 25 lettere. Cf. Clairmont 1983, 174.

condivideva un lato. La maggior parte degli studiosi ipotizza una o più stele sovrastanti la base con l'incisione dei nomi, relazionando il deittico τõνδε (l. 7) alla lista dei caduti.[69] L'ipotesi è confermata sulla base dei confronti con i monumenti pubblici celebrativi ricostruiti (*IG* I³ 1162 con 59 nomi disposti in due colonne, *IG* I³ 1163[70] con cinque lastre sormontate da un fregio e disposte su una base con epigramma inscritto e *IG* I³ 1147[71] con ipotetico affiancamento di altre nove lastre, ognuna dedicata a una tribù). Lo stile dei monumenti ateniesi sembra essere un 'house style'.[72]

Il testo tucidideo riporta la morte in battaglia di 300 potideati e di 150 Ateniesi.[73] La modalità con la quale gli Ateniesi avrebbero sepolto 150 corpi sotto un'unica tomba sembra essere quella della deposizione delle ceneri in quanto una lastra di 1,34 m non riuscirebbe a coprire una sepoltura di 150 individui.[74] Meritt, il quale ha trovato un parallelo tra l'epigramma dei caduti a Potidea e quello dei caduti a Maratona,[75] dimostra le congetture sopra elencate: entrambi hanno una base di marmo levigato e riportano tre epigrammi ed esattamente come la base di Maratona, quella di Potidea non era posta in maniera isolata, ma si colloca in una successione di monumenti in cui l'uno è in prossimità di un altro.[76]

Dove dovevano essere collocati questi *polyandra*? Durante il V secolo a.C. i monumenti pubblici dedicati ai caduti in guerra sono posti in prossimità dell'area del cosiddetto *Kerameikos*.[77] Seguendo le

---

69 Cook (1987, 34-5) associa l'iscrizione a un monumento andato perso con la presenza di una lista dei caduti sulla base dei confronti con *IG* I³ 1184 (425-424 a.C.). Un diffuso *modus operandi* manifesta la presenza di liste con i nomi dei caduti con disposizione dei nomi tramite raggruppamenti secondo tribù per coloro che erano cittadini, mentre i nomi dei non cittadini sono identificati da epiteti quali *engraphoi*, *toxotai barbaroi*, *xenoi*. Si suppone che anche per il monumento in onore dei caduti di Potidea fosse stata effettuata una classificazione del genere. Esempi di questo genere *IG* I³ 1162, 1180, 1184, 1190.

70 Bradeen 1964, 23-9, ricostruzione di *IG* I³ 1163.

71 La lista riporta solamente la tribù *Erechteis* e questo fa presupporre, in via teoretica, che il monumento ospitasse altre liste per le tribù restanti. Cf. Marchiandi, Mari 2016, 190 nota 49. Per una trattazione completa di *IG* I³ 1147 vedi Zaccarini 2020, 51-85.

72 Low 2012, 25-7.

73 Thuc. 1.63.3: ἀπέθανον δὲ Ποτειδεατῶν μὲν καὶ τῶν ξυμμάχων ὀλίγῳ ἐλάσσους τριακοσίων, Ἀθηναίων δὲ αὐτῶν πεντήκοντα καὶ ἑκατὸν καὶ Καλλίας ὁ στρατηγός.

74 Raubitschek (1943) ha cercato una risposta a questo quesito ipotizzando una sepoltura di massa con urne crematorie o una sepoltura simbolica. Cf. Rees 2018, 167-84 per una trattazione maggiore sull'argomento.

75 *IG* I³ 503/4.

76 Oliver 1936, 234.

77 Thuc. 2.34.4: τιθέασιν οὖν ἐς τὸ δημόσιον σῆμα, ὅ ἐστιν ἐπὶ τοῦ καλλίστου προαστείου τῆς πόλεως, καὶ αἰεὶ ἐν αὐτῷ θάπτουσι τοὺς ἐκ τῶν πολέμων, πλήν γε τοὺς ἐν Μαραθῶνι. Paus. 1.29.3-16: ἱερὰ μέν σφισι ταύτῃ τοσαῦτά ἐστι, τάφοι δὲ Θρασυβούλου μὲν πρῶτον τοῦ Λύκου, ἀνδρὸς τῶν τε ὕστερον καὶ ὅσοι πρὸ αὐτοῦ γεγόνασιν Ἀθηναίοις

e-ISSN 2532-6848

fonti letterarie il Demosion Sema ha acquisito negli anni la denominazione di 'cimitero nazionale' riservato a coloro che hanno onorato la patria con la loro morte sul campo e Pausania lo colloca lungo la strada che conduce all'Accademia.[78] La ricostruzione di Clairmont del 1983 unisce la descrizione tucididea con quella del *mnema* di Pausania sottintendendo una diretta corrispondenza tra i termini e identificando come cimitero il *dromos* che dalle porte del Dipylon arriva all'Accademia.[79] Scoperte recenti hanno confermato una collocazione più chiara dei monumenti lungo il Demosion Sema. Infatti, il ritrovamento di teche sotterranee coperchiate da lastre ha posto fine a una diatriba che vedeva la collocazione dei *polyandra* spostarsi da un asse viario all'altro.[80]

Da sottolineare è il luogo di preminenza del Demosion Sema.[81] Infatti, esso era collocato in una strada molto trafficata che collegava il fulcro della città, l'*agorà*, con la parte educativa, l'Accademia. In questo senso, la volontà di collocare monumenti commemorativi in tale contesto sembra legittimata non solo dalla necessità di renderli visibili alla cittadinanza, ma anche dal suo scopo educativo. Il tutto

λόγιμοι τὰ πάντα [...]. Per l'affidabilità di Pausania si rimanda a Low 2012, 26-8 e Marchiandi, Mari 2016, 194 nota 60.

78 In riferimento all'adozione moderna del temine per designare un'area specifica della topografia di Atene, retaggio della descrizione fornita dalle fonti, bisogna chiarire alcuni elementi. La posizione di Patterson si oppone alla concezione di 'cimitero nazionale' evidenziando diversi fattori: in primo luogo, la mancata corrispondenza terminologica tra Tucidide e Pausania; poi il riferimento con il termine *sema* a una tomba e non un'area della città; infine, l'unica ricorrenza di *demosion sema* in Thuc. 2.34.4. Contrariamente all'idea di Morris e di Clairmont che identificano il Demosion Sema con un cimitero nazionale, Patterson fa riferimento a un modello di tomba (specifica) dedicata ai caduti. Cf. Morris 1994, part. 81; Patterson 2006, part. 54-5. L'evoluzione topografica di Atene minuziosamente ricostruita attraverso le fonti letterarie e gli scavi archeologici mostra l'area del Ceramico nel V sec. a.C. come luogo multifunzionale ad alta concentrazione di produzione artigianale ceramica e la via del Demosion Sema come limite necropolare. Gli *ergasteria* pian piano durante il V e il IV sec. a.C., per problematiche legate all'evoluzione dell'assetto urbano e alla perdita della funzione commerciale e protettiva delle Lunghe Mura, si sposteranno sempre più verso queste ultime, abbandonando il quartiere ceramico. Esso accoglierà sepolcreti dedicati ai militari morti in battaglia, ricordati con monumenti funebri finanziati dalla città e monumenti privati dedicati a uomini insigni e importanti nell'ambito delle relazioni con la *polis* ateniese. Cf. Scafuro 2015, 149-60. Sull'origine del Demosion Sema vd. Arrington 2010, 499-539 e Marchiandi 2011, 52-78.

79 Clairmont 1983, part. 29-45.

80 Precedentemente alla scoperta del 1997, il *dromos* che collega il Dipylon con l'Accademia mostrava poche testimonianze e le liste dei caduti erano rinvenute in diverse zone della città. Si pensò, di conseguenza, di concentrarsi sul *Kolonos Hippios* ipotizzando una deviazione di Pausania. Cf. Marchiandi, Mari 2016, 191-5. Cf. Arrington 2015, part. 53-3 e 55-90. Per gli scavi in *odos Salaminos* 35 cf. Greco 2014, 1457-62; Marchiandi-Mari 2016, 191.

81 Riguardo i molti riferimenti letterari ai monumenti lungo il Demosion Sema e alla loro funzione all'interno di discorsi oratori vedi Low 2010, part. 350-7.

e-ISSN 2532-6848

si pone in continuità con un progetto politico elaborato in cui il cittadino doveva considerarsi in primo luogo un soldato. La strada risulta essere la declinazione tangibile dei valori tanto elogiati nei *logoi epitaphioi*.[82] Lì era possibile osservare, imparare e in seguito imitare modelli di virtù.[83]

In sintesi, la volontà della città di Atene di collocare i monumenti funebri in una zona ben delimitata è significativa. L'immenso valore simbolico le conferisce prestigio e le permette di essere ricordata. Lungo la «galleria di eroi»,[84] tramite le iscrizioni, le immagini dei rilievi e ascoltando i discorsi funebri, i cittadini apprendono e comprendono il significato di 'essere Ateniesi'. Il senso di appartenenza alla comunità e il pensiero che i loro padri e loro stessi saranno sempre ricordati attenua il dolore di servire la patria, dovendo persino sacrificare la loro vita. È questo il panorama in cui l'epigrafe si colloca. Un periodo storico complesso in cui Atene per mantenere il potere acquisito non può far altro che combattere guerre piangendo i cittadini defunti ed educandone di nuovi.

Bibliografia

***Agora* XVII** = Bradeen, D.W. (1974). *The Athenian Agora*. Vol. XVII, *The Funerary Inscriptions*. Princeton.

AIUK = Pitt, R. (2022). *Attic Inscriptions in UK Collections British Museum Funerary Monuments*. https://www.atticinscriptions.com/papers/aiuk-46/.

***CIG* I** = Boeckh, A. (ed.) (1828). *Corpus Inscriptionum Graecarum*, vol. I. Berlin (nrr. 1-1792).

Hansen, *CEG* = Hansen, P.A. (ed.) [1983] (1989). *Carmina epigraphica Graeca saeculorum VIII-V a.Chr.n*. Berlin.

HGE = Hiller von Gaertringen, F. (1926). *Historische griechische Epigramme*. Bonn.

***HGIÜ* I** = Brodersen, K.; Günther, W.; Schmitt, H.H. (Hrsgg.) (1992). *Historische Griechische Inschriften in Übersetzung*. Vol. I, *Die archaische und klassische Zeit*. Darmstadt.

Hicks, Hill *GHI*² = Hicks, E.L.; Hill, G.F. (eds) (1901). *A Manual of Greek Historical Inscriptions*. 2nd ed. Oxford. https://archive.org/search.php?query=hicks%20hill%20manual%20of%20greek%20historical.

***I.British Mus.* I** = Hicks, E.L. (1874). *The Collection of Ancient Greek Inscriptions in the British Museum*. Part I, *Attika*. Oxford (nrr. 1-135).

***IG* I** = Kirchhoff, A. (ed.) (1873). *Inscriptiones Graecae. Inscriptiones Atticae Euclidis anno vetustiores*. Berlin.

82 Vedi § 2.2.

83 Cf. Marchiandi, Mari 2016, 195-7 con bibliografia precedente.

84 Marchiandi, Mari 2016, 196.

Axon
6, 2, 2022, 7-28
e-ISSN 2532-6848

***IG* I²** = Hiller von Gaertringen, F. (ed.) (1924). *Inscriptiones Graecae*. Vol. I, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno (403/2) anteriores*. Ed. altera. Berlin.
***IG* I³.2** = Lewis, D.; Jeffery, L.H. (ed.) (1994). *Inscriptiones Graecae*. Vol. I, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno anteriores*. Fasc. 2, *Dedicationes. Catalogi. Termini. Tituli sepulcrales. Varia. Tituli Attici extra Atticam reperti. Addenda*. Ed. tertia. Berlin (nrr. 501-1517).
Kaibel, *Epigrammata* = Kaibel, G. (ed.) (1878). *Epigrammata Graeca ex lapidibus conlecta*. Berlin.
Peek, *GVI* = Peek, W. (1955). *Griechische Vers-Inschriften*, vol. I. Berlin.
Pfohl, *GPS* = Pfohl, G. (ed.) (1967). *Greek Poems on Stone*. Vol. I, *Epitaphs from the Seventh to the Fifth Centuries B.C.* Leiden. Textus minores in usum academicum 36.
Tod, *GHI* = Tod, M.N. (1933). *A Selection of Greek Historical Inscriptions*. Oxford.
Arrington, N.T. (2010). «Topographic Semantics: The Location of the Athenian Public Cemetery and Its Significance for the Nascent Democracy». Hesperia, 79, 499-539. https://doi.org/10.2972/hesp.79.4.499.
Arrington, N.T. (2015). *Ashes, Images, and Memories. The Presence of the War Dead in Fifth-Century Athens*. New York; Oxford. https://doi.org/10.1093/acprof:oso/9780199369072.001.0001.
Bowie, E. (2010). «Epigram as Narration». Baumbach, M.; Petrović, A.; Petrovic, I. (eds), *Archaic and Classical Greek Epigram*. Cambridge, 313-84.
Bradeen, D.W. (1964). «Athenian Casualty Lists». Hesperia, 33, 16-62. https://doi.org/10.2307/147027.
Canevaro, M. (2019). «Courage in War and the Courage of the War Dead. Ancient and Modern Reflections». Giangiulio, M.; Franchi, E.; Proietti, G. (eds), *Commemorating War and War Dead*. Stuttgart, 187-206.
Canfora, L. (2011). «Il corpusculum degli epitafi ateniesi». Urso, G. (a cura di), *Dicere laudes: elogio, comunicazione, creazione del consenso = Atti del Convegno internazionale* (Cividale del Friuli, 23-25 settembre 2010). Pisa, 69-82.
Clairmont, C. (1979). «New Light on Some Public Athenian Documents of the 5th and 4th Century». ZPE, 36, 126-9.
Clairmont, C. (1983). *Patrios Nomos. Public Burial in Athens During the Fifth and Fourth Centuries B.C. The Archaeological, Epigraphic-Literary and Historical Evidence*. Oxford. https://doi.org/10.30861/9780860542056.
Cook, B.F. (1987). *Reading the Past. Greek Inscriptions*. London.
Dillon, M.; Garland, L. (2000). *Ancient Greece. Social and Historical Documents from Archaic Times to the Death of Socrates (c. 800-399 BC).* London; New York.
Dillon, M.; Garland, L. (eds) (2010). *Ancient Greece. Social and Historical Documents from Archaic Times to the Death of Alexander the Great*. 3rd ed. London; New York.
Duncan, U. (1961). «Lettering by Attic Masons in the Sixth and Fifth Centuries BC». ABSA, LVI, 179-88.
Franchi, E.; Proietti, G. (2014). «Guerra e memoria. Paradigmi antichi e moderni, tra polemologia e memory studies». Franchi, E.; Proietti, G. (a cura di), *Guerra e memoria nel mondo antico*. Trento, 17-126.
Franchi, E.; Proietti, G. (2015). «Commemorating War Dead and Inventing Battle Heroes. Heroic Paradigms and Discursive Strategies in Ancient Athens and Phocis». Whittaker, H.; Lee, G.; Wrighston, G. (eds), *Ancient Warfare: Introducing Current Research*. Cambridge, 229-51.
Geffcken, J. (1916). *Griechische Epigramme*. Heidelberg.

González González, M. (2014). «La epigrafía funeraria y la idea de alma en Grecia Antigua (CEG 482; SEG 38: 440)». CFC(G), 24, 81-94. https://doi.org/10.5209/rev_cfcg.2014.v24.44722.
González González, M. (2019). *Funerary Epigrams of Ancient Greece*. London.
Greco, E. (2014). *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C.* Tomo 4, *Ceramico, Dipylon e Accademia*. Atene; Paestum. SATAA 1.4.
Green, P. (2006). *Diodorus Siculus. Books 11-12.37.1. Greek History, 480-431 BC. The Alternative Version*. Austin.
Hill, G.F. (1951). *Sources for Greek History between the Persian and Peloponnesian Wars*. New ed. by R. Meiggs, A. Andrewes. Oxford.
Hobhouse, J.C. (1817). *A Journey through Albania and Other Provinces of Turkey in Europe and Asia, to Costantinople, During Years 1809 and 1810*, vol. 1. Philadelphia.
Hoffmann, E. (1893). *Sylloge Epigrammatum Graecorum quae ante medium saeculum a. Chr. n. tertium incisa ad nos pervenerunt*. Halle.
Janell, W. (1906). *Ausgewählte Inschriften*. Berlin.
Kumanudes, St.A. (1871). *Attikēs epigraphai epitymbioi*. Athina https://opacplus.bsb-muenchen.de/Vta2/bsb10982240/bsb:8437387.
Low, P. (2010). «Commemoration of the War Dead in Classical Athens: Remembering Defeat and Victory». Pritchard, D.M. (ed.), *War, Democracy and Culture in Classical Athens*. Cambridge, 341-58.
Low, P. (2012). «The Monuments to the War Dead in Classical Athens: Form, Contexts, Meanings». Low, P.; Oliver, G.; Rhodes, P.J. (eds), *Cultures of Commemoration: War Memorials, Ancient and Modern*. Oxford, 13-39.
Lowe, C.G. (1936). «Fauvel's First Trip through Greece». Hesperia, 5(2), 206-24. https://doi.org/10.2307/146544.
Marchiandi, D. (2011). *I periboli funerari nell'Attica classica. Lo specchio di una borghesia*. Atene; Paestum. SATAA 3.
Marchiandi, D.; Mari, M. (2016). «I funerali per i caduti in guerra. La difficile armonia di pubblico e privato nell'Atene del V sec. a.C». MediterrAnt, 19(1-2), 177-202.
Mattingly, H.B. (1990). «Some Fifth-Century Attic Epigraphic Hands». ZPE, 83, 110-22.
Mihai, A. (2010). «Soul's Aitherial Abode According to the Poteidaia Epitaph and the Presocratic Philosophers». Numen, 57, 553-82. https://doi.org/10.1163/156852710x514339.
Morris, I. (1994). «Everyman's grave». Boegehold, A.L.; Scafuro A.C. (eds), *Athenian Identity and Civic Ideology*. Baltimore, 67-101.
Obryk, M. (2012). *Unsterblichkeitsglaube in den Griechischen Versinschriften*. Berlin; Boston.
Oliver, J.H. (1936). «The Monument with the Marathon Epigrams ». Hesperia, 5(2), 225-34. https://doi.org/10.2307/146545.
Patterson, C. (2006). «'Citizen Cemeteries' in Classical Athens?». The Classical Quarterly, 56(1), 48-56.
Pfohl, G. (1964). *Geschichte und Epigramm. Ein kleines Quellenlesebuch griechischer Inschriften zum Studium der Geschichte und der Literatur*. Stuttgart.
Pritchard, D.M. (2022). «Honouring the war dead in democratic Athens». Economou, E.M.L.; Kyriazis, N.C.; Platias, A. (eds), *Democracy and Salamis: 2500 Years after the Battle That Saved Greece and the Western World*. Heidelberg, 285-305.

e-ISSN 2532-6848

Pritchett, W.K. (1985). *Greek State at War*, vol. IV. Berkeley.
Proietti, G. [2014] (2019). «Annual Games for War Dead and Founders in Classical Times. Between Hero Cult and Civic Honors». Nikephoros, 27, 199-213.
Proietti, G. (2017). «Fare i conti con la guerra. Forme del discorso civico ad Atene nel V secolo (con uno sguardo all'età contemporanea)». Proietti, G.; Franchi, E. (eds), *Conflict in Communities. Forward-Looking Memories in Classical Athens*. Trento, 69-108.
Raubitschek, A.E. (1943). «Greek Inscriptions». Hesperia, 12(1), 12-88. `https://doi.org/10.2307/146980`.
Raubitschek, A.E. (1944). «Note on *IG*[2] 945». Hesperia, 13(4), 352.
Rees, O. (2018). «Picking Over the Bones: the Practicalities of Processing the Athenian War Dead». JAH, 6, 167-84.
Rice, D.G.; Stambaugh, J.E. [1979] (2009). *Sources for the Study of Greek Religion*. Missoula.
Robert, J.; Robert, L. (1944). «Bulletin épigraphique». REG, 57.269-273, 175-241. `https://doi.org/10.3406/reg.1944.3022`.
Robert, J.; Robert, L. (1951). «Bulletin épigraphique». REG, 64.299-301, 119-216. `https://doi.org/10.3406/reg.1951.3220`.
Scafuro, M. (2015). *L'area tra il Kolonos Agoraios e l'Areopago dal XI al VI sec. a.C. Contesti e aree funzionali*. Atene; Paestum. SATAA 8.
Tentori Montalto, M. (2017). *Essere primi per il valore. Gli epigrammi funerari greci su pietra per i caduti in guerra (VII-V sec. a.C.)*. Pisa; Roma.
Wade-Gery, H.T. (1933). «Classical Epigrams and Epitaphs. A Study of the Kimonian Age». JHS, 53, 71-104.
Zaccarini, M. (2020). «Lista dei caduti in guerra della tribù Eretteide». Axon, 4(1), 51-85. `http://doi.org/10.30687/Axon/2532-6848/2020/01/003`.

e-ISSN 2532-6848

Axon
Vol. 6 – Num. 2 – Dicembre 2022

Decreto onorario ateniese per Aristosseno

[AXON 501]

Andrea Giannotti
Istituto Italiano per gli Studi Storici, Napoli, Italia

Riassunto Il documento è un decreto onorario nei confronti di Aristosseno figlio di Simone dalla Beozia, il quale viene reso prosseno ed evergete per aver aiutato gli Ateniesi. Il decreto, nonostante la natura frammentaria e problematica, è un documento di estremo interesse poiché fa parte di quel piccolo, ma storicamente fondamentale, gruppo di decreti onorari che deliberano una proclamazione pubblica in teatro nel corso del festival drammatico delle Grandi Dionisie di Atene. Le ragioni oscure degli onori conferiti forniscono inoltre un ottimo spunto per indagare in quali contingenze storiche sia stato emesso il decreto.

Abstract The document is an honorary decree in favour of Aristoxenus son of Simon from Boeotia, who is made *proxenos* and *euergetes* for having helped the Athenians. The decree, despite its fragmentary and problematic nature, is an extremely interesting document since it belongs to that small yet critical group of honorary decrees stipulating a public proclamation in the theatre during a 'preliminary ceremony' to the dramatic festival of the Great Dionysia. The obscure reasons for the conferred honours also provide an excellent starting point for investigating the historical contingencies in which the decree was issued.

Parole chiave Atene. Beozia. Tebe. Onori. Dionisie. Democrazia. Decreto.

Keywords Athens. Boeotia. Thebes. Honours. Dionysia. Democracy. Decree.

Peer review

Submitted 2022-07-08
Accepted 2022-10-19
Published 2022-12-12

Open access

Citation Giannotti, A. (2022). "Decreto onorario ateniese per Aristosseno". *Axon*, 6(2), 29-46.

DOI 10.30687/Axon/2532-6848/2022/02/002

Supporto Stele; marmo pentelico; (altezza x larghezza x spessore) fr. *a*: 23,5 × 20,5 × 11 cm; fr. *b*: 20,8-21 × 11 × 7,3 cm; fr. *c*: 18,5 × 11 × 4,8-5 cm. Frammentario, tre frammenti (*a*, *b* e *c*). A. Matthaiou osserva che se i frammenti *c* + *b* vengono collocati in basso nella parte sinistra del frammento *a* in modo che il loro secondo rigo corrisponda al dodicesimo rigo del frammento *a* e il *delta* del sesto rigo dei frammenti *c* + *b* (ΡΙΑΝΔ) si trovi allo stesso rigo con il *phi* dell'ottavo rigo del frammento *a* (Φίλαγρος), allora la superficie scritta eccede di molto di quella del frammento *a*. Di conseguenza il collegamento fisico dei frammenti non è possibile. Dei frammenti *b* e *c* esiste una copia sia nel vecchio *Catalogo* delle epigrafi dell'Acropoli ai numeri di inventario 600 (fr. *b*) e 602 (fr. *c*), sia nelle carte di P. Eustratiadis. Dalle copie emerge che, quando Eustratiadis copiò il frammento *c*, era preservata una porzione maggiore nella parte sinistra del frammento. Più tardi, non si può stabilire quando, questo pezzo di frammento è stato tagliato. Ad ogni modo la copia di Eustratiadis, nella quale si preserva il nome del Beota onorato, dimostra «πέραν οἱασδήποτε ἀμφισβητήσεως» che i frammenti *a* e *c* + *b* debbano essere considerati congiuntamente.

Cronologia 403-402 a.C.

Tipologia testo Decreto.

Luogo ritrovamento Grecia, Attica, Atene. Il frammento *a* è stato rinvenuto mezzo miglio a nord dall'Acropoli (Kumanudes 1886, 215: «…ἐν ὁδῷ τινι τῆς πόλεως Ἀθηνῶν πρὸς μεσημβρίαν τῆς ἐκκλησίας τῆς Καπνικαρέας ἐπισκευαζομένης οἰκίας τινός…»); i frammenti *b* e *c* sono stati rinvenuti entrambi sull'Acropoli.

Luogo conservazione Grecia, Atene, Epigraphical Museum, nr. inv. Frammento *a*: EM 6877; frammento *b*: EM 6937; frammento *c*: EM 5385.

Scrittura

- Struttura del testo: prosa epigrafica.
- Impaginazione: il testo iscritto occupa interamente la superficie scrittoria dei tre frammenti. Il rigo 1 del frammento *a* è inciso *supra cymatium* (2,5 cm). Sembrano esserci tracce di un rilievo (Lawton, *Reliefs* nr. 79 e pl. 42). Eccetto i righi 1-3 del frammento *a*, l'ordinamento delle lettere dei frammenti è stoichedico (20).
- Tecnica: incisa.
- Colore alfabeto: azzurro scuro.
- Alfabeto regionale: dell'Attica.
- Misura lettere: i frammenti *a* e *c* + *b* hanno lettere all'incirca della stessa altezza (per Millis fr. *a* 0,9-1 cm e fr. *b* 0,8-0,9 cm; per Matthaiou frr. *c* + *b* 0,9 cm).
- Interlinea: non noto.
- Particolarità paleografiche: nessuna. Tracy, *Athenian Lettering* 149-80, ha individuato che il lapicida, particolarmente attivo tra il 414-413 e il 386-385 a.C., è lo stesso di *IG* II^2 17 e molte altre iscrizioni.

Lingua Ionico-attico.

e-ISSN 2532-6848

Lemma Kumanudes 1886, 215-16 (fr. *a*); *IG* II 5, 1d (fr. *a*); Fossey 1985, 39-40 (fr. *a*); Koehler 1871, 225 (fr. *b*); *IG* II 43 (fr. b); Wilhelm 1889, 109-10 (frr. *a* + *b*); *IG* II² 2 e *IG* II² Add. et Corr. p. 655 (frr. *a* + *b*); **Walbank 1982, 260 e 272 (frr. *a* + *b*)**; *SEG* XXXII, 38 (frr. *a* + *b*); Wilson, Hartwig 2009, 17-27 (frr. *a* + *b*); **Matthaiou 2019b, 111 (frr. *a* + *b*)**.

Testo

fr. a
[...6... ος Κ]ολλυτεὺς ἐγραμμάτευ[ε]. (non-stoich.)
[Ἀριστοξέ?]ṿωι Σίμωνος Βοιωτίωι
[Ἀθηναίων προξ]ẹ́νωι καὶ εὐεργέτηι.
[ἔδοξεν τῆι] βολῆι καὶ τῶι (stoich. 20)
[δήμωι· Πανδ]ιονὶς ἐπρυτά- 5
[νευε...6...]ος ἐγραμμάτ-
[ευε, Καλλίας ἐ]πεστάτε, Εὐ-
[κλείδης ἦρχε]· Φίλαγρος ε-
[ἶπε· ἐπαινέσ]ạι μὲν Ἀριστ-
[όξενον? τὸν Κωπ?]έα ὅτι ἀνὴ- 10
[ρ ἀγαθός ἐστι περ]ὶ Ἀθηνα-
[ίος· ἀναγραψάτω δ]ὲ αὐτὸν
[πρόξενον καὶ εὐεργέτην]
[ὁ γραμματεὺς ὁ τῆς βολῆς]
[- - - - - - - - - - - - - - - - - -] 15

fr. c + b
[....8....]Σ[......11.....] (stoich. 20)
[....7...]ΑΛ[......11.....]
[. Ἀριστ]οξένΟ̣ι [....8....]
[..4..Ἀθ]ήνῃ[σιν] ạὐτ[..5...]
[...5..] καλέ[σ]ạι δὲ α[ὐτὸν κ]- 5
[αὶ...]μπο̣[ν,..]ΡΙΑΝΔ[... τ]-
[ὸς ὗες] καὶ̣ [ἐπὶ] ξένια [ἐς τὸ]
[πρυταν]ẹῖ[ον ἐ]ς αὔρι[ον· στ]-
[εφανῶσαι δὲ α]ὐṭὸγ χ[ρυσῶ]-
[ι στεφάνωι τρ]ιακοσ[ίων δ]- 10
[ραχμῶν, οἱ δὲ τ]αμίαι [παρα]-
[σχόντων τὸ ἀργ]ύριο[ν· ἀνε]-
[ιπε͂ν δὲ τὸν κήρ]υκα δ[..4..]
[......12......]Α̣ΓΩ. [..4..]
- - - - - - - - - - - - - - - - - - 15

Apparato a1 [Ἀγύρριος] Wilhelm || a6 [Ἀγύρρι]ος Wilhelm || a7 [ευε, Καλλίας ἐ]πεστάτε Wilhelm; [ευε,...7...] Walbank || a7-a8 Εὐ| [κλείδης ἦρχε] Wilhelm; Εὔ|[ανδρος ἦρχε]ṿ· Walbank || a10 [Πλαται]έα Fossey; [Χαιρων]έα Wilson-Hartwig; Ὑσι]έα Matthaiou || a12 ίος [...6...] [...4...] Α. ΓΟΙ Wilhelm, si noti che Wilhelm trascrive alpha con la barra di sinistra cominciante a metà lettera, gamma e iota con barre verticali comincianti a metà altezza rispetto alle altre lettere; [ίος καὶ ἀναγράψαι] α[ὐ]τὸ[ν] Koehler-Kirchhoff; α[ὐ]τὸ[ν] ed. pr. || c+b2 [...12...] Λ̣ Walbank || c+b3 ΟΞΕΝΩΙ copia P. Eustratiadis, Archivio della Società Archeologica (το Ἀρχείο τῆς Ἀρχαιολογικῆς Ἑταιρείας); Ọ Γ̣ Koehler; ΟΓΔ̣ Walbank; ΟΓ Millis apud Wilson-Hartwig || c+b4 ΗΝΑ copia P. Eustratiadis; ΝΗ (eta reso senza la barra verticale di destra) copia presen-

te nel vecchio Catalogo delle Iscrizioni dell'Acropoli (Ὁ παλαιὸς κατάλογος τῶν ἐπιγραφῶν τῆς Ἀκροπόλεως) || c+b6 [Ὄλυ]μπο̣[ν] Matthaiou; [Πε]ρίανδ[ρον] Koehler, Millis; [Π]ε̣ρίανδ[ρον] Walbank || c+b8 ἐ̣ς Millis || c+b9 α̣ὐτ̣ὸγ Walbank, Millis || c+b 13-15 Δ[ιονυσίοις ὅταν ἦι ὁ] ἀγὼ[ν τῶν τραγωιδῶν] Wilhelm, Walbank (ἀγών̣); Δ[ιονυσίων ἐν τοῖς τρ]αγωι̣[δοῖς] Wilson-Hartwig || c+b14 ΓΩΣ copia P. Eustratiadis; copia del vecchio Catalogo delle Iscrizioni dell'Acropoli; Α̣ΓΩΝ̣ Walbank; Α̣ΓΩΙ̣ Millis.

Traduzione Fr. *a*: [… del demo di C]ollito era segretario. [Ad Aristosse]no beota figlio di Simone, [pros]seno ed evergete [degli Ateniesi]. [Su decisione] del Consiglio e dell'[Assemblea: la tribù Pand]ionide esercitava la pritania, […]o era segretario, [Callia] era presidente, [Euclide] era arconte. Filagro [propose: che sia lodato] Arist[osseno di Copai] poiché è un uomo [buono nei confronti] degli Ateniesi; [che sia iscritto come prosseno ed evergete. Il segretario del Consiglio] frr. *c* + *b*: [… per Arist]osseno [… ad Atene …] che si invitino lui e [i figli Oli]mpio [e Pe]riand[ro, per] i doni ospitali, [al Pritaneo] domani. [Che venga] a lui [conferita una corona dal valore di] trecento [dracme; i] tesorieri [forniscano] la somma; che l'araldo [annunci... durante l']ago[ne...].

Immagini

EM 6877 (fr. *a*). Epigraphic Museum, Athens. © Hellenic Ministry of Culture and Sports, HOCRED (Hellenic Organization of Cultural Resources Development). `https://mizar.unive.it/axon/public/upload/000501/immagini/%206877.jpg`.

EM 6937+5385 (frr. *c* + *b*). Epigraphic Museum, Athens. © Hellenic Ministry of Culture and Sports, HOCRED. `https://mizar.unive.it/axon/public/upload/000501/immagini/%206937_5385.jpg`.

e-ISSN 2532-6848

Commento

IG II^{2} 2 (*SEG* XXXII, 38) contiene uno dei primi quattro decreti onorifici ateniesi stipulanti una proclamazione pubblica in teatro – gli altri tre sono *IG* I^{3} 102 (onori per Trasibulo di Calidone per aver ucciso l'oligarca Frinico e aver contribuito alla restaurazione della democrazia ad Atene; 410-409 a.C.), *IG* I^{3} 125 (onori per Epicerde di Cirene per aver contribuito al salvataggio degli Ateniesi durante la disastrosa spedizione in Sicilia ed aver aiutato Atene in guerra con un contributo finanziario prima di cento mine e poi un talento; 405-404 a.C.) e *IG* II^{2} 20 (onori per Evagora di Salamina per aver contribuito con Conone alla vittoria nella battaglia di Cnido, la quale segnò la fine della supremazia marittima spartana; 393-392 a.C.).[1] Verso la fine del V a.C. assistiamo a un primo e irregolare inizio di tale pratica consistente nell'annunciare, durante il festival drammatico ateniese delle Grandi Dionisie e prima che i drammi iniziassero, il nome di personaggi stranieri che avevano in qualche modo fornito aiuto alla città di Atene e/o ad alcuni dei suoi cittadini. Generalmente, ai benefattori (i quali non erano necessariamente presente in teatro o in città)[2] venivano pubblicamente conferiti onori come corone, denaro, o diversi diritti/privilegi (come l'ἀτέλεια, la προεδρία, o l'ἔγκτησις).[3] È utile sottolineare che la pratica delle proclamazioni onorifiche in te-

Rivolgo qui i miei ringraziamenti ad Andrea Capra e George Gazis per avermi aiutato nella traduzione del contributo di Angelos Matthaiou. Ringrazio anche quest'ultimo per aver gentilmente fornito i suoi preziosi commenti a una versione precedente e ridotta di questo articolo. Ringrazio inoltre Cristina Carusi e Giorgia Proietti per la loro disponibilità nel darmi utili suggerimenti di natura epigrafica, Polly Low per il reperimento di alcune voci bibliografiche e i due revisori anonimi per i consigli dati e le correzioni apportate. Si ringrazia infine il Museo Epigrafico di Atene che ha gentilmente fornito le foto dei frammenti e il consenso a riprodurle in questo contributo.

1 Cf. Lewis, Stroud 1979; MacDowell 2004; Wilson 2009; Wilson, Hartwig 2009; Rhodes 2011; Lambert 2020, 63-9; Matthaiou 2019a, 15-34. Cf. anche Matthaiou 2019b, 117-18 per una breve panoramica. Per una contestualizzazione di questi decreti e una discussione sul valore spaziale delle relative steli, cf. Giannotti c.d.s.

2 I primi personaggi onorati erano tutti cittadini non ateniesi, dal momento che Atene iniziò ad onorare i propri cittadini solo dalla seconda metà del IV secolo a.C. e, più regolarmente, dalla prima metà del III secolo a.C. in poi.

3 Per un elenco degli onori e dei privilegi menzionati nei decreti statali ateniesi, cf. Henry 1983. Per un'analisi della pratica greca di conferire onori ai benefattori dal IV al I secolo a.C., cf. Gauthier 1985. Per i decreti onorifici ateniesi dal V secolo al 322-321 a.C., cf. Veligianni, Wertbegriffe 1997. Per una panoramica dei decreti onorifici dei demi attici, cf. Lasagni 2004. Per una panoramica dettagliata sul sistema evergetico greco (nelle fonti letterarie ed epigrafiche) sin dai suoi primi sviluppi, cf. Domingo Gygax 2016. Per un'analisi dei decreti ateniesi come una vera e propria istituzione nel contesto dell'attività politica democratica dell'Atene del IV secolo a.C., cf. Liddel 2020. Per la differenza linguistica nell'uso dei termini δῆμος e πόλις nei primi decreti onorifici ateniesi, cf. Giannotti 2020a.

e-ISSN 2532-6848

atro faceva parte delle cosiddette cerimonie preliminari[4] alle Grandi Dionisie di Atene insieme alle libagioni versate dai dieci strateghi in onore di Dioniso,[5] al dispiego dei tributi delle città alleate e alla processione degli orfani di guerra.[6] La proclamazione a teatro, dunque, che fosse fatta in presenza del/dei soggetto/i onorato/i o meno, doveva avere un carattere propagandistico e spettacolare elevato, vista la presenza di un pubblico numeroso, eterogeneo e internazionale.[7] Considerando che tra il 410-409 e il 393-392 a.C. ci furono solo (stando ai documenti posseduti) quattro proclamazioni onorifiche in teatro, possiamo desumere (visto anche il chiaro contesto storico-politico delle tre proclamazioni sopra menzionate) che esse dovettero costituire anche un forte e speciale motivo d'orgoglio sia per gli onorati sia per coloro che conferirono gli onori.

Perché le proclamazioni onorifiche in teatro diventino una pratica comune, è necessario aspettare gli anni '30 del IV secolo a.C.: abbiamo perciò un significativo gap di circa 70 anni tra le prime quattro attestazioni e il regolare inizio della pratica.[8] Nel 2009 Peter Wilson, analizzando quel 'gruppo speciale' di quattro proclamazioni onorifiche pubbliche, disse che «we can say nothing much about the Boeotian father and son honoured in 403/2 B.C.» (i.e. l'iscrizione che qui si prende in considerazione).[9] Eppure, vista anche la più recente analisi di Angelos Matthaiou del 2019 che ha unito tutti e tre i frammenti superstiti, è opportuno condurre un approfondimento sulla 'misteriosa' iscrizione *IG* II^2 2 (*SEG* XXXII, 38) per capire meglio la ragione della proclamazione onorifica pubblica, tentando di identificare, attraverso le fonti storiche, il contesto storico-politico degli eventi relativi agli anni in cui il decreto fu emesso.

4 Rimane difficile ricostruire l'ordine programmatico con cui le cerimonie preliminari venissero celebrate. Per una discussione più dettagliata e un'analisi scenografica delle cerimonie, cf. Giannotti 2021. Per la celebre *querelle* sul valore ideologico delle cerimonie, cf. Goldhill 1990; 2000; Rhodes 2003; Carter 2004. Cf. anche Spineto 2005, 268-77 e Matthaiou 2011, 71-81.

5 Per un'analisi religiosa e politica della cerimonia delle libagioni a teatro, cf. Giannotti 2020b.

6 Per la pratica del supporto economico agli orfani di guerra a Taso e ad Atene (con annessa processione in teatro), cf. Giannotti, Proietti 2021.

7 Come afferma giustamente Wilson (2009, 19), «the international character of the Dionysia ensured that the message reached a very wide audience». Eschine, nel lamentarsi della pomposità (oltre che della supposta illegalità) dell'incoronazione per Demostene, disse che la cerimonia fu compiuta ἐναντίον τῶν Ἑλλήνων (3.34). Per un'analisi dei diversi contesti delle proclamazioni onorifiche pubbliche nelle città greche in epoca ellenistica, cf. Ceccarelli 2010.

8 In mancanza di una continuità nel tempo risulta perciò difficile accettare *in toto* l'affermazione di Shear (2011, 141): «these awards mark a significant development in the city's honours for its important benefactors and the beginning of a tradition of recognizing them at this festival [*sc.* le Dionisie]».

9 Wilson 2009, 21.

e-ISSN 2532-6848

IG II^2 2 (*SEG* XXXII, 38) è composta di tre frammenti, *a*, *b* e *c* (questi ultimi due sono «πανταχόθεν ἐλλιπῆ»).[10] Mentre *a* e *b* non sono solidali (come già notò Adolph Wilhelm,[11] il quale li considerò congiuntamente a buona ragione),[12] il frammento *b* è stato unito a un terzo e più piccolo frammento, *c*. La copia dei frammenti *b* e *c* fatta da Panagiotis Eustratiadis conserva una buona parte del nome dell'onorato, [- -]οξένωι, mentre il frammento *a* conserva la fine, [- -]ωι, e l'inizio, Ἀριστ[- -] ai righi 2 e 9. La combinazione dei due, in aggiunta alle altre caratteristiche comuni dei due frammenti, garantisce che i frammenti appartengano a un'unica stele.[13] Michael Walbank non credeva che i frammenti *a* e *b* derivassero da un'unica stele, nonostante avesse riconosciuto che le iscrizioni fossero opera dello stesso incisore[14] (che, secondo lui, sarebbe stato attivo tra il 400 ed il 374 a.C.), né che il decreto contenuto nel frammento *b* potesse essere stato emesso nello stesso anno di quello contenuto nel frammento *a*.[15] Perciò Walbank collocava il fr. *a* all'inizio del IV secolo a.C. circa (con Peter Wilson e Andrew Hartwig che avrebbero poi proposto, per il fr. *b*, un eventuale *terminus ante quem* al 393 a.C, vista la fervente attività dell'incisore nei primi anni del secolo),[16] escludeva da un punto di vista epigrafico il 417-416 e il 408-407 a.C. e apriva alla possibilità del 398-397 a.C. – anche se, come per il 408-407 a.C., nessuna di queste due ultime date «seem[s] particularly appropriate in terms of relation between Athens and the Boiotian League».[17] Eppure, dopo le analisi condotte da David Lewis, Benjamin Millis e Matthaiou e l'identificazione dell'incisore da parte di Stephen Tracy, è l'originaria datazione proposta da Wilhelm, il 403-402 a.C., a essere stata ritenuta quella più corretta.[18] La discriminante cruciale per la datazione è costituita dal nome dell'arconte: al rigo 8 del frammento

10 Matthaiou 2019b, 110.

11 Cf. Wilhelm 1889.

12 Cf. Tracy 2003, 353 e Matthaiou 2019b, 115-16.

13 Cf. Matthaiou 2019b, 116.

14 Walbank (1982, 262) afferma di aver individuato tre o quattro documenti ad opera dello stesso incisore: *IG* II^2 11 (400-399 a.C.), *IG* II^2 1392 (398-397 a.C.), *IG* II^2 17 (394-393 a.C.) e «perhaps» *IG* II^2 97 (375-374 a.C.).

15 Cf. Walbank 1982, 273-4.

16 Cf. Wilson, Hartwig 2009, 26 (in generale gli studiosi riconoscono che «establishing a likely date for this inscription is, to say the least, problematic» [25]). I due studiosi credono che il fr. *a* sia databile al 403-402 a.C., ma non prendono una posizione sull'unione del fr. *a* con il fr. *b* (cf. Tracy 2016, 152 nota 5).

17 Walbank 1982, 264.

18 Cf. Tracy 2003; 2016, 149-80; e Matthaiou 2010.

e-ISSN 2532-6848

a Wilhelm (seguito da Lewis[19] e Millis[20]) ricostruisce [ἦ̣ρχε], mentre Walbank, sicuro di vedere una parte di *ny*, ricostruisce [ἦ̣ρχε]ν. Togliendo così lo spazio di una lettera, Walbank necessitava di un nome dell'arconte (che siamo sicuri dal rigo 7 inizi per Ευ-) più breve rispetto all'Εὐ[κλείδης (403-402 a.C.) di Wilhelm. Per questo motivo Walbank proponeva Εὔανδρος, arconte nell'anno 382-381 a.C.[21] Ma, secondo la nuova analisi di Matthaiou, ciò che è assolutamente sicuro («πάντως τὸ βέβαιον») è che non vi sia alcuna traccia di un *ny* prima di Φίλαγρος. Perciò è da accettare la datazione di Wilhelm.[22]

L'altro nome sui cui l'attenzione deve necessariamente essere rivolta è quello del soggetto ricevente gli onori, il quale sembra essere un certo Aristosseno figlio di Simone dalla Beozia (come risulta dai righi 2 e 9-10 del frammento *a* e dal rigo 3 del frammento *c* + *b*), al quale gli Ateniesi conferirono onori eccezionali – anche se, semplicemente, «we do not know what prompted his honours».[23] Dal momento che Aristosseno è reso prosseno ed evergete di Atene, possiamo perlomeno dire che questi, secondo il «*proxenos*-paradigm», ricoprì il ruolo del «non-citizen friend of the *polis* in an external community who proved his affection for it over a prolonged period by performing services for its citizens» e di «an intermediary figure who could be expected to help visitors from the granting city negotiate any difficulties or barriers in his own political community which their status there as strangers and non-citizens might cause them».[24] Sembra che Aristosseno non sia l'unico a essere menzionato nel decreto: infatti, al rigo 6 del frammento *c* + *b*, sono state proposte le integrazioni di due nomi, Olimpo e Periandro ([Ὄλυ]μπον, [Πε]ρίαν[δρον]),[25] probabilmente i figli di Aristosseno invitati ad Atene (nello specifico

---

19 *Apud SEG* XXXII, 38: «D.M. Lewis [...] on the basis of his examination of the stone and a squeeze, doubts whether nu should be read in L. 8 and thinks that the probabilities are very heavily in favor of Wilhelm's dating and restoration of LL. 1 and 6-8, i.e. [Ἀγύρριος Κ]ολλυτεὺς ἐγραμμάτευ[ε], cf. IG II² 1 LL. 41-42, and Εὐ|[κλείδης ἦ̣ρχε], 403/2 B.C.». Da notare, infatti, come il segretario Agirrio del demo di Collito (seppur il nome sia ricostruito) possa essere lo stesso di *IG* II² 1 (cf. *AIO* 796, decreto 2A), un insieme di decreti onorifici emessi tra 405-404 ed il 403-402 a.C. Agirrio fu un politico di rilievo che introdusse, tra le altre cose, il pagamento per poter partecipare all'Assemblea (cf. *Ath. Pol.* 41.3 con Rhodes 1993, 490-3).

20 *Apud* Wilson, Hartwig 2009, 26.

21 Cf. Walbank 1982, 261.

22 Cf. Matthaiou 2019b, 109-10.

23 Rhodes 2011, 72. Ciò può essere dovuto sia allo stato frammentario dell'iscrizione sia allo stato ancora non pienamente sviluppato del sistema onorifico greco iscritto su stele (cf. Mack 2015, 81-2).

24 Mack 2015, 24 (per la figura del prosseno come evergete, cf. 38-43; per i servizi associati al titolo di prosseno, cf. 48-82).

25 Tuttavia, Matthaiou (2019b, 111) ritiene «ὅλως ἀβέβαιον» che davanti al *pi* si preservi l'angolo inferiore di un *epsilon*. Dopo il *delta*, invece, la pietra è tagliata.

e-ISSN 2532-6848

al Pritaneo) assieme al padre.[26] È piuttosto certo però che la proclamazione pubblica, accompagnata da una corona d'oro di 300 dracme, fosse riservata solo ad Aristosseno (è quell'α]ὐτόγ al singolare al rigo 9 del frammento *c* + *b* che ci porta a dedurre ciò).[27] A tal riguardo, sono state fatte diverse ricostruzioni: Wilhelm propose [ἀνειπε͂ν δὲ τὸν | κήρ]υκα Δ[ιονυσίοις ὅταν | ἦι ὁ] ἀγὼ[ν τῶν τραγωιδῶν]; Walbank, in maniera leggermente differente, [ἀνειπε͂ν δὲ | τὸν κήρ]υκα Δ[ιονυσίοις ὅ|ταν ἦι ὁ] ἀγὼ[ν τῶν τραγωιδ|ῶν]; Wilson e Hartwig, non convinti della «rare ὅταν clause», hanno suggerito [ἀνειπε͂ν δὲ τὸν | κήρ]υκα Δ[ιονυσίων ἐν τοῖ|ς τρ]αγωι[δοῖς], sia adducendo come paralleli probanti *IG* II² 1193, *I.Eleusis* nr. 72, *SEG* XXII, 117, *SEG* XLII, 129 e *IG* XII 6, 253, sia fidandosi della meticolosa autopsia della stele da parte di Millis, il quale, dopo *omega*, «notes that there are traces of a vertical slightly to the left of the centre of the *stoichos*. The position of the vertical is too close to the centre of the *stoichos* to accommodate a nu, which would be excessively narrow and cramped in contrast to its broad spread across the *stoichos* elsewhere». Perciò, «an iota is a more likely candidate».[28] Matthaiou, invece, crede alla presenza di un *sigma* dopo *omega*: in questo caso, ἀγῶσ[ι(ν)] indicherebbe che la proclamazione onorifica si sarebbe dovuta tene-

26 Cf. Matthaiou 2019b, 113-14 (seppur non in apparato, lo studioso ipotizza anche la presenza di una terza persona, proponendo [Ὀλυ]μπο[ν, Πυ]ρίαν, Δ[ῖον, τ|ὸς ὑε͂ς]). Secondo Walbank (1982, 273, inclusa nota 34), Periandro era il padre del soggetto onorato nel frammento *b* e «[he] is very likely to be yet another exile from Boiotia, but he is not likely to be also an Athenian *proxenos*», mentre suo figlio «might have provided funds out of his own pocket to support the refugees from Boiotia». Per la formula di invito ἐπὶ ξένια, cf. Cinalli 2015. Matthaiou (2019b, 113) ha anche provato a ricostruire il contenuto dei righi 2-5 e la sua proposta porterebbe alla luce altri diritti concessi ad Aristosseno e ai suoi figli, come quello di poter possedere terreno in territorio ateniese e potervi abitare: [....⁷...]ΑΛ[. καὶ ἔγκτησι|ν Ἀριστ]οξένῳι [γῆς καὶ οἰ|κίας Ἀθ]ήνη[σιν] ạὐτ[ῶι καὶ | ὑέσιν]. Tuttavia, lo studioso non riporta questa sua ricostruzione nel testo e nell'apparato a causa dell'estrema differenza tra la copia di Eustratiadis e quella degli studiosi successivi. Come paralleli che confermano la formulazione della sua proposta, Matthaiou menziona *IG* I³ 102, *IG* I³ 227, *IG* II² 53 e *IG* II² 80.

27 Henry (1983, 22) espone forti dubbi riguardo l'annuncio della corona, vista la mancanza della classica preposizione che introduce il valore della corona (ἀπό + [τρι]ακοσ[ίων δραχμῶν]). Lo studioso, riguardo all'iscrizione, scrive che «there is much else in this fragmentary text to suggest that the restored reference to a crown (and its proclamation: vv.*b*.10-12) is illusory» e che l'invito al Pritaneo seguito dal conferimento della corona «is a strange sequence of provisions» (22-3 e 45 nota 4; tuttavia, come nota Matthaiou 2019b, 115 nota 18, il nuovo frammento *c* dimostra che l'integrazione di Wilhelm [καλέσαι δὲ] è giusta). Inoltre, Henry dubita anche la proclamazione in sé: «considerable doubt, however, must hang over this text for the following three reasons: the fact that this would be the only example of the provision being made for a *proxenos*, far less his son; the position of the provision *after* the invitation to the *prytaneion*, and the omission of the object of the ἀνειπεῖν» (31); «we may well conclude that vv. 6-12 contain *no* reference whatsoever to a crown» (53 nota 67).

28 Cf. Wilson, Hartwig 2009, 24-5.

e-ISSN 2532-6848

re durante più festival e non solo alle Dionisie.[29] La proposta sarebbe interessante sennonché lo studioso porta come paralleli probanti un esempio letterario della seconda metà del IV secolo a.C. (Dem. 18.116) e tre esempi epigrafici del III e del II secolo a.C. (*IG* II^{3}.1 985; *IG* II^{3}.1 1218; *IG* II^{3}.1 1278). Ma la datazione troppo tarda di questi paralleli non può comprovare, a mio avviso, l'esistenza di quello che così diventerebbe l'archetipo delle proclamazioni onorifiche iscritte e celebrate in più festival.[30]

Ciò che si è detto finora costituisce lo scarno insieme di informazioni che si possono desumere dall'analisi epigrafica. Ma come contestualizzare e spiegare tali onori ricevuti da Aristosseno? È chiaro che il decreto debba essere inserito all'interno di un rapporto di beneficio reciproco tra Atene e la Beozia (o Tebe nello specifico),[31] ma i rapporti continuamente instabili e mutevoli tra Atene e la Beozia[32] possono rendere nebulosa l'individuazione del preciso contesto storico del decreto. Fino alla fine della Guerra del Peloponneso «the Boiotians, dominated by Thebes, were second to none in their hostility towards Athens»,[33] considerato il fatto che furono loro a chiedere la distruzione di Atene. Le relazioni tra le due città però cambiarono attraverso gli anni. Durante il governo dei Trenta Tiranni, i Beoti erano ancora alleati degli Spartani, ma allo stesso tempo rifiutarono di mobilitarsi con Pausania contro Atene nel bel mezzo della guerra civile ateniese.[34] Nel 400-399 a.C. la Lega Peloponnesiaca (che includeva Atene), guidata da Agide, mosse contro l'Elide, ma i Beo-

29 Cf. Matthaiou 2019b, 115.

30 Al contrario, Matthaiou 2019b, 114 argomenta che, nonostante fino al primo trentennio del IV secolo a.C. la formulazione dei decreti fosse ancora fluida e irregolare, la conoscenza del loro linguaggio si basa eccessivamente sul materiale esistente. Perciò, secondo Matthaiou, gli studiosi non dovrebbero meravigliarsi in negativo quando trovano qualcosa di nuovo e di non attestato.

31 Sappiamo che la Beozia (così come l'Arcadia e la Tessaglia) non era dominata da una singola πόλις, come l'Attica da Atene o la Laconia da Sparta. Al contrario, essa era strutturata come uno stato federale, diviso in 11 unità elettorali, in cui le città erano indipendenti (ognuna di esse poteva, per esempio, battere la propria moneta) e al tempo stesso si riunivano in un'unica organizzazione regionale in occasione di eventi di politica estera. Ciascuna unità, in proporzione alla sua importanza e grandezza, doveva fornire soldati, un beotarca e 60 membri del consiglio federale. Le fonti ci informano che i beotarchi venivano forniti da Tebe (4), Orcomeno-Ietto (2), Tespie-Eutresis-Tisbe (2), Tanagra (1), Aliarto-Lebadea-Coronea (1), Acrefia-Copae-Cheronea (1). Le riunioni istituzionali della federazione si tenevano sull'acropoli di Tebe, che rappresentava l'unità più importante e più forte.

32 Un'utile panoramica della politica interna ed estera di Tebe dall'inizio del IV secolo al 382 a.C. è fornita da Hack 1978 (cf. anche Hammond 2000).

33 Walbank 1982, 264.

34 Cf. Xen. *Hell.* 2.4.30. Vero è, come sottolineano McKechnie e Kern (1988, 162), che «after the Spartans had come to terms with Athens in 404 (annoyance at this (Xen. *Hell.* II.2.19) echoed Boeotian refusal to join in the peace of 421: Th.V.2.26) Boeotian anti-Athenianism no longer necessarily implied support of Sparta».

ti non parteciparono.[35] Nel 396-395 a.C. i Beoti intrapresero prima la guerra (denominata Βοιωτικός) contro Focesi e Spartani, nel corso della quale gli Ateniesi, pur persuasi in un primo tempo dai Beoti ad allearsi con loro, non si schierarono; in seguito parteciparono alla Guerra Corinzia (395-387 a.C.), nella quale invece combatterono sullo stesso fronte degli Ateniesi.[36] Nel 395 a.C. gli Ateniesi e i Tebani sconfissero gli Spartani (i quali persero Lisandro), ma furono poi sconfitti a loro volta, assieme ai Corinzi, nel 394 a.C. nella battaglia di Coronea. Ancora, nel 389 a.C., Ateniesi e Beoti erano alleati degli Acarnani contro gli Achei di Calidone.[37] Nel 382-381 a.C. i Beoti erano alleati degli Spartani contro Olinto, ma all'epoca in città vi era un forte dissenso rispetto al supporto di Tebe nei confronti di Sparta.[38]

La datazione e conseguente interpretazione di Walbank (il 382-381 a.C.) si inseriva approssimativamente all'interno di quest'ultima occasione, quando, esattamente prima della spedizione contro Olinto, circa 300 Tebani anti-Spartani si rifugiarono ad Atene.[39] Se il contesto storico del documento fosse quello suggerito da Walbank, il soggetto onorato avrebbe potuto essere quello stesso Aristosseno nominato in *IG* II^2 37 (ca. 383-382 a.C.) assieme ad altri esiliati Beoti ospitati da Atene dopo che Sparta occupò la rocca Cadmea.[40]

---

35 Cf. Xen. *Hell.* 3.2.25.

36 Cf. *Hell. Oxy.* 18 McKechnie, Kern (cf. anche il commento di Bruce 1967, 116-20) e Diod. Sic. 14.81.1-3.

37 Cf. Xen. *Hell.* 4.6.

38 Cf. Xen. *Hell.* 5.2.15 e 34 (il discorso di Leontiade in 5.2.33-4 riassume brevemente gli atteggiamenti antispartani di Tebe) e Diod. Sic. 15.20. Da ricordare, ad ogni modo, che dal 387-386 a.C. le città della Beozia erano indipendenti poiché l'egemonia tebana era stata annullata dalle disposizioni previste dalla Pace del Re (cf. Xen. *Hell.* 5.1.33; cf. anche Bruce 1967, 102-9, 157-64, e Ma 2016). Questo è un argomento a sfavore della analisi di Walbank stesso, il quale ammetteva che, dato che dal 387-386 al 379-378 a.C. circa «the Boiotian states were, at least technically, free agents, there seems to be no good reason why the Athenians should choose to emphasize that this man [*sc.* Aristosseno] was a Boiotian, as well as a citizen of a specific Boiotian city, at a time when the Boiotian League was not in existence» (1982, 264). Un sunto dell'organizzazione politico-amministrativa della Beozia all'inizio del IV secolo a.C. si trova in *Hell. Oxy.* 16-18 McKechnie, Kern. Per un'analisi costituzionale sulla Beozia dopo la liberazione di Tebe, cf. Rhodes 2016.

39 Tuttavia Walbank (1982, 267) precisava che non era necessario individuare un periodo storico in cui i rapporti tra Atene e la Beozia fossero buoni, dal momento che «such was the nature of the *proxenia* that this appointment might well have been made at precisely the time when the official Boiotian attitudes towards Athens were at their most hostile: the task of the *proxenos* would have been to ameliorate these attitudes and to attempt to change the policies of his own state and of the League».

40 Cf. Xen. *Hell.* 5.2.25-31. Cf. Walbank 1982, 267-70 (cf. anche Fossey 1985, 39). Particolare rilievo, nell'analisi dello studioso, assumeva l'occupazione spartana della rocca tebana, la Cadmea, e la sua successiva liberazione nel 379-378 a.C. grazie all'aiuto da parte di Atene (cf. Xen. *Hell.* 5.2.25-36 e 5.4.1-19.). All'occupazione di Tebe ad opera del generale spartano Febida con la collaborazione del capo della fazione oligarchica tebana Leontiade, corrisponde l'incarcerazione dell'esponente della fazione demo-

Tuttavia, con la datazione originariamente proposta da Wilhelm (il 403-402 a.C.) – oggi considerata esatta – Aristosseno apparirebbe come un soccorritore/collaboratore di quella fazione democratica ateniese rifugiatasi a Tebe durante il governo dei Trenta Tiranni.[41] Le *Elleniche* di Senofonte si dimostrano piuttosto scarne di menzioni al contributo di Tebe o della Beozia in generale nei confronti della fazione democratica ateniese durante il regime dei Trenta: dal celebre accenno alla ferrea volontà da parte di Tebe e Corinto di distruggere la città di Atene,[42] l'opera senofontea passa velocemente alla descrizione della Beozia come luogo di rifugio della frangia guidata dall'esule Trasibulo[43] intenta a riconquistare la città ateniese e a rovesciare il violento Governo dei Trenta. È a questo proposito che Diodoro Siculo aggiunge un dettaglio importante rispetto alla narrazione senofontea, poiché lo storico siceliota specifica come gli Spartani avessero emesso un decreto secondo cui tutte le città greche dovevano esimersi dall'ospitare gli esuli ateniesi, pena una multa di cinque ta-

cratica tebana, ovvero quell'Ismenia che nel 403 a.C. aveva aiutato Trasibulo e i suoi nella riconquista di Atene e nella cacciata dei Trenta. Atene diventò così, nel 382-381 a.C., rifugio degli esuli democratici tebani (Xen. *Hell.* 4.2.31: μάλιστα τριακόσιοι), e dal 379 a.C. base operativa di «sette esuli» tebani, guidati da Melon e Charon (cf. Xen. *Hell.* 5.4.2-3) che architettarono la liberazione della loro città dal dominio spartano e dalla fazione oligarchica interna (considerata da Xen. *Hell.* 5.4.9 e 13 come composta da τύραννοι). Oltre a Senofonte, l'episodio dell'occupazione e liberazione di Tebe è narrato da Diod. Sic. 15.20 e 25-27; Plut. *Pel.* 5-13; Nep. 16.1-3 (cf. Wickersham 2007; per il *De genio Socratis* plutarcheo come fonte, cf. Cawkwell 2010 e Pelling 2010). Ciò che non è comprensibile con la datazione di Walbank è come Aristosseno potesse meritarsi il titolo di prosseno ed evergete di Atene nel 382-381 a.C. quando fu lui stesso, esule, a essere ospitato da Atene. Potrebbe essere che Aristosseno fosse già stato prosseno ed evergete di Atene (un evento questo avvenuto prima del 382-381 a.C. e di cui non esisterebbe prova) e che, visto il suo accidentale e poco fortunato stato di esule dovuto all'occupazione della Cadmea, Atene volesse rinnovargli i titoli e i diritti precedentemente ottenuti (secondo una procedura simile a quella attestata ad es. da *IG* I^{3} 125). Al limite, se l'Aristosseno nominato in *IG* II^{2} 37 fosse davvero lo stesso Aristosseno di *IG* II^{2} 2 (*SEG* XXXII, 38) si potrebbe ipotizzare un qualche beneficio effettuato prima da Aristosseno nei confronti degli Ateniesi mentre egli si trovava esule ad Atene e poi ricambiato da Atene un anno dopo attraverso un decreto in suo onore che si assicurasse (specialmente tramite il titolo di prosseno) futuri favori del Beota nella sua città d'origine e/o a Tebe (per il concetto di *proleptic honours*, cf. Domingo Gygax 2016, 45-57).

41 Cf. Xen. *Hell.* 2.4.1-2, *Hell. Oxy.* 17.1 McKechnie, Kern (ma l'autore precisa che nonostante la loro προθυμία, Ismenia e i suoi non erano pro-ateniesi), Dem. 15.22 (Argo), Diod. Sic. 14.32.1, Plut. *Lys.* 27.5-7, Iust. 5.9.8.

42 Xen. *Hell.* 2.2.19. Isoc. 14.31 riferisce come i Tebani volessero la riduzione in schiavitù dell'intera popolazione ateniese e della trasformazione del territorio ateniese in terra da pascolo. Tuttavia, Xen. *Hell.* 3.5.8 riporta un discorso dei Tebani in cui questi considerano i provvedimenti ostili presi nei confronti di Atene alla fine della Guerra del Peloponneso una mozione proposta dal rappresentante tebano all'interno del consiglio degli alleati degli Spartani e non un diretto decreto della città di Tebe.

43 In riconoscenza dell'aiuto ricevuto, Trasibulo dedicherà nell'*Herakleion* di Tebe un gruppo di statue di Alcamene che raffiguravano le divinità protettrici, Atena ed Eracle, delle due rispettive città (cf. Paus. 9.11.6).

e-ISSN 2532-6848

lenti. Gli unici a rifiutare tale ingiunzione furono gli Argivi e i Tebani, comportandosi nei confronti degli Ateniesi gli uni φιλανθρώπως, gli altri φιλοφρόνως;[44] i Tebani votarono (ἐψηφίσαντο) di comminare una multa a chiunque non avesse aiutato κατὰ τὸ δυνατόν un esule ateniese.[45] Plutarco addirittura aggiunge che i Tebani «diedero agli Ateniesi l'avvio per liberarsi dai Trenta Tiranni» ed emisero dei decreti in opposizione a quelli di Lisandro (ἀντεψηφίσαντο) secondo cui «ogni casa e città in Beozia doveva essere aperta agli Ateniesi che avessero chiesto asilo; chi non avesse soccorso l'esule che veniva arrestato doveva pagare un'ammenda di un talento; se qualcuno avesse portato armi ad Atene contro i tiranni attraverso la Beozia, nessun Tebano l'avrebbe visto né sentito» (trad. Meriani, Giannattasio Andria 1998). Oltre all'adozione di misure definite da Plutarco Ἑλληνικὰ καὶ φιλάνθρωπα, Tebe fornì a Trasibulo e ai suoi sempre più numerosi uomini, soldi, armi e una base operativa (i.e. Phyle, definita da Diod. Sic. 14.32 τὸ φρούριον ὀχυρόν,[46] collocata sulla via per Tebe e distante cento stadi da Atene).[47] Alla guerra finale tra i Trenta (appoggiati dagli Spartani) e la fazione democratica ateniese (guidata da Trasibulo) non parteciparono né i Corinzi né i Beoti, i quali sostenevano che Atene non aveva infranto alcun accordo.[48]

Da una rapida considerazione del contesto storico ciò che risulta piuttosto sicuro è che la ragion d'essere dell'iscrizione fu una questione legata alla temporanea dissoluzione della democrazia ateniese e alle questioni che questa sollevò: Tebe ed Atene funsero da rispettivi rifugi per i democratici dell'una e dell'altra parte sia nel 403-402 che nel 382-381 a.C. Ma se, come è ormai certo, il decreto fu varato nel 403-402 a.C., questo sarà verosimilmente stato un'espressione di gratitudine nei confronti di coloro che aiutarono la democrazia ateniese proteggendo i suoi rappresentanti. Aristosseno doveva aver aiutato (presumibilmente ospitandoli) i fuoriusciti ateniesi meritandosi un decreto onorifico per questa sua azione benefica da vero e proprio prosseno ed evergete. Va ammesso che una difficoltà si può presentare nella considerazione del doppio etnico di Aristosseno (pratica ono-

44 Per la dimensione morale di personaggi e azioni nell'opera storiografica di Diodoro Siculo e Senofonte, cf. Hau 2016, 73-123 e 216-44. Per un elenco delle virtù menzionate nei decreti onorifici antichi, cf. Whitehead 1993 (anche se né la φιλανθρωπία né la φιλοφροσύνη fanno parte dell'elenco stilato dallo studioso; cf. *I.Eleusis* nr. 70; *I.Eleusis* nr. 221; *IG* II^{3}.1 1372).

45 Cf. Diod. Sic. 14.6.

46 Phyle, dunque, non sembra essere rientrata nel processo di smantellamento dei forti dell'Attica operato dal governo dei Trenta (cf. Lys. 12.40). Durante le operazioni di liberazione di Atene dai Trenta, Trasibulo e i suoi furono tradizionalmente indicati con la locuzione οἱ δὲ ἀπὸ Φυλῆς (cf. e.g. Xen. *Hell.* 2.4.11).

47 Cf. Plut. *Lys.* 27.5-7.

48 Cf. Xen. *Hell.* 2.4.30 (cf. anche 5.2.33).

mastica abituale per i cittadini di κοινά *et similia*), relativamente all'identificazione della sua città di origine. Aristosseno viene identificato prima come beota (al rigo 2 del frammento *a* per poi essere indicato da un secondo etnico purtroppo non completamente leggibile (al rigo 10 del frammento *a*). Walbank aveva ricostruito [τὸν Κωπ?]έα (anche se Thuc. 4.93.4 riporta la forma Κωπαίης).[49] John Fossey, in accordo con la datazione proposta da Walbank, proponeva un [Πλαται]έα, ma Wilson e Hartwig hanno ribattuto che «since proxeny is one of the honours conferred by the decree, and since Plataia was geo-politically non-existent during the years 427-386 B.C., it is highly unlikely that any Plataian could have acted as *proxenos* in that period».[50] I due studiosi hanno proposto quindi di integrare con [Χαιρων]έα. Matthaiou, pur riconoscendo che al rigo 10 del frammento *a* possano essere inseriti sia [Πλαται]έα che [Χαιρων]έα, nota come al rigo 3, prima di προξ]ẹ́νωι, sia necessario ricostruire l'etnico di Aristosseno al dativo. Ancora secondo Matthaiou, poiché lo spazio disponibile è di 5/6 lettere, le proposte precedenti non sono accettabili (né al dativo al rigo 3 né all'accusativo al rigo 10). Occorrendo, quindi, un etnico più breve, le uniche soluzioni possibili sembrano essere [τὸν Θισβ-, Κωπα-, Ὑσι]έα. Mentre Walbank era propeso per il secondo, Matthaiou reputa il terzo l'unico possibile.[51] A prescindere dalle questioni relative alla conformazione della lega beotica, il doppio etnico non permette di determinare in modo inequivocabile il luogo in cui Aristosseno fornì (o doveva continuare a fornire) il suo aiuto ad Atene. Se è vero che «the expectation, communicated by the formulaic descriptions of honorands in proxeny inscriptions, seems to have been that the primary context of the *proxenos*, the place in which he would most likely perform the services referred to and interact with citizens of the granting *polis*, was the *polis* designated by his ethnic»,[52] non si riesce a capire se Aristosseno avesse aiutato gli Ateniesi nella sua città di origine o in un qualche luogo non specificato del territorio beotico. In base al contesto storico descritto dalle fonti, si è portati a pensare che tale luogo del territorio beotico non possa essere altro che Tebe, ma la specificazione dell'etnico di Aristosseno unita alla nota plutar-

49 Ma cf. Fossey 1985, 39. Walbank (1982, 268-9 nota 22) aveva proposto anche, nel caso in cui il nome dell'onorato fosse di dieci lettere anziché undici, e quindi l'etnico di quattro lettere, un improbabile Ἀρίστ[αινον τὸν Θίσβ]εα. Il nome dell'etnico potrebbe essere anche più lungo se l'articolo non fosse stato iscritto. Tuttavia, l'autore stesso aveva riconosciuto che, nonostante qualche sporadico parallelo (come *IG* II² 78 e *IG* II² 130), l'omissione dell'articolo sembra diventare comune dalla metà del IV secolo a.C. in poi.

50 Wilson, Hartwig 2009, 26. In realtà, Fossey (1985, 40)forniva una propria logica (almeno dal punto di vista storico) spiegazione per una datazione successiva al 386 a.C., vista la non esistenza di Platea tra il 427 ed il 386 a.C.

51 Cf. Walbank 1982, 268 e Matthaiou 2019b, 116.

52 Mack 2015, 52.

chea (anche se non sappiamo quanto veritiera) secondo cui ogni casa e ogni città «ἐν Βοιωτίῳ» dovesse mettersi a disposizione per ospitare gli esuli ateniesi, possono portarci a pensare che Aristosseno avesse davvero aiutato i fuoriusciti ateniesi nella sua città di origine e residenza, che come ogni altra città beotica aveva rispettato i dettami della 'capitale' Tebe (che aveva anch'essa aperto le porte ai fuoriusciti democratici ateniesi).

In conclusione, risulta chiaro come i ruoli ricoperti da Atene e da Tebe all'interno dei rivolgimenti del 403-402 a.C. si adattino alla contestualizzazione e spiegazione di *IG* II² 2 (*SEG* XXXII, 38): se già l'analisi epigrafica – con l'identificazione dell'incisore da parte di Tracy e la più probabile ricostruzione Εὐ|[κλείδης] nel ruolo dell'arconte – aveva confermato la datazione al 403-402 a.C., anche dal punto di vista storico-politico è del tutto verosimile che, tramite questo decreto, Atene stesse ringraziando un esponente beota per aver ospitato/aiutato, da prosseno, gli esuli ateniesi in territorio beotico ed aver favorito allo stesso tempo la città di Atene supportando i suoi futuri liberatori, agendo quindi da vero benefattore. Di questi benefici ricevuti Atene si sarebbe poi sicuramente ricordata nel 383/382-382/381 a.C., ricambiandoli[53] sia attraverso l'offerta di rifugio agli esuli tebani (ma probabilmente anche ad altri beoti) fuggiti per l'occupazione spartana della Cadmea, sia attraverso l'invio di truppe militari a sostegno dei Tebani per la liberazione della rocca.

Bibliografia

***I.Eleusis* I** = Clinton, K. (ed.) (2005). *Eleusis. The Inscriptions on Stone. Documents of the Sanctuary of the Two Goddesses and Public Documents of the Deme*. I A, *Text*; I B, *Plates*. Athens. BAAH 236.

***IG* II.1** = Koehler, U.; Kirchhoff, A. (edd) (1877). *Inscriptiones Graecae. Inscriptiones Atticae aetatis quae est inter Euclidis annum et Augusti tempora* Part I. Berlin (nos. 1-641).

***IG* II².1.1** = Kirchner, J. (ed.) (1913). *Inscriptiones Graecae*. Voll. II et III, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno posteriores*. Part 1, *Decrees and Sacred Laws.* Fasc. 1. Ed altera. Berlin (nos. 1-1369 in fasc. 1 e 2).

***IG* I³**: Lewis, D.M.; Jeffery L.H.; Erxleben, E.; Hallof, K. (edd) (1981-98). *Inscriptiones Graecae*. Vol. I, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno anteriores*. Ed. tertia. Berlin.

Lawton, *Reliefs* = Lawton, C.L. (1995). *Attic Document Reliefs*. Oxford.

SEG = (1923-). *Supplementum Epigraphicum Graecum*. Leiden.

Veligianni, *Wertbegriffe* = Veligianni-Terzi, Ch. (1997). *Wertbegriffe in den attischen Ehrendekreten der klassischen Zeit*. Stuttgart.

Bruce, I.A.F. (1967). *An Historical Commentary on the Hellenica Oxyrhynchia*. Cambridge.

53 Diod. Sic. 15.26: τῆς εὐεργεσίας ἀποδιδοὺς τὰς χαρίτας.

e-ISSN 2532-6848

Carter, D.M. (2004). «Was Attic Tragedy Democratic?». Polis, 21, 1-25.
Cawkwell, G.L. (2010). «Between Athens, Sparta, and Persia: The Historical Significance of the Liberation of Thebes in 379». Nesselrath, H.G. (ed.), *Plutarch. On the daimonion of Socrates. Human Liberation, Divine Guidance and Philosophy*. Tübingen, 101-10.
Ceccarelli, P. (2010). «Changing Contexts: Tragedy in the Civic and Cultural Life of Hellenistic City-States». Gildenhard, I.; Revermann, M. (eds), *Beyond the Fifth Century. Interactions with Greek Tragedy from the Fourth Century BCE to the Middle Ages*. Berlin; Boston, 99-150. https://doi.org/10.1515/9783110223781.99.
Cinalli, A. (2015). *Τὰ ξένια. La cerimonia di ospitalità cittadina*. Roma.
Daverio Rocchi, G. (2002). *Senofonte. Elleniche*. Milano.
Domingo Gygax, M. (2016). *Benefaction and Rewards in the Ancient Greek City. The Origins of Euergetism*. Cambridge. https://doi.org/10.1017/CBO9781139031820.
Fossey, J.M. (1985). «Aristoxenos the Boiotian Again». LCM, 10(3), 39-40.
Gauthier, P. (1985). *Les cités grecques et leurs bienfaiteurs*. Paris.
Giannotti, A. (2020a). «Being Good Towards the People or the Democracy? The Formulation of Fifth-Century BCE Honorific Decrees». Mnemosyne, 73, 1-20. https://doi.org/10.1163/1568525x-12342622.
Giannotti, A. (2020b). «Religion, State, and Democracy. A Reappraisal of the 5th-Cent. B.C. Libations to Dionysus in the Theatre Attested in Plut. Cim. 8, 8-9». Historikà, 10, 11-44.
Giannotti, A. (2021). «(Un)Masking the πόλις: The Pre-Play Ceremonies of the Athenian Great Dionysia as Theatrical Performances?». Paillard, E.; Milanezi, S. (eds), *Greek Theatre and Metatheatre: Definitions, Problems, Limits*. Berlin; Boston, 29-62. https://doi.org/10.1515/9783110716559-003.
Giannotti, A. (c.d.s.). «Spatial Memory and the Public-Announcement Clause: The Case of the Athenian Early Inscribed Public Honours». Berti, I.; Lasagni, C.; Marchiandi, D. (eds), *Inscribing Space. Topography and Communication in Attic Epigraphy*. Alessandria.
Giannotti, A.; Proietti, G. (2021). «Legge di Taso sugli onori ai caduti in guerra e alle loro famiglie». Axon, 5, 123-54. http://doi.org/10.30687/Axon/2532-6848/2021/01/005.
Goldhill, S. (1990). «The Great Dionysia and Civic Ideology». Winkler, J.J.; Zeitlin, F.I. (eds), *Nothing to Do with Dionysos? Athenian Drama in Its Social Context*. Princeton, 97-129. https://doi.org/10.2307/j.ctv131bvsk.9.
Goldhill, S. (2000). «Civic Ideology and the Problem of Difference: The Politics of Aeschylean Tragedy, Once Again». JHS, 120, 34-56. https://doi.org/10.2307/632480.
Hack, H.M. (1978). «Thebes and the Spartan Hegemony, 386-382 B.C». AJPh, 99, 210-27. https://doi.org/10.2307/293647.
Hammond, N.G.L. (2000). «Political Developments in Boeotia». CQ, 50, 80-93.
Hau, L.I. (2016). *Moral History from Herodotus to Diodorus Siculus*. Edinburgh. https://doi.org/10.3366/edinburgh/9781474411073.001.0001.
Henry, A.S. (1983). *Honours and Privileges in Athenian Decrees: The Principal Formulae of Athenian Honorary Decrees*. Hildesheim. https://doi.org/10.2307/1088414.
Koehler, U. (1871). «Aus der Finanzverwaltung Lykurgs». Hermes, 5, 225.
Kumanudes, St.A. (1886). «Ψηφίσματα δύο ἀττικὰ καὶ ἐν ἐπιμέτρῳ ψήφισμα ἐκ Πριήνης». AEph, 4, 215-16. Third series.

Lambert, S.D. (2020). *Attic Inscription in UK Collections. British Museum. Decrees of the Council and Assembly*. AIO Papers. AIUK 4.2.

Lasagni, C. (2004). «I decreti onorifici dei demi attici e la prassi politica delle realtà locali». Culasso Gastaldi, E. (a cura di), *La prassi della democrazia ad Atene*. Alessandria, 91-128.

Lewis, D.M.; Stroud, R.S. (1979). «Athens Honors King Euagoras of Salamis». Hesperia, 48, 180-93. https://doi.org/10.2307/147772.

Liddel, P. (2020). *Decrees of Fourth-Century Athens (403/2-322/1 BC)*. Cambridge. https://doi.org/10.1017/9781316882726.

MacDowell, D.M. (2004). «Epikerdes of Kyrene and the Athenian Privilege of Ateleia». ZPE, 150, 127-33.

Mack, W. (2015). *Proxeny and Polis. Institutional Networks in the Ancient Greek World*. Oxford. https://doi.org/10.1093/acprof:oso/9780198713869.001.0001.

Ma, J. (2016). «The Autonomy of the Boiotian Poleis». Gartland, S.D. (ed.), *Boiotia in the Fourth Century B.C*. Philadelphia, 32-41. https://doi.org/10.9783/9780812293760-004.

Matthaiou, A.P. (2010). «The Cutter of IG, II^2, 17: Addenda». Reger, G.; Ryan, F.X.; Winters, T.F. (eds), *Studies in Greek Epigraphy and History in Honor of Stephen V. Tracy*. Pessac, 73-81. https://doi.org/10.4000/books.ausonius.2123.

Matthaiou, A.P. (2011). *Τὰ ἐν τῆι στήληι γεγραμμένα*. *Six Greek Historical Inscriptions of the Fifth Century B.C*. Athens.

Matthaiou, A.P. (2019a). *Ἕξι Ἀττικὲς ἐπιγραφὲς τοῦ 4ου αι. π.Χ*. Athens.

Matthaiou, A.P. (2019b). «Παρατηρήσεις εἰς ἐκδεδομένα Ἀττικὰ ψηφίσματα (13ο τεῦχος)». *ΓΡΑΜΜΑΤΕΙΟΝ*, 8, 109-19.

McKechnie, P.R.; Kern, S.J. (1988). *Hellenica Oxyrhynchia*. Oxford.

Meriani, A.; Giannattasio Andria, R. (1998). *Vite di Plutarco*, vol. 6. Torino.

Muccioli, F.; Ghilli, L. (2001). *Plutarco. Lisandro e Silla*. Milano.

Pelling, C. (2010). «The Liberation of Thebes in Plutarch's De genio Socratis and Pelopidas». Nesselrath, H.G. (ed.), *Plutarch. On the daimonion of Socrates. Human Liberation, Divine Guidance and Philosophy*. Tübingen, 111-28.

Rhodes, P.J. (1993). *A Commentary on the Aristotelian Athenaion Politeia*. Oxford.

Rhodes, P.J. (2003). «Nothing to Do with Democracy: Athenian Drama and the Polis». JHS, 123, 104-19. https://doi.org/10.2307/3246262.

Rhodes, P.J. (2011). «The Dionysia and Democracy Again». CQ, 61, 71-4.

Rhodes, P.J. (2016). «Boiotian Democracy?». Gartland, S.D. (ed.), *Boiotia in the Fourth Century B.C*. Philadelphia, 59-64. https://doi.org/10.9783/9780812293760-006.

Shear, J.L. (2011). *Polis and Revolution. Responding to Oligarchy in Classical Athens*. Cambridge.

Sherman, C.L. (1952). *Diodorus of Sicily. The Library of History (Books XV.20–XVI.65)*. Cambridge (MA); London.

Spineto, N. (2005). *Dionysos a teatro: il contesto festivo del dramma greco*. Roma.

Tracy, S.V. (2003). «A Major Athenian Letter-Cutter of ca. 410 to ca. 380: The Cutter of IG II^2 17». Bakewell, G.W.; Sickinger, J.P. (eds), *Gestures. Essays in Ancient History, Literature, and Philosophy Presented to Alan L. Boegehold*. Oxford, 351-63. https://doi.org/10.2307/j.ctv13nb8zd.34.

Tracy, S.V. (2016). *Athenian Lettering of the Fifth Century B.C. The Rise of the Professional Letter Cutter*. Berlin; Boston. https://doi.org/10.1515/9783110407594.

Walbank, M.B. (1982). «An Athenian Decree Reconsidered: Honours for Aristoxenos and Another Boiotian». EMC, 26, 259-74.
Whitehead, D. (1993). «Cardinal Virtues: The Language of Public Approbation in Democratic Athens». C&M, 44, 37-75.
Wickersham, J.M. (2007). «Spartan Garrisons in Boeotia 382-379/8 B.C». Historia, 56, 243-6. https://doi.org/10.25162/historia-2007-0018.
Wilhelm, A. (1889). «Attische Psephismen». Hermes, 24, 108-52.
Wilson, P. (2009). «Tragic Honours and Democracy: Neglected Evidence for the Politics of the Athenian Dionysia». CQ, 59, 8-29. https://doi.org/10.1017/s0009838809000020.
Wilson, P.; Hartwig, A. (2009). «*IG* I³ 102 and the Tradition of Proclaiming Honors at the Tragic Agon of the Athenian City Dionysia». ZPE, 169, 17-27.

e-ISSN 2532-6848

Axon
Vol. 6 – Num. 2 – Dicembre 2022

Decreto di Euthemon con procedura di rendicontazione da Halai Aixonides

[AXON 516]

Silvia Negro
Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Riassunto L'iscrizione conserva un decreto del demo attico di Halai Aixonides riguardante alcune modifiche nella procedura dell'*euthyna* locale. Secondo le nuove regole il demarco e i tesorieri erano tenuti a depositare ogni mese il conto delle entrate e delle uscite in una scatola (*kibotos*). Sulla base dei conti estratti da questa, si procedeva poi alla rendicontazione annuale, con il coinvolgimento di un *euthynos*. La maggiore rigidità della nuova procedura è stata ragionevolmente riconnessa a un qualche episodio di malversazione avvenuto nel demo. Il decreto contribuisce quindi a consolidare l'idea dell'autonomia di cui i demi dell'Attica godevano, tanto da poter agire sulle proprie regole interne per assicurare il corretto funzionamento dell'amministrazione e dell'economia locali.

Abstract The inscription (368-367) is a decree of the deme Halai Aixonides, concerning some changes in the local accounting procedure (*euthyna*). According to the new rules, the demarch and the treasurers were required to make a monthly written report (*logos*) of incomes and expenses, keeping these *logoi* in a box. At the end of their office, the annual accounting was made by means of the records extracted from the box. The increased strictness of the new procedure has reasonably been connected to a financial embezzlement. Thus, the decree helps to accept the idea of the considerable autonomy of Attic demes from the central government, so that they could act on their own internal rules to ensure the proper functioning of the local administration and economy.

Parole chiave Attica. Halai Aixonides. Demi. Euthyna. Amministrazione. Economia.

Keywords Attica. Halai Aixonides. Demes. Euthyna. Administration. Economy.

Edizioni
Ca'Foscari

Peer review
Submitted 2022-07-08
Accepted 2022-10-08
Published 2022-12-12

Open access

Citation Negro, S. (2022). "Decreto di Euthemon con procedura di rendicontazione da Halai Aixonides". *Axon*, 6(2), 47-66.

DOI 10.30687/Axon/2532-6848/2022/02/003

Supporto Stele, con modanatura nella parte superiore; marmo bianco; 19.5 × 27 × 5 cm. Frammentario, la stele è mutila del lato destro e della parte inferiore.

Cronologia 368-367 a.C.

Tipologia testo Decreto.

Luogo ritrovamento Il documento fu rinvenuto a fine Settecento da L.-S. Fauvel «aux ruines de Halae près du cap Zoster». Grecia, Attica, Halai Aixonides (Voula-Vouliagmeni).

Luogo conservazione Francia, Parigi, Louvre, nr. inv. MA 845.

Scrittura

- Struttura del testo: prosa epigrafica.
- Impaginazione: stoichedica.
- Tecnica: incisa.
- Colore alfabeto: azzurro scuro.
- Lettere particolari: Α *alpha*; Ε *epsilon*; ⊙ *theta*; Ϻ *my*; Ν *ny*; Ξ *ksi*; Γ *pi*; Σ *sigma*; Ψ *psi*.
- Misura lettere: 0,5 cm.
- Interlinea: 0,4 cm.
- Particolarità paleografiche: *omicron* e *omega* presentano dimensioni più piccole rispetto alle altre lettere; l'occhiello del *phi* è realizzato a semicerchio.
- Andamento: progressivo.

Lingua Ionico-attico.

Lemma *CIG* I nr. 88; Froehner 1865, nr. 95; *IG* II.1 571; Wilhelm 1901, 93-104; Michel, *Recueil Suppl*. nr. 1506; ***IG* II².1.1 1174** [Nemes 1997, 73-88; *SEG* XLVII, 149]. Cf. von Wilamowitz-Moellendorff 1893, 239 nota 30; *SEG* LI, 3; Jones 2004, 112-13, nr. 2; Brun 2005, 140; *SEG* LV, 1972; AIO nr. 973.

Testo

[Ε]ὐθήμων εἶπεν· ὅπως ἂ[ν τά τε κοινὰ σᾶ]
[ἦ]ι τοῖς δημόταις κα[ὶ τὰς εὐθύνας δι]-
δῶσιν οἱ δήμαρχοι κα[ὶ οἱ ταμίαι, δεδ]-
όχθαι τοῖς δημόταις· [τὸς δημάρχος κ]-
αὶ τὸς ταμίας τὸν λόγ[ον τῶν λημμάτω]- 5
[ν] καὶ τῶν ἀναλωμάτων ἐ[μβάλλεν ἐς τὴ]-
[ν] κιβωτὸν κατὰ τὸν μῆν[α ἕκαστον, ἐπε]-
[ι]δὴ κ[α]ὶ οἱ ἐπὶ Ναυσιγέ[νος ἄρχοντος]
[α]ὐτ[ο]ὶ ἐθελονταὶ ἐμβά[λλοσι κατὰ μῆ]-
[ν]α τ[ὸ]ν ḷόγον· τὰς δὲ εὐθ[ύνας διδόναι] 10
τῶι [ὑ]στέρωι ἔτει πρὸ [τõ Μεταγειτνι]-

ῶνος μηνὸς ἐκ τῶν ἐκ [τῆς κιβωτοῦ λόγ]-
ων, ἐξ ἄλλων δὲ μή. στῆ[σαι δὲ στήλην ἐν]
τῆι ἀγορᾶι ἀναγρά[ψαντας τόδε τὸ ψή]-
[φ]ισμα· ἐξορκούτω [δὲ ὁ δήμαρχος τὸν ε]- 15
[ὔ]θυνον καὶ τὸς πα[ρέδρος εὐθύνεν κα]-
[τ]ὰ τὸ ψήφισμα τὸ ἐ[ν τῆι ἀγορᾶι ἀναγε]-
[γ]ραμμένον· ἐὰν δὲ [..........15..........]-
[..] καὶ μὴ ἐξέλωσι[ν τὴν εὔθυναν κατὰ]
[τόδε] τό [ψ]ή[φι]σ[μα?................] 20

Apparato 1-2 ἄ[ν σῶαι ὦσι αἱ πρόσοδ]οι ed. pr.; ἄ[ν σῶαι ὦσιν αἱ πρόσοδο]ι Froehner; ἄ[ν...ο]ι Koehler-Kirchhoff || 2 καὶ [τὸν λόγον καλῶς δι]- ed. pr. || 3 καὶ [οἱ ταμίαι, δεδ]- ed. pr.; κα[ὶ ταμίαι πάντες, δεδ]- Froehner || 4-5 [διδόναι τῆς προσό] δου ed. pr.; [διδόναι τῆς προσόδο]υ Froehner || 6-7 ἐ[ξελεῖν δὲ αὐτοὺς τὴν] κιβωτὸν ed. pr., Froehner || 7-8 μῆν[α...'Εὰν δὲ οἱ νῦν] δὴ καί ed. pr., Froehner; μῆν[α...]ηκ.ι Koehler-Kirchhoff || 8-9 Ναυσιγέ[νους μὴ ἀπολογίσων]ται ed. pr.; Ναυσιγέ[νους μὴ ἀπολογίσω]ντ[α]ι Froehner || 9-10 ἐμβά[τεῦσαι τὸν δήμαρχον αὐτίκ]α Froehner || 10 εὐθ[ύνας δοῦναι ἐν] Froehner || 11-12 πρὸ [τῆς...τοῦ...]ῶνος Froehner; πρὸ [... τοῦ...]ῶνος Koehler-Kirchhoff || 12 ἐκ[άστου γραμματείων] ed. pr., Froehner || 13-14 στῆ[σαι δὲ τοὺς ταμίας ἐν τ]ῆι ed. pr., Froehner || 14 ἀναγρα[φὴν...κατὰ τό ψή]- ed. pr.; ἀναγρα[φὴν ἐν στήλῃ κατὰ τό ψή]- Froehner || 16 πα[ρ αὐτῶι λογιστὰς Froehner || 17-18 ἐ[ν τῇ Ἁλαιῶν ἀγορᾷ γεγ]ραμμένον ed. pr., Froehner || 18-19 ἐὰν δὲ [...ἢ οἱ τ] αμίαι μὴ ἐξέλωσ[ι τὴν κιβωτὸν] ed. pr.; ἐὰν δὲ [ἐν τῷ...μηνί οἱ τα]μίαι μὴ ἐξέλωσ[ι τὴν κιβωτὸν] Froehner; ἐὰν δὲ [μὴ...κ]αὶ μὴ ἐξέλωσ[ι Koehler-Kirchhoff; ἐὰν δὲ [μὴ ἐξορκώσηι αὐτοὺς] καὶ μὴ ἐξέλωσι[ν τὴν εὔθυναν κατὰ] Wilhelm.

Traduzione E]uthemon propose: affinché [i beni comuni siano preservati] per i demoti e affinché i demarchi e [i tesorieri] presentino [i rendiconti], i demoti deliberino che [i demarchi] e i tesorieri [depositino] nella cassa il conto [delle entrate] e delle uscite ogni mese, dal momento che anche quelli in carica sotto [l'arconte] Nausigene di loro spontanea volontà depositano il conto [ogni] mese; che rendano conto per l'anno seguente prima del mese [Metagitnione] sulla base dei conti (estratti) dalla [cassa] e non di altri; che pongano [la stele] nell'*agorà*, avendo inciso questo decreto. [Il demarco] faccia giurare al revisore e agli [assistenti] di condurre il rendiconto secondo il decreto iscritto [nell'agora]. Qualora invece… e non concludano [il rendiconto secondo questo decreto]…

Immagini

Decreto da Halai Aixonides relativo all'*euthyna* locale. © 2009 Musée du Louvre/ Daniel Lebée, Carine Déambrosis. `https://mizar.unive.it/axon/public/upload/000516/immagini/0000831405_OG.JPG`.

Collegamenti

Louvre, MA 845: `https://collections.louvre.fr/ark:/53355/cl010279141`.
BnF, ms fr. 22877 (Fauvel), 95*r*: `https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b9063569m/f169.item.r=fauvel%2022877`.

e-ISSN 2532-6848

Commento

La stele, conservata al Museo del Louvre,[1] è stata rinvenuta alla fine del Settecento da Fauvel presso il capo detto Zoster,[2] promontorio meridionale dell'area anticamente afferente al demo attico di Halai Aixonides (Ἁλαὶ Αἰξωνίδες), attualmente Voula-Vouliagmeni.[3] La provenienza del documento da questa zona è certa grazie alla precisa indicazione che ne dà lo scopritore nei suoi appunti, conservati in un manoscritto della Bibliothèque nationale de France,[4] nei quali fornisce un apografo dell'iscrizione e annota a margine di averla trovata «aux ruines de Halae près du cap Zoster».[5]

La stele di marmo bianco è frammentaria; presenta il lato superiore intatto, è leggermente danneggiata a sinistra, mutila a destra e priva del lato inferiore. La pietra è arricchita da una modanatura nella parte superiore, seguita da uno spazio anepigrafo, dopo il quale ha inizio il testo epigrafico. La scrittura stoichedica (29 *stoichoi*) risulta attenta e regolare, come già notava Wilhelm, definendola «soigneu-

1 L'iscrizione faceva parte della collezione Choiseul-Gouffier (Catal. Choiseul Dubois nr. 220) e fu trasferita al Museo del Louvre durante il periodo della Restaurazione; vd. Wilhelm 1901, 93.

2 Froehner 1865, 183; Eliot 1962, 28; Zambon 2009, nr. 119.

3 Per il demo di Halai Aixonides: Eliot 1962, 25-34; Traill, *Demos and Trittys*, 136; Whitehead, *Demes*, Index s.v. «Halai Aixonides»; Travlos, *BTAttika*, 466-79; Andreou 1994; Jones 2004, 111-16; Kouragios 2009-10, 33-62.

4 Bibliothèque nationale de France, Manuscrits, ms fr. 22877, 95*r*. Sul lavoro di Fauvel, vd. Zambon 2014.

5 Con il susseguirsi delle edizioni, invece, si sono progressivamente persi alcuni dei dati topografici relativi al luogo di rinvenimento, indicati esplicitamente dallo scopritore. Nell'*editio princeps* Boeckh riporta ancora l'indicazione precisa, aggiungendo inoltre che Zoster «nunc Ἄλικες dicitur», essendo l'area del promontorio conosciuta, infatti, anche come 'Zoster Halikes' almeno dal XVII e ancora all'inizio del XIX secolo (*CIG* I nr. 88; per la denominazione dell'area: Eliot 1962, 27-8). Anche Froehner specifica la provenienza dell'epigrafe da «Hales Aexonides (Ἁλαὶ Αἰξωνίδες) de la tribu Cécropide, aujourd'hui Ἄλικες», con l'omissione però della corrispondenza di quest'ultimo toponimo con il promontorio meridionale del demo (Froehner 1865, nr. 95). Più informazioni si perdono nella descrizione di Koehler, che nomina solo un promontorio denominato Ἄλικες o Ἀλικαίς, genericamente da localizzarsi «in ruderis pagi» (*IG* II.1 571); alla sua edizione, peraltro, rimanda Milchhoefer, che semplifica ulteriormente, chiamando 'Haliki' il luogo del rinvenimento, senza nessun'altra precisazione, e lo segue Kirchner, il quale scrive che il documento fu rinvenuto «ad promontorium quod Haliki vocatur» (Milchhöfer 1888, 360; *IG* II^2.1.1 1174). A causa di questa progressiva perdita di riferimenti topografici, si è creata altresì una possibile ambiguità con un altro promontorio denominato Haliki nel XX secolo, terminante con Capo Pounta e sito a nord-ovest di Voula, in una zona di confine tra il territorio di Halai Aixonides e quello del demo di Aixone (su cui vd. di recente Ackermann 2018). All'inizio del Novecento, infatti, il toponimo Haliki connotava questo promontorio e non più il capo meridionale (vd. Eliot 1962, 27-8, 31, che sottolinea che l'ambiguità nasce dall'uso di Kirchner del verbo 'vocatur' al presente, mentre nel Novecento l'area di capo Zoster non risulta più così denominata, al contrario del promontorio a nord con cui in tal modo può essere confusa). Cf., inoltre, *AIO* nr. 973 che indica correttamente Voula come luogo del rinvenimento.

sement gravées, dans la belle écriture de la première moitié du IVe siècle avant J.-C.».[6] Le caratteristiche paleografiche, infatti, si adattano a tale orizzonte cronologico: l'*epsilon* presenta i tratti orizzontali diritti; il *theta*, nella forma con punto iscritto, tende a rimpicciolirsi, così come anche le altre lettere tonde, *omicron* e *omega*; il *mu* ha i tratti esterni solo leggermente divergenti; il *pi* presenta il secondo tratto più corto rispetto al primo e lo *ksi* è realizzato con l'asta verticale. Si segnala anche il *sigma* a quattro tratti e la forma particolare del *phi*, con occhiello rettilineo nel profilo inferiore.[7] È inoltre possibile sottolineare anche alcuni tratti linguistici, che ben si adattano all'arco cronologico del IV secolo. Si può notare, in primo luogo, l'assenza di monottongazione di αι, ηι, ωι al dativo singolare, che compaiono dunque, come di consueto nella grafia di questo periodo, con lo *iota* ascritto (e.g. ll. 11, 14);[8] inoltre, si segnala l'uso dell'accusativo plurale maschile nella forma -ος per -ους (e.g. ll. 5, 16).[9]

Il documento conserva un provvedimento demotico relativo alle pratiche di rendicontazione locali e fornisce interessanti spunti di riflessione in merito a tali procedure. Sebbene il testo sia lacunoso, le integrazioni proposte da Wilhelm, accolte quasi interamente anche da Kirchner, risultano valide e possono dunque essere accettate.[10] In generale, sono descritte le modalità secondo cui il demarco e i tesorieri (*tamiai*)[11] erano sottoposti, come di consueto, al rendiconto (*euthyna*) relativo alla gestione delle finanze comuni e al servizio reso alla comunità, affinché, alla fine del loro mandato annuale, si potesse effettuare un controllo del loro operato. Nello specifico, il decreto sembra imporre nel demo l'adozione di una nuova procedura di rendicontazione, di cui un tale Euthemon[12] propone l'istituzionalizzazione definitiva, ma che i magistrati in carica sotto l'arcontato di Nausigene (368-367) stavano già applicando di propria iniziativa.[13] Secondo le nuove regole il demarco e i tesorieri erano tenuti

6 Wilhelm 1901, 93-4. Si noti che nell'apografo del documento che propone Wilhelm le lettere della l. 1 nella griglia stoichedica sono erroneamente spostate di una casella verso sinistra: cf. invece l'apografo di Koehler in *IG* II.1 571.

7 Per la paleografia si fa riferimento a Larfeld 1902; *LSAG*; Guarducci, *Epigrafia greca* I; cf. inoltre Guarducci, *Epigrafia greca*², 81-8.

8 Threatte, *Grammar* I, 353-65. Cf. anche Threatte, *Grammar* II, 340-2.

9 Threatte, *Grammar* I, 247-56. Per l'infinito in -εν per -ειν, restituito alle linee 6 e 16, Threatte, *Grammar* II, 469.

10 Wilhelm 1901. Delle varie integrazioni proposte, *IG* II².1.1 1174 non accoglie solo la restituzione della l. 18, su cui vd. *infra*.

11 Per le funzioni e le attestazioni dei magistrati demotici, si rimanda a Whitehead, *Demes*, 121-48.

12 Per Euthemon: Traill, *PAA*, 7, 431515 = 431520. L'individuo è stato identificato nell'Euthemon, figlio di Eupolis, attestato in *IG* II³.1.4 223, l. 7.

13 Per Nausigene: Traill, *PAA*, 13, 701550.

e-ISSN 2532-6848

a depositare ogni mese il conto (*logos*) delle entrate e delle uscite in una scatola (*kibotos*); in seguito, alla fine del loro mandato ed entro un mese, ossia prima del mese Metagitnione, si sarebbe proceduto alla rendicontazione annuale, con il coinvolgimento del revisore (*euthynos*) e dei suoi assistenti (*paredroi*).[14]

Nonostante l'indicazione arcontale permetta di collocare con sicurezza la data di emanazione del decreto nel 368-367, la cronologia è stata in passato discussa da alcuni studiosi a causa della diversa interpretazione delle ll. 7-10: ἐπει]δὴ κ[α]ὶ οἱ ἐπὶ Ναυσιγέ[νος ἄρχοντος α]ὐτ[ο]ὶ ἐθελονταὶ ἐμβά[λλοσι κατὰ μῆν]α τ[ὸ]ν λ̣όγον. In un primo momento, infatti, Froehner e Kirchner[15] collocano l'iscrizione nell'anno arcontale successivo, il 367-366, seguiti da Michel, Nemes e più di recente da Froehlich e Brun,[16] ritenendo che i magistrati definiti οἱ ἐπὶ Ναυσιγένος ἄρχοντος, probabilmente il demarco e i *tamiai* citati poco prima, non siano quelli in carica all'atto di emanazione del provvedimento, bensì i magistrati dell'anno precedente, che, al momento dell'incisione del decreto, avevano concluso il loro incarico. In un secondo tempo, però, Kirchner corregge, a ragione, quella che era stata anche la sua proposta di datazione, rialzandola all'anno dell'arconte Nausigene.[17] L'uso dell'indicativo presente ἐμβάλλοσι (l. 9), indicante la deposizione del conto nella cassa, sembra in effetti suggerire distintamente che il 368-367 sia di fatto l'anno in corso, come peraltro hanno ritenuto molti altri commentatori:[18] in tal senso, i magistrati citati risultano essere quelli in carica, nonché i primi ad applicare 'di propria volontà' le nuove regole imposte dal decreto, presentando mensilmente il conto.

Un elemento senz'altro degno di nota è l'imposizione a livello demotico di un rendiconto non solo annuale, ma anche mensile, sistema che ricorda da vicino quello in vigore a livello centrale. Come noto, la procedura protocollare dell'Atene del IV secolo è descritta nel dettaglio nell'*Athenaion Politeia*.[19] Al termine del loro mandato an-

---

14 Nei documenti demotici è attestato sempre un solo *euthynos*, evidentemente sufficiente all'adempimento delle mansioni a lui richieste, ma coadiuvato talvolta, come in questo caso, da assistenti: vd. *IG* I^3.1 244 (Skambonidai, secondo quarto del V secolo); *IG* I^3.1 256bis (Thorikos, 385-370); *IG* II^2.1.1 1183 = Rhodes, Osborne *GHI*, nr. 63 (Myrrhinous o Hagnous, *post* 340).

15 Froehner 1865, 184; *IG* II^2.1.1 1174.

16 Michel, *Recueil Suppl.* nr. 1506; Nemes 1997, 75; Froehlich 2004, 347; Brun 2005, 273.

17 *IG* II^2.1.1 1174$_8$.

18 Wilhelm 1904, 117; Whitehead, *Demes*, 118; Jones 2004, 112; *AIO* nr. 973 (Lambert, Schuddeboom); Marchiandi 2019, 392.

19 Arist. [*Ath. Pol.*] 48.3-5, 54.2, con il commento di Rhodes 1993, *ad loc.*; per alcuni problemi testuali del passo vd. anche Efstathiou 2007, 117-22. In generale, le informazioni relative alle dinamiche di *euthyna* risultano più cospicue per l'Atene del IV secolo, e meno per il procedimento in vigore nel V secolo; sono dibattuti infatti i cambiamenti che possono essersi verificati al passaggio da un secolo all'altro, a fronte del-

e-ISSN 2532-6848

nuale, i magistrati erano tenuti a rendere conto della gestione delle finanze a dieci *logistai*, ispettori estratti a sorte tra i cittadini, assistiti da dieci avvocati (*synegoroi*).[20] Dopo tale controllo propriamente finanziario, era prevista una fase più generale, in cui qualsiasi tipo di accusa di illecito rivolta a un magistrato uscente poteva essere presentata all'*euthynos*, che la esaminava, affiancato da due *paredroi*.[21] Oltre a queste procedure richieste a fine anno, però, vi erano altresì esami mensili delle entrate e delle uscite: i magistrati ateniesi erano infatti tenuti a presentare la dichiarazione delle spese anche alla fine di ogni pritania ad un'altra commissione composta da dieci *logistai*, eletti a sorte tra i buleuti.[22]

In modo analogo, anche nel demo di Halai Aixonides si di svolgevano a fine anno le *euthynai* dei magistrati uscenti (ll. 10-20). La restituzione, alle ll. 11-12, del nome del secondo mese dell'anno, Metagitnione, prima del quale doveva essersi concluso il rendiconto, stabilendo pertanto il tempo massimo di circa un mese per lo svolgimento della verifica, sembra verosimile in quanto anche ad Atene il controllo finanziario doveva essere effettuato entro trenta giorni dalla fine del mandato.[23] Il decreto attesta inoltre la presenza consueta di un *euthynos* e dei suoi *paredroi*, che, dopo aver giurato, dovevano condurre l'*euthyna* per sincerarsi dell'operato di demarco e tesorieri (ll. 15-18).[24] Tale procedura conclusiva doveva essere senz'altro abi-

le modifiche anche a livello giuridico (su cui vd. anche Hansen 2003, 243-7; Faraguna 2019, 235; Carawan 2020, 38-40) del 403-402: vd. Piérart 1971, 572; Froehlich 2004, 353; Efstathiou 2007, 114-15; Oranges 2021.

20 Arist. [*Ath. Pol.*] 54.2. I magistrati che non avessero alcuna funzione finanziaria non erano sottoposti a questa fase del controllo annuale, ma dovevano specificare per iscritto di non essere stati coinvolti in nessuna transizione economica: vd. Aeschin. 3.22.

21 Arist. [*Ath. Pol.*] 48.4-5. Com'è noto, vi erano dieci *euthynoi*, uno per ciascuna tribù, assistiti ognuno da due assessori, *paredroi*: a seconda della tribù di appartenenza del magistrato, l'accusatore poteva rivolgersi all'*euthynos* corrispondente. I *paredroi* sono attestati in qualità di assistenti anche per altri magistrati, come gli strateghi e gli arconti. In generale sulla procedura, vd. von Wilamowitz-Moellendorff 1893, 231-51; Rhodes 1993, 597-9; MacDowell 2000, 14-22; Hansen 2003, 325-9; Froehlich 2004, 264-76; Faraguna 2019; Oranges 2021. Sul controllo finanziario tramite rendiconto, vd. anche le osservazioni di Marginesu 2021, 19-24. Nello specifico sui compiti degli *euthynoi*, vd. Piérard 1971, 529-31.

22 Arist. [*Ath. Pol.*] 48.3. Rhodes 1993, 597 sottolinea che, mentre questi *logistai* addetti ai rendiconti mensili erano estratti a sorte tra i buleuti, i *logistai* annuali invece non sembra fossero membri del Consiglio, sulla base del resoconto aristotelico.

23 Per il tempo limite messo a disposizione: Harp. s.v. «Λογισταὶ καὶ λογιστήρια».

24 Il termine εὐθύνω (restituito alla l. 16) è qui inteso con il senso di «condurre le *euthynai*/esaminare», vd. e.g. Jones 2004, 112; Brun 2005; cf. *LSJ* s.v. «εὐθύνω». Sul significato del verbo con un senso più specifico di 'perseguire, condannare a un'ammenda', vd. Piérard 1971, 543-8 con diversi esempi di occorrenze nei documenti epigrafici: «Le verbe signifie d'abord *dresser*, *redresser*. Appliqué aux fautes commises spécialement par les magistrats, il a pris la signification de *châtier*, *corriger*». Il verbo è in questi casi accompagnato dall'importo della multa, cf. anche Oranges 2021, 178-80.

tuale e già ben istituzionalizzata nell'amministrazione demotica di Halai Aixonides.[25] Tuttavia, il decreto dispone, a partire dall'anno di emanazione, un nuovo obbligo, ossia quello di utilizzare per il conto finale la serie di *logoi* depositati mensilmente dai magistrati nella *kibotos* nel corso dell'anno di carica.

In aggiunta a questa direttiva, inoltre, le ultime linee del decreto, a partire dalla l. 18 e le seguenti in lacuna, dovevano conservare l'imposizione di sanzioni, qualora (ἐὰν δὲ) le norme previste dal decreto fossero state disattese.[26] È probabile che la pena fosse di tipo pecuniario: in tal caso, l'ammontare della stessa si trova purtroppo in lacuna e non risulta facilmente ipotizzabile.[27] Più chiaramente intuibile è invece lo scopo ultimo della prescrizione di sanzioni, ossia quello di scoraggiare qualsiasi inadempienza o infrazione nel demo.[28]

Nondimeno, le diverse integrazioni proposte dagli editori alle ll. 18-19 presuppongono due possibili destinatari dell'eventuale sanzione, poiché, a causa della lacuna, non ci è dato sapere con certezza a chi è rivolta la minaccia della pena in caso di inadempienza. Esaminando il testo conservatosi, infatti, si potrebbero intendere come soggetti di ἐξέλωσιν o il revisore con gli assistenti appena citati, oppure i magistrati in causa, il demarco e i *tamiai*, a cui si richiede di rendicontare secondo il decreto. Nel primo caso, che sembra meno probabile, si dovrebbe immaginare una qualche forma di sanzione per l'*euthynos* e i *paredroi* che non avessero denunciato l'infrazione qualora necessario, situazione attestata anche in altri documenti epigrafici. A titolo esemplificativo, risulta interessante un decreto ateniese della seconda metà del V secolo relativo a finanze cultuali.[29] Come emerge dalle ll. 18-20, il documento non solo sanciva che il revisore e i *paredroi* condannassero chi non agiva in conformità

25 La pratica dell'*euthyna* a livello demotico è attestata almeno a partire dal secondo quarto del V secolo: in tale orizzonte cronologico si colloca infatti un documento del demo Skambonidai (*IG* I³.1 244) che attesta la presenza del revisore preposto allo svolgimento della procedura.

26 Whitehead, *Demes*, 118.

27 Non ci è dato sapere a quanto potesse ammontare la pena per tale inadempienza. È interessante notare che in città, per i reati accertati al termine della procedura, l'importo della sanzione era legato al tipo di colpa del magistrato, quale l'appropriazione indebita (*klopes*), la corruzione (*doron*), o qualche reato finanziario minore (*adikiou*), con una pena pecuniaria corrispondente al decuplo della somma guadagnata indebitamente nei primi due casi o alla multa semplice nel terzo caso: Arist. [*Ath. Pol.*] 54.2; cf. Hansen 2003, 327; Efstathiou 2007, 115. La colpa di cui si macchiava il magistrato veniva scritta dall'accusatore su un *pinakion* (Arist. [*Ath. Pol.*] 48.4), che gli *euthynai* esaminavano, stabilendo, l'ammissibilità o meno dell'accusa: Harrison 1971, 104-5; Harris 2013, 182; Oranges 2021, 171.

28 Froehlich 2004, 285-9; Rubinstein 2012, 335-46.

29 *IG* I³.1 133 (434-433); cf. Mattingly 1999, 121, che propone un orizzonte cronologico tra il 430 e il 428; Oranges 2021, 183-4.

a quanto prescritto, ma anche che, qualora essi stessi fossero risultati inadempienti, non denunciandolo, pagassero la medesima multa.[30] Così è previsto anche da un documento più recente (325-324), che stabilisce per gli *euthynoi* che non condannano le infrazioni di versare un importo pari a quello dovuto dai trasgressori.[31] Tale possibilità sembra essere quella ipotizzata per il decreto di Halai Aixonides da Wilhelm, che infatti integra ἐὰν δὲ [μὴ ἐξορκώσηι αὐτοὺς] καὶ μὴ ἐξέλωσι[ν τὴν εὔθυναν.[32] La prescrizione fungerebbe dunque da deterrente per il corretto comportamento del revisore e dei suoi assistenti. Nel secondo caso, ossia considerando come soggetti di ἐξέλωσιν il demarco e i *tamiai*, le linee 18-19 prescriverebbero invece la sanzione da imporre se essi non avessero presentato il rendiconto nel modo previsto. In questa direzione vanno le convincenti restituzioni proposte da Boeckh e Froehner, che scelgono come soggetto i *tamiai* e integrano ἐξέλωσ[ι τὴν κιβωτόν], insistendo dunque sulla prescrizione relativa all'uso della scatola, che costituisce del resto la ragione d'essere del decreto stesso.

L'imposizione della multa servirebbe dunque a incoraggiare perentoriamente la buona condotta o del revisore, affinché condanni i trasgressori, o dei magistrati, affinché agiscano in ottemperanza al decreto. In entrambi i casi, sembra comunque che l'*euthynos* del demo, che non a caso il testo menziona immediatamente prima della prescrizione introdotta da ἐὰν δέ, fosse preposto alla valutazione dell'operato dei magistrati, ma anche all'eventuale pronuncia di una imputazione di colpevolezza.[33] È utile sottolineare, per maggiore chiarezza, che il verdetto emesso dell'*euthynos* demotico non poteva essere definitivo e molto probabilmente erano previste ulteriori fasi.[34]

---

30 Piérard 1971, 530, 550.

31 *IG* II³.1.2 370, ll. 233-42; cf. Rhodes, Osborne *GHI*, nr. 100.

32 Wilhelm 1901.

33 Piérard 1971 per tale funzione degli *euthynoi* di V secolo in città; Oranges 2021, 168-75. Non è sempre chiaro se l'*euthynos* demotico fosse coinvolto anche nella riscossione dell'ammenda. Per quanto riguarda le *euthynai* cittadine Piérard ritiene che, almeno per il V secolo, tale facoltà fosse propria dell'*euthynos*: vd. Piérard 1971, 529-31, 557-8 con l'ipotesi di un cambiamento nella procedura dopo il 403-402, anno a seguito del quale, secondo lo studioso, le funzioni del revisore si sarebbero ridimensionate; *contra* cf. Scafuro 2014, 304; Oranges 2021, 178. Tuttavia, la carenza di fonti e l'esistenza di altri magistrati solitamente incaricati delle esazioni farebbe piuttosto pensare che gli *euthynoi* non ricoprissero anche tale funzione esecutiva: Oranges 2021, 166-7, nota 6. Anche a livello demotico, non c'è motivo di pensare che la riscossione della pena comminata dall'*euthynos* dovesse essere eseguita da quest'ultimo in persona. Si noti, peraltro, che nell'esempio di *IG* I³.1 133, in cui agli *euthynoi* è dato di esprimere verdetto di colpevolezza, alla l. 24 sono menzionati dei *praktores*, che, oltre al compito di registrare le somme dovute, avevano probabilmente anche quello di riscuoterle: vd. Hunter 2000, 26-7; Hansen 2003, 490.

34 Anche ad Atene la condanna pronunciata dall'*euthynos*, che si basava su quanto letto sul *pinakion* consegnatogli dall'accusatore (Arist. [*Ath. Pol.*] 48.4), non era defi-

e-ISSN 2532-6848

Ne è indizio un'iscrizione della seconda metà del IV secolo riferibile a Myrrhinous o Hagnous, la quale attesta una complessa procedura di rendicontazione in contesto demotico.[35] Qui, dopo la sentenza provvisoria dell'*euthynos*, la decisione è rimessa al voto di dieci uomini eletti: se il voto fosse stato sfavorevole al magistrato, egli avrebbe potuto ancora appellarsi all'assemblea del demo.[36] Il coinvolgimento di quest'ultimo organo nelle questioni di rendicontazione ad Halai Aixonides è testimoniato da un'altra iscrizione, un decreto onorifico di prima metà IV secolo, inciso su una *trapeza* da offerte rinvenuta nell'area del santuario di Apollo Zoster, il più importante luogo di culto del demo.[37] Il testo registra gli onori conferiti a tale Polistrato figlio di Carmantide di Halai,[38] sacerdote di Apollo Zoster, che viene lodato per la sua devozione (*eusebeia*, ll. 2, 8) e giustizia (*dikaiosyne*, l. 9) e per aver svolto con zelo (con *philotimia*, l. 3) il suo incarico.[39] Di particolare interesse risulta quanto si legge alla l. 6, ossia che il sacerdote avrebbe dato i *logoi* delle sue mansioni ai demoti (καὶ λόγους τῆς ἐπιμελείας ἔδωκεν τοῖς δημόταις). Secondo Whitehead, l'enunciato potrebbe attestare una diversa procedura rispetto a quella sinora descritta e in vigore nel demo in un momento sostanzialmente coevo a quello di emanazione del decreto di Euthemon: la rendicontazione in questo caso sarebbe avvenuta più semplicemente davanti all'assemblea dei demoti presieduta dal demarco.[40] Tuttavia, il solo riferimento alla presentazione dei *logoi* ai demoti non sembra sufficiente ad avvalorare tale possibilità, soprattutto alla luce del tipo di documento: non sono rari, infatti, i decreti di concessione di onori che attestano l'avvenuta rendicontazione, e nella maggior parte dei casi la pratica non è descritta ed è menzionata solo sinteticamente, proprio

nitiva e doveva poi essere sottoposta alla decisione dei *thesmothetai* e del *dikasterion*: com'è noto, infatti, solo il tribunale poteva pronunciare la condanna ultima (Arist. [*Ath. Pol.*] 45.2); vd. Hansen 2003, 328-9.

35 *IG* II².1.1 1183 = Rhodes, Osborne *GHI*, nr. 63. Sull'iscrizione, vd. anche Magnoli 2005.

36 *IG* II².1.1 1183, ll. 17-24. Anche in *IG* I³.1 244, il riferimento all'intervento dell'assemblea del demo di Skambonidai suggerisce che il verdetto dell'*euthynos* non fosse definitivo, ma solo «propedeutico» (Oranges 2021, 182) alla successiva azione dell'assemblea demotica.

37 Rhodes, Osborne *GHI*, nr. 46 = *SEG* XLII, 112; sull'iscrizione, vd. Kourouniotes 1928, 40-1, nr. 4; Eliot 1962, 29; Whitehead, *Demes*, 380-1; Jones 2004, 113, nr. 5; Brun 2005, 142.

38 Traill, *PAA*, 14, 781080 = 781085.

39 Per i riferimenti alla *philotimia* nei decreti onorifici attici, vd. Veligianni, *Wertbegriffe*, 211-12, 268-9, 292; cf. anche Whitehead 1983; per *eusebeia* e *dikaiosyne*, vd. Veligianni, *Wertbegriffe*, 222, 299.

40 Whitehead, *Demes*, 118.

come avviene nella *trapeza* di Halai Aixonides.[41] Quello che l'iscrizione potrebbe suggerire, invece, è che l'assemblea dei demoti dovette essere coinvolta e finanche che dovesse giocare un ruolo significativo e forse decisivo nel procedimento, essendo, com'è noto, l'organo fondamentale per le decisioni relative alle questioni locali;[42] essa, infatti, viene citata anche in un caso come questo, in cui la procedura è menzionata solo in modo sommario.

La riflessione sulle funzioni assegnate alle diverse cariche e agli organi demotici coinvolti nella procedura di *euthyna* porta all'attenzione un'altra caratteristica del decreto di Euthemon. Nelle linee dedicate alla fase di rendicontazione annuale (ll. 10-20) non si fa menzione alcuna dei *logistai* o dei *synegoroi*, generalmente deputati al controllo più tecnico delle finanze. La loro assenza, se non è da imputare alla lacuna, potrebbe suggerire che i due stadi canonici della procedura, ossia l'esame prettamente economico e il giudizio complessivo sulla condotta del magistrato, di norma ben separati in due fasi nella prassi istituzionale, non fossero così ben distinti nel demo o quantomeno che non venissero nominati specifici magistrati per la fase più tecnica, svolta forse anch'essa dal revisore. Una possibile discrepanza rispetto al sistema in vigore in città non stupirebbe particolarmente poiché, com'è noto, la documentazione relativa alle *euthynai* locali mostra di consueto differenze nella conduzione della procedura sia tra il contesto demotico e quello cittadino sia tra un demo e l'altro,[43] probabilmente a ragione dell'autonomia di cui i singoli centri dovevano godere;[44] ciascun demo, infatti, poteva verosimilmente agire in virtù delle proprie specifiche esigenze, rimodellando in base a queste la pratica del governo centrale.[45] Non è certo

41 Oranges 2021, 176, part. nota 31 per un elenco dei documenti epigrafici onorifici che attestano la concessione di onori a seguito di *euthyna* con esito positivo, per la quale non vengono date informazioni di carattere procedurale. Cf. anche un altro decreto onorifico di Halai Aixonides, *SEG* LIX, 142 (338-337), che menziona sia la generale condotta positiva dei tesorieri (ll. 3-7) sia la loro ottima gestione economica (ll. 8-10), ma la pratica di *euthyna*, a seguito della quale verosimilmente sono stati conferiti gli onori anche in questo caso, non è esplicitamente menzionata; sull'iscrizione, vd. Steinhauer 2009, 69-72.

42 Whitehead, *Demes*, 111-19. Si noti anche che nel decreto già citato, *IG* II^2.1.1 1183, vengono menzionati sia l'assemblea, che si riunisce con il nuovo demarco per l'*euthyna* all'inizio del nuovo anno (ll. 18-19), sia i magistrati che, essendo attivi nella procedura, devono prestare giuramento, ossia l'*euthynos*, un *logistes* e i *synegoroi*.

43 Whitehead, *Demes*, 116-19.

44 Tale diversità ha contribuito a indebolire l'ipotesi di un controllo diretto della polis sulle pratiche di *euthyna* locali tramite l'invio di revisori cittadini che svolgessero il loro ruolo anche in ambito demotico: Osborne 1985, 77-8; cf. invece Whitehead, *Demes*, 117 nota 158; Magnoli 2005, 201; Oranges 2021, 181. In generale sul rapporto tra i demi e il centro cittadino, si rimanda a Whitehead, *Demes*, 253-326.

45 Froehlich 2004, 346-7. Questo fenomeno dissuade dal pensare a motivi di natura cronologica per giustificare le differenziazioni locali, come ad esempio i cambiamen-

e-ISSN 2532-6848

assente nella documentazione dei demi attici la menzione delle due fasi di *euthyna* come due momenti nettamente separati, come risulta da un decreto onorifico di Aixone (320-319) proposto a favore di alcuni *hieropoioi*.[46] Nel documento si dice che questi ultimi καὶ λόγον καὶ εὐθύνας δεδώκασιν, con esplicita distinzione dei due momenti.[47] In alcuni casi, tuttavia, anche nei documenti della città i diversi stadi, quello maggiormente tecnico e quello a carattere più generico, ed anche un'eventuale terza fase, ossia l'azione legale contro il magistrato,[48] non sono sempre così chiaramente distinti dal punto di vista terminologico, secondo una flessibilità che non di rado contraddistingue il lessico tecnico dell'amministrazione ateniese.[49]

Nel caso specifico del decreto di Halai Aixonides, ad ogni modo, anche in assenza della menzione dei *logistai*, un riferimento al momento del controllo finanziario annuale può essere letto alle ll. 10-13, in cui si prescrive che dopo la fine del loro mandato i magistrati dovranno rendere conto (τὰς δὲ εὐθ[ύνας διδόναι] τῶι [ὑ]στέρωι ἔτει πρὸ [τõ Μεταγειτνι]ῶνος μηνός) sulla base esclusivamente dei conti estratti dalla cassa (ἐκ τῶν ἐκ [τῆς κιβωτοῦ λόγ]ων). Ne deriva con sufficiente chiarezza che alla fine dell'anno si dovesse procedere al rendiconto finanziario, ma, ciononostante, permane il dubbio relativo a chi si dovesse occupare di questo esame tecnico, se ci fossero cioè altri magistrati di cui non resta traccia nella documentazione demotica oppure se dovessero farsene carico l'*euthynos* e i *paredroi* nominati dal decreto. In quest'ultimo caso, viene senz'altro da chiedersi quali esigenze potessero condizionare il numero o il tipo di magistrati deputati all'*euthyna* a livello demotico. Allo stato attuale della documentazione, non è possibile proporre una risposta definitiva; in prima istanza, risulterebbe forse verosimile pensare a un discrimine di tipo demografico, e cioè che a un demo più grande e più poloso potesse corrispondere una più complessa organizzazione del rendiconto e un maggiore coinvolgimento di cariche amministrative. Tuttavia, concorre a indebolire questa possibilità il decreto già citato proveniente da Hagnous o Myrrhinous; nel documento sono attestati sia il *logistes* che l'*euthynos*, coadiuvati inoltre da un nume-

ti giuridici del 403-402, vd. Piérard 1971, 558; Froehlich 2004, 353; Efstathiou 2007, 114-15; Oranges 2013, 26-7.

46 *IG* II².1.1 1199; Whitehead, *Demes*, 116-17; vd. anche Eliot 1962, 9-10.

47 *IG* II².1.1 1199, ll. 6-7.

48 Oranges 2021, 168.

49 Hansen 1976, part. 28-30. È già stato rilevato come il momento di controllo finanziario e il successivo più generale siano spesso indicati con l'unico termine *euthynai*, e allo stesso modo non è infrequente che le fonti non distinguano chiaramente tra procedimenti come *euthyna* o *eisangelia*, vd. Hansen 1975, 31-3, 45-7; Carawan 1987; Christ 1998, 135-8; Efstathiou 2007, 123-4; Oranges 2013, 26-7. Per un esempio in cui è citato il solo *logos*, e.g., vd. *SEG* XXII, 117 (Ikarion, seconda metà IV secolo).

ro imprecisato di *synegoroi*, e la procedura, come si è detto, risulta essere piuttosto complessa.[50] Considerando le quote buleutiche dei due possibili demi a cui il documento è stato riferito, ossia sei per Myrrhinous e cinque per Hagnous, non risulta possibile ipotizzare che la presenza di più magistrati sia dovuta a una popolazione più consistente rispetto a quella di Halai Aixonides, a cui sono assegnate parimenti sei quote buleutiche.[51] Diversamente, non è invece da escludere un'altra possibilità, ossia che a fine anno la nomina di appositi magistrati, esperti della procedura finanziaria, come *logistai* e *synegoroi*, non risultasse necessaria a fronte dell'adozione nel demo di una rendicontazione anche mensile. Tale pratica, infatti, consentiva verosimilmente una maggiore precisione nella presentazione dei conti, rendendo più sicuro e agevole il controllo finale, garantito altresì dall'espediente della *kibotos*, probabilmente sigillata,[52] dalla quale i conti parziali venivano estratti.[53]

È fuor di dubbio, infine, che il nuovo procedimento con *logoi* intermedi, descritto dal decreto di Euthemon, fosse più rigoroso della pratica consueta[54] e che permettesse senz'altro alla comunità demotica un più attento controllo sull'operato del demarco e dei tesorieri nell'interesse della collettività. Peraltro, anche i giuramenti, imposti dal demarco nella consueta veste di *kyrios tou orkou*,[55] avevano lo scopo precipuo di dissuadere da qualsiasi infrazione.[56] Il motivo per cui il demo abbia optato per una conduzione così rigorosa dell'*euthyna* è stato generalmente ricondotto a disordini amministrativi interni.[57] In breve, il decreto è stato messo in relazione con un

---

50 *IG* II^{2}.1.1 1183, ll. 13, 14, 16. Si nota l'assenza dei *paredroi*, presenti invece nel decreto di Halai Aixonides.

51 Traill 1975, 64-7.

52 Per la *kibotos*, vd. Nemes 1997, 75-6; Froehlich 2004, 268-70; Brun 2005, 273; Marchiandi 2019, 393, nota 46 per un altro esempio di scatola sigillata dal sigillo di un magistrato (*IG* IX.1^{2}.3 748, ll. 60-1).

53 L'uso di una *kibotos* sigillata dovette peraltro evitare di appesantire troppo la burocrazia demotica poiché consentiva il controllo approfondito dei conti alla fine del mandato annuale dei magistrati e non necessariamente alla fine di ogni mese, come avveniva in città: Marchiandi 2019, 393.

54 Nella documentazione proveniente dai demi attici non sembrano infatti attestati altri casi di rendicontazioni intermedie.

55 Il demarco che vigilerà sui giuramenti è chiaramente il nuovo demarco entrante, il quale li imporrà anche al suo predecessore. Sul ruolo di *kyrios tou orkou*, vd. Whitehead, *Demes*, 93.

56 Non mancano attestazioni di *euthynoi* a cui è imposto il medesimo vincolo in altri contesti demotici, vd. *IG* I^{3}.1 256bis, l. 57 (*AIO*, nr. 847); *IG* II^{2}.1.1 1183, l. 19.

57 Si veda in particolare Wilhelm 1901, 102; 1904; Marchiandi 2019, 392-5. Cf. Nemes 1997, 81 che non esclude questa possibilità, ma propone anche un'ipotesi alternativa: il decreto potrebbe essere da ricollegare a un cambiamento nella situazione economica del demo, dovuto a uno sfruttamento maggiore di una produzione locale, qua-

altro documento demotico, datato dagli editori alla prima metà del IV secolo e purtroppo perduto, ma di cui si conserva una copia presso la Bibliothèque nationale de France a Parigi.[58] In questo caso il proponente è tale Astifilo, personaggio altrimenti noto e influente in contesto demotico e cittadino;[59] alle ll. 5-6 compare nuovamente il nome di Euthemon, identificato dagli studiosi come il medesimo individuo menzionato nel decreto oggetto del presente studio ed evidentemente coinvolto nei fatti descritti dal decreto di Astifilo.[60] Le ll. 3-18 risultano indecifrabili, ma è particolarmente significativo quanto si conserva alle linee 19-21: ὅπως [ἂν] τὸ λοιπὸν [μηδὲ]ν τοιõτον ἐν τῶι δήμωι γί[γνητ]αι. Sembra dunque che quanto prescritto nella porzione di testo non più leggibile sia stato deciso «affinché in futuro niente di simile avvenga più nel demo».[61] Inoltre, è di seguito stabilito che il demarco e i tesorieri, ossia le stesse cariche coinvolte anche nel decreto di Euthemon, pronuncino un'*ara* insieme a sacerdoti e sacerdotesse.[62] Non stupisce dunque l'ipotesi che un qualche evento grave, verificatosi nel demo, abbia costituito l'occasione del

le quella del sale (su cui vd. Langdon 2010, 163-5); il testo del documento, tuttavia, non presenta indizi che possano avvalorare tale ipotesi.

58 *IG* II^2.1.1 1175. BnF, Manuscrits. Supplément grec ms 571, f. 61 recto. Sul luogo di ritrovamento, che Fourmont riferisce essere «in ecclesia destructa» e dunque forse in contesto di reimpiego, vd. Eliot 1962, 28. Per l'iscrizione, vd. anche Whitehead 1982, 39-40; Whitehead, *Demes*, 380, nr. 53; Jones 2004, 113 nr. 3; *AIO*, nr. 974.

59 Traill, *PAA*, 3, 223325. Lo stesso Astifilo sembrerebbe essere stato anche buleuta (Traill, *PAA*, 3, 223320), nonché il proponente di due provvedimenti ateniesi, ossia l'alleanza con Methymna del 378-377 (*IG* II^2.1.1 42 = Rhodes, Osborne *GHI*, nr. 23) e un decreto onorifico per un Methymnaios databile al 378-372 (*Agora* XVI, 42); inoltre, l'individuo è attestato anche su alcuni *semata* funerari da Halai Aixonides ricondotti a un unico peribolo famigliare, che denota l'importanza che la famiglia di Astifilo doveva ricoprire nel demo: vd. Peppa-Delmouzou 1977; Marchiandi 2011, 425-6, Catalogo: [Hal.Aix.18]; Marchiandi 2019, 388-95.

60 I due nomi di Astifilo ed Euthemon compaiono nuovamente insieme su una dedica ad Afrodite offerta nel santuario della dea ad Atene, nella quale essi sono nominati tra i membri della commissione composta da demoti di Halai ed eletta e onorata dal demo per la realizzazione dell'*agalma*: *IG* II^3.1.4 223 ll. 5, 7; su cui vd. *DNO* III, nr. 1827 (Hallof). Si noti inoltre che diversi individui attestati nella dedica ad Afrodite risultano essere appartenenti alla classe liturgica; vd. Wilhelm 1901, 102; 1904; Peppa-Delmouzou 1977; Whitehead, *Demes*, 429-35; Lambert 1999, 121; Jones 2004, 115-16. Marchiandi 2011, 425-31, Catalogo: [Hal.Aix.18-19]; 2019, 392-5.

61 Agli stessi individui, Astifilo ed Euthemon, peraltro, sono state ricollegate anche una serie di *defixiones*, nelle quali compaiono ancora una volta iscritti i loro nomi (*IG* III App. 24, 49, 57), forse in quanto membri di una stessa fazione politica, e non è da escludere che anche questa azione di maledizione nei loro confronti possa essere ricondotta agli episodi di cui i due decreti qui discussi conservano testimonianza: Wilhelm 1904; Eidinow 2007, 353, 357-8; Marchiandi 2019, 388-9.

62 Particolarmente interessante risulta il termine ἀρά, integrato alle ll. 21-2, ma la cui restituzione risulta plausibile e per il quale non sono state proposte alternative valide; il significato più comune del termine, ossia quello di 'maledizione' pubblica recitata da sacerdoti e sacerdotesse contro terzi, è in questo caso meno adatto al contesto rispetto a quello di 'giuramento' garantito da un'auto-maledizione (vd. Faraone 1999), soprat-

e-ISSN 2532-6848

provvedimento; nondimeno, se si accetta il collegamento tra il decreto di Euthemon e quello di Astifilo, è possibile presupporre un illecito concernente le finanze e le proprietà pubbliche.[63]

Pur accogliendo l'ipotesi di una malversazione interna, però, resta ancora poco chiaro il motivo per cui il demo abbia scelto di ricorrere a una modifica nel sistema di rendicontazione, in aggiunta alla più consueta condanna dei magistrati coinvolti, quali il demarco e i tesorieri.[64] Un indizio può forse essere visto alla l. 13 del provvedimento di Euthemon, in cui, dopo la prescrizione di rendicontare per mezzo dei *logoi* estratti dalla cassa, si specifica ἐξ ἄλλων δὲ μή: la precisazione risulta suggestiva e, in via ipotetica, potrebbe suggerire non solo un'appropriazione indebita di denaro pubblico, bensì un più grave tentativo di aggirare, tramite falsificazione o sostituzione dei *logoi*, la procedura burocratica dell'*euthyna* locale, rendendosi necessaria una riforma della stessa.[65] Anche se non sembra possibile avanzare ulteriori ipotesi sullo specifico evento che occasionò il provvedimento, il decreto, ad ogni modo, contribuisce a consolidare l'idea della forte autonomia di cui i demi attici godevano, tanto da poter agire sulle proprie regole interne per assicurare il corretto funzionamento dell'amministrazione e dell'economia locali.

Infine, l'epigrafe conserva alla l. 14 anche l'indicazione del luogo stabilito per l'esposizione della stele:[66] a garanzia della visibilità del provvedimento il sito indicato per la pubblicazione è l'*agora* del demo.[67] La localizzazione di quest'ultima è ormai certa, a seguito degli scavi condotti nel lotto di proprietà Sklavenitis a Voula e delle indagini effettuate tra il 2005 e il 2007, che hanno messo in luce strutture pertinenti all'antica *agora*,[68] consentendo, dunque, di conoscere anche topograficamente il luogo di esposizione originario del decreto di Euthemon.

---

tutto per la presenza del demarco e dei *tamiai*, anch'essi chiamati a pronunciare le *arai*: cf. Jones 2004; Marchiandi 2011, 144-5, nota 85; *AIO*, nr. 974; Marchiandi 2019, 392.

63 *IG* II^{2}.1.1 1174, ll. 1-2: [Ε]ὐθήμων εἶπεν· ὅπως ἂ[ν τά τε κοινὰ σᾶ ἦ]ι τοῖς δημόταις.

64 Per il possibile coinvolgimento anche dei sacerdoti e delle sacerdotesse menzionate in *IG* II^{2}.1.1 1175, vd. Marchiandi 2019, part. 394, in cui si avanza l'ipotesi suggestiva che il contesto della malversazione potesse essere quello legato a finanze sacre verosimilmente dell'*Aphrodision* presente nel demo, anche alla luce di *IG* II^{3}.1.4 223.

65 Non è da escludere neppure un semplice errore, non necessariamente intenzionale, nella presentazione dei *logoi* da parte dei magistrati; com'è noto, infatti, ad Atene anche una svista non volontaria, ma che andava a danno della collettività, doveva senz'altro essere perseguita, vd. Christ 1998, 135.

66 La stessa indicazione si ritrova, in integrazione, anche alla l. 17.

67 Per un altro esempio di esposizione nell'*agora* demotica, cf. *Agora* XVI, 93, ll. 25-7 (Peiraieus, 324-323). Ad Halai Aixonides sono individuabili tre luoghi di esposizione dei decreti demotici: l'*agora*, l'*Aphrodision* (*SEG* XLIX, 142) e il santuario di Apollo Zoster (Rhodes, Osborne *GHI*, nr. 46 = *SEG* XLII, 112).

68 Kouragios 2009-10, 40-2.

Bibliografia

***Agora* XVI** = Woodhead, A.G. (1997). *The Athenian Agora*. Vol. XVI, *Inscriptions: The Decrees*. Princeton.

AIO = Lambert, S.D.; Osborne, R. *Attic Inscriptions Online*. https://www.atticinscriptions.com/.

***CIG* I** = Boeckh, A. (ed.) (1828). *Corpus Inscriptionum Graecarum*, vol. I. Berlin (nrr. 1-1792).

DNO = Kansteiner, S. et al. (Hrsgg) (2014). *Der Neue Overbeck. Die antiken Schriftquellen zu den bildenden Künsten der Griechen*. Berlin.

Guarducci, *Epigrafia greca* I = Guarducci, M. (1967). *Epigrafia Greca*. Vol. 1, *Caratteri e storia della disciplina. La scrittura greca dalle origini all'età imperiale*. Roma.

Guarducci, *Epigrafia greca*² = Guarducci, M. [1987] (2005). *L'epigrafia greca dalle origini al tardo impero*. Roma.

***IG* II.1** = Koehler, U.; Kirchhoff, A. (a cura di) (1877). *Inscriptiones Graecae. Inscriptiones Atticae aetatis quae est inter Euclidis annum et Augusti tempora*. Part I. Berlin (nos. 1-641).

***IG* III App.** = Wuensch, R. (ed.) (1897). *Inscriptiones Graecae*. Vol. III, *Appendix: Defixionum Tabellae*. Berlin.

***IG* II².1.1** = Kirchner, J. (ed.) (1913). *Inscriptiones Graecae*. Voll. II et III, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno posteriores*. Pars 1, *Decrees and Sacred Laws.* Fasc. 1. Ed altera. Berlin (nos. 1-1369 in fasc. 1 e 2).

***IG* II³.1.2** = Lambert, S.D. (ed.) (2012). *Inscriptiones Graecae*. Voll. II et III, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno posteriores*. Part I, *Leges et decreta*. Fasc. 2, *Leges et decreta annorum 352/1-322/1.* Berlin (nrr. 292-386).

***IG* II³.1.4** = Byrne, S.G.; Osborne, M.J. (eds) (2015). *Inscriptiones Graecae*. Voll. II et III, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno posteriores*. Pars 1, *Leges et decreta*. Fasc. 4, *Leges et decreta annorum 300/299-230/29*. Berlin.

***IG* IX.1².3** = Klaffenbach, G. (ed.) (1968). *Inscriptiones Graecae*. Vol. IX, *Inscriptiones Graeciae septentrionalis voluminibus VII et VIII non comprehensae*. Pars 1, *Inscriptiones Phocidis, Locridis, Aetoliae, Acarnaniae, insularum maris Ionii*. Fasc 3, *Inscriptiones Locridis occidentalis*. Berlin.

***IG* I³.1** = Lewis, D. (ed.) (1981). *Inscriptiones Graecae*. Vol. I, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno anteriores*. Fasc. 1, *Decreta et tabulae magistratuum*. Ed. tertia. Berlin (nos. 1-500).

LSAG = Jeffery, L.H. (1961). *The Local Scripts of Archaic Greece. A Study of the Origin of Greek Alphabet and its Development from the Eighth to the Fifth Centuries B.C*. Oxford.

Michel, *Recueil Suppl.* = Michel, C. (éd.) (1912-27). *Recueil d'inscriptions grecques. Supplément*. Paris.

Rhodes, Osborne *GHI* = Rhodes, P.J.; Osborne, R. (eds) (2003). *Greek Historical Inscriptions, 404-323 B.C*. Oxford.

Threatte, *Grammar* I = Threatte, L.L. (ed.) (1980). *The Grammar of Attic Inscriptions*. Vol. I, *Phonology*. Berlin.

Threatte, *Grammar* II = Threatte, L.L. (ed.) (1995). *The Grammar of Attic Inscriptions*. Vol. II, *Morphology*. Berlin.

Traill, *Demos and Trittys* = Traill, J.S. (1986). *Demos and Trittys. Epigraphical and Topographical Studies in the Organization of Attica*. Toronto.

Traill, *PAA* 3 = Traill, J.S. (ed.) (1995). *Persons of Ancient Athens*. Vol. 3, *Ar- to Aulon*. Toronto (= PAA).

Traill, *PAA* 7 = Traill, J.S. (ed.) (1998). *Persons of Ancient Athens*. Vol. 7, *Eraginos to Eon*. Toronto (=PAA).
Traill, *PAA* 13 = Traill, J.S. (ed.) (2004). *Persons of Ancient Athens*. Vol. 13, *N- to Opsios*. Toronto (=PAA).
Traill, *PAA* 14 = Traill, J.S. (ed.) (2005). *Persons of Ancient Athens*. Vol. 14, *P- to Proposis*. Toronto.
Travlos, *BTAttika* = Travlos, J. (1988). *Bildlexicon zur Topographie des Antiken Attika*. Tübingen.
Veligianni, *Wertbegriffe* = Veligianni-Terzi, Ch. (1997). *Wertbegriffe in den attischen Ehrendekreten der klassischen Zeit*. Stuttgart.
Whitehead, *Demes* = Whitehead, D. (1986). *The Demes of Attica 508/7-ca. 250 B.C. A Political and Social Study*. Princeton.
Ackermann, D. (2018). *Une microhistoire d'Athènes. Le dème d'Aixônè dans l'Antiquité*. Atene. https://doi.org/10.4000/books.efa.998.
Andreou, I. (1994). «Ο Δήμος των Αιξωνίδων Αλών». Coulson, W.D.E.; Palagia, O.; Shear, T.L.; Shapiro, A.; Frost, F.J. (eds), *The Archaeology of Athens and Attica Under the Democracy = Proceedings of an International Conference Celebrating 2500 Years Since the Birth of Democracy, Held at the American School of Classical Studies of Athens* (4-6 December 1992). Oxford, 191-209.
Brun, P. (2005). *Impérialisme et démocratie à Athènes: Inscriptions de l'époque classique*. Paris. https://doi.org/10.3917/arco.brun.2005.01.
Carawan, E. (2020). *Control of the Laws in the Ancient Democracy at Athens*. Baltimore. https://doi.org/10.1353/book.79378.
Carawan, E.M. (1987). «Eisangelia and Euthyna: The Trials of Miltiades, Themistocles, and Cimon». GRBS, 28, 167-208.
Christ, M.R. (1998). *The Litigious Athenian*. Baltimore; London.
Develin, R. (1989). *Athenian Officials, 684-321 B.C*. Cambridge. https://doi.org/10.1017/cbo9780511552625.
Efstathiou, A. (2007). «Euthyna Procedure in 4th c. Athens and the Case on the False Embassy». Dike, 10, 113-35.
Eidinow, E. (2007). *Oracles, Curses, and Risk Among the Ancient Greeks*. Oxford. https://doi.org/10.1093/acprof:oso/9780199277780.001.0001.
Eliot, C.W.J. (1962). *Coastal Demes of Attika. A Study of the Policy of Kleisthenes*. Toronto.
Faraguna, M. (2005). «Scrittura e amministrazione nelle città greche: gli archivi pubblici». QUCC, 80(2), 61-86.
Faraguna, M. (2019). «Magistrates' Accountability and Epigraphic Documents: the Case of Accounts and Inventories». Harter-Uibopuu, K.; Riess, W. (Hrsgg), *Symposion 2019. Vortrage zur griechischen und hellenistichen Rechtsgeschichte (Hamburg, 26.-28 August 2019)*. Wien, 229-53.
Faraone, C.A. (1999). «Curses and Social Control in the Law Courts of Classical Athens». Dike, 2, 99-121.
Froehlich, P. (2004). *Les cités grecques et le contrôle des magistrats (IVe-Ier siècle avant J.-C.)*. Genève.
Froehner, W. (1865). *Musée impérial du Louvre. Les inscriptions grecques*. Paris.
Hansen, M.H. (1975). *Eisangelia. The Sovereignty of the People's Court in Athens in the Fourth Century B.C. and the Impeachment of Generals and Politicians*. Odense.
Hansen, M.H. (1976). *Apagoge, Endeixis and Ephegesis Against Kakourgoi, Atimoi and Pheugontes: A Study in the Athenian Administration of Justice in the Fourth Century B.C*. Odense.

Hansen, M.H. (2003). *La democrazia ateniese nel IV secolo a.C*. Edizione italiana a cura di A. Maffi. Milano.
Harris, E.M. (2013). *The Rule of Law in Action in Democratic Athens*. Oxford. https://doi.org/10.1093/acprof:oso/9780199899166.001.0001.
Harrison, A.R.W (1971). *The Law of Athens*, vol. II. Oxford.
Haussoullier, B. (éd.) (1884). *La vie municipale en Attique: essai sur l'organisation des dèmes au quatrième siècle*. Paris.
Hunter, V. (2000). «Policing Public Debtors in Classical Athens». Phoenix, 54, 21-38. https://doi.org/10.2307/1089088.
Jones, N.F. (2004). *Rural Athens Under the Democracy*. Philadelphia.
Kouragios, G. (2009-10). «Ο αρχαὶος δὴμος των Αιξωνιδὼν Αλὼν Αττικὴς (σημ. Βούλα-Βουλιαγμένη)». Eulimene, 10-12, 33-62.
Kourouniotes, K. (1928). «Το ἱερὸν τοῦ Ἀπόλλωνος τοῦ Ζωστῆρος». AD, 11, 9-55.
Lambert, S.D. (1999). «*IG* II² 2345, Thiasoi of Herakles and the Salaminioi again». ZPE, 125, 93-130.
Langdon, M.K. (2010). «Attic Salt. A Survey of Ancient Salt Production in Attica». Lohmann, H.; Mattern, T. (Hrsgg), *Attika. Archäologie einer zentralen Kulturlandschaft, Akten der internationalen Tagung* (Marburg, 18.-20. Mai 2007). Wiesbaden, 161-6.
Larfeld, W. (1902). *Handbuch der griechischen Epigraphik*. Bd. II, *Die attischen Inschriften*. Leipzig.
MacDowell, D.M. (2000). *Demosthenes: On the False Embassy (Oration 19). Edited with Introduction and Commentary*. Oxford.
Magnoli, L. (2005). «Il ruolo istituzionale dell''euthynos' ad Atene e nei demi: riflessioni su *IG* II² 1183». MEP, 7-8, 199-206.
Marchiandi, D. (2011). *I periboli funerari nell'Attica classica. Lo specchio di una borghesia*. Atene. Paestum SATAA - Studi di Archeologia e Topografia di Atene e dell'Attica 3.
Marchiandi, D. (2019). «Ancora sul peribolo di Menyllos ovvero la microstoria di una famiglia di Halai Aixonides». ASAA, 97, 387-405.
Marginesu, G. (2021). *I Greci e l'arte di fare i conti*. Torino.
Mattingly, H.B. (1999). «What are the Right Dating Criteria for Fifth-Century Attic Texts?». ZPE, 126, 117-22.
Migeotte, L. (2009). *The Economy of the Greek Cities. From the Archaic Period to the Early Roman Empire*. Berkeley. Ed. or., *L'économie des cités grecques*, Paris, 2002, traduzione a cura di J. Lloyd.
Milchhoefer, A. (1888). «Antikenbericht aus Attika. Die Ebene von Athen». MDAI(A), 13, 337-62.
Nemes, Z. (1997). «Some Remarks on IG II2 1174». Nemes, Z.; Németh, G. (eds), *Heorte. Studia in honorem Johannis Sarkady Septuagenarii. Hungarian Polis Studies 2*. Debrecen, 73-88.
Oranges, A. (2013). «Euthyna e/o Eisanghelia: il processo di Cimone». Aevum, 87, 21-30.
Oranges, A. (2021). *Euthyna. Il rendiconto dei magistrati nella democrazia ateniese (V-IV secolo a.C.)*. Milano.
Osborne, R. (1985). *Demos: The Discovery of Classical Attika*. Cambridge.
Peppa-Delmouzou, D. (1977). «Ἐπιστήματα τοῦ τάφου τοῦ Μενύλλου Ἁλαιέως. Ἡ βάση EM 13451». AAA, 10, 226-41.
Piérart, M. (1971). «Les εὔθυνοι athèniens». AC, 40, 526-73.
Rhodes, P.J. (1993). *A Commentary on the Aristotelian Athenaion Politeia*. Oxford.

Rubinstein, L. (2012). «Individual and Collective Liability of City Officials in the Late Classical and Early Hellenistic Period». Legras, B.; Thür, G. (Hrsgg), *Symposion 2011. Vorträge zur griechischen und hellenistischen Rechtsgeschichte (Paris 7.–10. September 2011)*. Wien, 329-54.
Scafuro, A.C. (2014). «Patterns of Penalty in Fifth Century Athens Decree». Matthaiou, A.P.; Pitt, R. (eds), *ΑΘΗΝΑΙΟΝ ΕΠΙΣΚΟΠΟΣ. Studies in honour of Harold B. Mattingly*. Athens, 299-326.
Steinhauer, G. (2009). «Ένα νέο δημοτικὸ ψήφισμα τῶν Ἁλῶν Αἰξωνίδων». Horos, 17-21, 69-72.
Traill, J.S. (1975). *The Political Organization of Attica. A Study of the Demes, Trittyes and Phylai and their Representation in the Athenian Council*. Princeton. https://doi.org/10.2307/1353928.
Whitehead, D. (1982). «Notes on Athenian Demarchs». ZPE, 47, 37-42.
Whitehead, D. (1983). «Competitive Outlay and Community Profit: φιλοτιμία in Democratic Athens». C&M, 34, 55-74.
von Wilamowitz-Moellendorff, U. (1893). *Aristoteles und Athen*, Bd. 2. Berlin.
Wilhelm, A. (1901). «Inscription Attique du Musée du Louvre». BCH, 25, 93-104. https://doi.org/10.3406/bch.1901.3381.
Wilhelm, A. (1904). «Über die Zeit einiger attischer Fluchtafeln». JÖAI, 7, 105-26.
Zambon, A. (2009). *Le Musée Fauvel*. http://www.fauvel.free.fr.
Zambon, A. (2014). *Aux origines de l'archéologie en Grèce: Fauvel et sa méthode*. Paris. https://doi.org/10.12681/hr.337.

e-ISSN 2532-6848

Axon
Vol. 6 – Num. 2 – Dicembre 2022

Decreto onorario ateniese per Timonda (o Memnone) di Rodi

[AXON 517]

Livia De Martinis
Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, Italia

Riassunto La stele restituisce un decreto onorario ateniese del 327-326 a.C. L'onorato è Timonda, di cui il noto Memnone di Rodi era lo zio paterno. Le ragioni per cui Atene decise di onorarlo sembrerebbero risiedere nel suo essersi speso presso Alessandro a favore di mercenari e ambasciatori greci e ateniesi caduti prigionieri del Macedone dopo la morte di Dario III. Il documento attesterebbe, dunque, una forma di opposizione da parte di Atene a quella politica con cui il Macedone, insediando in Oriente i mercenari greci che aveva catturato e/o inglobato nelle file del proprio esercito, voleva evitare il rischio del ritorno in patria di masse di cittadini abituati a combattere.

Abstract The stele bears an Athenian honorary decree from 327-326 BC. The honoured person is Thymondas, whose paternal uncle was the well-known Memnon of Rhodes. The reasons why Athens decided to honour him seems to lie in his having spent himself with Alexander on behalf of Greek and Athenian mercenaries and ambassadors who had fallen captive to the Macedonian after the death of Darius III. The document would attest, therefore, to a form of opposition on the part of Athens to the policy by which the Macedonian, by settling in the East the Greek mercenaries he had captured and/or incorporated into the ranks of his army, wished to avoid the risk of masses of citizens accustomed to fighting returning home.

Parole chiave Memnone. Timonda. Decreto onorifico. Atene. Corona d'oro. Alessandro. Mercenari greci. Persia.

Keywords Memnon. Thymondas. Honorific decree. Athens. Golden crown. Alexander. Greek mercenaries. Persia.

Peer review

Submitted 2022-07-16
Accepted 2022-10-14
Published 2022-12-12

Open access

Citation De Martinis, L. (2022). "Decreto onorario ateniese per Timonda (o Memnone) di Rodi". *Axon*, 6(2), 67-84.

DOI 10.30687/Axon/2532-6848/2022/02/004

Supporto Stele; marmo pentelico; 26,8 × 54 × 12,3-12,6 cm; lo spessore – come di consueto – cresce verso la base della stele. Frammentario. La stele non è in buono stato di conservazione: non solo la pietra è spezzata sul fianco sinistro e nella parte bassa, ma la superficie iscritta è così usurata da risultare del tutto illeggibile nella sua parte centrale (corrispondente alle ll. 11-22 del testo). La modanatura superiore e il bordo superiore che corre in diagonale nell'angolo a destra suggeriscono che la stele fosse sormontata da un frontone.

Cronologia 327-326 a.C.

Tipologia testo Decreto.

Luogo ritrovamento Ignoto.

Luogo conservazione Grecia, Atene, Museo Epigrafico, nr. inv. EM 2662.

Scrittura

- Struttura del testo: prosa epigrafica.
- Impaginazione: andamento stoichedico di 20 lettere per linea (la l. 35 comprende 21 lettere).
- Tecnica: incisa.
- Alfabeto regionale: nella l. 6 in ἕκτει è conservata la forma pre-euclidea ει invece di ηι.
- Misura lettere: 0,6 cm (la ο tende a essere leggermente più piccola: 0,5 cm; mentre la ν e la τ a essere leggermente più grandi: 0,7 cm).
- Andamento: progressivo.

Lingua Ionico-attico.

Lemma *IG* II².1.1 356 (basata sulle indipendenti trascrizioni di Lolling e Wilhelm) + Add. p. 660 [Tod, *GHI* II, 281-4, nr. 199]; Schwenk, *Athens Alexander*, 289-94, nr. 58 [Rhodes, Osborne *GHI*, 507-9, nr. 98]; ***IG* II³.1.2 361, immagine Tab. XXVI**. Cf. Meritt 1961, 98-9 (ll. 1-7, testo e commento); Pritchett 1963, 274-6, nr. 3 (discussione sulle integrazioni relative alle formule di datazione); Harding 1985, 146-7, nr. 119 (traduzione inglese del testo); *IHG* 74, 136-7 (traduzione e commento contenutistico); Veligianni, *Wertbegriffe* A155, 94 (ll. 23-37, testo e commento); Brun 2005, 87, 155-6 (riferimenti, traduzione e commento contenutistico); Lambert 2007, 109, nr. 103: fig. 32, 147; *IALD*, 151, nr. 103(menzione e riferimenti); *IALD* II, 152, nr. 30 (menzione; traduzione e commento ll. 23-34); *SEG* XXI (1965), 286; *SEG* XXIII (1968), 57; *SEG* XLII (2012), 5; *SEG* XLII (2012), 66.

Testo

[ἐπὶ Ἡγήμ]ονọος ἄρχοντο[ς, ἐ]-
[πὶ τῆς Ἱπ]ποθων[τί]δ[ος.]Ι//[.]
[.... πρυ]τανεία[ς, ἧι Αὐτο]-
[κλῆς Αὐτ]ίου [Ἀχ]αρ[ν]ε[ὺς] ἐ[γ]-

[ραμμ]άτευεν· δευτ[έραι] φθ- 5
[ίν]οντος· ἕκτει [κ]α[ὶ ε]ἰ[κ]οσ-
[τῆ]ι τῆ[ς π]ρυτανεία[ς· ἐκ]κ[λ]-
[ησί]α κυρ<ί>α· τῶν προ̣[έ]δ[ρων ἐ]-
[πεψ]ήφιζεν [....8....]Η[..]
[...7....] ἔδοξ[ε]ν [τῶι] δήμω- 10
[ι· ..5...]ΗΜ[.]ΜΝΩ[.]Τ[..]Α[...]
[..]Η[..]Ε[...7....]Β[..]Ε̣Ι[..]
[.......14.......]Ε̣[.]Σ[...]
[..]Μ[....9..... π]ρεσβε[..]
[..]Ο[....9.....]Ε̣Λ[.]ΛΩΣ[..] 15
[..]Ε[......13.......]ΟΥ[..]
[......12......]Ε̣ΛΚΩΙ[...]
[..]Τ[....]ΟΙ[.]ΩΝΚ[.]ΙΕΥΠΟ[.]
[..]ΕΠΙ[..5...]ΣΤΕ[..]Ι[.]Λ[..]
[...]ΜΕ[.....11......]Σ[...] 20
[..]Ι[.]ΟΙ[....]Γ̣ΥΣ[.]Λ[..]Ο[..]
[...]ΙΛΟ̣[..5...]Α̣Τ[.]Ο[.]Ι[.]Λ[.]
[...] ἂν περιτυ[γχ]άνηι [καὶ]
[πρ]ότερον οἱ π[ρ]όγονοι [Φα]-
[ρν]ά[β]αζος καὶ Ἀρ[τά]βαζο[ς] 25
[δι]ετέλουν τὸν δῆμον [τὸν]
[Ἀθ]ηναίων εὐεργετοῦν[τε]-
[ς κ]αὶ χρήσιμοι ὄντες ἐν [τ]-
[ο]ῖς πολέμοις τῶι δήμωι [κ]-
[αὶ] ὁ πατὴρ Θυμώνδου Μέ[ντ]- 30
[ω]ρ τοὺς ἐν Αἰγύπτωι στρ[α]-
[τ]ευομένους τῶν Ἑλλήνων
[ἔ]σωισεν, ὅτε ἥλω [Α]ἴγυπτ̣[ο]-
[ς] ὑπὸ Περσῶν· ἐπαινέσαι [μ]-
[ὲ]ν αὐτὸν καὶ στεφανῶσαι [χ]- 35
[ρ]υσῶι στε[φ]άν[ωι] ἀρετῆ̣[ς .]
[.]ς ἕνεκα [— — — — — — — —]
[— — — — — — — — — — — — —]

Apparato 2 [ος τ]ε̣[τά]- ed. pr., Tod | [ος ἑ]β̣[δ]- Schwenk | [ος....] Rhodes-Osborne || 3 [ρτης πρυ] ed. pr., Tod | [όμης πρυ] Schwenk | [..ης πρυ] Rhodes-Osborne || 4 [κλῆς Φ]ανίου ed. pr., Tod | Α]ὐτίου Schwenk, Rhodes-Osborne || 11 [ι· ἐπειδ]ὴ Μ[έ]μνω[ν] τ..α... ed. pr., Tod, Schwenk, Rhodes-Osborne |.....]ν̣ Ε̣[ὐ]μνή̣[σ]τ[ου] Ἀ K. Hallof, da calco, cfr. IG II[3], 361 in apparato || 12 ΕΙ Schwenk || 13 Ε Schwenk || 15 Ε Schwenk || 17 ΕΛΚΟΙ Schwenk || 18]οἰ[κ]ῶν κ[α]ὶ εὖ πο[ι Tod || 19 [εἶ]επι Tod || 21 γ̣ ed. pr. | Γ Schwenk | Ο Β̣[Α]Σ̣[ΙΛ]ΕΥΣ Hiller, cfr. IG II[2], 356 in apparato || 22 [...]ΙΛΟ[..5..]ΑΤ Schwenk || 23 [οἷς] ἂν Tod || 36 ἀρετῆ̣- ed. pr., Tod, Rhodes-Osborne | ἀρετῆ̣ [..] Schwenk || 37 ς ἕνεκα — — — — — — — — — — — — — ed. pr., Tod, Rhodes-Osborne | [.]ΣΕΝΕΚΑ[— — — — — — — — — — —] Schwenk.

Traduzione Durante l'arcontato di Egemone; durante la - pritania della tribù Ippotontide, per la quale Autocle, figlio di Autia, del demo di Acarne, era segretario; il penultimo giorno [del mese], il ventiseiesimo della pritania; assemblea principale; fra i proedri - metteva ai voti; il popolo decise: [...]. [...] avrebbe potuto incontrare; e precedentemente i suoi antenati, Farnabazo e Artabazo, continuavano a beneficare il po-

e-ISSN 2532-6848

polo ateniese e ad essere utili al popolo nelle guerre; e Mentore, il padre di Timonda, salvava quelli dei Greci che combattevano in Egitto, quando l'Egitto fu preso dai Persiani; che venga lodato e che sia incoronato con una corona d'oro per il [suo] valore.

Immagini

Krateros ID: KP335. https://mizar.unive.it/axon/public/upload/000517/immagini/IG_II2_356_Rotation2_300dpi_page-0001.jpg.

Collegamenti

Krateros: Squeezes of Greek Inscriptions at the IAS: https://albert.ias.edu/handle/20.500.12111/6169.

IG II^3 361, Packhard: https://inscriptions.packhum.org/text/347218.

Schwenk 58, Packhard: https://inscriptions.packhum.org/text/237870.

IG II^2 356, Packhard: https://inscriptions.packhum.org/text/2573.

IG II^3 361, AIO (Attic Inscriptions Online): https://www.atticinscriptions.com/inscription/IGII31/361.

IG II^3 361, *IG* online: http://pom.bbaw.de/ig/digitale-edition/inschrift/IG%20II_III^3%201,%20361.

Axon
6, 2, 2022, 67-84
e-ISSN 2532-6848

Commento

La stele, di cui non si conosce il luogo di ritrovamento, conserva un decreto onorario emanato dal popolo ateniese nel 327-326 a.C. a favore di un individuo la cui identità resta incerta (cf. § 3.1), ma che appartiene alla famiglia del noto Memnone di Rodi (*ante* 390-333 a.C.), governatore della Troade – prima con il fratello Mentore e, dopo la morte di quest'ultimo, da solo – e comandante militare per i Persiani.[1]

1 Aspetti formali

1.1 Il supporto

La stele, di dimensioni medie e in marmo pentelico, si caratterizza per un pessimo stato di conservazione: Wilhelm, che effettuò la prima trascrizione del testo – su cui Kirchner si fondò, non prima però di averla confrontata con quella di Lolling, per l'*editio princeps* –, osservò che la sua decifrazione richiese un «grande sforzo»,[2] mentre Stroud la definì «assolutamente senza speranza», aggiungendo che «il deterioramento della superficie era quasi completo».[3] Effettivamente non solo la pietra è spezzata sul fianco sinistro e nella parte inferiore – laddove il danno al supporto ha determinato anche la perdita di parte del testo del decreto –, ma la superficie incisa è così usurata da risultare di faticosissima lettura.

La modanatura superiore e il bordo che corre leggermente in diagonale nell'angolo superiore destro suggeriscono che la stele fosse sormontata da un frontone, che però non è conservato.

1.2 Il testo

Il testo si compone di 38 linee,[4] organizzate secondo un ordine stoichedico di 20 lettere per linea.[5] Nel *kymation* Schwenk dichiara di leggere la ε e la ι di [θ]ε[ο]ί.[6]

1 Sull'illustre antenato del nostro onorato, cf. Berve 1926, nr. 497; Hofstetter 1978, nr. 215; Ruzicka 2012; Gallotta 2013 e Kholod 2018, part. nota 6 (con indicazioni bibliografiche); cf. anche Hazel 2000, 154; Battistini-Charvet 2004, 818-19 [Battistini]; Heckel 2006, 162; Heckel et al. 2020, 337-9 e Heckel 2021, 301, nr. 701.

2 Wilhelm 1942, 155.

3 Stroud (11 ottobre 1961) in una lettera inviata a Pritchett e citata in Pritchett 1963, 275.

4 *IG* II^3.1.2 361, mentre tutti gli editori precedenti ne indicano 37.

5 A fare certamente eccezione è unicamente la l. 35, che conta 21 lettere. Nulla si può dire a questo proposito per la parte centrale del testo (ll. 11-22), estremamente lacunosa; per altre due linee (ll. 2 e 36), invece, sono state ipotizzate violazioni dell'ordine stoichedico in rapporto a specifiche proposte di lettura e integrazione del testo (cf. § 1.2).

6 Schwenk, *Athens Alexander*, 292.

Al di là dell'impossibile lettura delle linee centrali (ll. 11-22), che costituiscono una vera e propria lacuna, all'interno della quale si possono riconoscere quasi esclusivamente singole lettere isolate, tre sono i problemi maggiori posti dal testo, il terzo dei quali è particolarmente rilevante perché attiene alla generale interpretazione storica del documento.

I primi due sono l'uno relativo al numero della pritania compreso nella formula di datazione iniziale (ll. 2-3); l'altro legato alla ricostruzione della parte finale della l. 36 e di quella iniziale della l. 37 (cf. apparato). Entrambi possono avere conseguenze circa il rispetto o meno dell'ordine stoichedico delle linee coinvolte. Per quanto riguarda il numero della pritania, l'ultimo editore (*IG* II³.1.2 361) ha rinunciato a integrarlo, come hanno prudenzialmente fatto anche Rhodes-Osborne (nr. 98), non seguendo in questo la propria edizione di riferimento (Schwenk, *Athens Alexander*, nr. 58): il primo, ipotizzando un rispetto dell'ordine stoichedico, ha ritenuto che sul finire della l. 2 mancassero 3 lettere (e fosse presente una rasura in corrispondenza del penultimo spazio stoichedico) e all'inizio della l. 3 ne mancassero 4; i secondi, invece, hanno ritenuto che sul finire della l. 2 mancassero 4 lettere – il che farebbe sì che vi sia una infrazione dell'ordine stoichedico e che la linea in questione conti 21 lettere – e che all'inizio della l. 3 ne mancassero 2 prima dell'-ης finale dell'ordinale della pritania in genitivo.[7] Diversamente l'*editio princeps* del testo (*IG* II².1.1 356), seguita in questo da Tod (nr. 119), ha proposto di integrare la fine della l. 2 con τ]ẹ[τά]- (il che farebbe sì che la l. 2, non rispettando l'ordine stoichedico, venisse a contare 21 lettere), e l'inizio della l. 3 con -ρτης, collocando quindi l'emanazione del decreto nel corso della quarta pritania; mentre Schwenk (*Athens Alexander*, nr. 58) ha suggerito di integrare la fine della l. 2 con ἑ]β̣[δ]- e l'inizio della l. 3 con -ομης, attribuendo così il decreto alla settima pritania e senza immaginare alcuna infrazione dell'ordine stoichedico. Quest'ultima posizione sembra essere quella maggiormente condivisa da chi si è occupato di studiare le complesse questioni relative all'anno ateniese.[8] Difficile, però, giungere a una soluzione della questione, tenen-

7 Pritchett (1963, 276) nota, però, che il numero di spazi individuati non è così indicativo rispetto alla lunghezza effettiva del numerale ordinale mancante: tali sono nelle iscrizioni le irregolarità riscontrare da Meritt (1961) e in parte riportate da Prtichett (1963, 374) relative alle indicazioni legate al calendario, che nulla impedirebbe che il numerale avesse una lettera in più o in meno rispetto agli spazi individuati, tanto più che il testo non rispetta sempre l'ordine stoichedico e non vi è traccia sullo specchio epigrafico di linee guida della griglia stoichedica (Pritchett 1963, 275).

8 Meritt 1961, 98-9; 1964, 225; e 1976, 151; cf. anche Dinsmoor, *Archons*, 371, che osserva come solo l'ordinale ἑβδόμης permetterebbe di rispettare l'andamento del calendario ateniese. *Contra* Pritchett e Neugebauer (1947) hanno ritenuto di collocare l'emanazione del decreto nel corso dell'ottava pritania, sebbene Pritchett (1963, 275-6) decida di lasciare non integrata la lacuna relativa all'ordinale, dimostrando di ritene-

do conto da un lato del pessimo stato di conservazione dell'epigrafe (cf. § 1.1), dall'altro dell'incertezza tra gli studiosi circa il fatto che il 327/6 sia un anno ordinario o, diversamente, intercalare.[9]

Il terzo problema, con ricadute in termini di comprensione del documento, riguarda il nome dell'onorato: la gran parte degli editori, a partire dall'*editio princeps*, lo individua alla l. 11 e lo integra nella forma Μέμνων; mentre l'ultimo editore (*IG* II³.1.2 361) ritiene che esso dovesse comparire nella sezione successiva alla l. 11 e lo individua con Timonda a partire da un riferimento presente alla l. 30 (cf. §§ 2 e 3.1).

Il testo, infine, si interrompe senza davvero concludersi a causa dello stato incompleto della stele, rotta nella parte inferiore (cf. § 1.1).

2 Aspetti contenutistici

Il testo si apre con la formula di datazione (ll. 1-7): viene indicato l'anno arcontale, quello di Egemone (l. 1: 327-326 a.C.),[10] nonché la pritania della tribù Ippotontide, il cui numero resta però oggetto di discussione (ll. 1-3; cf. § 1.2); si specificano, quindi, il nome del segretario della pritania (ll. 3-4: Autocle, figlio di Autia, del demo di Acarne),[11] nonché il giorno del mese (ll. 5-6: il penultimo) e quello della pritania (ll. 6-7: il ventiseiesimo).[12]

Segue la notazione circa il fatto che il decreto è stato formulato nel corso della κυρία ἐκκλησία (ll. 7-8; cf. § 3.2); e, ancora, l'indicazione consueta della messa ai voti da parte di uno dei proedri (ll. 8-9) e dell'approvazione del decreto da parte del popolo (l. 10).

La parte centrale del testo (ll. 11-22), che doveva comprendere il nome dell'onorato e chiarire le ragioni degli onori tributatigli, risulta illeggibile. A proposito del nome dell'onorato sono state formulate diverse ipotesi: credendo che esso fosse compreso nella l. 11, l'*editio princeps*, seguita in questo dalla quasi totalità degli editori suc-

re la questione tutt'altro che risolta (sull'impossibilità di ricostruire i dati relativi al calendario della presente epigrafe a causa del suo pessimo stato di conservazione, cf. Schwenk, *Athens Alexander*, 293).

9 Meritt 1964, 221.

10 Sulla collocazione del decreto nel 327-326 a.C. in relazione all'indicazione arcontale, cf. Lambert 2010, 93.

11 Kirchner, *PA*, nr. 2725 e Traill, *PAA* 4, nr. 239105. Su Autocle e sulla sua famiglia, cf. Raubitschek 1942, 305. Il suo patronimico nell'*editio princeps* del testo risulta nella forma come [Φ]ανίου, ma Meritt (1934, 3-4, nr. 5) ha potuto ricostruirlo a partire da un altro decreto dello stesso anno arcontale e così negli editori successivi è stato correttamente recepito e integrato nella forma [Α]ὐτίου.

12 Manca l'indicazione del mese, ma Meritt (1961, 99) ha proposto di individuarlo in Antesterione, il cui ventinovesimo giorno (il penultimo) nell'anno 328-327 corrisponderebbe al ventisesimo della settima pritania (sul numero della pritania cf. § 1.2).

e-ISSN 2532-6848

cessivi, l'ha integrato nella forma Μ[έ]μνω[ν] (per la discussione della sua identità, cf. § 3.1). Lambert, però, in *IALD*,[13] ha per la prima volta giudicato scorretta questa integrazione: egli in primo luogo ha osservato che dopo la formula ἔδοξεν τῶι δήμωι avrebbe dovuto trovarsi – stando alla costruzione dei prescritti contemporanei – non il nome dell'onorato, ma quello del proponente della mozione da cui è scaturito il decreto;[14] in secondo luogo ha proposto di identificare l'onorato con quel Timonda conosciuto per aver comandato i mercenari greci contro Alessandro nella battaglia di Isso e il cui padre è citato nelle ll. 30-1.[15]

La sezione successiva all'ampia lacuna centrale contiene il ricordo dei meriti degli antenati dell'onorato nei confronti del popolo ateniese: Farnabazo e Artabazo hanno beneficato il popolo e lo hanno sostenuto «nelle guerre» (ll. 24-30);[16] Mentore, padre di Timonda, ha salvato quei Greci che hanno combattuto contro i Persiani in Egitto quando il paese cadde nelle mani del nemico (ll. 30-4).[17] Per quanto riguarda Farnabazo il riferimento è certamente all'appoggio da lui fornito ad Atene durante la battaglia navale di Cnido (394 a.C.), nel corso della quale aveva combattuto al fianco di Conone;[18] non sono attestati invece contesti bellici in cui Artabazo avrebbe appoggiato gli Ateniesi, sebbene Rung suggerisca che egli potrebbe aver fornito una qualche forma di assistenza (militare, diplomatica e finanziaria) ad Atene nel corso della guerra sociale.[19] Per quanto ri-

---

13 *IALD*, 404 (*Appendix. Select addenda and corrigenda*).

14 Cf. anche *IALD* II, 152 e nota 18. Per il nome del proponente è stata proposta da K. Hallof la ricostruzione del patronimico Ε[ὐ]μνή[σ]τ[ου], seguito da una lettera A, probabilmente da interpretarsi come l'iniziale del demo di appartenenza, cf. *IG* II^{3}.1.2 361 in apparato e la traduzione del testo proposta in *AIO*.

15 Cf. anche Lambert 2012, 262 e *IALD* II, 152; Harris 2016, 154 e part. Rung 2016, che discute la questione in rapporto a una possibile ricostruzione del quadro storico in cui il decreto andrebbe inserito (cf. § 3.2). Su Timonda (355-*post* 333 a.C.) cf. Berve 1926, nr. 380; Hofstetter 1978, nr. 319; Battistini, Charvet 2004, 992; Badian s.v. «Thymondas» (online 2006); Heckel 2006, 267 e Heckel 2021, 491, nr. 1136.

16 Su Farnabazo (*ante* 413-*post* 373 a.C.), padre di Artabazo, satrapo di Dascilio (Frigia), cf. Plontke-Lüning 2006, s.v. «Pharnabazos» [2] e Hazel 2000, 178; su Artabazo (ca. 387-*post* 329 a.C.), figlio di Farnabazo e della principessa persiana Apame, padre di Barsine (zia acquisita di Timonda), satrapo della Frigia Ellespontica (362 a.C.) e della Battra sotto Alessandro nel 329 a.C. (Arr. 3.29.1; 4.15.5; 4.17.3); cf. Hazel 2000, 40; Battistini, Charvet 2004, 564; Heckel 2006, 55 e 2021, 104-5, nr. 223; cf. anche Rahim Shayegan 2007, nr. 23. Sul loro riconoscimento in quanto benefattori degli Ateniesi cf. Briant 2002, 705. Sul rapporto di parentela che li legherebbe all'onorato, cf. *infra* § 3.1.

17 Su Mentore cf. Hofstetter 1978, nr. 220; Kholod 2018, part. nota 6 (con ampie indicazioni bibliografiche) e Heckel 2021, nr. 725. A proposito del riconoscimento dell'azione di Mentore a favore dei Greci cf. Briant 2002, 1002.

18 Diod. 14.84.3-5 e Xen. *Hell.* 4.8.8; cf. anche Rung 2016, 54.

19 Rung 2016, 54. Diodoro (16.22.1), in effetti, attesta l'esistenza di un legame tra Artabazo e lo stratego Carete, che potrebbe rendere credibile questa ipotesi: lo storico riporta che Carete, per far fronte alle crescenti spese che Atene doveva sostenere per

e-ISSN 2532-6848

guarda Mentore evidentemente si allude a un intervento a favore di quei Greci che avevano difeso l'Egitto quando nel 343-342 a.C. Artaserse III aveva organizzato una spedizione per conquistare il paese, alla quale Mentore aveva partecipato attivamente:[20] nulla nelle fonti ci permette di dire che tipo di azione egli avesse attuato a favore dei Greci (da notare il tono panellenico dell'osservazione, relativa a un servizio reso non specificatamente agli Ateniesi), ma possiamo immaginare che egli avesse in qualche modo cercato di favorirli nel trattamento successivo alla loro sconfitta militare a Bubasti,[21] sfruttando sia il legame privilegiato con Bagoa, potente eunuco di Artaserse III, sia la stima di cui godeva presso quest'ultimo, che – all'indomani della conquista dell'Egitto – l'aveva nominato comandante in capo delle regioni costiere dell'Asia.[22]

Il testo conservatoci si chiude, infine, con l'inizio dei provvedimenti presi dal popolo a favore dell'onorato: si esplicita, infatti, l'intenzione del *demos* di onorarlo e di concedergli una corona d'oro per il suo valore (ll. 34-7). Tra le altre misure doveva certamente figurare la pubblicazione su stele del decreto onorifico, dal momento che essa non era automaticamente prevista, ma richiedeva una specifica decisione dell'assemblea, andando così a rappresentare un ulteriore onore rispetto agli altri previsti dal decreto.[23]

3 Valore storico

Preliminare a ogni riflessione sul valore storico della presente iscrizione è ovviamente la discussione circa l'identità dell'onorato, a mio avviso da doversi identificare con quel Timonda, il cui padre, Mentore, è nominato alle ll. 30-1.

affrontare la guerra sociale, si sarebbe messo al soldo di Artabazo, sostenendolo nella sua ribellione contro il Re e ricevendone in cambio una grossa somma di denaro, di cui si servì per pagare i proprio soldati; cf. Briant 2002, 682.

20 Diod. 16.40.6-7, 51; cf. Briant 2002, 683-5 e Kuhrt 2007, 413-14.

21 Diod. 16.49.8-50, 8; cf. Rung 2016, 54.

22 Diod. 16.50.7; grazie alla stima di cui godeva presso Artaserse III (in particolare proprio per i successi ottenuti in Egitto; cf. Diod. 16.52.1-2), Mentore ottenne – oltre a numerosi e preziosi doni (Diod. 16.52.2) – anche il perdono e il richiamo del fratello Memnone e del cognato Artabazo (Diod. 16.52.3), in esilio in Macedonia dopo essersi ribellati proprio ad Artaserse III nel 356-355 a.C. (Diod. 16.22.1).

23 Walbank 1988, 57 nota 4; Tracy, *ALC* III, 235-6; Davies 2003, 328, che precisa anche che a essere oggetto di pubblicazione era una versione ridotta dei decreti; Liddel 2007, 163-4; Mack 2015, 13 e nota 31; Lambert 2016, che circoscrive però le sue conclusioni ai decreti approvati tra il 352-351 e il 322-321; Faraguna 2020a, 118; Boffo, Faraguna 2021, 218-21 e nota 104 per le indicazioni bibliografiche precedenti. *Contra* Osborne 2012, 34, che afferma che «all decrees were in practice inscribed on public stelai». Sulla questione cf. anche De Martinis 2021, 75 e nota 105.

3.1 L'identità dell'onorato

Il nome dell'onorato è stato per lungo tempo individuato con quello di Memnone (cf. § 2) e gli studiosi che si sono occupati dell'iscrizione hanno semplicemente cercato di capire di quale Memnone potesse trattarsi, dati i casi di omonimia all'interno della famiglia di appartenenza, identificata – a partire dai nomi degli antenati dell'onorato citati nelle ll. 23-34 – con quella di Memnone di Rodi.[24] Alcuni hanno ritenuto si trattasse di Memnone, figlio di Timonda, nipote di Mentore (il nonno) e pronipote del più noto Memnone (il prozio);[25] altri del figlio di Memnone di Rodi, nipote di Mentore (lo zio paterno), nipote di Artabazo (il nonno materno), bisnipote di Farnabazo (il bis nonno);[26] altri ancora di uno dei figli di Artabazo, nipote di Farnabazo (il nonno) e di Memnone di Rodi (lo zio materno).[27] Un'ulteriore ipotesi interpretativa,[28] invece, ha visto l'onorato identificato con quel Memnone – forse uno degli undici figli di Artabazo[29] – *strategos* in Tracia nel 331 a.C., a capo di una rivolta contro Alessandro sedata dall'intervento di Antipatro,[30] infine latore di rinforzi ad Alessandro in India nel 326 a.C.[31]

24 Su Memnone di Rodi cf. *supra*, nota 1.

25 *IG* II^{2}.1.1 356; Tarn 1921, 24; Heckel 2006, s.v. «Thymondas», 267 e s.v. «Memnon [2]», 162. *Contra* Tod, *GHI* II, 282 sottolinea che in questo caso sarebbe difficile accettare la definizione di Farnabazo e Artabazo come «antenati» dell'onorato; cf. anche Rung 2016, 52-3, che non solo mette in dubbio che Timonda abbia avuto figli, ma che osserva anche che se ne avesse avuti suo figlio nel 327-326 a.C. sarebbe stato solo un bambino.

26 Berve 1926, II: 253 e 442; Hofstetter 1978, nr. 216; Tod, *GHI* II, 282-3, che sottolinea anche che, a fronte di una simile ricostruzione dell'albero genealogico della famiglia, l'onorato, cioè Memnone II, sarebbe stato poco più che un bambino all'epoca di emanazione del decreto, il che contribuirebbe a spiegare l'enfasi del testo sui suoi predecessori (Artabazo, Farnabazo e Mentore). Rispetto alla sottolineatura di Tod circa l'età dell'onorato e l'enfasi sui suoi antenati, Schwenk, che rinuncia a prendere posizione sull'identità dell'onorato (di cui si limita a ribadire l'appartenenza alla famiglia di Memnone I di Rodi), osserva che quella che potrebbe apparire un'enfasi di attenzione dipende semplicemente dal fatto che non conserviamo la parte centrale del testo del decreto (ll. 11-22), laddove probabilmente l'attenzione era sull'onorato. *Contra* Rung (2016, 53) nota che gli argomenti a favore di questa ipotesi non sono fortissimi, dal momento che le fonti non attestano i nomi dei figli di Memnone di Rodi, ragion per cui non possiamo sapere se avesse un figlio suo omonimo, e che non siamo neppure certi che egli generò figli unicamente da Barsine, condizione necessaria perché il figlio in questione, di nome Memnone, fosse imparentato con Farnabazo e Artabazo; anzi, quel figlio che Memnone risulterebbe avere avuto da Barsine (Curt. 3.13.14) sarebbe stato solo un bambino all'epoca di emanazione del decreto.

27 Brunt 1975, 26-7 e Rhodes, Osborne *GHI*, 508. *Contra* Rung (2016, 53) osserva che i figli di Artabazo di cui conosciamo il nome hanno tutti nomi persiani (Arr. *Anab.* 3.23.7-9), a eccezione di uno (Curt. 3.13.13), e che, in ogni caso, una simile identificazione spiegherebbe bene la menzione come antenati di Artabazo e Farnabazo, ma meno quella di Mentore e del figlio di quest'ultimo, Timonda.

28 Badian 1967, 179-80; *contra* Bosworth 1988, 201 e nota 15.

29 Badian 1967, 180 e nota 2.

30 Diod. 17.62.5-6.

31 Curt. 9.3.21.

e-ISSN 2532-6848

Mi sembra, però, che l'onorato si debba identificare – come ha proposto di fare Lambert[32] e come recentemente ha ribadito Rung in un articolo dedicato al decreto di nostro interesse[33] – con Timonda (ca. 355 – *post* 333 a.C.),[34] figlio di Mentore,[35] nipote di Memnone di Rodi (lo zio paterno), imparentato con Farnabazo e Artabazo perché la zia paterna – di cui non conosciamo il nome – era sposa di Artabazo.[36] Timonda è noto, in particolare, per essere stato al comando di 30.000 fanti mercenari greci che combatterono dalla parte di Dario – schierati sull'ala destra del suo esercito – nella battaglia di Isso;[37] dopo la sconfitta, ripiegò con i suoi soldati – e con altri comandanti mercenari greci – prima a Tripoli, in Siria, poi a Cipro e infine in Egitto.[38] E da questo momento in avanti le fonti non riportano nessuna esplicita notizia su di lui.

3.2 Le ragioni alla base del decreto ateniese

Non è facile, a causa sia dell'incertezza circa l'identità dell'onorato (cf. § 3.1), sia dell'ampia lacuna del testo (ll. 11-22; cf. § 1.2), comprendere le ragioni che spinsero gli Ateniesi a emanare il decreto onorario di cui ci stiamo occupando.

Quello che si può dire con certezza è che nel 327-326 a.C. – prima che Alessandro desse inizio alla spedizione indiana – Atene onorò il membro di una eminente famiglia rodia, imparentata con esponenti della nobiltà persiana, che almeno fino al 333 a.C. si era distinta come sostenitrice della causa persiana: quando il Macedone è ormai padrone dell'Asia e da Cheronea è passato più di un decennio, ancora Atene non può dirsi del tutto spaventata e sottomessa.[39]

Se si accetta – come mi sembra si debba fare – l'individuazione dell'onorato con Timonda, quello che bisogna chiedersi è quale moti-

32 Cf. *supra*, nota 15.

33 Rung 2016.

34 La data di nascita è ricostruita a partire dalle osservazioni circa l'età del padre Mentore, che negli anni '50 del IV secolo è definito un uomo νέος (Demosth. 23.157), e dalla sua descrizione come di un *impiger iuvenis* nel 334-333 a.C. (Curt. 3.3.1).

35 Curt. 3.3.1; Arr. *Anab.* 2.2.1 e 13.2.

36 Diod. 16.52.4; cf. Rung 2016, 54.

37 Arr. *Anab.* 2.2.1; Curt. 3.9.2. Sul ruolo di Timonda come comandante di truppe mercenarie greche schierate a Isso tra le file dell'esercito persiano cf. Briant 2002, 797-9, che sottolinea anche la grande fiducia che Dario III riponeva nei mercenari greci per sconfiggere la falange macedone (part. 799).

38 Arr. *Anab.* 2.13.2-3; cf. anche Diod. 17.48.5-6, laddove Timonda non è menzionato esplicitamente, sebbene sembri legittimo individuarlo tra gli «altri comandanti e capi militari sopravvissuti alla battaglia di Isso» che «con i loro soldati continuarono a sostenere la causa persiana» (cf. anche Briant 2002, 829).

39 Brun 2005, 156.

vazione avrebbe potuto indurre gli Ateniesi a onorarlo e in che modo Atene avrebbe potuto trarre vantaggio, nel 327-326 a.C., da un consolidamento dei rapporti con lui.

Per quanto riguarda la possibile motivazione ateniese, dal momento che il riferimento agli antenati dell'onorato presente nel decreto individua nell'ambito militare le azioni con cui essi avevano beneficato gli Ateniesi (cf. § 2), si deve supporre che sempre in quest'ambito si concentrassero i meriti di Timonda: egli, dunque, sarebbe stato a sua volta un comandante militare e avrebbe favorito Atene in questa veste; nonché in quella di mediatore, se è corretta l'integrazione π]ρεσβε- alla l. 14 (cf. testo) e la lettura che ne deriva (cf. *infra*).

Resta certo difficile dettagliare il contesto in cui Timonda lo avrebbe fatto; cosa che ha recentemente cercato di fare Rung.[40] Secondo lo studioso, all'indomani della sconfitta di Isso, dopo il suo arrivo in Egitto – ultimo dato esplicitamente riferito, come accennato (cf. § 3.1), dalle fonti a nostra disposizione –, Timonda si sarebbe unito all'esercito che Dario stava radunando in vista della battaglia di Gaugamela.[41] Egli sarebbe poi stato tra quei mercenari greci per i quali, all'arrivo di Alessandro in Ircania, alcuni ambasciatori trattarono la resa e la sottomissione: il Macedone inviò presso di loro Artabazo – presentatosi contestualmente al sovrano e avendone ricevuto il perdono –[42] perché li conducesse in sicurezza presso di lui, che in un secondo momento ne avrebbe deciso la sorte.[43] La presenza di Timonda tra questi mercenari può essere avvalorata dalla precisazione che tra di essi ve ne erano alcuni che «erano al soldo dei Persiani prima della pace e dell'alleanza stretta con i Macedoni»,[44] definizione che si adatta perfettamente a Timonda, la cui famiglia era stata da sempre legata ai Persiani.[45] Questo gruppo di mercenari fu lasciato libero da Alessandro: egli non li considerava dei traditori, diversamente dagli altri Greci che «avevano […] grandi colpe» perché «militavano dalla parte dei barbari contro la Grecia, calpestando i decreti dei Greci».[46] E così, se Timonda fosse stato tra loro, la sua li-

40 Rung 2016, 55-8.

41 Arr. *Anab.* 3.11.7, descrivendo la preparazione persiana per la battaglia, riferisce di alcuni mercenari greci tra le file dell'esercito di Dario.

42 Cf. *infra*, nota 44.

43 Arr. *Anab.* 3.23.7-9; cf. anche Diod. 17.76.2 e Curt. 6.5.1-10.

44 Arr. *Anab.* 3.24.5 (trad. it. Ambaglio 2002). Diverso è l'atteggiamento di Alessandro nei confronti di quei mercenari greci che si erano uniti alle file persiane dopo la sottoscrizione della Lega di Corinto, dal momento che essi secondo il sovrano macedone avevano di fatti tradito la causa dell'Ellade; cf. a questo proposito Landucci Gattinoni 1994, 33-4 e 1995b.

45 Su questo legame che la famiglia di Timonda ha sempre avuto con i Persiani e sul fatto che questo impedisca di individuarlo come 'traditore', cf. Heckel 2016, 28.

46 Arr. *Anab.* 3.23.8 (trad. it. Ambaglio 2002).

berazione – frutto del perdono di Alessandro – lo avrebbe posto nella condizione di contribuire al rilascio degli Ateniesi presenti tra gli altri mercenari rimasti prigionieri di Alessandro. Inoltre, a partire dal riferimento ad ambasciatori alla l. 14 del testo del decreto (quindi in quella sezione così lacunosa da essere del tutto incomprensibile nella sua globalità), Rung ipotizza che Timonda avrebbe potuto contribuire al rilascio anche degli ambasciatori greci, tra i quali figurava l'ateniese Dropide, che erano stati inviati al re Dario III e che erano stati catturati in Ircania nel 330 a.C., dopo la battaglia di Gaugamela e la morte del Re.[47] L'avere contribuito alla salvezza di Greci e Ateniesi – dopo la morte di Dario III (330 a.C.) – rappresenterebbe senz'altro un merito degno degli onori che nel 327-326 a.C. Atene volle riconoscere a Timonda. Per quanto il quadro proposto da Rung possa apparire convincente, siamo costretti ad ammettere (come oltretutto fa anche lo stesso studioso)[48] che, nel silenzio delle fonti, forte è il grado di incertezza di questa ricostruzione.[49]

Anche una volta che si fosse accettato un simile quadro, comunque, resterebbe da chiedersi quale tipo di vantaggio gli Ateniesi avrebbero potuto aspettarsi dalla concessione di onori a Timonda: non è possibile leggere il decreto come un atto di vera e propria opposizione al Macedone, perché nel 327-326 a.C., data della concessione, Timonda sarebbe già stato perdonato da Alessandro per la sua militanza persiana e sarebbe ormai passato nelle file macedoni (come oltretutto era accaduto per altri membri della sua famiglia, *in primis* Artabazo).[50] Certo sembra riduttivo anche interpretare il decreto solo in chiave 'nostalgica', ritenendolo una dimostrazione del fatto che Atene voleva illudersi dal fatto che «l'Impero persiano, in un certo senso, non era scomparso e Atene poteva ancora interagire con i suoi uomini di potere in condizioni di parità»[51] o considerandolo come «focalizzato sulle passate glorie della città», tanto da far sorgere «il sospetto che esso rifletta più l'impotenza di Atene di fronte al quadro presente che la sua capacità di prendere efficaci iniziative».[52]

Si può allora forse intendere questo decreto onorifico come la prova di un rapporto di reciproca dipendenza tra Europa e Asia, in una fase in cui la potenza militare macedone, pur essendo Alessandro

47 Arr. *Anab*. 3.24.4.

48 Rung 2016, 57.

49 Lo ammette anche Rung 2016.

50 Arr. *Anab.* 3.23.7, laddove si riferisce del perdono concesso da Alessandro ad Artabazo e ai suoi figli all'indomani della morte di Dario, sottolineando come il Macedone avesse apprezzato la fedeltà che essi avevano sempre mantenuto nei confronti di Dario (a proposito di questa fedeltà cf. anche *Anab.* 3.21.4).

51 Lambert 2012, 262-3.

52 Faraguna 2020b, 60-1.

e-ISSN 2532-6848

ormai lontano, era un costante richiamo alla fragilità dell'indipendenza dei Greci, diversi dei quali avevano militato come mercenari tra le forze persiane ed erano ora prigionieri di Alessandro o arruolati tra le file macedoni, tutti ugualmente «lontani ma non dimentichi della loro patria d'origine».[53] Il fatto che Atene fosse decisamente attiva nei rapporti con la Persia anche nella seconda metà degli anni '30 del IV secolo risulta oltretutto anche dalla presenza presso la corte di Dario, dopo la battaglia di Isso, di un personaggio del calibro dell'ateniese Ificrate, figlio dello stratego Ificrate, in qualità di ambasciatore.[54]

In sostanza, dunque, la decisione di onorare Timonda, meritevole per aver favorito il ritorno in patria di mercenari ateniesi – le sofferenze dei quali «erano in grado di sollecitare i sentimenti anti-macedoni della popolazione»[55] – risulta perfettamente coerente con il clima dell'Atene licurghea, una città complessivamente quieta, che ha costruito la propria politica interna in vista di una certa ripresa economica e di una rinnovata stabilità e che ha almeno temporaneamente rinunciato a organizzare e perseguire una opposizione militare alla Macedonia, pur senza dimenticare tentativi di consolidare e/o costruire relazioni interstatali e personali atte a favorire e proteggere la città.[56] Il decreto onorifico per Timonda rappresenterebbe così per Atene una forma di resistenza a quella politica per cui Alessandro, insediando in Oriente i mercenari greci che aveva inglobato nelle file del proprio esercito, voleva evitare il rischio del ritorno in patria di masse di cittadini abituati a combattere.[57]

Inoltre, parrebbe suggestivo ipotizzare che la presentazione di questo decreto proprio nella κυρία ἐκκλησία (ll. 7-8) – tra le competenze della quale vi era quella di doversi occupare della difesa del territorio –[58] dipenda dal fatto che, nell'ottica del suo proponente (e degli Ateniesi che lo approvarono), esso mirava a incoraggiare iniziative atte a favorire il ritorno di mercenari greci in patria in vista di un ultimo, per quanto ancora solo vagheggiato, tentativo di opposizione alla Macedonia.

---

53 Landucci Gattinoni 1995a, 62-3 e 1995b.

54 Arr. *Anab.* 2.15.3-5; Curt. 3.13.15. Sull'identità di Ificrate cf. Kirchner, PA, nr. 7736 D e Traill, *PAA* 9, nr. 542935. Sul fatto che la sua presenza alla corte di Dario indichi «l'esistenza di una decisione ufficiale del governo ateniese di mantenere contatti con il sovrano di Persia» cf. Landucci Gattinoni 1994, 36 (cit.); su questa presenza e sul contesto in cui si colloca cf. anche De Martinis 2013, 26.

55 Landucci Gattinoni 1994, 38.

56 Sull'Atene licurghea, cf. Faraguna 1992, 245-85 e De Martinis 2013.

57 A proposito di questa politica di Alessandro, cf. Landucci Gattinoni 1995a, 63.

58 Arist. *Ath. Pol.* 43.4. Sulla κυρία ἐκκλησία e sulla sua menzione nei prescritti dei decreti, cf. De Martinis 2021, 74 e le indicazioni bibliografiche comprese nelle note 100-2.

e-ISSN 2532-6848

Bibliografia

AIO = Lambert, S.D.; Osborne, R. *Attic Inscriptions Online*. URL https://www.atticinscriptions.com/.

Dinsmoor, *Archons* = Dinsmoor, W.B. (1931). *The Archons of Athens in the Hellenistic Age*. Cambridge (MA).

IALD = Lambert, S.D. (ed.) (2012). *Inscribed Athenian Laws and Decrees 352/1-322/1 BC. Epigraphical Essays*. Leiden.

***IALD* II** = Lambert, S.D. (ed.) (2018). *Inscribed Athenian Laws and Decrees in the Age of Demosthenes. Historical Essays*. Leiden; Boston.

***IG* II².1.1** = Kirchner, J. (ed.) (1913). *Inscriptiones Graecae*. Voll. II et III, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno posteriores*. Part 1, *Decrees and Sacred Laws*. Fasc. 1. Ed altera. Berlin (nos. 1-1369 in fasc. 1 e 2).

***IG* II³.1.2** = Lambert, S.D. (ed.) (2012). *Inscriptiones Graecae*. Voll. II et III, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno posteriores*. Part 1, *Leges et decreta*. Fasc. 2, *Leges et decreta annorum 352/1-322/1*. Berlin (nrr. 292-386).

IHG = Bertrand, J.-M. (éd.) (2004). *Inscriptions Historiques Grecques*. Paris.

Kirchner, *PA* = Kirchner, J. (ed.) (1901). *Prosopographia Attica*. Berlin.

Rhodes, Osborne *GHI* = Rhodes, P.J.; Osborne, R (eds) (2003). *Greek Historical Inscriptions, 404-323 B.C*. Oxford.

Schwenk, *Athens Alexander* = Schwenk, C.J. (ed.) (1985). *Athens in the Age of Alexander*. Chicago.

Tod, *GHI* II = Tod, M.N. (ed.) (1948). *A Selection of Greek Historical Inscriptions.* Vol. II, *From 403 to 323 B.C*. Oxford.

Tracy, *ALC* III = Tracy, S.V. (1990). *Attic Letter Cutters of 229 to 86 B.C*. Berkeley; Los Angeles; London.

Traill, *PAA* 4 = Traill, J.S. (ed.) (1995). *Persons of Ancient Athens, 4. Auxanon to Gypsinis*. Toronto (with Supplement to vols 1-3) (=PAA).

Traill, *PAA* 9 = Traill, J.S. (ed.) (2000). *Persons of Ancient Athens*. Vol. 9, *Th- to Iooana*. Toronto.

Veligianni, *Wertbegriffe* = Veligianni-Terzi, Ch. (1997). *Wertbegriffe in den attischen Ehrendekreten der klassischen Zeit*. Stuttgart.

Ambaglio, D. (2002). *Arriano. Anabasi di Alessandro*. Vol. I, *Libri I-III*. Milano.

Badian, E. (2006). s.v. «Thymondas». NPauly 14. http://dx.doi.org/10.1163/1574-9347_bnp_e1213120.

Badian, E. (1967). «Agis III». Hermes, 95, 170-92.

Battistini, O.; Charvet, P. (éds) (2004). *Alexandre le Grand: Histoire et dictionnaire*. Paris.

Berve, H. (1926). *Das Alexanderreich auf prosopographischer Grundlage*, Bd. II. Munich.

Boffo, L.; Faraguna, M. (a cura di) (2021). *Le poleis e il loro archivi. Studi su pratiche documentarie, istituzioni e società nell'antichità greca*. Trieste https://www.openstarts.units.it/handle/10077/8648.

Bosworth, A.B. (1988). *Conquest and Empire: The Reign of Alexander the Great*. Cambridge.

Briant, P. (2002). *From Cyrus to Alexander: A History of the Persian Empire*. Winona Lake, Indiana-Eisenbrauns. Ed. or. *Histoire de l'Empire perse. De Darius à Alexandre*. Leiden, 1996.

Brun, P. (2005). *Impérialisme et démocratie à Athènes: Inscriptions de l'époque classique*. Paris.

Brunt, P.A. (1975). «Alexander, Barsine and Heracles». RFIC, 103, 26-7.

Davies, J.K. (2003). «Greek Archives: From Record to Monument». Brosius, M. (ed.), *Ancient Archives and Archival Traditions*. Oxford, 323-43.

De Martinis, L. (2013). «Licurgo fra tradizione e innovazione». Nuova Secondaria Ricerca, 8, 24-54.

De Martinis, L. (2021). «Decreti onorari ateniesi per Eraclide di Salamina». Axon, 5(2), 49-82. http://doi.org/10.30687/Axon/2532-6848/2021/02/003.

Faraguna, M. (1992). *Atene nell'età di Alessandro. Problemi politici, economici e finanziari*. Roma. Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Memorie, s. IX, vol. II.2, 165-447.

Faraguna, M. (2020a). «Interplay between Documents on Different Writing Materials in Classical Greece: Paragraphoi and Columnar Formatting». ZPE, 214, 115-28.

Faraguna, M. (2020b). «Una città in attesa: Atene, Alessandro e la Macedonia tra realtà presente e memoria del passato». ScAnt, 26(3), 51-67.

Gallotta, S. (2013). «Fra Greci e Persiani: per un riesame della vicenda di Memnone di Rodi». IncidAntico, 11, 119-31.

Harding, P. (ed.) (1985). *Translated Documents of Greece and Rome*. Vol. 2, *From the End of the Peloponnesian War to the Battle of Ipsus*. Cambridge.

Harris, E.M. (2016). «Alcibiades, the Ancestors, Liturgies, and the Etiquette of Addressing the Athenian Assembly ». Liotsakis, V.; Farrington, S.T. (eds), *The Art of History: Literary Perspectives on Greek and Roman Historiography*. Berlin; Boston, 145-55. Trends in Classic - Supplementary Volumes 41. https://doi.org/10.1515/9783110496055-008.

Hazel, J. (2000). *Who's Who in the Greek World*. London, New York.

Heckel, W. (2006). *Who's Who in the Age of Alexander the Great. Prosopography of Alexander's Empire*. Oxford.

Heckel, W. (2016). *Alexander's Marshals. A Study of the Macedonian Aristocracy and the Politics of Military Leadership*. New York.

Heckel, W. (2021). *Who's Who in the Age of Alexander and His Successors. From Chaironeia to Ipsus (338-301 BC)*. Barnsley.

Heckel, W.; Heinrichs, J.; Müller, S.; Pownall, F. (eds) (2020). *Lexicon of Agreed Macedonia*. Berlin. LexAM.

Hofstetter, J. (1978). *Die Griechen in Persien. Prosopographie der Griechen im Persischen Reich vor Alexander*. Berlin.

Kholod, M.M. (2018). «Achaemenid Grants of Cities and Lands to Greeks: The Case of Mentor and Memnon of Rhodes». GRBS, 58, 177-97.

Kuhrt, A. (2007). *The Persian Empire. A corpus of Sources from the Achaemenid Period*, vol. I. London; New York. https://doi.org/10.4324/9780203607749.

Lambert, S.D. (2007). «Athenian State Laws and Decrees, 352/1-322/1. III: Decrees Honouring Foreigners B. Other Awards». ZPE, 159, 101-54.

Lambert, S.D. (2010). «Athenian Chronology 352/1 – 322/1 BC». Tamis, A.; Mackie, C.J.; Byrne, S.G. (eds), *ΦΙΛΑΘΗΝΑΙΟΣ. Studies in Honour of M.J. Osborne. Athens*, 91-102. Hellēnikē Epigraphikē Hetaireia 11.

Lambert, S.D. (2012). «Inscribing the Past in Fourth-Century Athens». Marincola, J.; Llewellyn-Jones, L.; Maciver, C. (eds), *Greek Notions of the Past in the Archaic and Classical Eras. History without Historians*. Edinburgh, 253-75.

Lambert, S.D. (2016). «The Selective Inscribing of Laws and Decrees in Late Classical Athens». Hyperboreus, 22(2), 217-39.

Landucci Gattinoni, F. (1994). «I mercenari nella politica ateniese dell'età di Alessandro. I: Soldati e ufficiale mercenari ateniesi al servizio della Persia». AncSoc, 25, 33-61. http://doi.org/10.2143/AS.25.0.2005841.

Landucci Gattinoni, F. (1995a). «I mercenari nella politica ateniese dell'età di Alessandro. II: il ritorno in patria dei mercenari». AncSoc, 25, 59-91.

Landucci Gattinoni, F. (1995b). «L'emigrazione forzosa dei mercenari greci di Alessandro». Sordi, M. (a cura di), *Immigrazione e emigrazione nel mondo antico*. Milano, 125-40. CISA 21.

Liddel, P. (2007). *Civic Obligation and Individual Liberty in Ancient Athens*. New York.

Mack, W. (2015). *Proxeny and Polis. Institutional Networks in the Ancient Greek World*. New York.

Meritt, B.D. (1934). «The Inscriptions». Hesperia, 3(1), 1-114.

Meritt, B.D. (1961). *The Athenian Year*. Berkeley; Los Angeles.

Meritt, B.D. (1964). «Athenian Calendar Problems». TAPhA, 95, 200-60. https://www.jstor.org/stable/283790.

Meritt, B.D. (1976). «Normal Lengths of Prytany in the Athenian Year». GRBS, 17, 147-52.

Osborne, M.J. (2012). «Secretaries, Psephismata and Stelai in Athens». AncSoc, 42, 33-59.

Plontke-Lüning, A. (2006). s.v. «Pharnabazos». NPauly 10. http://dx.doi.org/10.1163/1574-9347_bnp_e918620.

Pritchett, W.K. (1963). *Ancient Athenian Calendars on Stone*. Berkeley; Los Angeles.

Pritchett, W.K.; Neugebauer, O. (1947). *The Calendars of Athens*. Cambridge.

Rahim Shayegan, M. (2007). «Prosopographical Notes: The Iranian Nobility during and after the Macedonian Conquest». BAI, 21, 97-126.

Raubitschek, A.E. (1942). «Notes on Attic Prosopography». Hesperia, 11(3), 304-13.

Rung, E. (2016). «Athens, Alexander and the Family of Memnon of Rhodes: Some Notes on a New Interpretation of So-Called 'Memnon's Decree'». Nawotka, K.; Wojciechowska, A. (eds), *Alexander the Great and the East: History, Art, Tradition*. Wiesbaden, 51-8. Philippika. Altertumswissenschaftliche Abhandlungen 103.

Ruzicka, S. (2012). s.v. «Memnon of Rhodes». EAH 8, 4427-8. https://doi.org/10.1002/9781444338386.wbeah04208.

Tarn, W.W. (1921). «Heracles Son of Barsine». JHS, 41(1), 18-28.

Walbank, M.B. (1988). «Busy Days in the Athenian Ekklesia». AHB, 2(3), 57-9.

Wilhelm, A. (1942). *Attische Urkunden*. V. Teil. Wien, Leipzig Akademie der Wissenschaften in Wien. Philosophisch-historische Klasse. Sitzungsberichte, 220.5.

e-ISSN 2532-6848

Axon
Vol. 6 – Num. 2 – Dicembre 2022

Prayer for Justice di Kollyra

[AXON 519]

Elisa Daga
Università di Pisa; Università di Siena, Italia

Riassunto *Prayer for justice* iscritta su tavoletta bronzea e dedicata da una donna, Kollyra, defraudata di un mantello e di tre monete d'oro. Kollyra consacra i beni involati alle *propoloi* di una dea dal nome non specificato e chiede che i colpevoli siano maledetti finché non abbiano fatto consistenti dediche alla dea. Con questo contributo si intende proporre un'integrazione della linea 4 del testo e una riflessione sull'identità e il ruolo delle *propoloi* destinatarie della consacrazione e della divinità invocata nell'iscrizione, rileggendo inoltre il testo alla luce del confronto con il genere epigrafico delle *prayers for justice*.

Abstract *Prayer for justice* inscribed on a bronze tablet and dedicated by a woman, Kollyra, who has been embezzled of a cloak and three gold coins. Kollyra consecrates the stolen goods to the *propoloi* of a goddess with an unspecified name and demands that the two culprits be cursed until they have made substantial dedications to the goddess. The aim of this contribution is to provide an integration of line 4 of the text and an examination of the identity and role of the *propoloi* recipients of the consecration and of the deity invoked in the inscription, as well as to reinterpret the text against the background of the epigraphic genre of *prayers for justice*.

Parole chiave Prayers for justice. Donne. Furto. Appropriazione indebita. Locri. Himation. Mantello. Religione. Incenso. Maledizione. Consacrazione.

Keywords Prayers for justice. Women. Theft. Embezzlement. Locri. Himation (ἱμάτιον). Religion. Incense (λίβανος). Curse. Consecration.

Edizioni Ca'Foscari

Peer review

Submitted 2022-07-08
Accepted 2022-10-17
Published 2022-12-12

Open access

Citation Daga, E. (2022). "*Prayer for Justice* di Kollyra". *Axon*, 6(2), 85-112.

Supporto Lamina; bronzo; 12,5 cm × 8,7 cm. Frammentario, la lamina è in tre frammenti ed è mancante dell'angolo superiore sinistro. È presente un foro nella parte inferiore, a metà della larghezza del supporto, ca. 1 cm di diametro.

Cronologia III secolo a.C.

Tipologia testo *Prayer for justice* (?).

Luogo ritrovamento Italia, Calabria, rinvenuta in un luogo non precisato della Calabria nel 1755, la lamina è stata attribuita a Locri Epizefiri: la provenienza è stata argomentata e confermata su base linguistica da Blomqvist, che ha posto in relazione tale testo con le altre iscrizioni di Locri.

Luogo conservazione Italia, Napoli, Museo Archeologico Nazionale, nr. inv. 2483.

Scrittura

- Struttura del testo: prosa epigrafica.
- Impaginazione: regolare; le ultime tre lettere dell'ultima parola di l. 16 sono tuttavia aggiunte dall'incisore al di sotto del rigo, ragionevolmente per ragioni di spazio. La l. 9, la prima della seconda preghiera presente nella tabella, sporge a sinistra rispetto all'allineamento che caratterizza l'iscrizione; a causa della lacuna iniziale non sappiamo se anche la l. 1, all'inizio della prima preghiera, avesse la medesima caratteristica.
- Tecnica: incisa, lettere incise con la tecnica dei punti-guida.
- Colore alfabeto: rosso.
- Alfabeto regionale: locrese ozolio.
- Lettere particolari: Ω *omega*.
- Misura lettere: 0,3-0,6 cm.
- Interlinea: 0,2-0,8 cm.
- Particolarità paleografiche: *epsilon* in quattro tratti, *lambda* con spigolo in alto, *my* e *sigma* con tratti obliqui, *pi* con apicature (con asta destra più corta alle ll. 1 e 9).
- Andamento: progressivo.

Lingua Dorico.

Lemma Vidi.
Ignarra 1797, 160; Rose 1825, VIII-X (apografo Panofka); *CIG* III nr. 5773 [Newton, Reinach 1885, 152 nota 1]; Wachsmuth 1869, 474; Kaibel 1884, 262; *IG* XIV nr. 644 [*DGE* nr. 315]; *SGDI* II.2 nr. 1658; *IG* III App. Praefatio, IX [Michel 1900, nr. 1329]; Wilhelm 1900, 44; Audollent, *Defixiones* nr. 212; Olivieri 1921, 290; *IG Sicilia Italia* nr. 25 [Gigante 1977, 688; Gigante 1979, 45-6; Landi 1979, nr. 114]; *SEG* IV, 70; Blomqvist 1975, 18 [Niutta 1977, 328; MacLachlan 2005, 249-56]; *IG Locri* nr. 89; Cassio 2015, 209-11. Cf. Latte 1920, 80; 1927, 376; Guarducci, *Epigrafia greca* IV, 257; Versnel 1991, 73; *EBGR* nr. 76; Chaniotis 2009, 130; *SEG* LV, 1048; Cappelletti 2019, 226; *SEG* LXV, 884; Faraone 2021, 241-4.

Testo

[Ἀνιαρίζει Κολλύρα] ταῖς προπόλοις
[τᾶς θεῶ τὸ ἱμάτιον] τὸ πελλόν, τὸ
[ἔλαβε ὁ δεῖνα καὶ] ọὐκ ἀποδίδωτι καὶ
[τὸ ἀπεστέρησε αὐτὸς κ]αὶ χρῆται καὶ ἴσατι,
πῆ ἐσṭị· ἀ̣νθεί̣[η ταῖ] θεῷ δυωδεκαπλοῦ̣ν 5
σὺν ἡμεδίμνῳ̣[ι λιβά]νῳ̣, ὧι πόλις νομίζει·
μὴ πρότερον δὲ τὰν ψυχὰν ἀ{ι}νείη ὁ ἔχων
τὸ ἱμάτιον, ἔστε ἀνθείη ταῖ θεῶι. vac.
Ἀνιαρίζει Κολλύρα ταῖς προπόλοις τᾶς θεῶ
τὼς τρῖς χρυσέως, τὼς ἔλαβε Μελίτα 10
καὶ οὐκ ἀποδίδωτι· ἀνθείη ταῖ θεῶι
δυωδεκαπλόα σὺν μεδίμνωι λιβάνω{ι},
ὧι πόλις νομίζει· μὴ πρότερον δὲ τὰν
ψυχὰν ἀνείη, ἔστε ἀνθείη ταῖ θεῶι.
Εἰ δὲ συνπίοι ἢ συμφάγοι μὴ {η} ἰσαώσαι, 15
ἀθῶιος εἴην, ἢ ὑπὸ τὸν αὐτὸν ἀετὸν ὑπέλ`θοι´

Apparato 1 Ἀνιαρίζει ὁ δεῖνα τ]αῖς προπόλοις Boeckh-Franz | Ἀνιαρίζει Κολλύρα τᾷ θεῷ καὶ τ]αῖς προπόλοις Wachsmuth | Ἀνιαρίζει Κολλύρα......] ταῖς προπόλοις Kaibel 1890 | Ἀνιαρίζει Κολλύρα] ṭαῖς προπόλοις Audollent | Ἀνιαρίζει Κολλύρα τ]αῖς προπόλοις Wünsch || 2 (πε)ριτέλλοντο Rose | τᾶς θεῶ τὸ ἱμάτιον τὸ] πελλὸν, τὸ ἔλα Wachsmuth | τᾶς θεῶ] ----- τὸ Boeckh-Franz | τᾶς θεῶ.... τὸ ἱμάτιον] τὸ πελλόν, τὸ Kaibel 1890 | τᾶς θεῶ τὸ ἱμάτιον τὸ] πελλόν, τὸ Wünsch, Audollent || 3 [ο]ὐκ ἀποδίδωτι καὶ Rose | [βεν ὁ δεῖνα καὶ ο]ὐκ ἀποδίδωτι καὶ Wachsmuth | [ἔλαβέ τις καὶ] οὐκ ἀποδίδωτι καὶ Kaibel 1884 | [ἔλαβεν ὁ δεῖνα καὶ ο]ὐκ ἀποδίδωτι καὶ Wünsch | [ἔλαβεν - - - καὶ ο]ὐκ ἀποδίδωτι καὶ Michel || 4 χίχρητα καὶ ἴσατι Rose | ....κέ[χρηται καὶ ἴσατι Wachsmuth | [ἀρνεῖται κ] αὶ χρῆται καὶ ἴσατι Wünsch | [ἀρνεῖται ἔχουσα κ]αὶ Wilhelm | [μᾶλλον ἀποστερεῖ κ]αὶ Olivieri 1921 | [ἀπονοσφίζεται κ]αὶ χρῆται καὶ ἴσατι *SEG* IV, 70 | ca.15 κ]αὶ χρῆται καὶ ἴσατι Del Monaco || 5 ἀ̣ν̣θεί̣η ταῖ θεῷ δυώδεκα πλόα Rose | ... ἀνθείη τᾶ] θεῷ δυωδεκάπλουν Wachsmuth | ...ἐστιν ἀνθε[ίη ταῖ] θεῶι δυωδεκάπλουν Wünsch | πῆ ἐστι̣. ἀ̣νθεί̣[η ταῖ] θεῷ δυωδεκαπλοῦν Wilhelm | πῆ ἐστι̣· ἀ̣ν̣θε[ίη ταῖ] θεῷ δυωδεκαπλοῦν Del Monaco || 6 σὺν μεδίμνῳ [λιβάν]ω, ᾧ ἡ πόλις νομίζει Rose | σὺν ἡμεδίμν[ῳ λιβάνω, ᾧ] πόλις νομίζει Wachsmuth | σὺν ἡμεδίμν[ωι λιβάνωι, τῶι] πόλις νομίζει Wünsch | σὺν ἡμεδίμ̣ν̣ω [ι λιβά]νωι, ὧι πόλις νομίζει Kaibel 1890 | σὺν ἡμεδίμνῳ̣[ι λιβά]νω, ὧι πόλις νομίζει Del Monaco || 7 μὴ πρότερον δὲ τὰν ψυχὰν ἀνθείη Rose | μὴ πρότερον δὲ τὰν ψυχὰν ἀνείη ἔχ[ω]ν Wachsmuth | μὴ πρότερον δὲ τὰν ψυχὰν ἀνείη ἔχων Wünsch | μὴ πρότερον δὲ τὰν ψυχὰν ἀ{ι}νείη {ἀνείη}² ὁ ἔχων Kaibel 1890 | μὴ πρότερον δὲ τ̣ὰν ψυχὰν ἀ{ι}νείη ὁ ἔχ[ω]ν Del Monaco | μὴ πρότερον δετὰν ψυχὰν ἀνείη ὁ ἔχων Cassio || 8 τῷ.. ες τε ἀνθείη ταῖ θεῶι Rose | τὸ ἱμάτιον ἔστε ἀνθείη ταῖ θεῷ Kaibel 1884, Wünsch, Audollent, Wachsmuth || 12 δυώδεκα πλόα σὺν μεδίμνῳ λιβάνω Rose | δυωδεκάπλωα σὺν [ἡ] μεδίμνῳ λιβάνω Boeckh-Franz | δυωδεκαπλόως σὺν [ἡ]μεδίμνῳ λιβάνω Wachsmuth | δυωδεκάπλωας σὺν μεδίμνωι λιβάνω τ- Wünsch || 14 ψυχὰν ἀνθείη, ἔστε ἀνθείη ταῖ θεῷ Rose || 15-16 εἰ δὲ συν... Rose | εἰ δὲ συνπίοι ἢ συμφάγοι μὴ σαὼς [μὴδ'| ἀ[θ]ῷος εἴην ἢ ὑπὸ τὸν αὐτὸν ἀετὸν ὑπέλθοι Boeckh-Franz | εἰ δὲ συνπίοι ἢ συμφάγοι μὴ σαὼς δ'ἀθῶιος Hoffmann | εἰ δὲ συνπίοι ἢ συμφάγοι μοι, σάως [κ] α[ὶ] | ἀ[θ]ῷος εἴην, ἢ ὑπὸ τὸν αὐτὸν ἀετὸν ὑπέλθοι, Wachsmuth | εἰ δὲ συνπίοι ἢ συμφάγοι μὴ εἰς ἀῶ σᾶ,| ἀθῶιος εἴην ἢ ὑπὸ τὸν αὐτὸν ἀετὸν ὑπέλθοι, Kaibel 1890, Cassio | εἰ δὲ συνπίοι ἢ συμφάγοι μὴ ἰσαώσạ,| ἀ[θ]ῶιος εἴην Wünsch.

Traduzione Kollyra consacra alle ministre della dea il mantello, quello scuro, che qualcuno (nome in lacuna) ha preso e non restituisce e se ne è appropriato e lo usa e sa dov'è. Dedichi alla dea dodici volte il valore (dell'oggetto) insieme a mezzo medimno di incenso, secondo la misura di cui fa uso la città; e colui che ha il mantello non liberi l'anima, finché non abbia fatto la dedica alla dea. Kollyra consacra alle ministre della dea le tre monete d'oro che Melita ha preso e non restituisce; dedichi alla dea dodici volte il valore (dell'oggetto) insieme a un medimno di incenso, secondo la misura di cui fa uso la città, e non liberi l'anima, finché non abbia fatto la dedica alla dea. Ma se ella si trovasse a bere o a mangiare con me insieme senza che io lo sappia o se si trovasse sotto lo stesso tetto, che io sia esente da pena.

Immagini

Figura 1. Immagine tratta da *IG Locri*, pubblicata per gentile concessione dell'autore. `https://mizar.unive.it/axon/public/upload/000519/immagini/Nr.%2089%20(1).jpg`.

Commento

1 Il supporto epigrafico

L'iscrizione di Kollyra è stata ritrovata nel 1755, in un'area non precisata della Calabria,[1] ed è attualmente conservata al Museo Archeologico Nazionale di Napoli (nr. inv. 2483).[2] Si tratta di una lamina bronzea in tre frammenti, oggi ricomposta.

L'epigrafe, ben conservata fatta salva la parte superiore sinistra, perduta, fu attribuita a Locri Epizefirii su proposta dell'Olivieri sin dal 1921.[3] Tale attribuzione, che poggia su base linguistica, è stata ulteriormente argomentata dal Blomqvist sulla base delle fitte corrispondenze con le tavole di Locri, [4] ed è oggi accettata.[5] Cadono in lacuna le prime quattro linee di testo fino all'incirca alla metà della laminetta. La quinta riga è parzialmente conservata e leggibile, tran-

Ringrazio la professoressa Roberta Fabiani, il professor Stefano Ferrucci e il dottor Lavinio Del Monaco per aver letto e ascoltato nelle sue varie fasi il lavoro su quest'iscrizione. Ringrazio altresì i revisori anonimi, per avermi permesso di tornare a riflettere su alcuni importanti aspetti del testo e di metterli quindi meglio a fuoco. Sviste ed errori sono unicamente di mia responsabilità.

1 Ignarra 1797.

2 La laminetta non è esposta, è conservata nel Medagliere del Museo Archeologico Nazionale di Napoli. Ringrazio per la sua disponibilità la dott.ssa Floriana Miele, funzionaria archeologa e responsabile dell'Ufficio Catalogo, che mi ha consentito un'autopsia del documento.

3 Olivieri 1921, 291-5.

4 Blomqvist 1975, 18.

5 *IG Locri*, 141.

ne per la parte centrale, completamente perduta, che corrisponde a una lacuna di quattro lettere. Un'altra lacuna di cinque lettere è alla sesta riga, per la perdita della porzione centrale del supporto. L'estremo limite inferiore della laminetta reca un foro e si suppone che un altro simmetricamente si trovasse anche presso la parte superiore del supporto. L'iscrizione ha un'impaginazione regolare e l'aggiunta supplementare delle tre lettere finali di ὑπέλ`θοι´ è verosimilmente dovuta a ragioni di spazio. Dopo il *vacat* di l. 8 si nota la sporgenza verso il lato sinistro della l. 9; non è certo che anche la l. 1 fosse analogamente sporgente. La simmetria tra le due sezioni è tuttavia garantita dalle sistematiche corrispondenze interne tra le due richieste.[6]

2 La richiesta di giustizia di Kollyra

Nelle sedici linee dell'iscrizione leggiamo le richieste di giustizia di una donna, Kollyra,[7] che è stata defraudata di due beni: un mantello scuro e tre monete d'oro.

Kollyra consacra il maltolto alle ministre di una dea la cui identità non è precisata (vedi *infra*). Oltre a ciò, la donna chiede che i colpevoli «non abbiano l'anima libera [*scil.* dalla maledizione]» fintanto che non abbiano corrisposto delle dediche alla dea: nel primo caso dodici volte il valore dell'oggetto insieme a mezzo medimno di incenso e nel secondo caso dodici volte il valore dell'oggetto insieme a un medimno di incenso.

Nelle due linee conclusive dell'iscrizione è infine formulata una richiesta di protezione da parte della dedicante, affinché, qualora si trovi a condividere degli spazi comuni con i colpevoli, non sia però punita dalla dea stessa, che ora con la preghiera è incaricata della vendetta.

Colpevoli di tali appropriazioni sono due individui: nel primo caso può trattarsi o di una persona di sesso maschile il cui nome è caduto in lacuna oppure di una persona di sesso sconosciuto: vi è infatti la possibilità che l'espressione ὁ ἔχων di l. 7 sia un maschile sovraesteso. Se confrontiamo però la l. 3, dove è atteso il nome del colpevole, con le sottostanti ll. 7 e 8, notiamo che la parte di testo a sinistra di quello conservato corrisponde a un'estensione di circa 17-19 lettere, che sono più che sufficienti per contenere il nome per esteso del colpevole (di qui la mia proposta di integrazione del testo). È questo, d'altra parte, quanto ci si attende in casi di appropriazione

6 Gigante 1977, 46-7; *IG Locri*, 141.

7 Consultando il *Greek Lexicon Personal Names*, il nome Kollyra risulta presente in altre due iscrizioni, entrambe di età ellenistica, l'una proveniente da Oropos (*I.Oropos* nr. 324) e l'altra da Tanagra (*IG* VII, 1158).

indebita come mi pare che siano quelli qui registrati (vd. *infra*). Per quanto riguarda invece l'appropriazione delle monete d'oro si specifica che la colpevole è una tale Melita: la tendenza del testo alla simmetria fornisce ulteriore supporto indiretto al fatto che alla l. 3 doveva trovarsi il nome di un colpevole, un uomo.[8]

3 Il genere epigrafico delle *prayers for justice*

Il testo che reca la lamina è classificabile come *prayer for justice*. Questa categoria epigrafica è stata definita, a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso, da Henk Versnel.[9] Lo studioso ha rintracciato la ricorrenza di alcuni tratti formali in iscrizioni provenienti da luoghi disparati dell'ecumene greco-romana e prima di lui considerate *defixiones*.[10]

I tratti individuati nel corso degli anni da Versnel come specifici delle *prayers* sono i nove che elenco di séguito:[11]

1. la presenza del nome dell'autore della preghiera;
2. un'argomentazione che motiva la preghiera (anche con una singola parola);
3. la richiesta che l'atto di chi lancia la maledizione sia perdonato o che chi lo compie sia risparmiato da effetti avversi a essa collegati;
4. la menzione di divinità diverse da quelle ctonie tipiche delle *defixiones*;
5. il tono deferente, fiducioso o lusinghiero nei confronti della divinità (e.g. attraverso l'uso dell'aggettivo φίλη o di un titolo per definirne la superiorità: κύριος, κύρια, δέσποινα *etc.*);
6. la presenza di espressioni di supplica (ἱκετεύω, βοήθει μοι, βοήθησον αὐτῷ);
7. il richiamo al concetto di giustizia, di ingiustizia e punizione, attraverso termini di stampo giuridico (per esempio con l'utilizzo

8 Dal *Greek Lexicon of Personal Names* si ricava che il nome femminile Melita ricorre 19 volte nelle iscrizioni ed è diffuso su un arco cronologico che va dal IV a.C. al III d.C.

9 Si avvicina alla questione inizialmente in due articoli in olandese e francese: Versnel 1986 e 1987; poi più programmaticamente nelle pubblicazioni successive: Versnel 1991; 1998; 2002; 2010. Non sono mancate discussioni su tale possibilità di categorizzazione, i punti salienti di tale dibattito in Dreher 2012 e nella risposta di Versnel 2012. Il primo a utilizzare il termine *prayer for justice* è stato però Turner (1963, 122), in occasione della pubblicazione di una tavoletta dal Nottinghamshire. Non è questa la sede per trattare nel dettaglio questioni relative alla natura delle *prayers for justice* ed entrare nel merito del dibattito sul tema, ma si vedano a proposito anche le pp. 89-92 del recentissimo contributo di Sánchez Natalías 2022.

10 Versnel 2010, 278-81.

11 Versnel 1991, 68; 2010, 280-1 (già Versnel 1998 e 2002).

Axon
6, 2, 2022, 85-112
e-ISSN 2532-6848

di verbi come ἐκδικέω, ἀδικέω, κολάζω, sostantivi come κόλασις oppure con la menzione di divinità quali le Praxidikai o Dike);
8. un tono fortemente emozionale;
9. la propensione a rendere pubblica la denuncia.

Tuttavia, secondo Versnel, non è necessario che un'iscrizione, per essere considerata una *prayer for justice*, debba presentare tutti i tratti da lui individuati come caratteristici del genere; *viceversa* la presenza di uno o più di tali tratti non rende automatico considerare un'iscrizione una *prayer for justice*. Tale incertezza nel criterio di classificazione finisce per lasciare spazio a un'ampia *border area* (come è stata definita dallo stesso Versnel) in cui si identificano testi che presentano sia elementi tipici delle *defixiones* sia elementi caratteristici delle *prayers for justice*.[12]

Il caso di *prayer* che qui si presenta costituisce un esempio rilevante e riconoscibile del genere. Lo è a motivo del supporto, che iscrive il testo in una dimensione pubblica; a motivo della presenza del nome dell'autrice della richiesta (in genere assente nelle *defixiones*); a motivo della presentazione esplicita delle ragioni che inducono Kollyra a chiedere giustizia alla dea. Appare chiaro che non si tratta qui di una *defixio* (tipologia documentaria che pure è stata rinvenuta nell'area di Locri e che ha caratteristiche ben diverse e identificabili, sia in generale che in particolare nel contesto locrese).[13] Il primo a considerare quest'iscrizione una *prayer for justice* è stato proprio Versnel;[14] Bonnie MacLachlan, sulla scorta di Versnel, ha preferito definirla una *judicial prayer*.

4 La consacrazione del mantello e le πρόπολοι (ll. 1-2)

L'epigrafe si apre certamente con la consacrazione di un mantello alle πρόπολοι di una ignota divinità.[15] Il mantello è definito πελλόν 'scuro' e si dice che qualcuno non lo restituisce, se ne serve e sa dove si trova: ne consegue che l'oggetto che si sta consacrando non è in possesso della dedicante.[16]

12 Versnel 1991, 64-8.

13 *IG Locri* nrr. 90-1.

14 Versnel 1991, 91 e nota 143. Lavinio Del Monaco (2013, 142) considera un'*ara* quest'iscrizione.

15 Il nome dell'oggetto è in lacuna ma si può integrare sulla base del riferimento a esso alla l. 8.

16 In lacuna il verbo di dedica e il nome della dedicante, integrati grazie al confronto con la seconda parte della lamina, che reca, salvo alcune aggiunte, il medesimo testo.

Axon
6, 2, 2022, 85-112
e-ISSN 2532-6848

Seguono due richieste. Si chiede in primo luogo che il colpevole offra alla dea dodici volte il valore di quanto sottratto e che le dedichi una certa quantità d'incenso; con la seconda richiesta si domanda invece (a seconda della traduzione scelta per l'espressione μὴ πρότερον δὲ τὰν ψυχὰν ἀ{ι}νείη: si veda oltre) che il responsabile dei furti non muoia oppure che non riesca a liberare la sua anima (dalla maledizione) finché non abbia dedicato alla dea il maltolto.

Per comprendere meglio il contesto di questa richiesta di giustizia è bene ragionare sulle figure alle quali viene dedicato il mantello oggetto della sparizione, le πρόπολοι.

Il termine πρόπολος, che incontriamo qui preceduto dall'articolo femminile, è stato interpretato in vario modo dagli editori del testo. Alcuni hanno riconosciuto nelle πρόπολοι delle attendenti o ministre terrene della divinità. In tale direzione è andato Wünsch,[17] il quale nella πρόπολος riconosce «aedituus vel sacerdos dei officia ministrans» e chiama a confronto l'iscrizione *I.Délos* nr. 2531, in cui sono invocati i θεραπευταί della dea Syria per maledire la colpevole di un crimine di natura religiosa; del medesimo parere anche Arangio-Ruiz e Olivieri,[18] Audollent [19] e Chaniotis.[20] L'ultimo editore del testo, Lavinio Del Monaco, ha tradotto il termine con «ministre».[21]

Wachsmuth e Rohde hanno visto invece nelle πρόπολοι le ancelle di Persefone,[22] vale a dire divinità; come loro pensano anche Kurt Latte (1920, 80 nota 52) e Albio Cesare Cassio, che in esse vede le «divinità del 'corteggio' di una divinità femminile ctonia, probabilmente Persefone» (2015, 208). Il confronto offerto da Cassio per avvalorare la sua posizione è con un verso dell'*Elena* euripidea (*Hel.* 571): οὐ νυκτίφαντον πρόπολον Ἐνοδίας μ' ὁρᾷς («Non vedi in me un fantasma notturno, un'ancella di Enodìa») e con la cosiddetta 'maledizione osca' di Vibia, nella quale ci si riferisce a una *legio Cereris*.[23] Christopher Faraone dapprima (2011) ha ritenuto che si trattasse di personale templare, pur con qualche riserva a margine (Faraone 2011, 38 nota 52), ma è in un in un recente contributo (2021) che lo studioso torna a pronunciarsi sulla questione e afferma che le πρόπολοι possono effettivamente essere divinità e formare insieme «a divine group with the 'goddesses', like the anonymous goddesses with Demeter and Kore at Cnidus».[24]

17 *IG* III App., X.

18 *IG Sicilia Italia*, 25.

19 Audollent, *Defixiones*, nr. 212.

20 Chaniotis 2006, nr. 76.

21 *IG Locri* nr. 142.

22 Wachsmuth 1869, 474-6; Rohde 1908, 411.

23 Cassio 2015, 208.

24 Faraone 2021, 242. A supporto lo studioso menziona anche un epigramma inciso su base marmorea proveniente dal santuario di Demetra a Cnido (*IK* 131), nel quale

Chi sono dunque le πρόπολοι alle quali si rivolge la consacrazione di Kollyra? Delle sacerdotesse o delle divinità minori?

Marie C. van der Kolf ha raccolto le diverse occorrenze di questo sostantivo e ne ha distinto le accezioni.[25] Dalla sua analisi si rileva che il sostantivo trova impiego sia nell'accezione di figura divina sia in quella di figura umana.

Ha constatato che esso può essere impiegato per riferirsi a una divinità maggiore, come nell'*Inno omerico a Demetra* (v. 440), nel quale si trova l'attestazione più antica. In questo contesto è Ecate a essere definita ἐκ τοῦ οἱ πρόπολος καὶ ὀπάων ἔπλετ' ἄνασσα («da allora la signora le è ministra e compagna»; trad. a cura di S. Poli, 2010), in riferimento a Persefone. Ha poi verificato che il termine πρόπολος può essere riferito a divinità minori legate ad alcune maggiori (Zeus, Rea, Dioniso, Afrodite, gli Eroti, la Madre degli Dèi, Ecate, Etere e Leto): πρόπολοι sono definiti ad esempio i Cureti, i Coribanti, Sileni, Satiri, Tychon, Imeneo, Attis, le Pleiadi.

Ma πρόπολοι possono essere anche sacerdoti o ministri umani di una divinità come Afrodite, Apollo, Ares, Asclepio. In associazione a Demetra πρόπολοι sono i daduchi e gli ierofanti (Strab. 10.3.10). Il sostantivo può altresì indicare i fedeli di una divinità, come i *mystai* in relazione a Demetra (*ibid.*), così come può ancora riferirsi a chi ricopre una particolare funzione nel culto di un dio (in alcuni casi possono esserlo anche degli animali sacri a una di esse, come i delfini di Poseidone), e ci sono anche attestazioni del termine per indicare personificazioni (il vino è definito πρόπολος degli Eroti).

Come mostrano un'indagine nel *Thesaurus Linguae Grecae* e una ricerca del termine nel database epigrafico *PHI*, le occorrenze del termine sono numerose sia in àmbito letterario sia in àmbito epigrafico. In contesto letterario sono certamente maggioritarie le fonti che associano πρόπολος a una figura umana.[26] È interessante il già citato

viene utilizzato il verbo προπολεύειν per definire la mansione di una tale Chrysina, defunta, in relazione a Persefone.

25 van der Kolf 1957.

26 In un epigramma attribuito a Saffo (*Anth. Pal.* 6.269) la dedicante, una tale Arista, dichiara di essere πρόπολος di «Etiopia figlia di Latona», ovvero di Artemide (πρόπολος si trova associato ad Artemide anche in Hes. fr. 23a, l. 26 M.-W., cf. Neri, Cinti 2017, 477): il termine si riferisce pertanto a una persona vivente al servizio di una divinità. Lo stesso si riscontra nell'*Epinicio* 5 ai vv. 191-3, in cui Bacchilide definisce Esiodo πρόπολος delle Muse, ovvero ministro di esse (Βοιωτὸς ἀνὴρ τᾶδε φών[ησεν, γλυκειᾶν] | Ἡσίοδος πρόπολος | Μουσᾶν); un epigramma attribuito a Platone (*Anth. Pal.* 7.35) fa lo stesso uso del sostantivo, definendo Pindaro «ministro» delle Pieridi (Ἄρμενος ἦν ξείνοισιν ἀνὴρ ὅδε καὶ φίλος ἀστοῖς, | Πίνδαρος, εὐφώνων Πιερίδων πρόπολος). Lo ierofante è definito πρόπολος, come evinciamo anche da un'iscrizione di Eleusi (*IG* II², 3411, l. 2) e da un epigramma dell'*Anthologia Palatina* (7.107), in cui è riportata una delle tante versioni sulla morte di Aristotele: Εὐρυμέδων ποτ' ἔμελλεν Ἀριστοτέλην ἀσεβείας | γράψασθαι Δηοῦς μύστιδος ὢν πρόπολος· | ἀλλὰ πιὼν ἀκόνιτον ὑπέκφυγε. τοῦτ' ἀκονιτὶ|ἦν ἄρα νικῆσαι συκοφάσεις ἀδίκους «Eurimedonte, ministro dei riti segreti di Deò, citò in giudizio d'em-

passo di Strabone (10.3.10), perché mostra tutte insieme le diverse accezioni di πρόπολος. Il passo è dedicato a un *excursus* sui Cureti dell'Etolia, in particolare laddove sono menzionati i culti orgiastici e il loro legame con la musica:

> πρόπολοι δὲ τῶν Μουσῶν οἱ πεπαιδευμένοι πάντες, καὶ ἰδίως οἱ μουσικοί, τοῦ δ' Ἀπόλλωνος οὗτοί τε καὶ οἱ περὶ μαντικήν, Δήμητρος δὲ οἵ τε μύσται καὶ δᾳδοῦχοι καὶ ἱεροφάνται, Διονύσου δὲ Σειληνοί τε καὶ Σάτυροι καὶ Τίτυροι καὶ Βάκχαι, Λῆναί τε καὶ Θυῖαι καὶ Μιμαλλόνες καὶ Ναΐδες καὶ Νύμφαι προσαγορευόμεναι.
>
> *Propoloi* delle Muse sono tutti quelli istruiti, e in particolare i musici, ma questi lo sono di Apollo e gli altri anche rispetto all'arte oracolare; (sono *propoloi*) anche coloro che sono *mystai* e daduchi e ierofanti di Demetra, e lo sono di Dioniso i Sileni e i Satiri, i Titiri e le Baccanti, le Lenai, le Tiadi, i Mimalloni, le Naiadi, e quelle che chiamano Ninfe.

Il Geografo spiega qui che si intendono come πρόπολοι, «ministri», sia quanti sono edotti nei saperi delle Muse sia gli attendenti di una divinità, tanto umani quanto divini.

Nel database *PHI* le attestazioni epigrafiche del termine sono una trentina.[27] In tutti i casi πρόπολος indica un attendente terreno o un sacerdote, di genere maschile o femminile. Soltanto in un caso il ter-

pietà Aristotele. Questi si sottrasse sorbendo venefico fiele. Il trionfo senza fiele era lì, sulle calunnie» (trad. a cura di F.M. Pontani 1978). Dalle iscrizioni sappiamo che Eurimedonte fu ierofante: Clinton 1974, 21. Altre testimonianze letterarie convergono nel delineare un'associazione del sostantivo alla funzione di officiante o ministro di una divinità piuttosto che con una divinità. In uno scolio alle *Nuvole* di Aristofane (436a) leggiamo ἡμετέροις προπόλοισι· δούλοις, ὑπηρέταις, προφήταις, ἡμῶν προοδεύουσι· νῦν δὲ τὸν Σωκράτην φησὶ καὶ τοὺς σὺν αὐτῷ «Ai nostri *propoloi*: schiavi, inservienti, interpreti (di una divinità), coloro che ci aprono la strada; ora invece Socrate chiama così anche i suoi seguaci». Si veda Koster 1974 per l'edizione degli *scholia* alle *Nuvole*. In Esichio leggiamo invece: πρόπολοι· ὑπηρέται, δοῦλοι. νεωκόροι. προφῆται. «*Propoloi*: inservienti, schiavi. Custodi di un tempio. Interpreti di una divinità». Per l'edizione del *Lexicon* di Esichio si veda Hansen 2005. In una glossa del patriarca Fozio leggiamo Πρόπολος: δούλη προπολεύουσα. «*Propolos*: schiava che è ministra di una divinità». Si veda l'edizione di Theodoridis 2013. Nel lessico Suda (π 2571) invece troviamo in forma più articolata la medesima definizione: Πρόπολος· δούλη, προπολεύουσα. ἢ θεράπων. καὶ θεράπαινα, πρόσφυξ. Ἀριστοφάνης Νεφέλαις· ἀλλὰ σαυτὸν θαρρῶν παράδος τοῖς ἡμετέροις προπόλοισι. παρὰ δὲ Ἡροδότῳ Πρόπολος, ὁ νεωκόρος «*Propolos*: schiava, ministra. O attendente uomo, anche donna, supplice. Aristofane nelle nuvole; 'Ma avendo fiducia affida lui stesso ai nostri *propoloi*.' In Erodoto invece πρόπολος è un custode del tempio (*neokoros*)».

27 *IG* I^3 953 = *SEG* X, 321; *IG* II^2 4573; *IG* II^2 6288; *SEG* XII, 193; *IG* IV^2, 1 424; *SEG* XXX, 579; *IG* XII Suppl., 184; *I.Didyma* nr. 549; *I.Erythrai Klazomenai* nr. 142; McCabe 1984, nr. 264 = *I.Milet* VI.3 nr. 1242; McCabe 1984, nr. 443; *IGUR* III nr. 1150; *IosPE* I^2 nr. 174; *Tit. Cam.* nr. 13; *CIG* nr. 4000 [2] = Kaibel, *Epigrammata* nr. 406; *IGLSyr* 21,2 nr. 128. = *SEG* XXXII, 1547; *IG* I^3 1017; *IG* II^2 3411 = *I.Eleusis* nr. 516; *IG* V.2 472;

e-ISSN 2532-6848

mine è usato, in un epitaffio datato al V/IV a.C., per indicare l'ancella di Enodìa con un riferimento metaforico al destino ultraterreno della defunta Timarete (*SEG* XXX, 579), ora divenuta compagna di Persefone.[28] Nei casi in cui si può determinare a quale divinità sia associata la figura di un/una πρόπολος (22 iscrizioni su 29 totali) si constata che in 11 epigrafi il termine è inserito in un contesto misterico, in associazione a Dioniso/Bromio, a Demetra/Deò, a Persefone e alla Magna Mater.

Ricapitolando, osserviamo che le occorrenze epigrafiche e letterarie del termine mostrano una indubbia predominanza statistica di πρόπολοι nel senso di attendenti sacri terreni piuttosto che come divinità; e d'altra parte, come aveva già evidenziato Wünsch (*IG* III App., X), in un'altra già citata preghiera di giustizia (*I.Délos* nr. 2531) si fa appello ai θεραπευταί della dea Syria, ovvero a delle figure umane, probabilmente dei fedeli, per la punizione della colpevole di un misfatto.

Tuttavia, in relazione al valore di πρόπολος in questo specifico contesto, bisognerà anche tenere in conto che il sostantivo è collegato a un verbo di consacrazione. Alla l. 9 (e la struttura simmetrica del testo permette di ipotizzarlo anche per la l. 1) l'atto della consacrazione alle πρόπολοι è infatti espresso con il verbo ἀνιαρίζω, forma dorica di ἀνιερίζω. È istruttivo il confronto con le lamine di Cnido, che sono ugualmente *prayers for justice*: in esse viene impiegato il verbo ἀνιερόω (*I.Knidos* nrr. 147-9, 158) e la consacrazione dei beni sottratti o perduti, ma soprattutto dei colpevoli, avviene τοῖς θεοῖς παρὰ Δάματρι (*I.Knidos* nr. 149) e θεῶν τῶν παρὰ Δάματρι. Accanto al significato del verbo, che contiene la radice del 'sacro', il parallelo consiglia indubbiamente di considerare divine anche le *propoloi* cui Kollyra ha consacrato i beni che le sono stati sottratti.[29]

Una ricerca del verbo ἀνιερόω nel *TLG* mostra peraltro che in tutte le occorrenze in cui esso è associato a un dativo, quest'ultimo si riferisce al nome di una divinità.[30]

IG VII 2542; *IG* VII 2522; *IGBulg* III, 2 nr. 1862; *IG* XII Suppl., 429; *I.Didyma* nr. 557; *SEG* LI, 833 l. 10 = *I.Leukopetra* nr. 150; *SEG* XVII, 772; *SEG* XVIII, 425; *IG* XIV, 644.

28 Su questa iscrizione Sacco 1980, 29-33. L'altra occorrenza di tale uso, che menziona Rohde, è il v. 571 dell'*Elena* euripidea, nel quale viene definita πρόπολον l'ancella di Persefone. Anche in *Coeph.* 357 il sostantivo è associato al mondo ultraterreno, nelle parole del coro a proposito di Agamennone, costui viene qui definito servitore dei re che governano l'aldilà. Ma, ancora nei tragici, il termine è altrove inteso con il significato di 'ancella': ad esempio in *Hipp.* 200, quando Fedra, rivolgendosi alle ancelle, chiede loro di sorreggerla.

29 Il verbo ἀνιερίζω, così come ἀνιερόω, è composto con l'aggettivo ἱερός, che è strettamente connesso a una divinità: «Exprime ce qui appartient aux dieux ou vient d'eux, ce qui manifeste une puissance surnaturelle […] Avec une valeur plus technique, s'applique à ce qui appartient aux dieux, domaines, animaux, objets consacrés» (Chantraine, *DELG*, s.v. «ἀνιερίζω»).

30 Si vedano e.g. Hippoc. [*Ep.*] 2.26B: Τοιγαροῦν ἐνδικώτατα καὶ αὐτὸς ἀνιέρωται πολλαχοῦ τῆς γῆς, ἠξίωταί τε τῶν αὐτῶν Ἡρακλεῖ τε καὶ Ἀσκληπιῷ ὑπὸ Ἀθηναίων δωρεῶν; Arist. [*Oec.*] 1346b Περιελθόντος δὲ τοῦ ἐνιαυτοῦ τὸ αὐτὸ τοῦτο ἐποίησεν, ὥστε

Nonostante, dunque, le occorrenze, soprattutto epigrafiche, di πρόπολος riportino più spesso a personale di culto, l'utilizzo di un verbo di consacrazione come ἀνιαρίζω induce tuttavia a ritenere le *propoloi* del nostro testo come delle figure dai connotati divini.[31] Possiamo pertanto postulare che Kollyra stia qui rivolgendo la sua consacrazione a delle divinità minori, proprio come 'gli dèi presso Demetra e Kore' (τοῖς θεοῖς παρὰ Δάματρι καὶ Κούραι) invocati nelle lamine di Cnido accanto a Demetra e Kore.[32] Più avanti, alle ll. 5 e 11, laddove è richiesto che il colpevole offra dell'incenso alla divinità (τᾶι θεῶ), non è più impiegato ἀνιαρίζω, ma il verbo ἀνατίθημι, come si addice a un'offerta concreta, a un dono al dio.

La consacrazione di un bene a delle divinità minori e non al personale di culto non cozza con la richiesta di pubblica ammenda e con il carattere esposto del supporto. Il personale del santuario sarà stato infatti coinvolto in qualche misura nelle azioni rituali connesse all'affissione della laminetta e all'espiazione della colpa, ma la consacrazione, nel contesto lessicale dato, ha senso soltanto se riferita a una qualche divinità.

La dedica era pubblicamente visibile alla comunità. La visibilità appare anzi una delle chiavi di lettura di tutta la preghiera di Kollyra. Non soltanto il supporto è una tavoletta di bronzo forata, dunque esposta, ma Kollyra esprime anche la richiesta che il colpevole dedichi alla dea un'ingente quantità di incenso: un medimno o mezzo medimno. Non conosciamo il valore di un medimno a Locri, ma in Attica un medimno corrisponde a circa 51 litri. Un'offerta di tale entità non sarebbe potuta passare inosservata agli occhi della comunità, anzi, avrebbe reso chiaramente riconoscibili i colpevoli, esponendoli al pubblico biasimo.

συνέβαινεν ἐν δέκα ἔτεσι κεῖνόν τε ἅπαντα ἔχειν ἅπερ ἀνιέρωσε, τούς τε Κορινθίους ἕτερα κεκτῆσθαι; Strab. 4.1.13: καὶ τοὺς Τεκτόσαγας δέ φασι μετασχεῖν τῆς ἐπὶ Δελφοὺς στρατείας, τούς τε θησαυροὺς τοὺς εὑρεθέντας παρ' αὐτοῖς ὑπὸ Καιπίωνος τοῦ στρατηγοῦ τῶν Ῥωμαίων ἐν πόλει Τολώσσῃ τῶν ἐκεῖθεν χρημάτων μέρος εἶναί φασι, προσθεῖναι δὲ τοὺς ἀνθρώπους καὶ ἐκ τῶν ἰδίων οἴκων ἀνιεροῦντας καὶ ἐξιλασκομένους τὸν θεόν; Strab. 7.3.3: εἶναι δέ τινας τῶν Θρᾳκῶν οἳ χωρὶς γυναικὸς ζῶσιν, οὓς κτίστας καλεῖσθαι, ἀνιερῶσθαί τε διὰ τιμὴν καὶ μετὰ ἀδείας ζῆν. Si veda anche l'uso in Filone Alessandrino (*Qui heres*, 179): λόγων γὰρ δυεῖν ὁ μὲν τὰ τῆς θείας ἀρετῆς πραγματευόμενος ἀνιεροῦται καὶ ἀνατίθεται θεῷ, ὁ δὲ τὰ τῆς ἀνθρωπίνης κακοδαιμονίας ἐζηλωκὼς γενέσει τῇ φυγάδι. La ricerca è stata condotta su tutti i passi precedenti il I secolo d.C.

31 Se anche nel *De differentia vocabulorum* (27) al lemma ἀνάθημα, ἀναθέματος il grammatico Tolemeo collega i verbi ἀνιερόω e ἀνατίθημι a un santuario, questo tuttavia non permette di intendere in nessuno modo le *propoloi* sollecitate da Kollyra come 'personale di culto'.

32 In linea con l'ipotesi suggerita da Faraone 2011, 38 nota 52 ed effettivamente avanzata in Faraone 2021, 242.

È da notare che la consacrazione alla divinità di un bene smarrito o sottratto si riscontra anche in altre *prayers for justice*.[33] Con tale procedura si consegnava di fatto al dio il bene perduto o sottratto: il dio ne diventava proprietario e il ladro diveniva responsabile dell'appropriazione non più di fronte al primo possessore bensì davanti al dio stesso, che quindi diveniva parte lesa dal furto. Il colpevole che non restituiva, come in questo caso, era perciò responsabile di un crimine particolarmente esecrando: egli diviene uno *hierosylos*. Si è infatti macchiato del furto di una proprietà sacra.[34] Le pene per la *hierosylia* nelle fonti sono ricordate come estremamente severe. Ad Atene era prevista la pena di morte;[35] in un caso la pena individuata corrisponde al pagamento di dieci volte il valore della somma sottratta (Dem. *Timocratte* 120-1).[36] Questa stessa pena è quella che, sempre ad Atene, le fonti ricordano in casi particolarmente gravi di furti, come peculato o corruzione.[37] Le consistenti pene che Kollyra richiede si spiegano dunque certamente con la *hierosylia*.

5 Il motivo della richiesta e l'integrazione della linea 4

Alla l. 2 viene specificato il colore del mantello oggetto di rivendicazione: il colore dell'*himation* che «non viene restituito» è πελλόν. L'aggettivo è glossato così da Esichio (s.v.): πελλόν· φαιὸν χρῶμα, ἐμφερὲς τῷ πελιδνῷ («*pellòn*: colore grigio, simile a livido»). Di questo mantello grigio, che è l'oggetto attorno al quale ruota la prima richiesta di giustizia avanzata da Kollyra, si dice alla l. 3 che qualcuno non lo restituisce (οὐκ ἀποδίδωτι). Viene dunque qui espressamente formulata la ragione di quanto si richiede: Kollyra sta raccontando di essere stata defraudata e su questa base motiva l'appello alla divinità.

Variamente coniugato, il verbo della restituzione, ἀποδίδωμι, ricorre anche nelle *prayers for justice* di Cnido, un gruppo di laminette plumbee rinvenute nel santuario cnidio di Demetra da Charles

33 Procedura presente in molte *prayers*, dall'Asia Minore alla Britannia. Si veda Versnel 1991, 82-4. Tale azione si legge ad esempio in *I.Knidos* nr. 150B (anche se nelle lamine di Cnido ricorre per lo più la consacrazione dei colpevoli del misfatto), *SEG* XXVIII, 1568 e Corell 2002, nr. 13. Cf. Chaniotis 2009, 128-30. La pratica si riscontra anche nelle stele di confessione (si veda ad esempio *I.Mus. Manisa* nr. 171: [Τα]τιὰς ἀγοράσασα | [.3.]α καταφρονουμέ|[νη] ἐξεχώρησα αὐτὰ | [Μ]ηνὶ Ἀξιοττηνῷ, ἅτι|να πράξει ὡς ἂν θέλῃ· | ἔτους σξα, μη(νὸς) Ξανδι|κοῦ ζ´).

34 Schipperheijn 2013.

35 Cohen (1983, 101 nota 22) cita le fonti antiche a proposito di pena di morte in caso di *hierosylia*: Xen. *Mem.* 1.2.62; *Apol.* 25; *Hell.* 1.7.22; Lys. 5; Lycurg. *Leoc.* 65; Isoc. 20.6; Pl. *Resp.* 344b; Dem. 22.69.

36 Cohen 1983, 101.

37 Si vedano Paoli 1930, 304-7 e Hansen 1976, 120.

e-ISSN 2532-6848

Thomas Newton.[38] Tale gruppo, come si è detto, presenta numerose analogie con l'iscrizione in esame. Il tema delle mancate restituzioni si configura spesso come il motivo di queste preghiere. Un parallelo e un utile confronto è in particolare quello con *I.Knidos* nr. 148, iscrizione in cui una tale Artemis lamenta l'appropriazione indebita di alcune vesti; si tratta di ἱμάτια καὶ ἔνδυμα καὶ ἀνάκωλον («mantelli, una veste e una veste corta»): costei afferma che sebbene li abbia chiesti indietro (ἐμου ἀπαιτήσασας, ll. 9-10), chi li ha οὐκ ἀπέδωκέ μοι (ll. 10-11) «non li ha restituiti».[39]

Dopo il riferimento alla mancata restituzione, nella nostra iscrizione l'attenzione si volge al colpevole, e Kollyra, in merito al mantello, dice che il colpevole «lo usa e sa dov'è» (ll. 4-5): χρῆται καὶ ἴσατι | πῆ ἐστị.

Prima di questa sezione vi è una lacuna di circa quindici lettere variamente integrata dagli editori. Wünsch e Wilhelm propongono di integrare con il verbo ἀρνέομαι: [ἀρνεῖται κ]αὶ χρῆται καὶ ἴσατι Wünsch, seguito da Michel; [ἀρνεῖται ἔχουσα κ]αὶ, Wilhelm; mentre in *SEG* IV, 70 è suggerito ἀπονοσφίζετα o νοσφίζεται.

Il verbo ἀπονοσφίζω risulta soltanto in occorrenze tarde (Cirillo, Niceforo, Michele Psello e Niceta Myrsiniote) e anche epigraficamente è attestato solo in un decreto di Mylasa databile al III d.C. (*I.Mylasa* nr. 118). Per quanto riguarda ἀρνέομαι invece non vi sono attestazioni epigrafiche del suo uso nel *PHI*.[40] Mi pare pertanto, su questa base, che l'integrazione più verosimile e argomentabile sia quella proposta da Olivieri: [μᾶλλον ἀποστερεῖ κ]αὶ.

Non sappiamo in quale contesto Kollyra sia stata defraudata, né perché. Tuttavia, sulla base dell'utilizzo del verbo ἀποδίδωμι, preceduto nello specifico dalla negazione οὐκ, possiamo supporre che degli individui non le abbiano restituito i suoi beni, sia nel caso del mantello sia in quello delle monete d'oro. Non possiamo dire se si tratti di casi di prestito o di deposito non riconsegnati, quel che pare certo è che non è lamentato tanto un furto quanto una mancata restituzione.[41]

---

38 Newton 1863, 719-45. Le tredici laminette plumbee, che costituiscono ad oggi il ritrovamento più antico, cospicuo e omogeneo di *prayers for justice* in lingua greca, sono state edite da ultimo da Blümel nel 1992 (in *I.Knidos*). La corrispondenza tra tali testi era stata già notata da Wachsmuth (1869, 474-6).

39 Lato A: ἀνιεροῖ Ἄρτε|μεις Δάματρι, | Κούρα[ι, θεο]ῖς πα|ρὰ Δάματρι πᾶ|σι· ὅστις τὰ ὑπ' ἐμοῦ | καταλιφθέντα ἱ|μάτια καὶ ἔνδυ|μα καὶ ἀνάκω[λ]|ον, ἐμοῦ ἀπαιτ[η]|<σά>σας, οὐκ ἀπέδ[ωκέ] | μοι, ἀνενέγκα[ι] | αὐτὸς παρὰ Δ[ά]|[μ]ατρα, καὶ εἴ τι[ς] | [ἄλλος] τἀμὰ ἔ<χ>[ει], | [πεπρη]μένος ἐξ[α]|[γορεύ]ων· ἐμο[ὶ] | [δὲ ὅσια κ]αὶ ἐλεύ|[θερα.
Lato B: καὶ συμπιεῖν καὶ | συμφαγεῖν καὶ | ἐπ[ὶ τὸ α]ὐτὸ στέ|γος ἐ[λθ]εῖν· ἀδί|κημαι γάρ̣, δέσπο[ι]|να | Δάματερ.

40 La verifica è stata compiuta attraverso il database *Greek Searchable Inscriptions* del Packard Humanities Institute.

41 Sull'utilizzo del verbo ἀποστερέω per l'appropriazione indebita e sul diverso impiego di κλέπτω si veda Cohen 1983, 10-33.

e-ISSN 2532-6848

Il caso lamentato da Kollyra appare dunque quello di un'appropriazione indebita. Ne desumiamo che i beni dei quali la donna è stata privata erano stati da lei affidati ai ladri, cosa che nel caso delle monete d'oro è apertamente espressa (l. 10, τὼς ἔλαβε Μελίτα) mentre nel primo caso può essere soltanto supposto per la presenza di una lacuna.

Trattandosi quindi di qualcosa che è stato ricevuto e non è stato riconsegnato, pare particolarmente calzante il confronto con un'altra *prayer for justice* di Delo (v. *supra*) nella quale si lamenta il furto di un deposito (*I.Délos* nr. 2531), e con le altre preghiere del succitato gruppo di Cnido in cui compaiono appropriazioni indebite (*I.Knidos* nrr. 148-149). In questi casi si denuncia l'accaduto agli dèi chiedendo vendetta per il danno e coloro che formulano la preghiera si servono del verbo ἀποστερέω. Come nota anche Cohen, una disamina delle occorrenze di tale verbo negli oratori attici mostra che esso è impiegato nel contesto di uno scambio avvenuto con l'accordo delle parti e al quale però segue poi una appropriazione indebita:[42] proprio come sembra essere avvenuto nel nostro caso.

Data la lunghezza della lacuna e la natura della situazione descritta, che si configura come quella di due casi di appropriazioni indebite, e data la convergenza delle formule di altre epigrafi ascrivibili al medesimo genere, si propone di integrare quindi come segue la linea 4 dell'iscrizione: [τὸ ἀπεστέρησε αὐτὸς κ]αί.

6 La richiesta di risarcimento (ll. 5-6)

Alle linee 5-6 si legge la prima richiesta di risarcimento di Kollyra al ladro: «Dedichi alla dea dodici volte il valore dell'oggetto insieme a mezzo medimno di incenso, ὧι πόλις νομίζει». Nel rendere in traduzione quest'ultima espressione vi sono due possibilità: considerare il pronome relativo in funzione strumentale oppure ipotizzare che ci sia stata un'assimilazione regressiva e che quindi esso si riferisca al medimno. Nel primo caso la traduzione potrebbe essere «nel modo in cui prescrive la città», nel secondo caso, invece, dovremmo interpretare così la proposizione relativa: «secondo la misura di cui fa uso la città», in riferimento al valore del medimno locrese.[43]

Il verbo νομίζω ha il significato di 'usare abitualmente, adottare',[44] ma in unione a un dativo assume anche il significato di 'fare uso co-

---

42 Cohen 1983, 13-33.

43 Ricordiamo che con medimno ci si riferisce alla misura di capacità in uso in Grecia per i prodotti secchi. Il valore di esso variava a seconda della città; sappiamo ad esempio che il medimno attico ammontava a circa 51 litri. Si veda *RE* s.v.

44 *LSJ*, s.v. «νομίζω 1»: «use customarily, practice».

mune di; usare come moneta corrente'.[45] A me pare che la subordinata relativa ὧι πόλις νομίζει vada intesa ricordando che ogni città stabiliva i propri pesi e misure. Fondamentale, e a mio avviso decisivo, è un passo di Elio Aristide (*Or.* 45.11): ὥσπερ οὖν τὰ κατ' ἀγορὰν μέτρα οἷς νομίζομεν ἔστιν: mi pare dunque che il riferimento sia al *metron* per il medimno in uso a Locri.[46]

Non conosciamo il preciso valore del medimno a Locri, ma abbiamo già detto che la richiesta è ingente: la pretesa di Kollyra che il colpevole dedichi alla dea mezzo medimno o un intero medimno di incenso e dodici volte il valore dell'oggetto fa comprendere la sua volontà di rendere evidente a qualunque osservatore esterno la colpa denunciata (in unione a ciò ricordiamo il *layout* della laminetta).[47]

Riflettendo sulla multa iperbolica di dodici volte il valore del bene si dovrà certamente ricordare il valore religioso di tale numero nella cultura greca (basti pensare ai dodici dèi), ma nello specifico tale multa può ancora essere messa a confronto con il caso di Atene, città in cui sappiamo che alcuni furti (e casi di corruzione) erano puniti con una multa pari a dieci volte il valore del bene rubato (Arist. [*Ath. Pol.*] 54: κἂν μέν τινα κλέπτοντ' ἐξελέγξωσι, κλοπὴν οἱ δικασταὶ καταγιγνώσκουσι, καὶ τὸ γνωσθὲν ἀποτίνεται δεκαπλοῦν, «Se questi si accorgono che qualcuno ha sottratto del denaro, i giudici lo condannano come ladro e l'ammontare del furto dev'essere pagato al decuplo»).[48] Il numero dieci ad Atene ha notoriamente, dopo le riforme di Clistene, anche un valore politico: corrisponde alle 10 *phylai* in cui è suddivisa la cittadinanza. Ciò consente di domandarsi cautamente se per caso il numero dodici evocato da Kollyra non possa essere ricondotto all'organizzazione sociale della città di Locri. In città erano infatti probabilmente dodici le fratrie: dai rendiconti dell'*Olympieion* locrese conosciamo la magistratura collegiale dei φάταρχοι, composta da dodici membri: ognuno di essi era nominato προστάτας τῶν δυώδεκα e assumeva la presidenza mensile.[49]

45 *LSJ*, s.v. «νομίζω 3.3.» (dativo): «make common use of, use».

46 Si veda anche Senofonte (*Lac.* 2.1): σίτου γε μὴν αὐτοῖς γαστέρα μέτρον νομίζουσιν. Cf. inoltre Latte 1927, 376.

47 Anche altre *prayers for justice* presentano sicuramente un foro: *I.Knidos* nr. 148; *SEG* XXVIII, 1568.

48 Si vedano Paoli 1930, 304-7 e Hansen 1976, 120.

49 *IG Locri*, 28.

7 La maledizione (ll. 7-8)

Alle ll. 7-8 leggiamo la seconda richiesta che Kollyra avanza. Si tratta dell'augurio funesto che con la sua consacrazione degli oggetti rubati, e dunque con il coinvolgimento della dea, rivolge a chi l'ha defraudata: μὴ πρότερον δὲ τὰν ψυχὰν ἀ{ι}νείη ὁ ἔχων τὸ ἱμάτιον, ἕστε ἀνθείη τᾶι θεῷ. Tale sequenza è stata intesa in modo differente dagli studiosi: secondo alcuni ci si augura che chi possiede lo *himation* «non abbia l'anima libera» (*non animam recipiat*, Arangio-Ruiz e Olivieri), mentre secondo Marcello Gigante bisognerebbe intendere l'augurio funesto come un «non crepi prima che»,[50] grazie al confronto con Euripide (*Or.* v. 1171 ψυχὴν ἀφέιη), con Simonide (fr. 48 v. 2 ψυχὰν ἀποπνῆσαι) e con Pindaro (*Ol.* 8 v. 39 βάλοι e *Pyth.* 1 v. 68 Ἀΐδα τελήσαι). Giovanni Pugliese Carratelli suggerisce invece «non liberi la (sua) anima (dalla maledizione)»,[51] ed è questa la traduzione che mi sembra renda più chiaramente la condizione nefasta in cui si sarebbe venuto a trovare il colpevole. La maledizione alla quale sono legati i colpevoli tramite la consacrazione degli oggetti rubati alle *propoloi* della dea è infatti ciò da cui i colpevoli saranno perseguitati finché non avranno restituito.

Cassio alla l. 7 propone di leggere invece con δετὰν ψυχάν la sequenza che tutti gli altri editori interpretano come δὲ τὰν ψυχάν. Egli ricorda infatti come di solito in prosa letteraria δέ si trovi in seconda posizione e non in terza, come accade accogliendo la lettura μὴ πρότερον δὲ τὰν ψυχάν. Secondo Cassio sarebbe per questo da preferire una lettura con un aggettivo verbale derivato dal verbo δέω 'legare' (verbo frequentissimo nelle *defixiones*). Lo studioso traduce dunque così la sequenza: «non liberi l'anima legata, prigioniera».[52]

Va notato tuttavia che l'aggettivo verbale δετός non si incontra mai nelle *defixiones*. E, soprattutto, la verifica nel *TLG* permette di riscontrare l'esistenza di una sequenza μὴ πρότερον δέ, con δέ in terza posizione in un frammento di Eschine socratico (fr. 18 l. 7). Ma, in particolare, ad avvalorare la presenza della particella avversativa δέ è la comparazione della presente iscrizione con le lamine di Cnido. In *I.Knidos* nr. 149, ad esempio, alle ll. 9-10 leggiamo una formula di maledizione condizionale (μὴ ἀποδοῦ|σι δὲ ἀν[όσια]), applicabile cioè in caso di mancato adempimento della restituzione, simile a quella scagliata da Kollyra: «A quanti non restituiscono avvenga *invece* ciò che è proprio di chi non rispetta gli dèi». Nel nostro caso avremmo, mi pare, ugualmente un δέ avversativo: «*Ma* non abbia l'anima libera finché…»: in entrambi i casi il valore della particella è quello di por-

50 Gigante 1977, 46.

51 Pugliese Carratelli 1983, 43.

52 Cassio 2015, 206.

re l'accento su quanto accadrà nel caso in cui non si dovesse ottemperare alla richiesta di restituzione.

8 La seconda parte della richiesta di Kollyra (ll. 9-14). La divinità coinvolta e la consacrazione delle monete d'oro

Alla l. 9 possiamo leggere senza lacune la sequenza che permette di integrare le prime righe della lamina, ovvero la consacrazione di Kollyra alle ministre di una dea di cui non è specificato il nome (Ἀνιαρίζει Κολλύρα ταῖς προπόλοις τᾶς θεῶ).

Diverse sono state le proposte di identificazione della divinità alla quale si rivolge Kollyra. Secondo la prima ipotesi in assoluto, quella di Nicola Ignarra, si tratterebbe di Hera Lacinia.[53] La possibilità che la divinità di riferimento sia nel nostro caso proprio Hera Lacinia potrebbe essere argomentata ricordando l'usanza di dedicare vesti a tale divinità,[54] consuetudine nota anche da un epigramma della poetessa Nosside (*Anth. Pal.* 6.265):

> Ἥρα τιμήεσσα, Λακίνιον ἃ τὸ θυῶδες | πολλάκις οὐρανόθεν νεισομένα καθορῇς, | δέξαι βύσσινον εἶμα, τό τοι μετὰ παιδὸς ἀγαυὰ | Νοσσίδος ὕφανεν Θευφιλὶς ἁ Κλεόχας.
>
> Hera augusta, che scendi di cielo e su questo Lacinio che fumiga d'incensi l'occhio volgi, eccoti un peplo di bisso: con Nosside, nobile figlia, te lo tessé Teòfili di Clèoca. (Trad. a cura di F.M. Pontani 1978)

Quest'ultima identificazione cozza tuttavia con la consolidata attribuzione del nostro testo a Locri, che sorge a circa 200 km da a Capo Lacinio, nei pressi di Crotone.

Il fatto che nel santuario di Persefone alla Mannella, a Locri, siano state rinvenute dediche rivolte τᾶι θεῶι (*IG Locri* nrr. 75-7) ha indotto invece Marcello Gigante,[55] e sulla sua scorta Bonnie MacLachlan,[56] e infine Del Monaco, a identificare con Persefone la dea invocata da Kollyra.[57] In un recente contributo sembrerebbe paventare tale ipotesi anche Faraone (2021, 242-4).

53 Ignarra 1797, 161.

54 Guzzo 2014, 509-17. Cf. Cappelletti 2019, 229-30 e nota 54.

55 Gigante 1977, 621-3.

56 MacLachlan 2005, 251.

57 *IG Locri*, 142.

Secondo Margherita Guarducci destinataria di questa preghiera di giustizia sarebbe Afrodite, poiché a tale divinità si ricollegherebbe la richiesta di dedicare dell'incenso, dato che «è risaputo ch'esso era elemento indispensabile nel culto della dea».[58]

Non può però essere esclusa neppure un'invocazione a Demetra, se si guarda alle corrispondenze con le laminette di Cnido e a un'altra *prayer for justice* proveniente da Amorgo (Jordan, *SGD* nr. 60), nelle quali la divinità invocata è proprio Demetra: questa è stata la prima ipotesi di Christopher Faraone, che argomenta una possibile contestualizzazione dei rituali di giustizia impliciti in queste preghiere nell'ambito della festa greca delle Tesmoforie.[59] Ricordiamo che – data la condivisa attribuzione a Locri del testo in esame – nel santuario di Parapezza fuori dalle mura di Locri è attestato un culto probabilmente tesmoforico.[60]

Non avendo ulteriori dati per speculare sulla divinità qui invocata, tra le ipotesi di identificazione formulate la più plausibile mi pare proprio quella che riconosce in Demetra la divinità chiamata in causa da Kollyra, non soltanto in relazione alle consonanze riscontrate da Faraone, ma anche per la ricorrenza del termine πρόπολος in associazione al culto demetriaco (vd. *supra*).

Alle ll. 10-11 viene specificato l'altro bene di cui è stata defraudata Kollyra: tre monete d'oro.[61] In questo caso il nome del ladro è certamente dichiarato, una tale Melita, che ha ricevuto ma non restituisce tre monete d'oro: τὼς τρῖς χρυσέως, τὼς ἔλαβε Μελίτα | καὶ οὐκ ἀποδίδωτι.

Le monete qui menzionate potrebbero essere l'oggetto di un deposito, sebbene non siano presenti né il sostantivo παραθήκη né παρακαταθήκη a caratterizzare la lamentela, ma si potrebbe comunque pensare a una situazione di questo genere per la presenza del lessico (λαμβάνω; οὐκ ἀποδίδωμι) che caratterizza, come già detto, altre richieste di giustizia conseguenti ad appropriazioni indebite di depositi (*I.Knidos* nr. 149 e *I.Délos* nr. 2531).

A queste linee fa seguito il medesimo schema presente nella parte superiore dell'iscrizione, ovvero la richiesta di risarcimento (ll. 12-14) e la formula di maledizione condizionale all'adempimento di tale dedica (ll. 13-14). Riscontriamo però una piccola variazione rispetto allo schema della parte superiore del testo: leggiamo qui che la richiesta di risarcimento deve corrispondere alla dedica di dodici volte il valore del bene sottratto insieme a un medimno di incenso (ll.

58 Guarducci 1985, 8.

59 Faraone 2011, in particolare p. 38.

60 Grattarola 1994, 55-64. Sul culto di Demetra a Locri anche Hinz 1998, 206-8.

61 Sulla monetazione a Locri si veda Pozzi Paolini 1979, 129-95, su quella aurea in particolare le pp. 143-8.

e-ISSN 2532-6848

12-14), mentre per lo *himation* l'incenso richiesto ammontava a mezzo medimno. Ciò che cambia è qui il destinatario nonché ladro del bene in questione: mentre nel primo caso si tratta (più probabilmente) di un uomo (l. 7, ὁ ἔχων), nel secondo caso Melita è sicuramente una donna.[62] Non possiamo desumere se la distinzione della sanzione sia determinata dal sesso del colpevole o se, come è più probabile, sia relativa al valore delle diverse tipologie di beni.

9 La clausola di protezione

Le ultime due linee (ll. 15-16) contengono infine una clausola di protezione di Kollyra: Εἰ δὲ συνπίοι ἢ συμφάγοι μὴ {η} ἰσαώσᾳ, | ἀθῶιος εἴην, ἢ ὑπὸ τὸν αὐτὸν ἀετὸν ὑπέλ`θοι´ («Qualora io beva o mangi non sapendolo o mi ritrovi sotto il medesimo tetto, che io sia esente da pena»).[63]

La formula ricorre variamente anche nelle preghiere di Cnido,[64] e aggiunge così un ennesimo punto di contatto tra questa e quelle epigrafi. La necessità che Kollyra sente di proteggersi nel caso in cui dovesse condividere spazi con le persone contro cui ha scagliato una maledizione può essere compresa in relazione alla condizione di contagio alla quale si era esposti venendo a contatto con individui impuri: nella legge sulle norme di purezza rituale della città di Cirene (*Greek Ritual Norms* nr. 99) si legge ad esempio che trovarsi sotto lo stesso tetto (quindi metaforicamente nella stessa casa) con una donna che partorisce rende impuro chi si trova all'interno della casa (ll. 16-19: [ἁ λ]εχὼι ὄροφομ μιανεῖ· τὸμ μ[ὲν ὑπώροφον μιανεῖ, τὸν] | [δ' ἐ]ξόφορον οὐ μιανεῖ, αἴ κα μὴ ὑπένθηι· ὁ δ' ἄ[νθρ]|[ω]πος, ὅ κα ἔνδοι ἦι, α⟨ὐ⟩τὸς μὲν μιαρὸς τέντα[ι ἁμ]|[έρα]ς τρῖς). L'impurità veniva generata anche dal contatto con individui maledetti, come in questo caso sono i ladri che Kollyra denuncia. L'aggettivo ἀθῶιος, «esente da pena»,

62 Il nome ricorre diciannove volte nel *LGPN*.

63 L'aggettivo ἀθῷος, che ho scelto di tradurre come «esente da pena» in riferimento alla richiesta di Kollyra di essere risparmiata dalla maledizione, ricorre ad esempio in un frammento del *Rinone* di Archippo (Archippo fr.42 Kassel-Austin) conservato in Ateneo *Deipn.* 15.23.4, proprio in associazione a una veste rubata: ἀθῷος ἀποδοὺς θοἰμάτιον ἀπέρχεται, | στέφανον ἔχων τῶν ἐκκυλίστων οἴκαδε. Secondo il commento di Meineke (Kassel, Austin 1991) si starebbe qui parlando di un uomo allontanatosi impunito da un banchetto dopo aver rubato una veste, o, aggiunge, anche di un caso di adulterio. «Dici ista videntur de hominem, qui quum furtum surreptam vestem reddidisset impune convivio excedit»; «potest tamen etiam adulter intellegi». Nella traduzione di Luciano Canfora (2001): «Dopo aver restituito il mantello, se ne torna a casa impunito e con una corona ben intrecciata in cerchio». Lo stesso aggettivo anche nel *Dyskolos* di Menandro ai vv. 644-6 leggiamo οὐδὲ εἷς | μάγειρον ἀδικήσας ἀθῷος διέφυγεν· | ἱεροπρεπής πώς ἐστιν ἡμῶν ἡ τέχνη, l'aggettivo è tradotto da Bruno Doer (2022) come *straflos*.

64 *I.Knidos* nrr. 147 B l. 1, 148 A ll. 16-18, 150 A ll. 6-7, 150 B ll. 13-14, 153 B ll. 1-2, 154 ll. 22-24, 155 ll. 8-11.

esprime quindi chiaramente la richiesta di protezione di Kollyra: la pena sia riservata a chi ha compiuto il misfatto.

La sequenza di queste due ultime linee (ΕΙΔΕΣΥΝΠΙΟΙΗΣΥΜ ΦΑΓΟΙΜΗ | ΙΣΑΩΣΑΑΘΩΙΟΣΕΙΗΝ), sulla scia della lettura di Kaibel,[65] viene letta così da Cassio: εἰ δὲ συνπίοι ἢ συμφάγοι μὴ εἰς ἀῶ σᾶ, | ἀθῷιος εἴην ἢ ὑπὸ τὸν αὐτὸν ἀετὸν ὑπέλθοι, e dunque viene da lui tradotta con «se Melita mangia con me o beve con me che io non possa vedere l'alba di domani» (Cassio 2015, 211). Verrebbe poi di séguito l'ultima sezione, che dovrebbe essere «o se si trovasse sotto il mio stesso tetto sia io esente da pena». La principale differenza di interpretazione riguarda la sequenza ΜΗΙΣΑΩΣΑ, che è interpretata da Cassio come μὴ εἰς ἀῶ σᾶ anziché come μὴ {η} ἰσαώσᾳ e che dunque egli intende come «che io non possa vedere l'alba di domani»: esprimerebbe la programmatica e intenzionale volontà di Kollyra di rimanere estranea a qualunque contatto con chi è stato maledetto invocando su di sé una maledizione a sua volta. Nell'ipotesi accolta invece dagli altri editori leggiamo la possibilità per Kollyra di trovarsi a condividere, *senza che (Kollyra) ne sia a conoscenza* (μὴ {η} ἰσαώσᾳ), spazi con la colpevole.

Nell'ipotesi di Cassio Kollyra affermerebbe di avere intenzione di non condividere nulla con la colpevole, e a tale scopo lancerebbe addirittura su di sé una maledizione nel caso in cui dovesse trovarsi consapevolmente con lei. Nel secondo caso, invece, ed è questa la lettura accolta da tutti gli altri editori e alla quale mi allineo, Kollyra comunicherebbe alla dea l'incapacità di essere sempre consapevole di condividere spazi con la colpevole e chiederebbe pertanto, nel caso in cui tale eventualità si verificasse, di essere protetta dagli effetti derivanti dal contatto con una persona maledetta.

La maledizione condizionale ipotizzata da Cassio («che io non possa vedere l'alba di domani!») troverebbe una più appropriata collocazione a inizio o a fine periodo, piuttosto che in questo inciso. Si stanno infatti ancora elencando le azioni alle quali Kollyra è estranea.

Interpretando invece la sequenza di lettere di l. 15 come μὴ {η} ἰσαώσᾳ, come a me pare più opportuno, avremmo una richiesta di protezione, articolata su tre eventualità: qualora la colpevole mangi, beva, o sia sotto lo stesso tetto di Kollyra, *senza che lei lo sappia*. Tali circostanze potrebbero verificarsi quindi senza che Kollyra abbia responsabilità in merito. Ed è proprio per questa sua innocenza sull'eventuale contatto con la persona maledetta che ella chiede di essere risparmiata.

Se prendiamo in considerazione gli unici altri espliciti paralleli di tale formula, quelli presenti in alcune delle lamine di Cnido, si nota che in essi la formula «qualora io mi trovi a condividere» (nel-

65 Kaibel 1884, 262-3.

le sue varie versioni) non è mai seguita o preceduta da una maledizione condizionale su sé stessi, bensì la richiesta espressa è quella di essere risparmiati dalla maledizione: «Avvenga a me quanto è proprio di chi rispetta gli dèi».[66] Non credo si debba poi dimenticare la proposta avanzata da Faraone (2011) alla quale si è accennato sopra. Nell'ipotesi dello studioso le richieste testimoniate dalle epigrafi di Cnido così come da quella qui in esame sarebbero avanzate dalle donne durante specifiche situazioni comunitarie e rituali in cui esse venivano a trovarsi: forse le Tesmoforie. In tal caso le donne potevano soggiornare in tende e alloggiamenti temporanei e usufruire di bagni comuni: per questo non deve stupire che, trovandosi a condividere spazi comunitari, potesse capitare che costoro condividessero il pasto o il medesimo tetto con i colpevoli, pur non volendo o non sapendolo.[67]

Dobbiamo infine domandarci se la formula di protezione delle ll. 15-16 debba essere riferita a entrambe le preghiere oppure soltanto alla seconda delle due, cui si aggiunge.

Se, come si è ipotizzato, il colpevole della prima appropriazione indebita è un uomo, Kollyra non potrebbe rischiare di trovarsi a condividere spazi o pasti con lui durante le Tesmoforie. Data la disponibilità dell'estensore del testo alla ripetizione, a me pare più ragionevole che la formula di protezione faccia riferimento al solo possibile contatto involontario di Kollyra con Melita.

10 Conclusione

Anche se non si volesse accogliere la proposta di Faraone (2011), pare tuttavia corretto non perdere di vista le notevolissime coincidenze finora notate tra la tavoletta locrese e i testi di Cnido. E, in tal senso, il riferimento a tetti e spazi comuni può significare che le donne coinvolte nei riti, e dunque in questo caso Kollyra, non avessero effettivamente modo di sfuggire al contatto con un potenziale colpevole divenuto impuro a séguito della maledizione scagliata contro di esso. Costoro potevano chiedere perciò protezione per sé stesse alle divinità alle quali impetravano di punire i colpevoli dei crimini che lamentavano.

Riflettere sul lessico e la formularità di altre *prayers for justice* (part. *I.Délos* nr. 2531, *prayer for justice* recante la richiesta di giu-

66 La formula ricorre, con leggere differenze, ma sempre specificando di risparmiare l'autrice se si trovasse a mangiare o a bere insieme o sotto il medesimo tetto, in *I.Knidos* nrr. 147 B l. 1, 148 A ll. 16-18, 150 A ll. 6-7, 150 B ll. 13-14, 153 B ll. 1-2, 154 ll. 22-24, 155 ll. 8-11.

67 Faraone 2011, 37 nota 47.

stizia di uno schiavo defraudato del deposito per l'affrancamento e le *prayers for justice* da Cnido sopra analizzate) ha consentito di inquadrare meglio la tipologia di crimine qui lamentato da Kollyra: si tratta di una mancata restituzione, ovvero di un'appropriazione indebita. Comprendere la tipologia di torto subìto dalla postulante è stato fondamentale per formulare una possibile integrazione con ἀποστερέω della l. 4 della laminetta.

Attraverso il confronto con il verbo di consacrazione usato nelle iscrizioni cnidie si è meglio compresa la connotazione divina delle πρόπολοι, e così è stato possibile comprendere la situazione di oltraggio religioso in cui i colpevoli delle appropriazioni indebite sono venuti a trovarsi: essi sono degli *hierosyloi*. Il mantello e le tre monete d'oro sono stati consacrati a delle divinità; dunque, i ladri sono responsabili nei confronti delle πρόπολοι della dea, non più nei soli confronti di Kollyra.

Il crimine, da originaria appropriazione indebita, diviene perciò un gravissimo oltraggio di natura religiosa. La natura dell'offesa lamentata da Kollyra, compresa attraverso analisi lessicali e confronti interni ed esterni al testo, ha quindi permesso di cogliere appieno il senso della sua richiesta.

Una terribile maledizione condizionale all'adempimento di ingenti dediche di incenso grava sui ladri. Mi sembra che la dimensione profondamente pubblica e religiosa di questo testo sia indubbia e che una migliore comprensione di esso sia possibile con il confronto e il dialogo diretto con altre iscrizioni appartenenti al medesimo genere: quello delle *prayers for justice*. Tale dialogo consente una rilettura più approfondita e solida del testo e del contesto della richiesta di giustizia di Kollyra, che è al contempo preghiera e denuncia.

Bibliografia

Audollent, *Defixiones* = Audollent, A. (1967). *Defixionum Tabellae*. Frankfurt.

Chantraine, *DELG* = Chantraine, P. (1968-1980). *Dictionnaire étimologique de la langue grecque. Histoire des mots, terminé par O. Masson, J.-L. Perpillou, J. Taillardat, avec le concours de F. Bader, J. Irigoin, D. Lecco, P. Monteil, sous la direction de M. Lejeune*, vols. I-IV. Paris.

***CIG* I** = Boeckh, A. (ed.) (1828). *Corpus Inscriptionum Graecarum*, vol. I. Berlin (nrr. 1-1792).

***CIG* III** = Boeckh, A.; Franz, J. (edd) (1853). *Corpus Inscriptionum Graecarum*, vol. III. Berlin (nrr. 3810-6816).

DGE = Schwyzer, E. (1923). *Dialectorum Graecarum exempla epigraphica potiora*. Leipzig.

EBGR = Chaniotis, A. (2006). «Epigraphic Bulletin for Greek Religion». Kernos, 25.

Guarducci, *Epigrafia greca* IV = Guarducci, M. (1978). *Epigrafia Greca*. Vol. IV, *Epigrafi sacre pagane e cristiane*. Roma.

***I.Délos* V** = Roussel, P.; Launey, M. (éds) (1937). *Inscriptions de Délos*, vol. V. Paris.

I.Didyma = Rehm, A. (1958). *Didyma, II. Die Inschriften*. Berlin.
I.Erythrai Klazomenai = Merkelbach, R.; Engelmann, H. (1973). *Die Inschriften von Erythrai und Klazomenai*, Bde. I-II. Bonn.
***I.Knidos* I** = Blümel, W. (Hrsg.) (1992). *Die Inschriften von Knidos I*. Bonn. IGSK 41.
I.Leukopetra = Petsas, P.M.; Hatzopoulos, M.B.; Gounaropoulou, L. (2000). *Inscriptions du sanctuaire de la Mère des Dieux autochthone de Leukopetra (Macédoine)*. Athènes.
I.Milet = (1997-2006). *Milet VI. Inschriften von Milet*, 1-3. Berlin.
I.Mus. Manisa = Malay, H. (ed.) (1994). *Greek and Latin Inscriptions in the Manisa Museum*. Wien. Denkschriften Akad. Wien, Phil.-Hist. Kl. Band 237; ETAM 19.
IGLSyr = Gatier, P.-L. (éd.) (1986). *Inscriptions grecques et latines de la Syrie*. Vol. XXI, *Inscriptions de la Jordanie*. Fasc. 2, *Région centrale (Amman, Hesban, Madaba, Main, Dhiban)*. Paris.
***IG* III App.** = Wünsch, R. (ed.) (1897). *Inscriptiones Graecae*. Vol. III, *Appendix: Defixionum Tabellae*. Berlin.
***IG* II².3.1** = Kirchner, J. (ed.) (1935). *Inscriptiones Graecae*. Voll. II et III, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno posteriores*. Pars 3, fasc. 1, *Dedications and Honorary Inscriptions*. Ed altera. Berlin (nrr. 2789-5219).
***IG* II².3.2** = Kirchner, J. (ed.) (1940). *Inscriptiones Graecae*. Voll. II et III, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno posteriores*. Part 3, *Funerary Inscriptions*. Fasc. 2. Ed. altera. Berlin (nrr. 5220-13247).
***IG* IV².1** = Hiller von Gaertringen, F. (ed.) (1929). *Inscriptiones Graecae*. Vol. IV, *Inscriptiones Argolidis*. Fasc. 1, *Inscriptiones Epidauri*. Ed. altera. Berlin.
***IG* I³** = Lewis, D.; Jeffery, L.H. (ed.) (1994). *Inscriptiones Graecae*. Vol. I, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno anteriores. Berlin 1981, 1994*. Fasc. 1, *Decreta et tabulae magistratuum (nrr. 1-500). Dedicationes. Catalogi. Termini. Tituli sepulcrales. Varia. Tituli Attici extra Atticam reperti. Addenda*. Ed. tertia. Berlin (nrr. 501-1517).
IG Locri = Del Monaco, L. (a cura di) (2013). *Locri*. Roma.
IG Sicilia Italia = Arangio-Ruiz, V.; Olivieri, A. (1925). *Inscriptiones graecae Siciliae et infimae Italiae ad ius pertinentes*. Mediolanum.
***IG* V.2** = Hiller von Gaertringen, F. (ed.) (1913). *Inscriptiones Graecae*. Vol. V,2, *Inscriptiones Arcadiae*. Berlin.
***IG* VII** = Dittenberger, W. (1892). *Inscriptiones Graecae*. Vol. VII, *Inscriptiones Megaridis, Oropiae, Boeotiae*. Berlin.
***IG* XII Suppl.** = Hiller von Gaertringen, F. (ed.) (1939). *Inscriptiones Graecae*. Vol. XII, *Supplementum*. Berlin.
***IG* XIV** = Kaibel, G. (ed.) (1890). *Inscriptiones Graecae*. Vol. XIV, *Inscriptiones Siciliae et Italiae, additis Galliae, Hispaniae, Britanniae, Germaniae inscriptionibus*. Berlin.
***IGBulg* III.2** = Mihailov, G. (ed.) (1964). *Inscriptiones Graecae in Bulgaria repertae*. Vol. III.2, *Inscriptiones inter Haemun et Rhodopem repertae*. Sofia.
***IGUR* III** = Moretti, L. (ed.) (1979). *Inscriptiones Graecae Urbis Romae*, vol. III. Roma (nrr. 1142-1490).
***IosPE* I²** = Latyschev, V. (ed.) (1916). *Inscriptiones Tyrae, Olbiae, Chersonesi Tauricae, aliorum locorum a Danubio usque ad regnum Bosporanum iterum ed. B. Latyschev*. Saint-Pétersbourg.
Jordan, *SGD* = Jordan, D.R. (1985). «A Survey of Greek Defixiones Not Included in the Special Corpora». GRBS, 26, 151-97.
SEG = (1923-). *Supplementum Epigraphicum Graecum*. Leiden.

***SGDI* II.2** = Hoffmann, O. (Hrsg) (1890). *Sammlung der griechischen Dialekt-Inschriften*. Vol. II, *Epirus. Akarnanien. Aetolien. Aenianen. Phthiotis. Lokris. Phokis. Dodona. Achaia und seine Colonien. Delphi.* 2. hft., *Die Orakelinschriften aus Dodona. Die Inschriften Achaia's und seiner Colonieen*. Göttingen.

Tit. Cam. = Segre, M.; Pugliese Carratelli, G. (edd) (1949-51). «Tituli Camirenses». ASAtene, 27-29, n.s., 141-318.

Blomqvist, J. (1975). «The Dialect of Epyzephyrian Locri». OAth, 11, 16-35.

Canfora, L.; Cherubina, R.; Citelli, L.; Gambato, M.L. (2001). *I deipnosofisti: i dotti a banchetto. Vol. II, Libri VI-XI; prima traduzione italiana commentata su progetto di Luciano Canfora*. Roma.

Cappelletti, L. (2019). «Colonizzazioni al femminile: il caso di Locri Epizefiri». Lucrezi, F.; del Tufo, M. (a cura di), *Lo spazio della donna nel mondo antico*. Napoli, 213-32.

Cassio, A.C. (2015). «Le 'consacrazioni' di Kollyra». Inglese, A. (a cura di), *Epigrammata 3. Saper scrivere nel mondo antico. Esiti di scrittura fra VI e IV sec. a.C. in ricordo di Mario Luni = Atti del convegno di Roma* (7-8 novembre 2014). Roma, 205-11.

Chaniotis, A. (2009). «Ritual Performances of Divine Justice: the Epigraphy of Confession, Atonement, and Exaltation in Roman Asia Minor». Cotton, H.M.; Hoyland, R.; Price, J.; Wasserstein, D. (eds), *From Hellenism to Islam. Cultural and Linguistic Change in the Roman Near East*. Cambridge, 115-53.

Clinton, K. (1974). «The Sacred Officials of the Eleusinian Mysteries». TAPhS, 64(3), 1-143. https://www.jstor.org/stable/1006226.

Cohen, D. (1983). *Theft in Athenian Law*. München.

Corell, J. (2002). *Inscripcions romanes del País Valencià. IA. Saguntum I el seu territori*. Sueca.

Doer, B. (2022). *Das Rauhbein (Dyskolos): Komödie in fünf Akten*. Berlin; Boston.

Faraone, C.A. (2011). «Curses, Crime Detection and Conflict Resolution at the Festival of Demeter Thesmophoros». JHS, 131, 25-44. https://doi.org/10.1017/s0075426911000036.

Faraone, C.A. (2021). «Artemisia's Curse at the Memphite Serapeum and the Hellenistic Curses against Thieves». *Curses in Context 3. The Greek Curse Tablets of the Classical and Hellenistic Periods, Papers and Monographs from the Norwegian Institute at Athens 12* (Athens, 2021), 227-58.

Gigante, M. (1977). «Locri Epizefiri. Atti del XVI Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 3-8 ottobre 1976». Gigante, M. (a cura di), *La cultura letteraria. La cultura a Locri*. Napoli, 688-90.

Gigante, M. (1979). «Le tavole di Locri come testo storico». Musti, D. (a cura di), *Le tavole di Locri. Atti del colloquio sugli aspetti politici, economici, cultuali e linguistici dei testi dell'archivio locrese*. Roma, 37-59.

Grattarola, A. (1984). «Un inedito scavo di Paolo Orsi: la stipe votiva di Parapezza a Locri». Prospettiva, 75/76, 55-64.

Guarducci, M. (1985). «Il 'Trono Ludovisi' e l' 'Acrolito Ludovisi': due pezzi insigni del Museo Nazionale Romano». BA, 33/34, 8-19.

Guzzo, P.G. (2014). «Doni ad Hera Lacinia». Spadea, R. (a cura di), *Kroton. Studi e ricerche sulla polis achea e il suo territorio*. Roma, 509-17.

Hansen, M.H. (1976). *Apagoge, Endeixis and Ephegesis against Kakourgoi, Atimoi and Pheugontes. A Study in the Athenian Administration of Justice in the Fourth Century B.C*. Odense.

Hansen, P.A. (2005). *Hesychii Alexandrini lexicon*, Bd. III. Berlin; New York Sammlung griechischer und lateinischer Grammatiker. Band 11/3.

e-ISSN 2532-6848

Hinz, V. (Hrsg.) (1998). *Der Kult von Demeter und Kore auf Sizilien und in der Magna Graecia*. Wiesbaden.
Ignarra, N. (1797). *De Phratriis primis Graecorum politicis societatibus commentarius*. Napoli.
Kaibel, G. (1884). «Sententiarum: Liber Tertius». Hermes, 19, 246-63.
van der Kolf, M.C. s.v. «Propolos». RE XXIII.1.
Koster, W.J.W. (1974). *Prolegomena de comoedia. Scholia in Acharnenses, Equites, Nubes.* Groningen. Scholia in Aristophanem 1.3.2.
Landi, A. (1979). *Dialetti e interazione sociale in Magna Grecia. Lineamenti di una storia linguistica attraverso la documentazione epigrafica*. Napoli.
Latte, K. (Hrsg.) (1920). *Heiliges Recht: Untersuchungen zur Geschichte der sakralen Rechtsformen in Griechenland*. Tübingen.
Latte, K. (1927). «Inscriptiones Graecae Siciliae et infimae Italiae ad ius pertinentes by Vincentius Arangio-Ruiz and Alexander Olivier». Gnomon, 3, 376.
Liddell, H.G.; Scott, R.; Stuart Jones, H. (eds) (1996). *A Greek-English Lexicon*. Oxford. 9th edition with a revised supplement by P.G.W. Glare and A.A. Thompson.
MacLachlan, B. (2005). «Kollyra's Curse». MEP, 7/8, 249-56.
McCabe, D.F. (1984). *Miletos Inscriptions. Texts and List*. Princeton. The Princeton Project on the Inscriptions of Anatolia.
Michel, Ch. (1900). *Recueil d'inscriptions grecques*. Bruxelles.
Neri, C.; Cinti, F. (2017). *Saffo. Poesie, frammenti e testimonianze*. Milano.
Newton, Ch.Th. (1863). *A History of Discoveries at Halicarnassus, Cnidus and Branchidae*, vol. I.2. London.
Newton, Ch.Th.; Reinach, S. (éds) (1885). *Traité d'épigraphie grecque*. Paris.
Niutta, F. (1977). «Le fonti letterarie ed epigrafiche». Niutta, F. (a cura di), *Locri Epizefiri I. Ricerche nella zona di Centocamere. Contributi di Marcella Barra Bagnasco, Claudio Sabbione, Giovanna Bacci, Umberto Spigo, Giulia Molli Boffa. Le fonti letterarie ed epigrafiche a cura di Francesca Niutta*. Firenze.
Olivieri, A. (1921). «Nossis, poetessa di Locri Epizefiri». ASSO, 17, 280-95.
Paoli, U.E. (1930). *Studi di diritto attico*. Firenze.
Poli, S. (trad. e cura di) (2010). *Inni omerici*. Torino.
Pontani, F.M. (trad. e cura di) (1978). *Antologia Palatina*, libri 1-6. Torino.
Pozzi Paolini, E. (1979). «La moneta a Locri». *Le tavole di Locri = Atti del colloquio sugli aspetti politici, economici, cultuali e linguistici dei testi dell'archivio locrese* (Napoli 26-27 aprile 1977). Roma, 129-95.
Pugliese Carratelli, G. (1983). «Storia civile». Pugliese Carratelli, G. (a cura di), *Megale Hellas: storia e civiltà della Magna Grecia*. Milano, 5-102.
Rohde, E. (1908). *Psyche. Seelenkult und Unsterblichkeitsglaube der Griechen*. Tübingen.
Rose, H.J. (1825). *Inscriptiones graecae vetustissimae*. Cantabrigiae.
Sacco, G. (1980). «Ἐνοδίας πρόπολος». RFIC, 108, 29-33.
Sánchez Natalías, C. (2022). «Curse Tablets against Thieves in Roman Britain: the Social and Legal Influences on a Magical-Religious Technology». *Greece & Rome*, 69(1), 88-103. https://doi.org/10.1017/s0017383521000243.
Schipperheijn, M.P. s.v. «Hierosylia». EAH 6.
Theodoridis, C. (2013). *Photii patriarchae lexicon (Ν—Φ)*, vol. 3. Berlin; New York.
Turner, E.G. (1963). «A Curse Tablet from Nottinghamshire». JRS, 53, 122-4.
Versnel, H.S. (1986). «In het grensgebied van magie en religie, het gebed om recht». Lampas, 19, 68-96.
Versnel, H.S. (1987). «Les imprécations et le droit». RD, 65(1), 5-22.

Versnel, H.S. (1991). «Beyond Cursing: The Appeal to Justice in Judicial Prayers». Faraone, C.A.; Obbink, D. (eds), *Magika Hiera. Ancient Greek Magic and Religion*. New York, 60-106.
Versnel, H.S. (1998). «και εἴ τι λ[οιπον] τῶν μερ[ῶ] ν [ἔς]ται τοῦ σώματος ὁλ[ο]υ[.: (... And Any Other Part of the Entire Body There May Be...): An Essay on Anatomical Curses». Graf, F. (Hrsg), *Ansichten Griechischer Rituale: Geburtstag-Symposium für Walter Burkert*. Stuttgart, 219-67.
Versnel, H.S. (2002). «Writing Mortals and Reading Gods. Appeal to the Gods as Dual Strategy in Social Control». Cohen, D.; Müller, E. (Hrsgg), *Demokratie, Recht und soziale Kontrolle im klassischen Athen*. München, 37-76.
Versnel, H.S. (2010). «Prayers for Justice, East and West. New Finds and Publications Since 1990». Gordon, R.L.; Marco Simón, F. (eds), *Magical Practice in the Latin West. Papers from the International Conference held at the University of Zaragoza* (30 Sept.-1st Oct. 2005). Leiden.
Versnel, H.S. (2012). «Response to a Critique». Piranomonte, M. (a cura di), *Contextos Mágicos - Contesti Magici = Atti del Convegno Internazionale* (Roma, 4-6 novembre 2009). Roma, 33-45.
Wachsmuth, C. (1869). «Die Inschrift Corp. Inscr. Graec. III N. 5773». RhM, 24, 474-6.
Wilhelm, A. (1900). «Nachlese zu griechischen Inschriften». JÖAI, 3, 40-62.

e-ISSN 2532-6848

e-ISSN 2532-6848

Axon
Vol. 6 – Num. 2 – Dicembre 2022

Letters from Ptolemy VIII, Cleopatra II, and Cleopatra III Concerning the Gymnasium of Omboi

[AXON 507]

Alessandro Rossini
Università degli Studi di Verona, Italia

Riassunto Nel 135 a.C., il ginnasio di Omboi (Alto Egitto) approvò un decreto che fissava su pietra la corrispondenza concernente alcuni benefici concessi da Tolemeo VIII, Cleopatra II e Cleopatra III. Pochissimi anni dopo, il dossier fu manomesso e i nomi dei sovrani – a eccezione di quello di Cleopatra II – rimossi (*damnatio memoriae*). L'iscrizione è stata quindi interpretata come una testimonianza epigrafica della guerra civile fra Tolemeo VIII (affiancato da Cleopatra III) e Cleopatra II. Nonostante il suo stato di conservazione, le vicende del dossier di Omboi consentono alcune riflessioni, cui si aggiungono alcune proposte testuali.

Abstract In 135 BC, the gymnasium of Omboi (Upper Egypt) issued a decree immortalising on stone the correspondence concerning some *philanthropa* bestowed by Ptolemy VIII, Cleopatra II, and Cleopatra III. Only a few years later, the dossier was defaced and the royal names were erased (*damnatio memoriae*) except for that of Cleopatra II. The inscription has thus been interpreted as an epigraphic evidence of the civil war between Ptolemy VIII, flanked by Cleopatra III, and Cleopatra II. In spite of its poor state of preservation, the Omboi dossier allows some useful considerations on its vicissitudes, along with some further restorations.

Parole chiave Ginnasio. Omboi. Neaniskoi. Philanthropa. Tolemeo VIII. Cleopatra II. Cleopatra III. Damnatio memoriae. Guerra civile. Boeto.

Keywords Gymnasium. Omboi. Neaniskoi. Philanthropa. Ptolemy VIII. Cleopatra II. Cleopatra III. Damnatio memoriae. Civil war. Boethos.

Peer review

Submitted 2022-07-08
Accepted 2022-09-15
Published 2022-12-12

Open access

Citation Rossini, A. (2022). "Letters from Ptolemy VIII, Cleopatra II, and Cleopatra III concerning the Gymnasium of Omboi". *Axon*, 6(2), 113-152.

DOI 10.30687/Axon/2532-6848/2022/02/006

Object type Stele; dark granite; 39.5 × 28 × 13.5 cm. Fragmentary. A trapezoidal stone slab of contained size. None of the four edges of the original stele has survived. The left side of the remaining part is diagonally broken. The central portion is damaged in correspondence of ll. 2-8. Ll. 2-4 are affected by two deep holes, ll. 3-8 by a scratch on the right edge, and ll. 8-9 by a further damage in the middle. Two deliberate erasures in ll. 12 and 16 following, in both cases, the name of βασίλισσα Κλεοπάτρα ἡ ἀδελφὴ. Undecorated.

Chronology 136-135 a.C. [shortly after 22 April 135 BC i.e. the date of the first letter].

Type of inscription Official letter.

Findspot and circumstances Egypt, Omboi (Kom Ombo), albeit Łajtar (1996, col. 465) suspected less immediate circumstances; acquired in 1906 by Wilhelm Weissbrodt for the epigraphic collection of the Lyceum Hosianum of Braunsberg (present-day Braniewo, Poland).

Preservation place Poland, Warsaw, National Museum, Ancient Art Gallery, no. inv. 198817.

Script

- Structure: epigraphic prose.
- Layout: the design and the layout of the lines as a whole are not too irregular (even though each character has a shape on its own: e.g. in Ἔρρωσθε in l. 15 the first *rho* is bigger than the second one), as the letters were quite correctly engraved; an apparent *vacat* running from side to side under l. 10.
- Execution technique: engraving.
- special letters: A *alpha*; A *alpha*; Θ *theta*; O *omicron*; ο *omicron*; Π *pi*; Γ *pi*; Φ *phi*.
- Letter size: 0.7-0.9 cm.
- line spacing: 0.3-0.4 cm.
- palaeographic features: Α with straight or angled crossbar; Θ with complete bar; Ο may be smaller, set in midline; asymmetrical, sometimes rounded Π, with shorter right descender; Σ with horizontal or oblique external bars; Υ may be taller; Φ with small, raised loop.
- Arrangement: progressive.

Language *Koine*.

Lemma Wilcken 1913, 410-11, 415-16 [Weissbrodt 1913, no. II.7; Schröter 1932, nos. 37 (ll. 12-15), 38 (ll. 16-18); Lenger 1964, nos. 48-49 (ll. 12-18); *I.Thèbes Syène* no. 189; *I.Egypte prose* I no. 21]; *I.Mus. Varsovie* no. 42, pl. 42 [Pfeiffer 2015, no. 28; Pfeiffer 2020, no. 28; Paganini 2022, 59-60, 180-1 (ll. 6-18), 182]. Cf. Wilcken 1912, 138-40; San Nicolò 1913, 44; Preisigke, Spiegelberg 1914, 23; Otto, Bengtson 1938, 45 and fn. 2, 66; Lenger 1944, no. I.B.6; Launey 1949-50, 2: 859 and fn. 5; Lenger 1952a, 499 fn. 79; Lenger 1952b, no. 11; Smith 1974, 108-9 fn. 3; Piejko 1990, 154; *SEG* XL, 1571; Bingen 1990, 155; Maehler 1992, 210; Łajtar 1996, col. 465; *SEG* XLVI, 2085; Legras 1999, 212-14, 225,

235; Łajtar 1999, no. 46; *SEG* XLIX, 2109; Dietze 2000, 86-9; Łajtar 2000, 69, 72-3, 79; Martín Hernández 2003, 305; Honigman 2003, 180 fn. 38; Habermann 2004, 338, 342; *SEG* LIV, 1712; Nadig 2007, 75, 94-6; Savalli-Lestrade 2009, pl. C no. 1; Wilcken 2010, 259-62; Faensen 2011, 400-1, no. 34; Fischer-Bovet 2014, 286; Bielman Sánchez, Lenzo 2015, 72 fn. 115, 254, 258-9, 292; Paganini 2015, 48 fn. 2; Bielman Sánchez 2017, 91; Richter 2017, 30 fn. 34; Lanciers 2020, 32; Caneva 2022, 381; Eller 2022, 39 fn. 61.

Text

[---]α̣σαι αὐτὸ χ[---------------]?[----------------
--]ν̣ καθ’ ἣ̣ν̣ ἔχο̣υ̣σ̣α̣ χ̣[---------]ασαν θ̣[------------
-- ἀ]ξιούμενον κα̣ὶ ὃ̣ν̣ χ̣[ρηστῶς γενο]μένη̣ς ἐπιστο[λῆς
---]ναι, ἐφ’ οἷς καὶ τοῦ ο̣[---]υ̣ ἐ[δέ]ξατο τὴν τῶν ε[--
------------------------------------ καλῶ]ς δ’ ἔχοντος καὶ τὸ γεγ[ονὸς] παρὰ τ̣ῶ<ν> πε̣ρ̣ι̣φανέ[σ- 5
τατων φιλανθρώπων ἀξιοῦσθαι, δεδόχθαι τ]οῖς νεανίσκοις ἀναγ[ρ]ά[ψ]αι τὸ ψήφισμα το̣ῦτ[ο
καὶ τὴν παρὰ τῶν βασιλέων ἐπιστολὴν τ]ὴν περὶ τούτων εἰς στήλ[η]ν λι[θίν]ην τοῦ γείτονο̣ς ε[-
-------------------------- καὶ ἀνατε]θ̣ῆναι ταύτην ἐν τῶι γυμ[νασίωι παρ]ὰ τῆι ἑσταμένη[ι
---------------------------------- τ]οῦ πρώτου φίλου καὶ κτίστου τοῦ γυμνασίου, ὅπως τ̣[-
----------------------------------]ι̣ παρὰ τῶν σεμνοτ̣ά̣τ̣ων βασιλέων ἀπομνημονεύ[η- (vel [ων-) 10
ται εἰς τὸν ἅπαντα χρόνον.] vacat
[[[Βασιλεὺς Πτολεμαῖος καὶ]] βασί]λισσα Κλεοπάτρα ἡ ἀδελφὴ [[καὶ βασίλισσα Κλεοπάτρα ἡ γυνὴ]]
[τοῖς ἐκ τοῦ ἐν Ὄμβοις γυμνασίο]υ χαίρειν. Ἀλκιμάχου καὶ Θεμιστοκλέους τῶν παρ’ ὑμῶν ἀποδό[ν-
των ἡμῖν τὴν ὑμέτεραν ἔντευξιν] π̣ρ̣ὸς Βόηθον τὸν συγγενῆ καὶ στρατηγὸν τὴν ὑποκειμένη̣[ν
ἐπιστολὴν ἐγράψαμεν.] vacat Ἔρρωσθε. (Ἔτους) λε′ Γορπιαίου κθ′ Φαμενὼθ κθ′. vacat 15
[[[Βασιλεὺς Πτολεμαῖος καὶ]] βασ]ίλισσα Κλεοπάτρα ἡ ἀδελφὴ [[καὶ βασίλισσα Κλεοπάτρα ἡ γυνὴ]]
[Βοήθωι τῶι ἀδελφῶι χαίρειν· ἧς ἔγραψαν] ἡ̣μῖν ἐπιστολῆς οἱ ἐκ το̣ῦ̣ ἐν Ὄμβοις γυμνασίου
[ὑποτετάχαμέν σοι τὸ ἀντίγραφον· καλῶς ἂν ποιήσεις κατακολουθήσας] τοῖς εἰ̣σ̣[δε]δ̣[ομένοις
τούτοις· ---]?[-----------]

Apparatus 1]ασαι αὐτὸ χ[ed. pr. | sunt reliquiae 2 litterarum obscurae || 2]ν καθ’ ἣν ἔχουσα̣ [ed. pr., Bernand |]ν καθ’ ἣν ἔχουσα χ̣[Łajtar-Twardecki, quos sequor, sed]ν̣ καθ’ ἣ̣ν̣ ἔχο̣υ̣σ̣α̣[vidi tantum |]ν καθ’ ἔνουσα̣ χ̣[Pfeiffer, non recte | χ̣[---------] ασαν lacuna 8-9 litterarum | Cf. I.Egypte prose I no. 32, ll. 30-1; no. 39, ll. 22-3; nr. 42, l. 21; no. 43, ll. 19-20; no. 44, l. 18: καθ’ ἣν ἔχεις πρὸς τὸ θεῖον εὐσέβειαν |]ΑΣΑΝΘ̣[lapis |]ασαν [ed. pr., Bernand |]ασα [Łajtar-Twardecki || 3 Cf. *I.Philae* I no. 19, l. 16 et *I.Thèbes Syène* no. 244, l. 38: καθάπερ ἀξιοῦσι | ΚΑΙΟ̣Ν̣Χ̣[lapis | καὶ δ̣[- ed. pr., quem omnes seqq. | ὃ̣ν̣ χ̣[ρηστῶς γενο]μένη̣ς supplevi || 4]ναι ἐφ’ οἷς καὶ του[-----]ε[---]ξατο τὴν τῶν ε[-- ed. pr., Łajtar-Twardecki |]ναι, ἐφ’ οἷς interpunctionem conieci | Ο̣[---]Υ̣ lapis | ὄ̣χ̣λ̣ο̣υ̣? conieci vestigia difficilia secutus. Cf. *SEG* XXVI, 1817, ll. 12, 53 | ἐ[δέ]ξατο supplevi ob genetivum ac assiduitatem; numquam persuadent ἐργάξατο, ἐπράξατο, ἐτεύξατο, ne ἐπεύξατο quidem || 5 καλῶ]ς δ’ ἔχοντος καὶ τὸ γεγ[ονὸς] ed. pr. | Τ̣ΩΠΕ̣Ν̣ΦΑΝΕ̣[lapis, cum Ε priore incerto et emendatione antiqua Ν > ΡΙ (cf. Wilcken 1913, 410 n. 1) | παρὰ τωπ[-]ρ̣ι̣φανε[- ed. pr. | παρὰ τῶ conieci, locutionem γίγνομαι παρά τινος secutus || 5-6 πε̣ρ̣ι̣φανέ[στατων φιλανθρώπων ἀξιοῦσθαι supplevi || 6 lacuna quidem certe nomen ac verbum continebat | δεδόχθαι τ]οῖς νεανίσκοις vel δεδόχθαι τοῖς τε ἐφήβοις καὶ τ]οῖς νεανίσκοις ed. pr., restitutionem alteram Pfeiffer accepit, ac πρεσβυτέροις in vicem coniecit; exiguum fere spatium priori sententiae perficiendae |, δεδόχθαι interpunctionem conieci || 7 [καὶ τὴν παρὰ τῶν βασιλέων ἐπιστολὴν τ]ὴν ed. pr., omnes seqq. || 7-8 ἐ[ρ|γαστηρίου conieci ex Hiller von Gaertringen qui τοῦ γείτονος “auf den benachbarten Steinbruch” (Wilcken 1913, 414 nr. 4) referendum coniecit || 8 καὶ ἀνατε]θ̣ῆναι ed. pr., omnes seqq. || 9 εἰκόνι ed. pr., omnes seqq. | Cf. Wilcken 1913, 413 n. 2: “muß eine Ortsbezeichnung o. ä. gestanden haben”; etsi ἐν τῶι ἐπιφανεστάτωι τόπωι (ut in I.Egypte prose I no. 16, ll. 16-17 multisque aliis locis), ἐν τούτωι τῶι τόπωι vel similia prae spatio gymnasiique maxime mentione non dantur; locum ad ἑσταμένη[ι pertinentem, εἰκόνι et conditoris nomen lacuna certe continebat | τ]οῦ articulum supplevi | ὅπως

e-ISSN 2532-6848

τ[- ed. pr., τ dubium || 9-10 [αἱ | περὶ τούτων εὐεργεσίαι αἱ γεγονυῖα]ι conieci ob τ̣[dubium (cf. *I.Philae* I no. 19, ll. 38-40); Paganini "the benevolence" coniecit || 10-11 ἀπομνημονεύ[-|ται εἰς τὸν ἅπαντα χρόνον.] ed. pr., (cf. *I.Philae* I no. 19, ll. 39-40) | ἀπομνημονεύ[η|ται Bernand, Łajtar-Twardecki, Pfeiffer || 12 [⟦Βασιλεὺς Πτολεμαῖος καὶ⟧ βασί]λισσα ed. pr., omnes seqq. | ⟦καὶ βασίλισσα Κλεοπάτρα ἡ γυνὴ⟧ ed. pr., omnes seqq. || 13 [τοῖς ἐκ τοῦ ἐν Ὄμβοις γυμνασίο]υ ed. pr., omnes seqq. || 13-14 ἀποδό|[ντων ἡμῖν ed. pr. | ἀποδό|[ντων ἡμῖν τὴν ἔντευξιν] Bernand | ἀποδό|[ντων ἡμῖν τὴν ὑμέτεραν ἔντευξιν] Łajtar-Twardecki || 14-15 ὑποκειμένη[ν | ἐπιστολὴν ἐγράψαμεν.] ed. pr., omnes seqq. || 15 LΛΕ lapis || 16 [⟦Βασιλεὺς Πτολεμαῖος καὶ⟧ βασ]ίλισσα ed. pr., omnes seqq. | ⟦καὶ βασίλισσα Κλεοπάτρα ἡ γυνὴ⟧ ed. pr., omnes seqq. || 17 [Βοήθωι τῶι ἀδελφῶι χαίρειν· Ἧς ἔγραψαν] ed. pr., omnes seqq. || 18 [ὑποτετάχαμέν σοι τὸ ἀντίγραφον. Καλῶς οὖν ποιήσεις ed. pr. |]ΤΟΙΣΕΙ̣Σ̣[--] Δ̣[lapis |]τοῖς εἰσ̣[--]λ̣[ed. pr., Łajtar-Twardecki | Καλῶς οὖν ποιήσεις συντάξας προνοηθῆναι ὅπως τεύξονται ----] Bernand, ex *I.Philae* I no. 19, l. 16 et *I.Thèbes Syène* no. 244, l. 29 litterarum obstantibus reliquiis | καλῶς ἂν ποιήσεις [κατακολουθήσας] τοῖς εἰσ[δε]δ̣[ομένοις] Piejko, quem sequor lacunam accommodando; non καλῶς οὖν ut in *SEG* XL, 1571 relatum || 19 τούτοις· supplevi (cf. *I.Egypte prose* I nr. 40, l. 47) | sunt reliquiae 3-4 litterarum obscurae.

Translation […] which […] in accordance with which […] requested/worthy (of) […], and what […] since a letter has been happily delivered […] for these reasons, (…) received from the […], too, the […] of the […], since it is also fine to give to the results of the truly outstanding benefits the consideration they deserve, [it has been decided] by the young men to inscribe this decree [and the letter from the sovereigns] concerning these matters on a stone stele from the nearby [… and to] set it up in the gym[nasium, near] the [statue of … – the] first friend and the founder of the gymnasium –, which stands […], so that [… the benevolence? …] of the most revered sovereigns may be remembered [in perpetuity]. [⟦King Ptolemy,⟧] queen Cleopatra the sister, ⟦and queen Cleopatra the wife⟧[to those who are in the gymnasium of Omboi], greetings. Since Alkimachos and Themistokles have handed over [to us your petition] on your behalf, [we have thus written] to Boethos, the kinsman and *stratēgos*, the following [letter]. Farewell. Year 35, 29 Gorpaios, 29 Phamenoth. [⟦King Ptolemy, ⟧] queen Cleopatra the sister, ⟦and queen Cleopatra the wife⟧[to our brother Boethos, greetings. We submit to you the copy] of the letter that those who are in the gymnasium of Omboi [wrote] to us. [Therefore you might do well to comply with] which [is handed here. …]

Figures

Figure 1. The stele. Source: Digital collections of the National Museum in Warsaw (see the link below). `https://mizar.unive.it/axon/public/upload/000507/immagini/MNW,%20Cat.%20198817.jpg`.

Links

Information page of the exhibit (Digital collections of the National Museum in Warsaw): `https://cyfrowe.mnw.art.pl/en/catalog/606470`.

Commentary

1 Introduction

On 22 April 135 BC, the Egyptian sovereigns king Ptolemy VIII, queen Cleopatra II, and queen Cleopatra III signed as a “trio au pouvoir”[1] a letter which granted some special privilege(s) to the thankful Upper Egyptian gymnasium of Omboi[2] – then the capital of the eponymous Ombite nome, in the region of Thebaid.[3] A delegation, perhaps one composed of *neaniskoi*[4] i.e. “the youth, beyond the age of children”,[5] had previously been sent from the gymnasium to the court in this respect. The implementation of the royal will was therefore entrusted to the *stratēgos* Boethos son of Nikostratos.[6]

Only a few years later, the granite stele immortalising *in loco* the whole correspondence about the benefits received was defaced and the royal names erased, except for that of Cleopatra II. Her name is still easily readable today in the Warsaw National Museum, where the otherwise badly damaged remains of eighteen or nineteen lines are kept on display.

It is by a curious coincidence that a strong epigraphic evidence of the tumultuous *stasis* of 132/131-125/124 BC[7] between Ptolemy VIII Euergetes II – flanked by his second wife Cleopatra III, “the young-

1 Bielman Sánchez, Lenzo 2015, 259. For the triple monarchy, see Otto, Bengtson 1938, 31-112 *passim*; Hölbl 2001, 195-6; Whitehorne 2001, 110, 112-15; Huss 2001, 605-6; Minas-Nerpel 2011, 65-8; Bielman Sánchez, Lenzo 2015, 215-16, 245-71; Pfeiffer 2017, 153-5 and Lanciers 2019 (on chronology).

2 I prefer to call it Omboi (see l. 17: ἐν Ὄμβοις), as e.g. Wilcken 1913; *I.Mus. Varsovie* no. 42 and Legras 1999, 212, not Ombos, as e.g. *I.Thèbes Syène* no. 189; *I.Egypte prose* I no. 21; Pfeiffer 2015, no. 28 and Pfeiffer 2020, no. 28.

3 For Omboi and the Ombite nome, see generally Locher 1999, 201-29, 281-5; Geissen, Weber 2004, 259-64; Dijkstra, Worp 2006, 183-4 with prev. bibl.; Weber, Geissen 2013, 49-50 and esp. Eller 2022, 36-51 with prev. bibl.; see also Gutbub 1978 (focused on one aspect of its unique double Temple, but still informative) and Hölbl 2001, 261-3.

4 Legras 1999, 213.

5 Paganini 2022, 179. See *infra*. The best survey on gymnasia in Ptolemaic Egypt is now Paganini 2022. See also Maehler 1983 (= Maehler 2006) and Habermann 2004.

6 For this high official, see generally *Pros. Ptol.* I no. 188, II nos 1869 and 4290, VI no. 16240, VIII no. 1868a (?); Vandoni 1970, 6-7; Mooren 1975, 90-1 no. 053, 221 no. 0062; Thomas 1975, 91-4; Kramer 1997 and Heinen 1997 (as a founder of *poleis* in P.UB *Trier* S 135-1 and 135-3 = *SB* XXIV no. 15974); Heinen 2000 (the same, in relation with *OGIS* I no. 111 = *I.Thèbes Syène* no. 302); Hölbl 2001, 189; Huss 2001, 581-2, 592-3, 621; Bielman Sánchez, Lenzo 2015, 62-3, 131-2, 254-5, 274, 291-2 and Clarysse 2020, 173.

7 See, from different angles, Otto, Bengtson 1938, 47, 56-112 *passim*; Will 1982, 429-32; Hazzard 2000, 136-8; Hölbl 2001, 197-201; Whitehorne 2001, 117-19; Huss 2001, 608-18; Gehrke 2005, 109; Minas-Nerpel 2011, 67-8; Bielman Sánchez, Lenzo 2015, 273-340; Bielman Sánchez, Lenzo 2016, 169-70; Bielman Sánchez, 2017; Pfeiffer 2017, 159-61; Bielman Sánchez, Joliton 2019, 85-9 and Lanciers 2020.

e-ISSN 2532-6848

er daughter of his sister and wife who was thus his own niece and step-daughter"[8] – and his sister and first wife Cleopatra II probably comes from the important site of Omboi, present-day Kom Ombo.[9] One would recall that Omboi – the ancient Nubt, about 48 km north of Aswan and 1,000 km up the Nile from Alexandria – was a long-time domain of Seth as the 'lord of Nubt' (*nwbty*).[10] Above all, Seth was the god of discord and disorder involved in a most prominent *Chaoskampf*.

However, since the inscription examined here tells us about two distinct moments in the life of a provincial gymnasium, it has really nothing to do with the fierce enemy of Horo. Rather, it tells us about dynastic conflictuality and its traces on monuments within a Greek context "thoroughly embedded in the social and cultural environment of Egypt".[11] The actual extent of such embedding in the case of this inscription's later fate will be discussed *infra*. According to some, this very fate coincides with the support to Cleopatra II and, in Will's words, with "les forces vives de l'hellénisme".[12]

Out of metaphor, the traces of subsequent hostility (*damnatio memoriae*) easily detectable on the surface of the stone are to be constructively read in a broad historical perspective, inasmuch as they constitute a major point of interest of this object as a politically dense one when it comes to its local context and to the feelings that materially enlivened it. As is well known, political violence is visibly represented by a fair amount of Greek inscriptions.[13] It is also in the light of this fact that, for instance, Bielman Sánchez has recently reconsidered the Omboi dossier within her reassessment of Ptolemaic queenship as well as of its perception and recognition during the violent dynastic/marital crisis[14] that marked the central years of Ptolemy VIII's second reign (145-116 BC).[15] This crucial state of affairs is the surest key to understanding this inscription's major point of interest from a historical and local perspective.

---

8 Hölbl 2001, 195.

9 Commenting on its provenance as maintained by Bernand (*I.Egypte prose* I, 8, 59, no. 21), Łajtar (1996, col. 465) speculated that it was ultimately retrieved by Rubensohn at an antiquities market in Cairo, not in Kom Ombo (so also Pfeiffer 2015, no. 28, 145 and Pfeiffer 2020, no. 28, 165). But see now *infra*.

10 Velde 1967, 10-11, 99, 116, 131.

11 Paganini 2022, 15.

12 Will 1982, 433.

13 See ultimately Rhodes 2019 and Östenberg 2019. See also Savalli-Lestrade 2009, esp. 146-7 on Ptolemy VIII, Cleopatra II, and Cleopatra III.

14 Bielman Sánchez, Lenzo 2015, 72 fn. 115, 254, 259, 292 and Bielman Sánchez 2017, 91.

15 For Ptolemy VI and Ptolemy VIII's chronology, see Samuel 1962, 140-7.

e-ISSN 2532-6848

2 Description

The stone and therefore the inscription are now in an irretrievably fragmentary state. None of the four edges of the fine-grained dark granite slab is preserved. It is arguably the worst case in epigraphy. So, the reconstruction of the depolarised text, out of what survives literarily floating among the lacunae, is highly hypothetical and revolves around the remaining core – if it can be considered as such[16] – of the original stele.[17]

The left side of the remaining part is diagonally broken, while the break of both the upper and lower sides looks more irregular. The right side looks somewhat straight, but very rugged. There is a good chance that the original right edge was not far from there. In addition, the central part of the inscribed surface is damaged in correspondence of ll. 2-8, with a sensible fading of the characters to the detriment of readability. Plus, ll. 2-4 are affected by two deep holes, ll. 3-8 by a curved scratch on the right edge, and ll. 8-9 by a further damage in the middle. Ll. 12 and 16 (counting the apparent *vacat*-line as an originally inscribed one: see *infra*) display the deliberate erasures following, in both cases, *basilissa Kleopatra hē adelphē*.[18] The neat break always precedes Cleopatra II's name, thus depriving us of Ptolemy VIII's obvious double obliteration.

The stone has now an irregular, trapezoidal shape and a contained size: it is 39.5 cm wide, 28 cm high, 13.5 cm deep. The letters have an average height of 0.7-0.9 cm. The line spacing is 0.3-0.4 cm. Under l. 10, i.e. between the ending of the very fragmentary gymnasial decree and the beginning of the first royal letter, there is a *vacat* running continuously from side to side, so that it may seem as though the original text were divided into (two) sections. This may not be the case, as in Wilcken's convincing reconstruction of the text.[19]

The design and the layout of the lines as a whole are not too irregular, even though each character has a shape on its own: for instance, the first *rho* of the greeting Ἔρρωσθε (l. 15) is bigger than the second. Generally speaking, the letters are quite correctly engraved. On closer inspection, *alpha* has both a horizontal straight or angled crossbar; *theta* has a complete bisecting bar; in most cases, *omikron* is consistently smaller, set in midline; *pi* is asymmetrical,

16 Even Łajtar (*I.Mus. Varsovie*, 116, no. 42) was not sure about the original central position of the remaining text.

17 See Wilcken 1913, 411 for the reconstruction Βασιλεὺς Πτολεμαῖος καὶ βασίλισσα Κλεοπάτρα ἡ ἀδελφὴ καὶ βασίλισσα Κλεοπάτρα ἡ γυνὴ in ll. 12 and 16 (brackets omitted) as an element of certainty.

18 For this peculiar designation, see *infra*.

19 Wilcken 1913, 415-16.

sometimes rounded, with a shorter right descender; *sigma* has both horizontal or oblique external bars; *ypsilon* is sometimes taller; *phi* has a small, raised loop.

3 History of the Studies

The circumstances surrounding the discovery of the Omboi dossier and its arrival in Europe have not always been traceable with adequate precision. Or better, since the stele originally stood within a building located in ancient Omboi, it was assumed – for instance, by Bernand in *De Thèbes à Syène*[20] and *La prose sur pierre*[21] – that it had been found in Kom Ombo: which is self-evident[22] and goes without saying regardless of the epoch of its finding and the identity of its first finder(s). At a deeper level, Łajtar suspected that Rubensohn, the *makrobios* archaeologist to whom not just papyrology owes a lot,[23] ultimately retrieved it at an antiquities market in Cairo,[24] where it could have been brought by clandestine diggers.

Since the *editor princeps* affirmed that a first observation had been held in Berlin,[25] Łajtar maintained that the stone must have first arrived – perhaps, still unassigned – in the Prussian capital to the benefit of the learned coryphaei of classical studies.[26] In his 2003 edition of the Varsovian inscriptions, Łajtar cautiously maintained: "Lieu et contexte de la découverte inconnus. Parvenu à la collection du Lyceum Hosianum à Braunsberg avant 1913".[27] As always, it would have been fundamental to know the exact context of the discovery. Today we know better. By quoting, as Łajtar was hoping,[28] a *Notiz* by Rubensohn in the archive of the Akademie der Wissenschaften of Berlin, Faensen has recently made it clear that the Omboi dossier was acquired in 1906 with the mediation of the famous Egyptologist Ludwig Borchardt after its discovery in Kom Ombo.[29]

Because of the relative rarity of the subject, it will not be vain to spend a few words about this inscription's early Prussian life.

---

20 *I.Thèbes Syène*, 129, no. 189 ("L'inscription a été trouvée à Kom Ombo").

21 *I.Egypte prose* I, 59, no. 21.

22 See Łajtar, *I.Mus. Varsovie*, 116, no. 42.

23 For a recent bio-bibliographic profile, see Kuckertz 2013. See also the contributions collected in Pomerance, Schmitz 2015.

24 Łajtar 1996, col. 465.

25 Wilcken 1913, 410.

26 Łajtar 2000, 73.

27 *I.Mus. Varsovie*, 116, no. 42. For the Lyceum Hosianum, see *infra*.

28 Łajtar 2000, 86.

29 Faensen 2011, 400-1, no. 34. See also p. 163.

When the Omboi dossier came into scholarly attention in 1913, the Lyceum Hosianum was an old cultural institution of the Prussian town of Braunsberg (present-day Braniewo in the Warmian-Masurian Voivodeship, Poland).[30] An Antik-Archäologische Kabinett consisting of Greek and Roman sculptures, plaster casts, terracottas, small bronzes, coins, glassworks, pottery, ancient Egyptian items, and chiefly of ancient inscriptions, had been established there in 1880-81 by the classical philologist and archaeologist Wilhelm Weissbrodt (1836-1917)[31] for didactic purposes.[32] It is remarkable how a non-negligible stele that had once stood in an Upper Egyptian gymnasium eventually went on display in an East Prussian lyceum (no. inv. 958).[33] From 1917 onwards, the collection was supervised by Josef Kroll, Bernhard Laum, and Josef Weinig.

In sum, for decades, since their arrival in Europe, the Omboi dossier and the relevant[34] collection to which it belonged did witness a crucial moment of public and private antiquities collecting in that peculiar region that was East Prussia.[35] Unlike many collectors such as Bernardino Drovetti, Weissbrodt did not travel in order to buy or retrieve the pieces firsthand; like many antiquities collectors, he trusted experienced people who were working *in loco* and acted through them. Apparently,[36] Weissbrodt's direct intermediaries were Theodor Wiegand of the Königliche Preussische Museumsstation zu Konstantinopel and Otto Rubensohn with his excellent grasp of Egypt

30 For some historical information about the Lyceum Hosianum, see Łajtar 1999, 147; Mikocki 2005, 26 and Kopiczko 2020. It was founded in 1565 by the Polish cardinal Stanisław Hozjusz (Stanislaus Hosius) as a Jesuite college: hence the name. It was renamed as Königliche Preussische Akademie in 1913 and as Staatliche Akademie in 1918, functioning as such until the end of the Second World War.

31 Weissbrodt curated the collection until his death. In his *Checklist*, Łajtar (1999, 147) wrote that he died in 1926, while the correct date is in Łajtar 2000, 67 and *I.Mus. Varsovie*, 7. For a biographic profile, see Faensen 2000, 64-9.

32 For the history of the Kabinett and of the Greek epigraphic collection housed in the Lyceum Hosianum, see Faensen 2000; Kolendo 2000; Łajtar 2000; Łajtar, *I.Mus. Varsovie*, 6-8 and Faensen 2013, 158-67, 234-5 (also 396-484 for a general catalogue); see also Robert, *Hellenica* XI-XII, 579 and Robert 1966, 11-14 (esp. on Wiegand: for whom see *infra*). For a quick overview on former German antiquities collections in present-day Poland, see Mikocki 2005 (esp. 26-8, on Greek and Roman inscriptions from Braunsberg).

33 Weissbrodt 1913, 11, no. II.7.

34 It has been noted that, "especially with regard to the Greek epigraphic finds from Egypt, the Braunsberg collection was a leading set in Europe in its days" (Mikocki 2005, 28).

35 A phenomenon thoroughly inspected in Faensen 2013.

36 Łajtar 1999, 147: "In the present state of our knowledge it is impossible to state whether they actually bought stones for Weißbrodt, but on any account, the majority of inscriptions from Asia Minor and Thrace, which later on came into the possession of the Lyceum Hosianum at Braunsberg passed through the hands of Wiegand and those from Egypt through the hands of Rubensohn" (the same words in *I.Mus. Varsovie*, 8).

e-ISSN 2532-6848

and Egyptian antiquities markets restocked by local *fellahin* who were always pre-discovering tremendous amounts of artefacts, papyri, and tombs:

> Une chose reste certaine, à savoir que la majorité des monuments épigraphiques grecs parvenus à Braunsberg étaient passés par les mains de l'un ou de l'autre. C'est aussi à Wiegand et à Rubensohn que l'on doit les premières publications d'un grand nombre des inscriptions, publications fort précieuses car basées généralement sur l'examen des pierres fait directement chez le marchand d'antiquités.[37]

This is not the case with the Omboi dossier, as it was first deciphered and published by Wilcken in synergy with Hiller von Gaertringen and Schubart.[38] Indeed, a worthy entrance into classical studies. But first it is worth noticing that the stele belongs to a wounded collection, that is such for two interconnected reasons.

Following the post-war fate of many former German collections in present-day Polish territory,[39] the Braunsberg collection was moved from its original place between 1946 and 1948: first to Olsztyn, afterwards to its current location in the National Museum in Warsaw (no. inv. 198817).[40] Several pieces which had been carefully recorded in Weissbrodt's time went lost.[41] According to Łajtar, "tout porte à croire qu'elles [*scil.* the missing inscriptions] s'étaient perdues ou qu'elles avaient été détruites soit pendant la seconde guerre mondiale soit dans la tourmente qui l'avait suivie".[42] In fact, Braunsberg was heavily bombed in the winter of 1944-45 during the East Prussian Offensive and the museum ended up being destroyed with 80% of the town. The Graeco-Roman and Egyptian artworks, the coins, and the plaster casts went missing at that time;[43] fortunately, the inscriptions had already been evacuated. Weinig himself was killed on 15 March that year.

Paulo feliciora canamus. As said above, the *editio princeps* of the very fragmentary Omboi dossier was prepared by Hiller von Gaer-

37 *I.Mus. Varsovie*, 8.

38 Wilcken 1913.

39 Mikocki 2005.

40 Of course, only part of that Museum's Graeco- and Roman-Egyptian epigraphic collection comes from the Lyceum Hosianum. See e.g. Twardecki 1999.

41 As for the Greek inscriptions, see *I.Mus. Varsovie*, 333-6, where we read about three dedications (including one to Hadrian as Zeus Olympios), three epitaphs, the base of an Egyptian statue of Artemis Soteira, and an inscription of the *synodou neaniskōn ek tou Osirieiou*.

42 *I.Mus. Varsovie*, 8.

43 But, according to Faensen (2000, 82), "es ist nicht auszuschließen, daß sie heute noch in einem der russischen Museen oder Depots liegen".

e-ISSN 2532-6848

tringen, Schubart, and Wilcken, who immediately acknowledged its historical value[44] thus ascribing the defacement to the Egyptian dynastic struggle of the 130s-120s BC.[45] Wilcken published the dossier in 1913 in *Archiv für Papyrusforschung* after the autopsies carried out by Hiller von Gaertringen and Schubart themselves.[46] The text established is very convincing, even if the first ten lines – the decree proper – retained their major lacunae, except for l. 7 and some minor lacks. Wilcken rightly ascribed it to 136-135 BC and observed that the surviving text is divided into three sections: a *psēphisma* (ll. 1-11), a letter from the sovereigns to the gymnasium of Omboi (ll. 12-15), and a letter from the royal trio to Boethos (ll. 16-18[47]).[48] A fourth part with a copy of the original petition was probably attached below (l. 7).[49]

The year before, Wilcken had introduced the so-called 'Weißbrodtsche Inschrift' in the chapter of his *Grundzüge* devoted to the gymnasial education,[50] just to deduct that virtually every city – not only the Greek *poleis* in Egypt, but also the nome *metropoleis* in the *chōra* – could have had their own gymnasia.[51] He also dwelt on the *neaniskoi* and on *hoi ek tou gymnasiou*, that is, an official designation employed all over Egypt, albeit not too frequently attested.[52] According to Wilcken, it referred to those belonging to the gymnasium at a given time as a state-recognised association ("eine staatsrechtlich anerkannte Genossenschaft oder Verein")[53] whose members could correspond with the sovereigns without intermediaries. Later that year, Weissbrodt reproduced Wilcken's edition and commentary in the summer semester issue of the *Verzeichnis der Vorlesungen an der*

---

44 Wilcken 1913, 414: "die Weißrodtsche Inschrift hat ein hohes Interesse für die Geschichte des Hellenismus in Ägypten, insofern sie uns für die Ptolemäerzeit aus der bisher überhaupt nur wenige Nachrichten über Gymnasien vorliegen, für das ferne Omboi ein Gymnasium bezeugt".

45 Wilcken 1913, 411.

46 Wilcken 1913.

47 In addition, the 19th line is conjectured here.

48 Wilcken 1913, 411. For the subdivision, see now Legras 1999, 212; *I.Mus. Varsovie*, 118, no. 42; Pfeiffer 2015, no. 28, 147 and Pfeiffer 2020, no. 28, 167.

49 Wilcken 1913, 413. See also *I.Mus. Varsovie*, 118, no. 42 and Nadig 2007, 94 fn. 90.

50 Wilcken 1912, 138-40. For a recent translation, see Wilcken 2010, 259-62.

51 Plus, he cited the case of the city of Arsinoe. Who would not think back at these scholars' often unjustified optimism – that of pioneers – with a degree of sympathy? When working on the honorary decree of the priests of Amun-Ra held in the Egyptian Museum of Turin, the philologist Amedeo Peyron came to suspect that every nome metropolis would have yielded such bilingual and trilingual Ptolemaic stelae. See Rossini 2022, 131 fn. 61.

52 See *infra* and Paganini 2022, 181-3.

53 Wilcken 1913, 412.

e-ISSN 2532-6848

Königlichen Akademie zu Braunsberg devoted to the Greek and Latin inscriptions of the collection.[54]

As regards the history of studies, the early reception of the Omboi dossier gives evidence of a many-sided interest. In 1913, the legal historian San Nicolò kept it in mind in his *Habilitationsschrift* about associations in Graeco-Roman Egypt, when discussing the juridical profile of *hoi apo* (or *ek*) *tou gymnasiou* who held a correspondence with the sovereigns.[55] Schröter, in turn, extrapolated the two letters addressed to 'those who are in the gymnasium of Omboi' and to Boethos (ll. 12-15, 16-18) and inserted them in his seminal 1932 study about the diction of Hellenistic royal letters preserved upon stone.[56]

Finally, in their important 1938 monograph about the reigns of Ptolemy VIII and Ptolemy IX, Otto and Bengtson briefly focused on the inscription as a piece of evidence on the tenure of the triple monarchy. To this end, they compared these lines to a contemporary dedication found in Dakka (Lower Nubia) in which Cleopatra III is strangely unmentioned,[57] but it was also on the basis of the Omboi dossier that they ruled that no striking friction should be intended by the mid-30s.[58] Otto and Bengtson took the defacement as an example "für einen gewissen Fanatismus" of both Cleopatra II's and Ptolemy's supporters in the *chōra*,[59] with the further annotation that the singularity of this case, as well as the fact that only the names were carved out, may suggest that such deletion could hardly have taken place on government instructions.[60] In fact, other characteristics pointing to the joint rule were left intact.

In the following years, the expert of Ptolemaic law-making Lenger returned to the inscription more than once. She showed little interest in the deletion of the royal names, rather focusing on the constructive moment: that of April 135 and of the royal goodwill. In two articles of 1944 and 1952 about the legislative practices of the Ptolemies, she offered a brief profile and a *status quaestionis* of the Omboi letters and included them among various *prostagmata* concerning the bestowal of royal privileges[61] (a topic she analysed in a subse-

54 Weissbrodt 1913, no. II.7.

55 San Nicolò 1913, 44.

56 Schröter 1932, nos. 37 (ll. 12-15), 38 (ll. 16-18).

57 *OGIS* I no. 131 (= *SB* V no. 7907 = *Dakke* III no. Gr. W): Ὑπὲρ βασιλέως Πτολε[μαίου καὶ βασιλίσσης Κλεοπάτρας τῆς ἀδ]ẹλφῆ̣ς | θεῶν Εὐεργετῶν [καὶ τῶν τέκνων, θεῶι μεγίστωι Ἑρμῆι τῶι] καὶ | Παοτπνούφι[δι καὶ τοῖς συννάοις θεοῖς· (ἔτους)] λ̣ε′.

58 Otto, Bengtson 1938, 45 fn. 2.

59 Otto, Bengtson 1938, 66.

60 Otto, Bengtson 1938, 66 fn. 1.

61 Lenger 1944, no. I.B.6 and Lenger 1952b, no. 11.

quent study on the notion of *philanthrōpon*,[62] on which I will return later) thus offering a schematic interpretation. To sum up, she maintained that the decree was voted by the members of the gymnasium themselves.[63]

Of course, the Omboi dossier could not be missing in Lenger's 1964 collection of the provisions the Ptolemies made both on their own accord and in response to applicants. Once again, she only published the fragmentary letters (ll. 12-18) as two distinct items with translation and commentary. In line with the scope of the *corpus*, she just mentioned the actual decree of the *neaniskoi* (ll. 1-11).[64] As a point of interest, a comparison to a couple of similar provisions from the Thebaid was rightly meant to help reconstructing the essential features of the Omboi dossier:[65] two letters from Ptolemy VIII, Cleopatra II, and Cleopatra III to the priests of Isis at Philae and to the *stratēgos* Lochos concerning an exemption request made by the priests, plus the executive order;[66] and another two letters from Cleopatra III and Ptolemy IX to the priests of Khnum in Elephantine and to the *stratēgos* Hermokrates concerning some tax benefits (?) requested by the *hiereis* themselves.[67]

By the time Lenger took interest in the inscription, the text established by Wilcken had been left uncha(lle)nged. It remained so until 1989, when Bernand inserted a new edition of the whole document, including the decree, with few substantial changes conducted on Wilcken's text, in his volume *De Thèbes à Syène*.[68] Again, no more than a few lines were devoted to the instances where the double erasure of the royal names could have happened.[69] Furthermore, he proposed to *rapprocher* the obscure envoy Alkimachos (l. 13) to a certain Alkimachos of Colophon (Ἀλκίμαχος Κολοφώνιος) we read about in a 3rd century BC inscription from Samos already examined

62 Lenger 1952a (the inscription is mentioned on p. 499, fn. 79). See also Lenger 1952b, 497-8. In the same years, Launey wrongly cited (1949-50, II: 859) the inscription in his *Recherches* as if it were a decree concerning the erection of the statue of the nameless founder of the gymnasium.

63 Lenger 1944, no. I.B.6, 131; Lenger 1952b, no. 11, 514 and Lenger 1964, nos. 48-49, 118. See also Habermann 2004, 342 and Bielman Sánchez, Lenzo 2015, 259.

64 Lenger 1964, nos. 48-9. The Lyceum Hosianum was incorrectly reported to be the current location.

65 Lenger 1964, nos. 48-9, 118. See also *I.Mus. Varsovie*, 118-19, no. 42.

66 *OGIS* I nos. 137-139 (= *C. Ord. Ptol.* nos. 51-52 = *I.Philae* I no. 19 = *I.Prose* I no. 22), ca. 124-118/116 BC.

67 *OGIS* I no. 168, ll. 32-50 (= *C. Ord. Ptol.* nos. 57-58 = *I.Thèbes Syène* no. 244, ll. 32-50 = *I.Prose* I no. 24, ll. 32-50), 115 BC. For this important dossier, see Piejko 1992.

68 *I.Thèbes Syène* no. 189.

69 *I.Thèbes Syène*, 131, no. 189.

e-ISSN 2532-6848

by Robert:[70] a list of soldiers serving under the Ptolemies. In doing so, he modified the dating[71] thus arousing Bingen's severe criticism.[72] Plus, Bernand suggested to identify the other envoy, the equally unknown Themistokles, with [Θε]μιστοκλῆς αὐλητής (from Cyprus?) of an undated graffito in the second court of the Memnonion of Abydos.[73] This same edition was also reprinted without apparatus in *La prose sur pierre dans l'Égypte hellénistique et romaine* three years later.[74]

In 1989, the decree of the *neaniskoi* was reputed to be too fragmentary to be translated.[75] By 1992, Bernand had changed his mind with a tentative translation (from l. 6).[76]

At any rate, the reference edition is now the one Łajtar edited for the *Catalogue des inscriptions grecques du Musée National de Varsovie* (2003) with a fair number of comprehensive annotations (physical and palaeographical description, textual and historical notes). The Polish epigraphist could also benefit from the insightful account Legras had included in his *Néotês*, stressing that "le groupe des *néaniskoi* d'Omboi doit […] être reconnu comme l'un des corps les plus représentatifs de la société ptolémaïque", that "il fait partie intégrante des organes de direction de la société lagide", and was treated as such.[77]

Since about Maehler,[78] scholarly criticism is more interested in the circumstances surrounding the obliteration of Ptolemy VIII and Cleopatra III's names. As a trace of Boethos' involvement in the defacement, Maehler considered the possibility that, as "a member of the Greek upper class which backed Cleopatra II", the *stratēgos* sided with her whose name was spared on the stele just before being replaced by the Egyptian *stratēgos* Paos by 130 BC.[79]

Dietze in turn examined the historical context of the dossier in perspective with other contemporary Ombite inscriptions related to the

70 Robert, *Ét. épigr. et philol.*, 114, l. 5.

71 *I.Thèbes Syène*, 131, no. 189.

72 Bingen 1990, 155. See also Legras 1999, 213 fn. 79.

73 *I.Memnonion* no. 531, l. 2. The musician left his signature in company with a certain Ὀνάσιμος Σαλαμίνιος.

74 *I.Egypte prose* I no. 21.

75 Bernand, *I.Thèbes Syène*, 130, no. 189.

76 *I.Egypte prose* I, 58, no. 21.

77 Bernard 1999, 212-14, 225.

78 Maehler 1992, 210.

79 See also *infra*. See also Bielman Sánchez, Lenzo 2015, 254-5, 292 and Bielman Sánchez 2017, 91. *Contra* Lanciers 2020, 32. For Paos, see *Pros. Ptol.* I nos. 197 and 302; Vandoni 1970, 7; Mooren 1975, 91-2 no. 054; Thomas 1975, 94-6; Hölbl 2001, 198; Huss 2001, 610, 619, 621; Bielman Sánchez, Lenzo 2015, 254-5, 292, 295-6, 299.

e-ISSN 2532-6848

army, the Temple, and loyalism:[80] a dedication to Haroeris, Apollo, and the other deities of the Temple on behalf of Ptolemy VI, Cleopatra II, and their children εὐνοίας ἕνεκ̣ε̣ν̣ by "the infantry and cavalry soldiers and the others stationed in the Ombites",[81] and another dedication ἀρ]ετῆς ἕνεκεν καὶ εὐνοίας by the same people to Ptolemy VIII, Cleopatra III, the god Souchos (?), and the other deities of the Temple with no mention to Cleopatra II.[82] Wondering whether *hoi ek tou gymnasiou* in Omboi during Ptolemy VIII's reign were identical with the soldiers of the coeval Temple inscription, Dietze concluded that, alongside the Temple and the army, the gymnasium "constituted a circle in its own right".[83] It is, indeed, a politically relevant assessment to think of when observing the scratches on the stone:

> While the army [...] was in several ways connected with the Egyptian temple and high officers could be hellenized Egyptian priests, the members of the *gymnasion* were, as we know, dedicated to Greek culture and Greek gods only.[84]

It is therefore noteworthy that, during the civil war of 132/131-125/124 BC, Cleopatra II did not appear, in Bielman Sánchez and Joliton's words,

> on any temple reliefs, probably due to the briefness of her independent reign and also because the main Egyptian temples were located in troubled regions, and because the Egyptian high priests were loyal to Euergetes II, who had been generous towards temples.[85]

Finally, the same Bielman Sánchez took the Omboi dossier into account (in the context of her ongoing study on female public activities

---

80 Dietze 2000.

81 *OGIS* I no. 114 (= *SB* V no. 8388 = *I.Thèbes Syène* no. 188). It has been discussed whether this inscription depended on private military or royal initiative, and about whose *eunoia* was that immortalised on stone. See also Fischer-Bovet 2014, 339-40 and fn. 36 with prev. bibl., and pl. A.2, no. 16 and Bielman Sánchez, Lenzo 2015, 60, 134, 136-8, 149 pl. III (esp. on syncretism and on "the others" interpreted as the inhabitants of Omboi). For the soldiers in the epigraphy of Ptolemaic Egypt, see Fischer-Bovet 2020 (esp. 155 for the inscriptions discussed here).

82 *SB* V no. 8389 (= *I.Thèbes Syène* no. 190). See also Fischer-Bovet 2014, 340 and pl. A.2, no. 17.

83 Dietze 2000, 89. *Contra* Nadig 2007, 95 and fn. 95 (quoting a papyrus of 103 BC).

84 Dietze 2000, 88. See also Fischer-Bovet 2014, 286 fn. 230. For the Egyptian presence in gymnasia (with an eye on *Hellenismus*), see Clarysse 1995, 7; Paganini 2015, 56 and 2022, 187-92. Diodorus' *locus classicus* (1.81.7) about the perplexity and the scepticism the gymnasia would have aroused among the Egyptians is questioned e.g. in Paganini 2022, 187.

85 Bielman Sánchez, Joliton 2019, 87.

e-ISSN 2532-6848

in the Hellenistic world) as a proof of the existence of groups favourable to Cleopatra II in this region of the kingdom during the *stasis*.[86] In her monograph on Cleopatra I and Cleopatra II, and in tune with Lenger,[87] Bielman Sánchez maintained that the *enteuxis* was sent as the result of a common decision. She concluded that

> la preuve de ce fonctionnement collégial réside, paradoxalement, dans l'effacement ultérieur des noms de Ptolémée VIII et de Cléopâtre III sur la stèle d'Omboi […]: on a voulu par cet acte attribuer a posteriori à la seule Cléopâtre II la paternité d'une décision présentée à l'origine comme collective.[88]

In sum, it can be seen how scholarly criticism has examined the Omboi dossier from an administrative, a social, and a political perspective: namely, from both a formal and an unorthodox (that of political violence) one. Since all these aspects are to be synthetized into historical enquiry, the enquiry itself on this stele's pre- and post-132/131 BC vicissitudes can not avoid a proper analysis of the inscribed words.

4 The Text

4.1 The Motivations (ll. 1-6)

Since it was set on the upper part of the stele, the actual decree (*psēphisma*) of the *neaniskoi* concerning the engraving and the display of the whole dossier is the least preserved of the three discernible parts of the text. In fact, it is largely lost. The remains of the *psēphisma* – namely, of the motivations (ll. 1-6) and of the deliberation (ll. 6-11) – now occupy the first eleven lines: not a few. Yet the original deliberation was surely (much?) longer.[89] After the usual prescript and the dating formula, the deliberation must have mentioned or narrated the object of the petition along with eulogising the royal *philanthrōpia* made visible through the gracious and benevolent deeds (*philanthrōpa*) 'of the most revered sovereigns' (l. 10). Such

86 Bielman Sánchez, Lenzo 2015, 72 fn. 115, 254, 259, 292 and Bielman Sánchez 2017, 91.

87 See *supra*.

88 Bielman Sánchez, Lenzo 2015, 259.

89 Pfeiffer (2015, no. 28, 145, 148 and 2020, no. 28, 165, 168-9) recently described the dossier as part of a honorary decree for "einen königlichen Funktionsträger". However, there are no traces of such purpose in the text as it has come down to us.

e-ISSN 2532-6848

subdivision can be observed, for instance, in the similar dossier from Elephantine which Lenger already compared to the Omboi inscription: τὰ περ]ιγεγονότα […] φιλάνθρω[πα (l. 46).[90]

Only a few words – and particularly unrevealing half sentences such as the καὶ τοῦ ọ[---]ụ[91] ἐ[δέ]ξατο τὴν τῶν ἐ[partly conjectured here (l. 4) – float among the lacunae. The worst consequence is that we do not know anything about the privilege(s) granted by the sovereigns.

As a merely suggestive means of comparison,[92] we could think about a late 160s BC inscription found in the site of the gymnasium of the Ptolemaic garrison of Thera.[93] It is a *prostagma* by Ptolemy VI Philometor – Ptolemy VIII and Cleopatra II's brother, Cleopatra III's father – granting to the gymnasium some land an *oikonomos* had previously confiscated.[94] Did the royal favour towards the gymnasium of Omboi concern the grant of land, or some injustice the institution had suffered,[95] or the expenses for sacrifices and for the oil used during the exercises, or rather (among all the possible exemptions) the tax itself weighing on the oil (*elaikē*)?[96] As a point of fact, there are too many possible options to hope to fill this gap. "[C]e qui est certain, c'est l'appel à la *philanthrôpia* royale, l'appel à la bienveillance, au bienfait royal":[97] an appeal that succeeded even though the royal house had not been directly[98] involved in the foundation of the gymnasium of Omboi (l. 9).

However, Nadig interpreted it with concreteness as an attempt on the part of Ptolemy VIII to win approval from the Greek local elite and to smooth out dissensions.[99] For chronological reasons, he did not mention Diodorus' notice about the king who repents of his former cruelties and endeavours to regain popular favour through acts of *philanthrōpia*.[100] As a proof, Nadig inferred a testimony of Ptole-

90 See *supra*. For a quick overview of the multifaceted relation between kings and gymnasia in the Hellenistic world, see Chankowski 2009.

91 For the missing word, see *infra*.

92 See Legras 1999, 225.

93 *IG* XII.3 no. 327 (= *C. Ord. Ptol*. no. 33).

94 See Paganini 2022, 131-4. For Ptolemy VI's activities with Cleopatra II in this sector, see Bielman Sánchez, Lenzo 2015, 64 fn. 70, 72-4, 135-6, 147-8 pl. III.

95 Legras 1999, 213-14 (quoting Lenger 1952a, 484).

96 See Paganini 2022, 122-9 with prev. bibl.

97 Legras 1999, 214.

98 See also Habermann 2004, 338 on the nameless *prōtos philos* as a man "mit Beziehungen zum Königshaus".

99 Nadig 2007, 95 fn. 96.

100 Diod. 34/35.20 (μετενόει γὰρ ἤδη καὶ ταῖς φιλανθρωπίαις ἔσπευδε διορθώσασθαι τὴν τῶν ὄχλων πρὸς αὑτὸν ἀποθηρίωσιν).

e-ISSN 2532-6848

my VIII's hostility towards the gymnasial association(s) of Alexandria once he had regained the city (127/126 BC) at the end of the internecine war against his sister.[101] It is a tradition handed down by Valerius Maximus, Lucius Ampelius, and even in the *Historia Augusta*.[102] Furthemore, a papyrus from Tebtunis concerning the purchase of confiscated land contains the faint traces of an "extreme" *prostagma*, according to Paganini, which compelled gymnasia, corporations abroad (*politeumata*), political clubs (*synodoi*), and maybe also religious associations (*thiasoi*) and groups of ex-ephebes (*haireseis*) to alienate their possessions into the treasury.[103]

In l. 1, the likely remains of an aorist infinitive that ended with]ạσαι, the neuter singular αὐτό, and the initial χ[of the next word are all we can read.

The situation gradually improves in the following lines. The narrative/descriptive expression καθ' ἣṇ ἔχọụσạ (loosely, 'in accordance with which') has unfortunately lost its object – a feminine noun referred to ἣν –, but it is followed by the initial χ[seen by Łajtar, then by a lacuna of about nine letters ending with]ασαν. In spite of the gratitude expressed in these lines, a hypothetical restoration καθ' ἣṇ ἔχọụσạ χ[άριν would be hazardous, if not even unsuitable. For a merely illustrative correspondence to this phrase's eulogistic temperature, one could perhaps think of καθ' ἣν ἔχεις πρὸς τὸ θεῖον εὐσέβειαν attested in some Egyptian inscriptions of the 1st century BC.[104]

The preserved part of l. 3 begins with the clear participe ἀ]ξιούμενον, translatable as 'requested',[105] 'worthy (of)', and the like. The following characters are barely recognisable due to the stone damage: καὶ δ̣[- was all that Wilcken and Łajtar reported in their editions, but κạὶ ὃṿ χ[may be seen instead in high-definition photographs. Indeed, since the characters]μένηṣ ἐπιστο[λῆς come after a gap of about nine or

101 Nadig 2007, 96-7.

102 Val. Max. 9.2.5 (*frequens iuventute gymnasium armis et igni circumdedit omnesque qui in eo erant, partim ferro, partim flamma necavit*); Ampel. *Lib. mem*. 35.5 (*Ptolemaeus Tryphon, qui seditiosos in theatro sagittis occidit, alios flammis dedit*); *SHA M. Ant*. 6.2-3 (*Inde Alexandriam petiit* [*scil*. Caracalla]*, in gymnasium populum convocavit eumque obiurgavit; legi etiam validos ad militiam praecepit. Eos autem quos legerat occidit exemplo Ptolemaei Euergetis qui octavus hoc nomine appellatus est*). See Fraser 1972, III: 166 fn. 325 and Whitehorne 2001, 111 fn. 16 both suggesting that this atrocity seems more characteristic of the purges that took place upon Ptolemy's accession in 145 BC, though it is commonly (and convincingly) ascribed to 132/131-125/124 BC; Otto, Bengtson 1938, 67-9; Will 1982, 433-4; Legras 1999, 234-6; Gehrke 2005, 109; Nadig 2007, 62 fn. 30, 180-3 and fn. 262, 191-4; Bielman Sánchez, Lenzo 2015, 183, 287-8, 305 and Paganini 2022, 81. See also Hölbl 2001, 200 and Huss 2001, 619.

103 *P.Tebt*. III.1 no. 700, ll. 22-55 (= *C. Ord. Ptol*. no. 50). See Otto, Bengtson 1938, 67-8 esp. fn. 3; Legras 1999, 234; Nadig 2007, 97 fn. 103 and Paganini 2022, 88.

104 See *supra* (Apparatus, *ad loc*.).

105 See again *I.Philae* I no. 19, l. 16 and *I.Thèbes Syène* no. 244, l. 38: καθάπερ ἀξιοῦσι.

ten letters starting with a *chi*, no single-word reconstruction may be hypothesised. I cautiously propose χ[ρηστῶς γενο]μένῃς ἐπιστο[λῆς, 'and what […] since a letter has been happily delivered'.

There is a good chance that, up to this point, the inscription recalled the circumstances surrounding the needs of the gymnasium thus highlighting Ptolemy VIII, Cleopatra II, and Cleopatra III's royal mercy.

In the preserved fragment of l. 4, the words ἐφ' οἷς καὶ, 'for these reasons', seem to draw some very practical conclusions which are now lost, if not for the likelihood that the almost illegible characters which follow are perhaps to be unfulfillingly read as τοῦ ὄ̣χ̣λ̣ο̣υ̣ ἐ[δέ]ξατο τὴν τῶν ε[, 'received from the moltitude, too, the […] of the […]'. Both Wilcken and Łajtar established ἐφ' οἷς καὶ του[-----]ε[---]ξατο τὴν τῶν ε[. The common verb *dechomai* seems to be the only acceptable option in accordance with the genitive (in fact, ἐργάξατο, ἐπράξατο, ἐτεύξατο, or ἐπεύξατο are definitely unsatisfactory). In a similar way, the first and the last letter of the supposed ὄ̣χ̣λ̣ο̣υ̣ are less damaged than the central ones, despite the fact that this point of the stone is very tormented. So, this may perhaps appear to be the only fitting choice, inasmuch as the disjointed remaining signs do not match with *horkos* and the like. As for this sentence's irrecoverable meaning, it should only be noted that *ochlos* is more than often a pejorative term[106] (*mobile vulgus*), but it has been interpreted as a designation for non-*politai* or for the communities scattered in the *chōra* in reference to the honorary decree the city of Arsinoe in Cyrenaica issued for Aleximachos of Taucheria (1st century BC). We read, in fact, that Aleximachos behaved with *epieikeia* and *philanthrōpia* towards the masses (*ochloi*) and the cities.[107] In this case, it may perhaps seem as though the people outside the gymnasium (in more than one sense) were involved in the affair at some unknown degree.

It is generally agreed that

> village gymnasia were private institutions outside any civic context, they were founded by rich private individuals and treated as private property; they were independently administered by their users who gathered together and decided about their business autonomously.[108]

As near as we can tell, l. 5 summarised and drew conclusions on what was stated in the previous lines. Plus, by introducing the deliberation, it probably contained the last sentence of the part devot-

106 See *LSJ* 9, s.v. "ὄχλος".

107 *SEG* XXVI, 1817, ll. 12-14 (see also l. 53, where Aleximachos works for the salvation of the *ochloi*). See Struffolino 2016-17, 151-2 with prev. bibl.

108 Paganini 2015, 48 (with a reference to Omboi, too).

ed to the decree's motivations. Here is Wilcken's convincing restoration, rightly preceded by no punctuation because of the particle *de*: καλῶ]ς δ' ἔχοντος καὶ τὸ γεγ[ονὸς] παρὰ κτλ. The preposition explicited the cause or the author(s) of τὸ γεγ[ονὸς]: 'since it is also fine to [… *verb*] what has depended on/the results of…'.

At first sight, this line's remaining characters are far from clear and testify of a moment of inattention by the stonecutter: Τ̣ΩΠΕ̣Ν̣ΦΑΝΕ̣[(my punctuation). Wilcken limited himself to τωπ.ρ̣ι̣φανε[. He also noted that the letters between Τ̣Ω and ΦΑΝΕ̣[show signs of correction:[109] an original Ν̣ was unsuccessfully modified in order to look like ΡΙ, while the first Ε̣ is quite unshapely, perhaps because of the momentary loss of control. In my opinion, a letter is missing after Τ̣Ω. It would have had to be either the dative singular τῶ<ι> or the genitive plural τῶ<ν>. Since a *ny* (which may be similar to *pi*) was engraved and corrected right after, and for other reasons like the expression *gignomai para tinos*, I maintain that the genitive is to be preferred. The next word is not too difficult to restore: τῶ<ν> πε̣ρ̣ι̣φανέ[σ|τατων. Since the adjective *periphanēs* ('seen all round, conspicuous') is to be preferably applied to something, not to someone (namely, not to a hypothetical βασιλέων),[110] I follow the example furnished by the logical development of several decrees[111] and propose, in full: καλῶ]ς δ' ἔχοντος καὶ τὸ γεγ[ονὸς] παρὰ τ̣ῶ<ν> πε̣ρ̣ι̣φανέ[σ|τατων φιλανθρώπων ἀξιοῦσθαι, 'since it is also fine to give to the results of the truly outstanding benefits the consideration they deserve'. It fits well with the king's image as the quintessential *philanthrōpos* or, in Muccioli's words, "benefattore per eccellenza".[112] Lenger's study on this topic has already been cited:

> Pour les Grecs comme pour les Égyptiens, le Ptolémée est avant tout le protecteur des sujets lésés ou opprimés: les appels à la justice, à la bienveillance, à la *philanthropie*, qui motivent les requêtes au roi, le prouvent.[113]

As Samuel noted about the majestic amnesty decree[114] – much more than a long list of *philanthrōpa* – issued well after Ptolemy VIII and Cleopatra II's reconciliation,

109 Wilcken 1913, 410 fn. 1.

110 See *LSJ* 9, s.v. "περιφανής".

111 See e.g. *IG* XII.5.1 no. 722, ll. 37-9 (καλῶς δ' ἔ[χον]τος τῶ[ι] δήμωι τοὺ[ς] | [κ]αλοὺς [καὶ] ἀ[γ]αθο[ὺς τῶν] ἀνδρ[ῶ]ν ἀποδο[χῆ]ς ἀ[ξι]οῦσθαι [π]ε[ρὶ(?) τοὺς] | ἄλλου[ς, δεδόχθαι κτλ.) and *OGIS* I no. 51 (= *I.Egypte prose* I no. 6), ll. 12-14 (καλῶς δ' ἔχει τοὺς τοιούτους τῶν ἀνδρῶν ἐπι|σημαινομένους τιμᾶν ταῖς πρεπούσαις τιμαῖς, | δεδόχθαι κτλ.).

112 Muccioli 2013, 179.

113 Lenger 1952a, 486.

114 *P.Tebt.* I no. 5.

> the *philanthropa* represented by many provisions of the decree show an aspect of the conception of appropriate kingly behavior [...]. The *enteuxeis*, or petitions, of which we have a good number from the end of the third century, form one category of texts which show the concept of the king as the direct source of benefit and justice to the populace. There is no doubt that the petitions themselves were processed by the bureaucracy (indeed they acknowledge that explicitly); but the terminology of the appeals makes the king the source of *euergasia* which the petitioner requests. In the same way, the *philanthropa* present the notion of the king as the kindly protector of his people, generous, merciful, beneficent. This idea [...] forms part of the ideology of kingship which is taken to have been developed by philosophers and propagandists of the second century; and it is in the course of that century that we see these concepts reflected in official texts.[115]

Hence my theoric basis for restoring φιλανθρώπων in l. 6 and for hypothesising εὐεργεσίαι in l. 10. One should not forget that Ptolemy VIII's official epithet was Euergetes, i.e. 'Benefactor'[116] (not Physkon,[117] as he is almost regularly called today) in the footsteps of his great-grandfather Ptolemy III, as well as both Cleopatra II and Cleopatra III were called Euergetis.[118]

4.2 The Deliberation

As said, Lenger maintained that the decree was voted by the members of the gymnasium.[119] In l. 6, Bernand restored δεδόχθαι -?- τ]οῖς νεανίσκοις accordingly.[120] The question mark refers to Wilcken's ancient doubt whether the *psēphisma* was issued by the *ephēboi* too:[121] δεδόχθαι --? τ]οῖς νεανίσκοις (final edition) or, hypothetically, δεδόχθαι τοῖς τε ἐφήβοις καὶ τ]οῖς νεανίσκοις.[122] In his commentary, Pfeiffer also conjectured about *presbyteroi* (so, πρεσβυτέροις).[123] Since there would

115 Samuel 1993, 189-90. See also Smith 1968, 210. For further considerations with a focus on gymnasia and cultural training, see Criscuolo 2015.

116 See Muccioli 2013, 184-9 with prev. bibl.

117 See Muccioli 2013, 186-7 fn. 90 with prev. bibl.

118 See Muccioli 2013, 184, 189.

119 See *supra*.

120 *I.Thèbes Syène*, 130, no. 189.

121 Wilcken 1913, 414. See also Legras 1999, 213 fn. 78.

122 For a literary reference of the couple *ephēboi kai neaniskoi*, see Plut. *Cim*. 16.5 with the earthquake occurring γυμναζομένων ὁμοῦ τῶν ἐφήβων καὶ τῶν νεανίσκων.

123 Pfeiffer 2015, no. 28, 148 and Pfeiffer 2020, no. 28, 168.

not be enough space for the completion of the previous sentence, I follow Launey[124] in maintaining δεδόχθαι τ]οῖς νεανίσκοις, 'it has been decided by the young men'.

Launey himself identified the *neaniskoi* – a panhellenic kind of association – as a class of young privileged individuals who were part of the gymnasium's clients: namely, an administrative committee with full authority on liturgy.[125] That is why, according to him, the *neaniskoi* of Omboi "agissent en maîtres du gymnase". Paganini has now blunted this view, describing how, despite playing an important role and being involved in many activities, the *neaniskoi* "were not an independent and autonomous body within the gymnasium: they managed neither themselves nor the gymnasium's affairs".[126] It is assumed that the actual *neaniskoi* were aged between 18 and 25/30 years,[127] even though there are also traces of a broader and freer use of this term (especially when it came to distinguishing the young users of the gymnasium from the ephebes or not).[128]

Though the essentially Greek nature of everything pertaining to the gymnasium may be a vague clue in this sense, the presence of the *neaniskoi* in the decree, as well as their deliberation of 135 BC, do not necessarily imply their unmediated involvement in the subsequent destruction of the royal names.

Caution is required in a complex scenario of *stasis*. As said, Maehler's deduced that the Greek *stratēgos* Boethos sided with the *philellēn* queen whose name was spared before being replaced with the Egyptian official Paos; Boethos' name is intact, too (l. 14). Lanciers has recently questioned this conclusion on the basis that Boethos is attested as an eponymous officer in 129 BC i.e. after the end of his tenure as *epistratēgos*, still under Ptolemy VIII's control.[129]

In Wilcken's accepted reconstruction, it was decided with no surprise to ἀναγ[ρ]ά[ψ]αι τὸ ψήφισμα τοῦτ[ο | καὶ τὴν παρὰ τῶν βασιλέων ἐπιστολὴν τ]ὴν περὶ τούτων εἰς στήλ[η]ν λι[θίν]ην, "to inscribe this de-

124 Launey 1949-50, II: 859 fn. 5.

125 Launey 1949-50, II: 859.

126 Paganini 2022, 179, 181. For the *neaniskoi*, see in general Launey 1949-50, II: 859-66; Sacco 1979; Legras 1999, 195-217; *I.Mus. Varsovie*, 119, no. 42 ("jeunes Grecs issus de bonnes familles qui faisaient leur service militaire, préparaient une carrière de magistrat et fréquentaient le gymnase, à côté d'éphèbes et d'anciens éphèbes"); Martín Hernández 2003; Habermann 2004, 342-3; Scheuble-Reiter 2012, 42, 53, 94 and fn. 213, 309-15 and Paganini 2022, 175-81.

127 See Sacco 1979, 49. See also Paganini 2022, 179 fn. 40 with prev. bibl.

128 See Paganini 2022, 179.

129 Lanciers 2020, 32 with prev. bibl. See also Thomas 1975, 96: "The appointment of Paos […] is undoubtedly to be connected with Euergetes' attempts to win the support of the Egyptian population in his struggle with Kleopatra II, partly to compensate for his lack of popularity at Alexandria".

cree [and the letter from the sovereigns] concerning these matters on a stone stele" (ll. 6-7). The *psēphisma* mentioned here is the text to which these very words belong (ll. 6-11). The *epistolē* is the lost one which had been sent to the court,[130] modestly referred to as περὶ τούτων, "concerning these matters",[131] unless *tauta* are – more or less directly – the same *philanthrōpa* I propose for l. 6.

The stele had to be τοῦ γείτονος ἐ[, with an enigmatic[132] complement that perhaps specified that the monument was to be of or from something (?) nearby (*geitōn*). We learn from Wilcken that Hiller von Gaertringen suspected this to be a reference to the nearby quarry from which the material for the stele was to be taken.[133] Since the important granite quarry of Aswan[134] is not so *geitōn*, and only the first letter ε[of the following word has survived, ἐ[ρ|γαστηρίου – so, 'a stone stele from the nearby [workshop' – may perhaps be conjectured. But the gap of l. 8 is much longer than a single word. Following Robert's well-known warnings against the epigraphic *horror vacui*,[135] I choose not to insert such a dubious word in the present edition.

The final disposition concerns, as usual, the placement of the monument: καὶ ἀνατε]θῆναι ταύτην ἐν τῶι γυμ[νασίωι, 'and to] set it up in the gym[nasium' (l. 8). The chosen place was mentioned with exactitude: παρ]ὰ τῆι ἑσταμένη[ι, 'near the [...] which stands [...]' (ll. 8-9). Since the lacuna of l. 9 ends with a personal titulature, Wilcken soon deduced that εἰκόνι ('statue') should be restored, and that ἑσταμένη[ι would be superfluous without the precise indication of a place.[136] Wilcken himself, but also Bernand and Łajtar, added nothing but εἰκόνι. A proper name must have preceded the obvious article τ]οῦ. However, since the gymnasium is mentioned just above, potential restorations such as ἐν τούτωι τῶι τόπωι εἰκόνι τοῦ -------- τ]οῦ πρώτου φίλου καὶ κτίστου τοῦ γυμνασίου, with adequate space left for the proper name only, are to be ruled out.

For now, the name of the distinguished courtier (*vornehm Hofmann*)[137] and 'first friend (of the king)' who established a gymnasium in the far

130 See Wilcken 1913, 413.

131 See the French translation in Bernand, *I.Egypte prose* I, 58, no. 21 (followed by *I.Mus. Varsovie*, 118, no. 42): "la lettre émanant du roi à ce sujet".

132 So Wilcken 1913, 414 fn. 4.

133 Wilcken 1913, 414 fn. 4.

134 See Kelany, Negem, Tohami, Heldal 2009 ("The 'Aswan Granite' was the third most important stone used in Egyptian civilisation, after sandstone and limestone"). See also Harrell, Storemyr 2009, *passim*.

135 E.g. Robert *OMS* V, 99 (when it comes to "une vague supposition indémontrable [...] l'épigraphiste doit être insensible à l'horreur du vide").

136 Wilcken 1913, 413 and fn. 2. For the statues of founders in gymnasia, see Pagani 2022, 63 fn. 54 (esp. the inscriptions).

137 Wilcken 1913, 414.

e-ISSN 2532-6848

Omboi remains unrepairable. A mere suggestion can be drawn from the well preserved honorific title. Habermann distinguished between *prōtos philos* and the later designation of *tōn prōtōn philōn* ('of the first friends'),[138] and considered the former as a 3rd century BC forerunner of the latter, thus ascribing the foundation of the gymnasium to that century,[139] while Wilcken found it unlikely that Omboi did not have a gymnasium until the 2nd century BC.[140] Moreover, Lanciers' recent study about the emergence of *tōn prōtōn philōn* in the 210s as a military title created in the 3rd century for high-ranking officers and members of the royal entourage should be recalled here.[141] As for the *prōtos philos* acting as a *ktistēs* in Omboi, Paganini has gone so far as to the early years of 2nd century BC at the latest.[142] If so, both the name of the long dead founder in l. 9 and the chosen position would have evoked distant memories of the community.

The standard adverb ὅπως[143] introduces the final wish that the benefits received be remembered forever. It is followed by a long lacuna spanning from l. 9 to the first half of l. 10 and ending with]ι̣ παρὰ τῶν σεμνοτ̣ά̣τ̣ων βασιλέων ἀπομνημονεύ[, which no editor has filled yet. Wilcken established ὅπως τ[- with certainty, but the *tau* seems no (longer) visible. Plus, this is the rugged part of the stele. Given the stone's various vicissitudes in its late Prussian life, I cautiously choose not to ignore Hiller von Gaertringen and Schubart's *tau*, which makes some difference. Otherwise, I would have proposed ὅπως [αἱ | περὶ τούτων εὐεργεσίαι αἱ γεγονυῖα]ι̣ παρὰ τῶν σεμνοτ̣ά̣τ̣ων βασιλέων ἀπομνημονεύ[ων|ται εἰς τὸν ἅπαντα χρόνον.], 'so that [the acts of benevolence] of the most revered sovereigns [regarding these matters] may be remembered [in perpetuity]' (ll. 9-11). Yet it is obvious – as already noted by Paganini[144] – that the royal benevolence was referred to in this missing part. Wilcken restored the time indication thus rebuilding *ex nihilo* the l. 11, which is now completely lost and may be mistaken for a whole *vacat*-line. The phrase about the *euergesiai* should be compared to the aforementioned dossier *I.Philae* I no. 19, where it reads: [...] ἀναγράψομεν | τὴν γεγονυῖαν ἡμῖν

---

138 Here is the system of court titles established during Ptolemy V's reign (205-180 BC): *syngenēs*, *tōn prōtōn philōn*, *archisōmatophylax*, *tōn philōn*, *tōn diadochōn*, *tōn sōmatophylakōn*. Under his son Ptolemy VIII, *tōn homotimōn tois syngenesin* and *tōn isotimōn tois prōtois philois* were added. See Huss 2001, 524, 630 with prev. bibl.

139 Habermann 2004, 338. See also Wilcken 1913, 414; Pfeiffer 2015, no. 28, 148 and Pfeiffer 2020, no. 28, 168. *Contra* Nadig 2007, 95 fn. 93.

140 Wilcken 1913, 414.

141 Lanciers 2018. See also Fischer-Bovet 2020, 138.

142 Paganini 2022, 59-60.

143 See Guarducci, *Epigrafia greca*^{5}, 116.

144 Paganini 2022, 180 (translation).

ὑφ’ ὑμῶν περὶ τούτων φιλανθρωπίαν, | ἵνα ἡ ὑμετέρα χάρις ἀείμνηστος ὑπάρχει παρ’ αὐτῆι εἰς τὸν | ἅπαντα χρόνον (ll. 37-40).

4.3 The Correspondence

As said, the decree predisposing the exposure of the whole correspondence is followed by two letters from the sovereigns to the gymnasium (ll. 12-15) and to the *stratēgos* Boethos (ll. 16-19). Fortunately, the latter half of the inscription is much less challenging, largely due to Wilcken's early reconstruction and to such documents' conventional form. Again, useful parallels are offered by the near contemporary epigraphic dossiers *I.Philae* I no. 19 and *I.Thèbes Syène* no. 244.

4.3.1 The Letter to the Gymnasium

Although the first *epistolē* might seem a simple anticipation/report of the executive order contained in the second letter, it is nonetheless essential in order to contextualise the whole dossier. In fact, these lines give the most information about the background: namely, about Alkimachos and Themistokles' delegation and Boethos' involvement. Additionally, the remains of the letter headings with the Ptolemaic triad have survived in both cases. Yet this is the only document whose date has survived: (Ἔτους) λε′ Γορπιαίου κθ′ Φαμενὼθ κθ′, 'Year 35, 29 Gorpaios, 29 Phamenoth' (l. 15). Hence, Wilcken ascribed the dossier to 136/135 BC without dwelling on month and day.[145] Lenger was the first to determine the accepted date of 22 april 135 BC.[146]

As for the letter heading, the *editor princeps* promptly reconstructed l. 12 as [⟦Βασιλεὺς Πτολεμαῖος καὶ⟧ βασί]λισσα Κλεοπάτρα ἡ ἀδελφὴ ⟦καὶ βασίλισσα Κλεοπάτρα ἡ γυνὴ⟧ on the basis of existing parallels.[147] It is in effect the peculiar restoration of an erasion within a lacuna.

Savalli-Lestrade noted that, with the exception of an inscription attesting the disgrace and the successful *damnatio memoriae* of a 'partisan' (*ho tou Neilou hiereus*) of Arsinoe III shortly after 204 BC (?),[148] epigraphic cases of memory proscription are concentrated in the period 179-108 BC i.e. between the beginning of Ptolemy VI's reign and the end of Cleopatra III's co-regency with her son Ptolemy IX.[149]

145 Wilcken 1913, 411. See also Schroeter 1932, no. 37, 82.

146 Lenger 1964, nos. 48-49, 118.

147 See e.g. *I.Philae* I no. 19, ll. 11-12.

148 *SEG* VIII, 453 (= *SB* V no. 7783 = *I.Delta* I p. 237 no. 8). See Savalli-Lestrade 2009, pl. B no. 1.

149 Savalli-Lestrade 2009, 143 with prev. bibl. and pl. B.

Significantly enough, the condition of this line reminded Wilcken of the dynastic tensions within the Eighteenth Egyptian dynasty, in which – he considered with a look into pharaonic history – conflicts often led to the deletion of the names of those sovereigns whose authority was disputed or challenged.[150] In particular, Wilcken explicitly compared Ptolemy's 'unyielding sister' Cleopatra II to queen Hatshepsut (ca. 1479-1458 BC) ("auch hier spielt eine tatkräftige Schwester, Hatschepset, eine Hauptrolle") with a reference, for instance, to the contemporary studies by Kurt Sethe.[151] The role played by the famous female pharaoh was a major Egyptological issue at the turn of the 19th and 20th century (one recalls Édouard Naville's career). So was the elusive – and sometimes odd and incoherent – obliteration or substitution of her names and images under her successors Thutmose III and Amenhotep II.[152] Of course, a far more nuanced scenario is now available,[153] but the fact remains that, like several other 'revised' monuments,[154] the Omboi dossier too retains clear traces of its previous life.

Despite the elimination of the names, the inscription was not completely re-worked. The plural form τῶν σεμνοτ̣ά̣των βασιλέων (l. 10) and the date (Ἔτους) λε′ Γορπιαίου κθ′ Φαμενὼθ κθ′ (l. 15) were spared,[155] so that it is not entirely perspicuous whether the erasers intended to assign thirty-five regnal years to their queen alone. Possibly not: or the plural form in l. 10 would constitute an ever odder exception.

Of course, there are several documents dated to the 1st (132/131 BC), 2nd (131/130 BC), and 3rd (130/129 BC) regnal years of the sole Cleopatra II.[156] Because of this naivete, Otto and Bengtson ruled out the possibility of a direct order from the top.[157] Maehler's view[158] on Boethos' plausible involvement has already been presented. Lan-

150 Wilcken 1913, 411-12.

151 Wilcken 1913, 412 fn. 1. See Sethe 1896, 1-57.

152 See e.g. Sethe 1898, esp. 30-50.

153 See Dorman 2005 and Roth 2005.

154 And not necessarily in a violent atmosphere: see e.g. *OGIS* I no. 194 (= *I.Egypte prose* I no. 46) and Rossini 2022, 128-32.

155 See Wilcken 1913, 412 and fn. 2; Otto, Bengtson 1938, 66 fn. 1 and Nadig 2007, 96 fn. 98.

156 See Bielman Sánchez, Lenzo 2015, 292-8 and fn. 88, 322-33, pl. VI and Lanciers 2020, 30-1.

157 Otto, Bengtson 1938, 66 fn. 1: "Daß diese Tilgung der Königsnamen kaum auf Weisung der Regierung erfolgt sein dürfte, dafür spricht die Singularität dieses Falles sowie die alleinige Ausmeißelung der Namen, während andere auf die Samtherrschaft hinweisende Merkmale stehen geblieben sind".

158 Maehler 1992, 210.

ciers is skeptical about this scenario[159] – differently from Bielman Sánchez,[160] who has also examined in detail the styles of titulature in force between 141/140 and 132 BC, i.e. between Ptolemy VIII's marriage with Cleopatra III and the outbreak of the dynastic conflict.[161]

> Le mariage entre Ptolémée VIII et Cléopâtre III a placé à la tête du royaume lagide trois souverains réunis dans une configuration familiale pour le moins inhabituelle: un frère et sa soeur, une mère et sa fille, un oncle et sa nièce. Etonnamment, cet étrange trio parvient, durant quelques années au moins, à trouver un *modus vivendi* sur le plan officiel et à administrer les affaires d'Égypte.[162]

The letter headings of the Omboi dossier are just two of many examples of this problem's final settlement at the conclusion of a confused two-year period (from about the end of 142 BC).[163] By the early 30s, in fact, Ptolemy VIII was reigning with Cleopatra II 'the sister' (*hē adelphē*) and, in third place, Cleopatra III 'the wife' (*hē gynē*). Of course, such appositions must be intended and completed as 'his' i.e. of Ptolemy himself: king Ptolemy, queen Cleopatra *his* sister, and queen Cleopatra *his* wife. This detail is impliedly tied to the obliteration of the royal names, and to what is said above about altered inscriptions. Actually, the full formula βασί]λισσα Κλεοπάτρα ἡ ἀδελφὴ was spared in both ll. 12 and 16, thus inadvertently leaving something of Ptolemy's heavy presence.

It is a widely shared opinion that, in Hölbl's words, "the agreement" which Ptolemy VIII "reached with Cleopatra II upon his accession to the throne was only for the sake of appearances" and that, "with this act, the king deeply injured his sister and at the same time caused mother and daughter to become the fiercest of rivals".[164] Searching for a possible cause, Lanciers has now actualized the hypothesis about the sudden explosion of a pent-up tension with a focus on the installation of a special male priest (the *hieros pōlos*) for Cleopatra III just before the breakup.[165]

159 Lanciers 2020, 32.

160 Bielman Sánchez, Lenzo 2015, 254-5, 292 and Bielman Sánchez 2017, 91.

161 Bielman Sánchez, Lenzo 2015, 215-71 *passim*.

162 Bielman Sánchez, Lenzo 2015, 245.

163 See Otto, Bengtson 1938, 31-2; Hölbl 2001, 195-6; Whitehorne 2001, 115; Huss 2001, 606 and fn. 73; Bielman Sánchez, Lenzo 2015, 217-39 and 242-4, pl. V (with a plenty of examples from papyri, temple walls, and inscriptions) and Lanciers 2019.

164 Hölbl 2001, 195. For this rivalry, see Minas-Nerpel 2011.

165 Lanciers 2020, 23-9. See also Minas-Nerpel 2011, 67 with prev. bibl.

e-ISSN 2532-6848

According to Justin's vivid resume, the people of Alexandria turned against Ptolemy VIII and *statuas eius et imagines detrahit*.[166] The fragile balance of the three *theoi Euergetai* had thus reached a breaking point. Livy's *Periochae* add that the mob set fire to the royal quarters and assigned the throne to Cleopatra II,[167] while Ptolemy *clam Cypron profugit*[168] with Cleopatra III.

According to some, Cleopatra II was supported by "les forces vives de l'hellénisme"[169] as she distanced herself from the rivals by leaving them out of dynastic cult and protocols. Of course, she got the same treatment on the other side of the frontline.[170] Plus, she abandoned the epiclesis of Euergetis and assumed that of Philometor Soteira (tied to the memory of her late brother-husband Ptolemy VI Philometor and of their forefather Ptolemy I Soter)[171] with related cult.[172] Savalli-Lestrade interpreted this new course as "une sorte de *damnatio memoriae* préventive et durable"[173] perfected by much more concrete interventions wherever the unyielding sister had supporters. Here is the case of Omboi: a much less puzzling one when compared to deliberate absences such as, for instance, those of Cleopatra III in the aforementioned dedication from Dakka[174] and of Ptolemy XII's *basilissa* in a recently re-examined *proskynēma* from Philae.[175]

The first letter is addressed, with a royal extended gaze, τοῖς ἐκ τοῦ ἐν Ὄμβοις γυμνασίο]υ, "[to those who are in the gymnasium of Omboi]" (l. 13). Wilcken borrowed this phrase from the preserved part of l. 17. It is an official and conventional formula designating the whole community who held assemblies, took relevant decisions, voted decrees, issued honours for benefactors, drew up *enteuxeis* to

166 Just. *Epit*. 38.8.12.

167 Apart from Alexandria, she was recognised e.g. in Elephantine and Hermonthis. See Otto, Bengtson 1938, 94; Huss 2001, 612; Savalli-Lestrade 2009, pl. C no. 1 with prev. bibl.; Bielman Sánchez, Lenzo 2015, 293 and fn. 98, 330 pl. VI and Lanciers 2020, 31-44.

168 Liv. *Per*. 49.14.

169 Will 1982, 433.

170 See Minas 2000, 150-3; Savalli-Lestrade 2009, 146 and pl. C no. 1; Bielman Sánchez, Lenzo 2015, 292-8 and fn. 88, 322-33 pl. VI and Lanciers 2020, 30-1.

171 See Minas 2000, 150-1; Minas-Nerpel 2011, 67 and Bielman Sánchez, Lenzo 2015, 296-8.

172 See Carrez-Maratray's (2002; 2006) problematic conclusions in this respect (for comments: *BE* 2007, 555 and Muccioli 2013, 243 fn. 521). See also Minas 2000, 150-1; Hölbl 2001, 197; Huss 2001, 608; Savalli-Lestrade 2009, 146; Eldamaty 2011, 35 and Bielman Sánchez, Lenzo 2015, 296-8.

173 Savalli-Lestrade 2009, 146.

174 *OGIS* I no. 131. See Bielman Sánchez, Lenzo 2015, 191-2 fn. 2, 253-4, 259.

175 *I.Philae* I no. 55. See Rossini 2021.

Axon
6, 2, 2022, 113-152 | e-ISSN 2532-6848

the sovereigns, and so on.[176] According to Paganini, this formula indicated "not only ephebes and the youth but also the governing body and the adult members who took part in the life and in the running of the gymnasium".[177]

So, it can be inferred that the two obscure delegates charged with handing over the petition to the sovereigns were chosen among *hoi ek tou gymnasiou*. In fact, we learn about Ἀλκιμάχου καὶ Θεμιστοκλέους τῶν παρ' ὑμῶν ἀποδό[ν|των ἡμῖν τὴν ὑμέτεραν ἔντευξιν], 'Since Alkimachos and Themistokles have handed over [to us your petition] on your behalf' (ll. 13-14), with a narrative touch. Legras supposed that they were just two of the *neaniskoi*,[178] which is far more convincing than Bernand's proposal to identify Alkimachos with the homonymous Colophonian soldier that had served the Ptolemies in Samos no less than a century earlier.[179]

Nevertheless, τὴν ἔντευξιν] is precisely Bernand's restoration.[180] For this purpose, he cited Guéraud's old book ΕΝΤΕΥΞΕΙΣ.[181] Łajtar's proposal τὴν ὑμέτεραν ἔντευξιν] is reproduced here.[182] Once more, useful parallels are provided by *I.Philae* I no. 19, ll. 13-14 ([τῆ]ς δ[εδο]μ̣έ̣ν̣ης ἡ̣μῖν | [ἐ̣ντεύξε]ως) and *I.Thèbes Syène* no. 244, ll. 34 ([διὰ τῆς ἐντεύξεως]) and 36 (τ[ῆς δεδομένης ἡμῖν ἐντεύξεως).

The sovereigns dryly announce: π̣ρ̣ὸς Βόηθον τὸν συγγενῆ καὶ στρατηγὸν τὴν ὑποκειμένη̣[ν | ἐπιστολὴν ἐγράψαμεν], '[we have thus written] to Boethos, the kinsman and *stratēgos*, the following [letter]' (ll. 14-15). It is, in sum, an *ecce!* expressed in a perfectly official way. As for Boethos, the title of 'kinsman (of the king)' honoured him as one the most esteemed officials by placing him at the top of the court hierarchy and figuratively associating him, in the poet's words, with the αἷμα τῶν Λαγιδῶν.[183] We can assume that the *syngenēs* Boethos wore the insignia of his dignity: the headband (the mitre, similar to the royal diadem)[184] and the golden button.[185] In second place, the ti-

176 See Paganini 2022, 114, 181-3

177 Paganini 2022, 182.

178 Legras 1999, 213.

179 See *supra*.

180 Bernand, *I.Thèbes Syène*, 131, no. 189.

181 Guéraud 1931-32.

182 See *I.Mus. Varsovie*, 118, no. 42.

183 C. Cavafy, Ἀλεξανδρινοὶ βασιλεῖς, 28. For this title, see Láda 2013. See also Huss 2001, 524-5 and Moyer 2011b, 21-4 with prev. bibl. inferring epichoric examples. As for literary occurrences, Arrian (*Anab*. 7.11.6) reports about Alexander the Great's Persian *syngeneis*, and Livy (30.42.6) mentions Philip V's *purpurati et propinqui*. As for their potential, see Caes. *BCiv*. 3.103.2: in 49-48 BC, Ptolemy XIII expels Cleopatra VII *per suos propinquos atque amicos*.

184 See Moyer 2011a, 133-5 and 2011b, 15, 36-8.

185 See *I.Egypte métriques* no. 5, ll. 4-5; Joseph *AJ* 13.102 and Moyer 2011b, 32.

tle of *stratēgos* put Boethos in charge with the nome administration, since by then it had integrated its original military nature with other high responsibilities.[186]

We can trace Boethos's long career with some degree of certainty. He is attested as *archisōmatophylax* and *stratēgos* of the Thebaid between about 149 and 135 BC, but it is likely that he had been an accomplished high official in the region for many years, as noted by Thomas.[187] By the time the Omboi correspondence took place, Boethos had been admitted among the *prōtoi philoi* and then elevated to the rank of *syngenēs*. Between 134 and Paos' takeover in 130 BC, he was surely *epistratēgos* and *stratēgos* of the Thebaid.[188] It can therefore be observed that Boethos was involved in Omboi while still in his career's ascending phase, but there are no grounds to suspect that his effective managing of things in the metropolis in 135 BC determined in some way his almost coincident appointment as *epistratēgos*.

4.3.2 The Letter to Boethos

The four-lines long *epistolē* to the gymnasium is followed by the remains of the letter which Ptolemy VIII, Cleopatra II, and Cleopatra III (l. 16 is identical to l. 12) sent to Boethos as an intermediary in charge with putting into effect the granted *philanthrōpa* by means of his authority. In fact, according to Wilcken's restoration, it is addressed [Βοήθωι τῶι ἀδελφῶι χαίρειν, '[to our brother Boethos, greetings' (l. 17). Likewise, the dossier *I.Philae* I no. 19 has [Λό]χωι τῶι ἀδελφῶι χαίρειν (l. 13), while *I.Thèbes Syène* no. 244 has both Φομμοῦτι τῶι ἀδελφῶι χαίρειν (l. 26) and Ἑρμοκράτει τῶι ἀδελφῶι χαίρειν (l. 36).

Yet this inscription as a whole is certainly not a fortunate one, as it ends abruptly just before the explicit reaffirmation of the *philanthrōpa* themselves. Always drawing on existing parallels as well as on the survived words ἡμῖν ἐπιστολῆς, Wilcken concluded that the letter to Boethos must have opened with the announcement that a copy of the petition was attached:[189] ἧς ἔγραψαν] ἡμῖν ἐπιστολῆς οἱ ἐκ τοῦ ἐν Ὄμβοις γυμνασίου | [ὑποτετάχαμέν σοι τὸ ἀντίγραφον, 'We submit

186 See Thomas 1975, 32-42, 53-4. The bibliography on the Hellenistic *stratēgos* is particularly extensive and ramified: Bengtson's decade-long work, re-edited in 1967-67, should be remembered here (esp. volume 3, devoted to Ptolemaic *stratēgoi* and *epistratēgoi*). For the Ptolemaic case, see shortly Hölbl 2001, 59; Bagnall, Derow *HST*, 286 and Fischer-Bovet 2014, 86, 156-8.

187 See Thomas 1975, 92.

188 See the documents listed and discussed in Mooren 1975, 90-1 no. 053, 221 no. 0062 and Thomas 1975, 91-4.

189 See Wilcken 1913, 413.

e-ISSN 2532-6848

to you the copy] of the letter that those who are in the gymnasium of Omboi [wrote] to us' (ll. 17-18).

The rest is beyond our knowledge, since only a few characters have have survived in l. 18. However, it can be – and has been – assumed that the second letter was followed by the now lost *antigraphon* of the petition itself.[190] For instance, the core of the second letter copied in *I.Philae* I no. 19 reads as follows:

> [Λό]χωι τῶι ἀδελφῶι χαίρειν· [τῆ]ς δ̣[εδο]μ̣έ̣ν̣ης ἡμῖν | [ἐντεύξε]ως παρὰ τῶν ἱ[ερέων τῆς ἐν τῶι Ἀβάτ]ωι καὶ ἐ̣ν̣ | [Φίλ]αις Ἴσιδ̣ος ὑποτετ̣ά̣[χαμέν σοι τὸ] ἀντίγρα[φον]· | [κ]αλῶς οὖ̣ν̣ ποιήσης συν[τάξας, καθάπε]ρ̣ ἀ̣ξ̣[ιοῦσι, μηδέ]|[ν]α ἐνοχλεῖν αὐτοὺς κτλ. (ll. 13-17)

And the second letter registered in *I.Thèbes Syène* no. 244:

> [...] τῆς γεγραμμένης παρ' ἡμῶν ἐ]πιστολῆς πρὸς τοὺς ἐν Ἐλεφαντίνηι ἱερεῖ[ς κτλ. ὑποτετάχαμέν σοι τὸ ἀντίγραφο]ν· καλῶς οὖν ποιήσεις συντάξας προνοηθῆν[αι ὅπως κτλ. (ll. 27-9)

According to the same pattern, an invitation by the sovereigns to give course to their grant would have followed. Wilcken only restored καλῶς οὖν ποιήσεις. Bernand relied excessively on *I.Philae* I no. 19, l. 16 and on *I.Thèbes Syène* no. 244, l. 29 thus uncautiously proposing καλῶς οὖν ποιήσεις συντάξας προνοηθῆναι ὅπως τεύξονται ----],[191] which does not match with the remaining characters]ΤΟΙΣΕΙ̣Σ̣[--]Δ̣[of l. 18.[192] I reproduce here Piejko's ingenious reconstruction:[193] καλῶς ἂν ποιήσεις κατακολουθήσας] τοῖς εἰ̣σ̣[δε]δ̣[ομένοις] (my punctuation), to which I add τούτοις: '[Therefore you might do well to comply with] which [is handed here'.

5 Conclusions

It goes without saying that, due to its poor state of preservation, the Omboi dossier gives rise to more doubts than certainties. However, it is not an inert testimony representing itself like a pinned insect. Rather, these lines are quite indicative, even if not instructive, on the topic of memory proscription as an actual instrument in dynastic conflicts.

In this sense, although belonging to the history of the studies, Wilcken's early and optimistic reference to the "tatkräftige Schwester"

190 See Wilcken 1913, 413; *I.Mus. Varsovie*, 118, no. 42 and Nadig 2007, 94 fn. 90.

191 See Bernand, *I.Thèbes Syène*, 131, no. 189.

192 According to Wilcken:]τοῖς εἰ̣σ̣[--]λ̣[.

193 Piejko 1990, 154.

Hatschepsut subtly relates to Bielman Sánchez's focus on the inscription as part of a wider research on Cleopatra II's queenship, its perception, and recognition during the civil war. As importantly stated by Minas-Nerpel with a special reference to the royal lists,

> die *damnatio memoriae* ist ein Mittel, dessen man sich bereits im pharaonischen Ägypten in den Königslisten bediente, indem man z.B. die Regierungen Hatschepsuts und Echnatons nachträglich auslöschte. Unbequeme Herrscher konnte man so der Vergessenheit anheimfallen lassen und dadurch ein verzerrtes Bild der Herrschaftsabfolge bieten. Dies taten auch die Ptolemäer, indem sie gerade in der zweiten Hälfte ihrer Herrschaftsepoche Könige und Königinnen je nach politischem Bedarf und wechselnder Hegemonie ein- und ausgrenzten.[194]

Indeed, a Greek gymnasium in the Egyptian *chōra* was not an Egyptian temple. Cleopatra II's active supporters were not Thutmose's posthumous erasers. Nor the material dimension of defacing images and inscriptions, with all its possibly inconsistent results, may be intended to justify the link between Cleopatra II and Hatschepsut[195] on a historical basis. In this sense, when it comes to cultural transferts, what may be true for an actual Egyptian sacerdotal decree issued in Greek language under Cleopatra VII such as the Kallimachos decree from Thebes[196] – a non-literary example of Stephens' 'seeing double'[197] –, does not seem to apply to what motivated the defacement of the Omboi dossier in its Greek context.

Wilcken's millennia-spanning comparison shall be counterbalanced by a closer one. As in Hatschepsut's case, the worst suppressions of Cleopatra II's name occurred after her death (115 BC),[198] i.e. no less than nine years after the formal reconciliation of the Ptolemaic trio.[199] There is *consensus* that such deletion occurred, in Huss' words,[200] at the behest of her 'abysmally hateful' daughter

194 Minas 2000, 180 (see also p. 76).

195 Minas-Nerpel (2000, 150) also mentioned Twosret, the queen regnant of the Nineteenth dynasty.

196 *OGIS* I no. 194 (= *I.Egypte prose* I no. 46). See Rossini 2022.

197 Stephens 2003.

198 Eldamaty 2011, 37 tried to prove that Cleopatra II only died in 108-107 BC, thus granting her with an astounding tenure as *basilissa* of about sixty-two years.

199 See Otto, Bengtson 1938, 103-5 ("nur muß man den Glauben völlig ausschalten, daß es sich damals um eine wirkliche Versöhnung gehandelt habe"); Will 1982, 435-7; Hazzard 2000, 138-9; Hölbl 2001, 201; Whitehorne 2001, 119; Huss 2001, 615; Minas-Nerpel 2011, 68; Bielman Sánchez, Lenzo 2015, 341-5; 2016, 170; Bielman Sánchez 2017, 103-5; Pfeiffer 2017, 161 and Lanciers 2020, 49-52.

200 Huss 2001, 640.

Cleopatra III. The latter's decision resulted, for instance, in Cleopatra II's longlasting deletion from the official list of divinised sovereigns.[201] The Greek version of a fragmentary trilingual decree dated to 112/111 BC, in which *hē thea Euergetis hē kai Philomētōr Sōteira* mentioned right after *ho theos Euergetēs* Ptolemy VIII is Cleopatra III herself, is frequently quoted in this regard:

> Βασιλẹυ̣όντων Κλεοπάτρας κα[ὶ] Πτολε[μαίου, θεῶν] | Φ̣ιλομητόρων Σωτή[ρ]ων, ἔτους ἕκτου, [Φ]ạω̣[φὶ ..′], | ἐπὶ ἱερέως Ἀ̣ρ̣τ̣ẹμιδ̣ώ̣[ρο]υ τοῦ Σ̣ω̣τ̣ίωνος Ἀ̣λ̣[εξάνδρου] | κ̣αὶ θεῶν Σ̣ω̣τ̣ήρ[ων κ]αὶ θεῶ̣ν̣ Ἀδ̣ẹλ̣φῶν καὶ θεῶν Εὐ̣ερ|γετῶν καὶ θẹ[ῶν Φιλοπα]τόρων καὶ θεῶν Ἐπιφανῶν κ[αὶ] | θ̣ẹ[οῦ Εὐπάτορος καὶ θεοῦ] Φ̣ιλομήτορος καὶ θεο̣ῦ̣ Ν̣έ̣ο̣υ̣ | [Φι]λοπάτορ[ος] καὶ [θεοῦ Εὐεργ]έτου καὶ θεᾶς Εὐεργ̣έ̣τ̣ι̣δ̣ο̣ς | [τῆς] καὶ [Φιλ]ομή[τορος Σωτ]ẹί̣ρ̣ας κτλ. (ll. 1-8)[202]

A serious measure, indeed. Some may remember, for instance, the many issues posed by the Abydos king list composed at the time of the Ramessid dynasty, as we know that the banishment from the cult was a clearly intentional measure to be interpreted as an actual political demise of members of the royal family.[203] In comparison with Cleopatra II's final obliteration, the Omboi erasures might emerge as the outcome of some minor zeal. Cavafy, the Alexandrian poet, would perhaps have captured it better than scholarly hypotheses.

Bibliography

Bagnall, Derow *HST* = Bagnall, R.S.; Derow, P. (eds) (2004). *Historical Sources in Translation. The Hellenistic Period*. Malden (MA); Oxford; Carlton.

***Dakke* III** = Ruppel, W. (Hrsg) (1930). *Der Tempel von Dakke*. Bd. III, *Die griechischen und lateinischen Inschriften von Dakke*. Le Caire. Service des Antiquités de l'Égypte. Les Temples immergés de la Nubie.

Guarducci, *Epigrafia greca*[5] = Guarducci, M. [1987] (2022). *L'epigrafia greca dalle origini al tardo impero*. Roma.

I.Alexandrie ptol. = Bernard, É. (éd.) (2001). *Inscriptions grecques d'Alexandrie ptolémaïque*. Paris.

201 See generally Otto, Bengtson 1938, 138-9, 144; Thompson 1989, 699-700 (cautious); Minas 2000, 155-6; 158 ("Durch die Übernahme der Epitheta der älteren Kleopatra versuchte die Tochter ihren Triumph über die verhaßte Gegnerin zu dokumentieren"); Hölbl 2001, 287; Huss 2001, 640 and fn. 115 with prev. bibl.; Savalli-Lestrade 2009, 147 and pl. C no. 3; Minas-Nerpel 2011, 68-9. For the epichoric context, see e.g. Minas 2000, 26-7, 29-31.

202 *OGIS* II no. 739 (= *SB* V no. 8931 = *I.Egypte prose* I no. 26 = *I.Alexandrie ptol*. no. 30). See the bibl. *supra* (esp. Minas 2000, 156).

203 So Minas 2000, 180.

***I.Délos* IV** = Roussel, P.; Launey, M. (éds) (1937). *Inscriptions de Délos*, vol. IV. Paris.

I.Egypte métriques = Bernand, É. (éd.) (1969). *Inscriptions métriques de l'Égypte gréco-romaine. Recherches sur la poésie épigrammatique des Grecs en Égypte*. Paris.

***I.Egypte prose* I** = Bernand, A. (éd.) (1992). *La prose sur pierre dans l'Égypte hellénistique et romaine*, vol. I. Paris.

I.Memnonion = Perdrizet, P.; Lefebvre, G. (éds) (1919). *Les graffites grecs du Memnonion d'Abydos*. Nancy; Paris; Strasbourg.

I.Mus. Varsovie = Łajtar, A.; Twardecki, A. (éds) (2003). *Catalogue des inscriptions grecques du Musée National de Varsovie*. Warsaw.

***I.Philae* I** = Bernand, A. (éd.) (1969). *Les inscriptions grecques de Philae*. Vol. I, *Époque ptolémaïque*. Paris.

I.Thèbes Syène = Bernand, A. (éd.) (1989). *De Thèbes à Syène*. Paris.

***IG* XII.3** = Hiller von Gaertringen, F. (ed.) (1898). *Inscriptiones Graecae*. Vol. XII, *Inscriptiones insularum maris Aegaei praeter Delum*. Fasc. 3, *Inscriptiones Symes, Teutlussae, Teli, Nisyri, Astypalaeae, Anaphes, Therae et Therasiae, Pholegandri, Meli, Cimoli*. Berlin.

***IG* XII.5.1** = Hiller von Gaertringen, F. (ed.) (1903). *Inscriptiones Graecae*. Vol. XII, *Inscriptiones insularum maris Aegaei praeter Delum*. Fasc. 5, *Inscriptiones Cycladum*. Pars 1, *Inscriptiones Cycladum praeter Tenum*. Berlin.

***LSJ* 9** = Liddell, H.G.; Scott, R.; Stuart Jones, H. (eds) (1996). *A Greek-English Lexicon*. Oxford. 9th edition with a revised supplement by P.G.W. Glare and A.A. Thompson.

P.Tebt. = (1902-). *The Tebtunis Papyri*. London.

***Pros. Ptol.* I** = Peremans, W.; van't Dack, E. (éds) (1950). *Prosopographia Ptolemaica*. Vol. I, *L'administration civile et financière (nos 1-1824)*. Louvain. Studia Hellenistica 6.

***Pros. Ptol.* II** = Peremans, W.; van't Dack, E. (1952). *Prosopographia Ptolemaica*. Vol. II, *L'armée de terre et la police (nos. 1825-4983)*. Louvain. Studia Hellenistica 8.

***Pros. Ptol.* VI** = Peremans, W. (éd.) (1968). *Prosopographia Ptolemaica*. Vol. VI, *La cour, les relations internationales et les possessions extérieures, la vie culturelle (nos 14479-17250)*. Louvain. Studia Hellenistica 17.

***Pros. Ptol.* VIII** = Mooren, L.; Swinnen, W. (éds) (1975). *Prosopographia Ptolemaica*. Vol. VIII, *Addenda et corrigenda aux volumes 1 (1950) et 2 (1952)*. Louvain. Studia Hellenistica 21.

Robert, *Et. épigr. et philol.* = Robert, L. (éd.) (1938). *Études épigraphiques et philologiques*. Paris.

Robert, *Hellenica* XI-XII = Robert, L. (éd.) (1960). *Hellenica: Recueil d'épigraphie, de numismatique et d'antiquités grecques*, vols. XI-XII. Paris.

Robert, *OMS* V = Robert, L. (ed.) (1989). *Opera Minora Selecta*, vol. V. Amsterdam.

SB = Preisigke, F.; Bilabel, F.; Kiessling, E.; Rupprecht, H.A. (Hrsgg) (1915-). *Sammelbuch griechischer Urkunden aus Ägypten*. Strassburg.

SEG = (1923-). *Supplementum Epigraphicum Graecum*. Leiden.

Łajtar, A. (1996). "A. Bernand, La prose sur pierre dans l'Égypte hellénistique et romaine". BO, 55(3-4), coll. 461-8.

Łajtar, A. (1999). "Greek Inscriptions in Polish Collections. A Checklist". ZPE, 125, 147-72. https://www.jstor.org/stable/20190383.

Łajtar, A. (2000). "Zbiór inskrypcji greckich w 'Lyceum Hosianum' w Braniewie. Pochodzenie inskrypcji, sposoby i etapy ich gromadzenia". Kolendo,

e-ISSN 2532-6848

J. (ed.), *Antiquitates Prussiae. Studia z archeologii dawnych ziem pruskich*. Warszawa, 67-87.

Bengtson, H. (1964-67). *Die Strategie in der hellenistischer Zeit. Ein Beitrag zum antiken Staatsrecht: I-III*. München. 2. Aufl. – Münchner Beiträge zur Papyrusforschung und antiken Rechtgeschichte, 26, 32, 36.

Bielman Sánchez, A. (2017). "Stéréotypes et réalités du pouvoir politique féminin: la guerre civile en Égypte entre 132 et 124 av. J.-C". Eugesta, 7, 84-114. https://eugesta-revue.univ-lille.fr/pdf/2017/3.Bielman-Eugesta-7_2017.pdf.

Bielman Sánchez, A.; Joliton, V. (2019). "Marital Crises or Institutional Crises? Two Ptolemaic Couples under the Spotlight". Bielman Sánchez, A. (ed.), *Power Couples in Antiquity: Transversal Perspectives*. London; New York; 69-98.

Bielman Sánchez, A.; Lenzo, G. (2015). *Inventer le pouvoir féminin: Cléopâtre I et Cléopâtre II, reines d'Egypte au IIe s. av. J.-C*. Bern; Frankfurt am Main Echo 12.

Bielman Sánchez, A.; Lenzo, G. (2016). "Deux femmes de pouvoir chez les Lagides: Cléopâtre I et Cléopâtre II (IIe siècle av. J.-C.)". Bielman Sánchez, A.; Cogitore, I.; Kolb, A. (éds), *Femmes influentes dans le monde hellénistique et à Rome. IIIe siècle avant J.-C.-Ier après J.-C*. Grenoble, 157-74.

Bingen, J. (1990). "L'épigraphie grecque d'Hermonthis à Philae". CE, 65, 129-59.

Caneva, S.G. (2022). "Le rôle du gymnase: espace, rituels et acteurs". Lenzo, G.; Nihan, C.; Pellet, M. (éds), *Les cultes aux rois et aux héros à l'époque hellénistique: continuités et changements*. Tübingen, 355-97.

Carrez-Maratray, J.Y. (2002). "L'épithète Philometor et la réconciliation lagide de 124-116". REgypt, 53, 61-74. https://doi.org/10.2143/RE.53.0.504261.

Carrez-Maratray, J.Y. (2006). "I. Philae I 10 et 12: encore la déesse Philométor". CE, 81, 245-51. https://doi.org/10.1484/J.CDE.2.309303.

Chankowski, A.S. (2009). "Les souverains hellénistiques et l'institution du gymnase: politiques royales et modèles culturels". Curty, O.; Piccand, S.; Codourey, S. (éds), *L'huile et l'argent: actes du colloque tenu à Fribourg du 13 au 15 octobre 2005, publiés en l'honneur du Prof. Marcel Piérart à l'occasion de son 60ème anniversaire*. Paris, 95-114.

Clarysse, W. (1995). "Greeks in Ptolemaic Thebes". Vleeming, S.P. (ed.), *Hundred-Gated Thebes. Acts of a Colloquium on Thebes and the Theban Area in the Graeco-Roman Period*. Leiden, 1-19. Papyrologica Lugduno-Batava 27.

Clarysse, W. (2020). "Inscriptions and Papyri: Two Intersecting Worlds". Bowman, A.; Crowther, C. (eds), *The Epigraphy of Ptolemaic Egypt*. Oxford, 159-78. Oxford Studies in Ancient Documents.

Criscuolo, L. (2015). "Aspetti dell'evergetismo scolastico: l'ellenismo, tempo di integrazioni". Roberto, U.; Tuci, P.A. (a cura di), *Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano = Atti delle Giornate di studio* (Università Europea di Roma, 7-8 novembre 2012). Milano, 73-87. https://www.ledonline.it/Erga-Logoi/allegati/706-2-marginalita-integrazione-criscuolo.pdf. Quaderni di Erga-Logoi 4.

Dietze, G. (2000). "Temples and Soldiers in Southern Ptolemaic Egypt. Some Epigraphic Evidence". Mooren, L. (ed.), *Politics, Administration and Society in the Hellenistic and Roman World = Proceedings of the International Colloquium* (Bertinoro, 19-24 July 1997). Leuven, 77-89. Studia Hellenistica 36.

Dijkstra, J.H.F.; Worp, K.A. (2006). "The Administrative Position of Omboi and Syene in Late Antiquity". ZPE, 155, 183-7. https://www.jstor.org/stable/20191038.
Dorman, P.F. (2005). "The Proscription of Hatschepsut". Roehrig, C.H. (ed.), *Hatschepsut: From Queen to Pharaoh*. New York; New Haven, 267-9.
Eldamaty, M.M. (2011). "Die ptolemäische Königin als Weiblicher Horus". Jördens, A.; Quack, J.F. (Hrsgg), *Ägypten zwischen innerem Zwist und äußerem Druck. Die Zeit Ptolemaios' VI. bis VIII. Internationales Symposion Heidelberg 16.-19.9.2007*. Wiesbaden, 24-57.
Eller, A. (2022). *Nomes et toparchies en Égypte gréco-romaine: Réalités administratives et géographie religieuse d'Éléphantine à Memphis*. Le Caire. Bibliothèque d'étude 179.
Faensen, B. (2000). "Das Antik-Archäologische Kabinett am Lyceum Hosianum in Braunsberg (Braniewo): Aus der Geschichte der Altertumssammlung und des Lehrstuhls für klassische Philologie einer katholischen Hochschule im Ermland". Pegasus (Berlin), 2, 61-87.
Faensen, B. (2011). *Antikensammlungen in Ostpreußen*. Möhnesee.
Fischer-Bovet, C. (2014). *Army and Society in Ptolemaic Egypt*. Cambridge.
Fischer-Bovet, C. (2020). "Soldiers in the Epigraphy of Ptolemaic Egypt". Bowman, A.; Crowther, C. (eds), *The Epigraphy of Ptolemaic Egypt*. Oxford, 127-58.
Fraser, P.M. (1972). *Ptolemaic Alexandria*. Oxford.
Gehrke, H.-J. (2005). "Prinzen und Prinzessinnen bei den späten Ptolemäern". Alonso Troncoso, V. (ed.), *Διάδοχος τῆς βασιλείας: la figura del sucesor en la realeza helenística*. Madrid, 103-17. Gerión. Anejos 9.
Geissen, A.; Weber, M. (2004). "Untersuchungen zu den ägyptischen Nomenprägungen: II". ZPE, 147, 259-80. https://www.jstor.org/stable/20191826.
Guéraud, O. (éd.) (1931-32). *ΕΝΤΕΥΞΕΙΣ. Requêtes et plaintes adressées au Roi d'Egypte au IIIe siècle avant J.C.* Le Caire. Publications de la Société royale égyptienne de papyrologie. Textes et documents 1.
Gutbub, A. (1978). "Éléments ptolémaïques préfigurant le relief culturel de Kom Ombo". Maehler, H.; Strocka, V.M. (Hrsgg), *Das ptolemäische Ägypten. Akten des internationalen Symposions – 27.-29. September 1976 in Berlin*. Mainz, 165-76.
Habermann, W. (2004). "Gymnasien im ptolemäischen Ägypten – eine Skizze". Kah, D.; Scholz, P. (Hrsgg), *Das hellenistische Gymnasion*. Berlin, 335-48.
Harrell, J.A.; Storemyr, P. (2009). "Ancient Egyptian Quarries – An Illustrated Overview". Abu-Jaber, N.; Bloxam, E.G.; Degryse, P.; Heldal, T. (eds), *QuarryScapes: Ancient Stone Quarry Landscapes in the Eastern Mediterranean*. Trondheim, 7-50. Geological Survey of Norway, Special Pubblication 12.
Hazzard, R.A. (2000). *Imagination of a Monarchy: Studies in Ptolemaic Propaganda*. Toronto; Buffalo; London.
Heinen, H. (1997). "Der κτίστης Boethos und die Einrichtung einer neuen Stadt: 2". APF, 43(2), 340-63.
Heinen, H. (2000). "Boéthos, fondateur de 'poleis' en Égypte ptolémaïque: OGIS I 111 et un nouveau papyrus de la collection de Trèves". Mooren, L. (ed.), *Politics, Administration and Society in the Hellenistic and Roman World: Proceedings of the International Colloquium – Bertinoro, 19-24 July 1997*. Leuven, 123-54.

Hölbl, G. (2001). *A History of the Ptolemaic Empire*. Abingdon. Trad. di Geschichte des Ptolemäerreiches, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1994.

Honigman, S. (2003). *The Septuagint and Homeric Scholarship in Alexandria: A Study in the Narrative of the Letter of Aristeas*. London; New York.

Huss, W. (2001). *Ägypten in hellenistischer Zeit 332-30 v. Chr.* München.

Kelany, A.; Negem, M.; Tohami, A.; Heldal, T. (2009). "Granite-quarry Survey in the Aswan Region, Egypt: Shedding New Light on Ancient Quarrying". Abu-Jaber, N.; Bloxam, E.G.; Degryse, P.; Heldal, T. (eds), *QuarryScapes: Ancient Stone Quarry Landscapes in the Eastern Mediterranean*. Trondheim, 87-98.

Kolendo, J. (2000). "Antyk w 'Lyceum Hosianum' w Braniewie oraz zgromadzone w nim zbiory zabytków archeologicznych i epigraficznych". Kolendo, J. (ed.), *Antiquitates Prussiae. Studia z archeologii dawnych ziem pruskich*. Warszawa, 45-66.

Kopiczko, A. (2020). "Vom Lyceum 'Hosianum' bis zur Staatlichen Akademie zu Braunsberg. Organisatorische Änderungen und deren Umstände". Biul. Pol. Misji Hist., 15, 203-30.

Kramer, B. (1997). "Der κτίστης Boethos und die Einrichtung einer neuen Stadt: 1. P. UB Trier S 135-3 und S 135-1". APF, 43(2), 315-39.

Kuckertz, J. (2013). "Otto Rubensohn (1867-1964)". Capasso, M. (ed.), *'Hermae': Scholars and Scholarship in Papyrology*, vol. 3. Pisa, 41-56. Biblioteca degli Studi di Egittologia e Papirologia 10.

Láda, C.A. (2013). "Greek or Egyptian? The Origin of the Ptolemaic Title συγγενής". APF, 59(1), 95-122. https://doi.org/10.1515/apf.2013.59.1.95.

Lanciers, E. (2018). "The Emergence of the Ptolemaic Honorific Court Titles". AncSoc, 48, 49-82. https://doi.org/10.2143/AS.48.0.3285196.

Lanciers, E. (2019). "Cleopatra III's Marriage with Ptolemy VIII and the Start of Her Queenship: Notes on Some Greek and Demotic Sources". ZPE, 210, 194-200.

Lanciers, E. (2020). "The Civil War Between Ptolemy VIII and Cleopatra II (132-124): Possible Causes and Key Events". Gorre, G.; Wackenier, S. (éds), *Quand la fortune du royaume ne dépend pas de la vertu du prince: Un renforcement de la monarchie lagide de Ptolémée VI à Ptolémée X (169-88 av. J.-C.)?*. Leuven, 21-54. Studia Hellenistica 59.

Launey, M. (éd.) (1949-50). *Recherches sur les armées hellénistiques*, vols I-II. Paris.

Legras, B. (1999). *Néotês: recherches sur les jeunes grecs dans l'Égypte ptolémaïque et romaine*. Genève. Hautes études du monde gréco-romain 26.

Lenger, M.-Th. (1944). "Les lois et ordonnances des Lagides". CE, 19, 108-46. https://doi.org/10.1484/J.CDE.2.307437.

Lenger, M.-Th. (1952a). "La notion de 'bienfait' (philanthrôpon) royal et les ordonnances des rois". *Studi in onore di Vincenzo Arangio-Ruiz nel XLV anno del suo insegnamento*, vol. I. Napoli, 483-99.

Lenger, M.-Th. (1952b). "Les ordonnances particulières des Lagides". *Mélanges Georges Smets*. Bruxelles, 497-522.

Lenger, M.-Th. (éd.) (1964). *Corpus des ordonnances des Ptolémées (C. Ord. Ptol.)*. Bruxelles. Académie royale de Belgique, Classe des Lettres, Mémoires 56/5.

Locher, J. (1999). *Topographie und Geschichte der Region am ersten Nilkatarakt in griechisch-römischer Zeit*. Stuttgart; Leipzig. APF Beihefte 5.

e-ISSN 2532-6848

Maehler, H. (1983). “Die griechische Schule im ptolemäischen Ägypten”. van’t Dack, E.; Van Dessel, P.; Van Gucht, W. (eds), *Egypt and the Hellenistic World = Proceedings of the International Colloquium* (Leuven, 24-26 May 1982). Leuven, 191-203. Studia Hellenistica 27.

Maehler, H. (1992). “Visitors to Elephantine: Who Were They?”. Johnson, J.H. (ed.), *Life in a Multi-Cultural Society: Egypt from Cambyses to Constantine and Beyond*. Chicago, 209-15. Studies in Ancient Oriental Civilizations 51.

Maehler, H. (2006). “Die griechische Schule im ptolemäischen Ägypten”. Römer, C. (Hrsgg), *Schrift, Text und Bild. Kleine Schriften von Herwig Maehler*. München; Leipzig, 187-96. APF Beihefte 21.

Martín Hernández, M. (2003). “Asociaciones militares griegas en el Egipto Tolemaico: los neaniskoi”. Alonso Baquer, M.; Córdoba Zoilo, J.; Sevilla Cueva, C.; Jiménez Zamudio, R. (eds), *La guerra en Oriente Próximo y Egipto. Evidencias, historia y tendencias en la investigación*. Madrid, 303-14. https://repositorio.uam.es/handle/10486/13636.

Mikocki, T. (2005). “Former German Collections of Antiquities in Present-day Polish Territory: State of Research”. ArchPolon, 43, 15-50.

Minas, M. (2000). *Die hieroglyphischen Ahnenreihen der ptolemäischen Könige. Ein Vergleich mit den Titeln der eponymen Priester in den demotischen und griechischen Papyri*. Mainz am Rhein. Aegyptiaca Treverensia 9.

Minas-Nerpel, M. (2011). “Cleopatra II and III: The Queens of Ptolemy VI and VIII as Guarantors of Kingship and Rivals for Power”. Jördens, A.; Quack, J.F. (Hrsgg), *Ägypten zwischen innerem Zwist und äußerem Druck. Die Zeit Ptolemaios’ VI. bis VIII. Internationales Symposion Heidelberg 16.-19.9.2007*. Wiesbaden, 58-76. Philippika. Marburger altertumskundliche Abhandlungen 45.

Moyer, I.S. (2011a). “Finding a Middle Ground. Culture and Politics in the Ptolemaic Thebaid”. Dorman, P.F.; Bryan, B.M. (eds), *Perspectives on Ptolemaic Thebes*. Chicago, 115-45. Studies in Ancient Oriental Civilizations 65.

Moyer, I.S. (2011b). “Court, Chora, and Culture in Late Ptolemaic Egypt”. AJPh, 132, 15-44. https://www.jstor.org/stable/41237379.

Muccioli, F. (2013). *Gli epiteti ufficiali dei re ellenistici*. Stuttgart. Historia – Einzelschriften 224.

Nadig, P. (2007). *Zwischen König und Karikatur. Das Bild Ptolemaios’ VIII. im Spannungsfeld der Überlieferung*. München. Münchener Beiträge zur Papyrusforschung und antiken Rechtsgeschichte 97.

Östenberg, I. (2019). “Damnatio Memoriae Inscribed: The Materiality of Cultural Repression”. Petrović, A.; Petrović, I.; Thomas, E. (eds), *The Materiality of Text: Placement, Perception, and Presence of Inscribed Texts in Classical Antiquity*. Leiden; Boston, 324-47. Brill Studies in Greek and Roman Epigraphy 11.

Otto, W.; Bengtson, H. (1938). *Zur Geschichte des Niederganges des Ptolemäerreiches. Ein Beitrag zur Regierungszeit des 8. und des 9. Ptolomäers*. München. Abhandlungen der bayerischen Akademie der Wissenschaften, phil.-hist. Kl. 17.

Paganini, M.C.D. (2015). “The Gymnasium as ‘lieu de sociabilité’ in Ptolemaic Egypt: The Role of Private Association”. Topoi (Lyon), 20(1), 47-58. https://doi.org/10.3406/topoi.2015.3027.

Paganini, M.C.D. (2022). *Gymnasia and Greek Identity in Ptolemaic Egypt*. Oxford. Oxford Classical Monographs.

Pfeiffer, S. (Hrsg.) (2015). *Griechische und lateinische Inschriften zum Ptolemäerreich und zur römischen Provinz Aegyptus*. Berlin.

e-ISSN 2532-6848

Pfeiffer, S. (2017). *Die Ptolemäer. Im Reich der Kleopatra*. Stuttgart.
Pfeiffer, S. (Hrsg.) (2020). *Griechische und lateinische Inschriften zum Ptolemäerreich und zur römischen Provinz Aegyptus*. Berlin.
Piejko, F. (1990). "To the Inscriptions of Labraunda". OAth, 19, 133-56.
Piejko, F. (1992). "The Relations of Ptolemies VIII and IX with the Temple of Chnum at Elephantine". BASP, 29, 5-24. https://www.jstor.org/stable/43785986.
Pomerance, A.; Schmitz, B. (Hrsgg) (2015). *Heiligtümer, Papyri und geflügelte Göttinnen: Der Archäologe Otto Rubensohn*. Hildesheim. Hildesheimer Ägyptologische Beiträge 53.
Preisigke, F.; Spiegelberg, W. (Hrsgg) (1914). *Die Prinz-Joachim-Ostraka. Griechische und demotische Beisetzungsurkunden für Ibis- und Falkenmumien aus Ombos*. Strassburg. Schriften der Wissenschaftlichen Gesellschaft in Strassburg 19.
Rhodes, P.J. (2019). "Erasures in Greek Public Documents". Petrović, A.; Petrović, I.; Thomas, E. (eds), *The Materiality of Text: Placement, Perception, and Presence of Inscribed Texts in Classical Antiquity*. Leiden, Boston, 145-66. Brill Studies in Greek and Roman Epigraphy 11.
Richter, C. (2017). "Die Weisheit Sophia – ein ganzer Kerl? Königsideologie und Männlichkeitsdiskurs – einige Überlegungen zu Weish 8". JSJ, 48(1), 22-45. https://www.jstor.org/stable/26551195.
Robert, L. (1966). "Pierres errantes, muséographie et onomastique". Berytus, 16, 5-39.
Rossini, A. (2021). "Proscinema dell'acheo Teodoto per Tolomeo XII". Axon, 5(1), 215-48. http://doi.org/10.30687/Axon/2532-6848/2021/01/010.
Rossini, A. (2022). "Decreto onorario dei sacerdoti di Amon-Ra per lo stratego Callimaco dopo una carestia". Axon, 6(1), 113-82. http://doi.org/10.30687/Axon/2532-6848/2022/01/005.
Roth, A.M. (2005). "Erasing a Reign". Roehrig, C.H. (ed.), *Hatschepsut: From Queen to Pharaoh*. New York; New Haven, 277-81.
Sacco, G. (1979). "Sui νεανίσκοι nell'età ellenistica". RFIC, 103, 39-49.
Samuel, A.E. (1962). *Ptolemaic Chronology*. München. Münchner Beiträge zur Papyrusforschung und antiken Rechtgeschichte 43.
Samuel, A.E. (1993). "The Ptolemies and the Ideology of Kingship". Green, P. (ed.), *Hellenistic History and Culture*. Berkeley; Los Angeles; London, 168-92.
San Nicolò, M. (1913). *Ägyptisches Vereinswesen zur Zeit der Ptolemäer und Römer: I*. München.
Savalli-Lestrade, I. (2009). "Usages civiques et usages dynastiques de la damnatio memoriae dans le monde hellénistique (323-30 av. J.-C.)". Benoist, S.; Daguet-Gagey, A.; Hoët-Van Cauwenberghe, C.; Lefebvre, S. (éds), *Mémoires partagées, mémoires disputées. Écriture et réécriture de l'histoire*. Metz, 127-58.
Scheuble-Reiter, S. (2012). *Die Katökenreiter im ptolemäischen Ägypten*. München. Vestigia 64.
Schröter, F. (ed.) (1932). *De regum hellenisticorum epistulis in lapidibus servatis quaestiones stilisticae*. Lipsiae.
Sethe, K. (1896). *Untersuchungen zur Geschichte und Altertumskunde Ägyptens: I*. Leipzig.
Sethe, K. (1898). "Altes und Neues zur Geschichte der Thronstreitigkeiten unter den Nachfolgern Thutmosis' I.". ZÄS, 36, 24-81.

Smith, H.S. (1968). "A Note on Amnesty". JEA, 54, 209-14. https://www.jstor.org/stable/3855928.
Smith, R.W. (1974). *The Art of Rhetoric in Alexandria: Its Theory and Practice in the Ancient World*. The Hague.
Stephens, S. (2003). *Seeing Double: Intercultural Poetics in Ptolemaic Alexandria*. Berkeley; Los Angeles; London. Hellenistic Culture and Society 37.
Struffolino, S. (2016-17). "Gruppi etnici, divisioni sociali e organizzazione del territorio in Cirenaica tra Batto II e i Tolemei". Dike, 19-20, 127-63. https://doi.org/10.13130/1128-8221/10656.
Thomas, J.D. (1975). *The Epistrategos in Ptolemaic and Roman Egypt*. Part 1, *The Ptolemaic Epistrategos*. Wiesbaden. Papyrologica Coloniensia 6.
Thompson, D.J. (1989). "Pausanias and Protocol: The Succession to Euergetes II". Criscuolo, L.; Geraci, G. (a cura di), *Egitto e Storia Antica dall'Ellenismo all'età araba. Bilancio di un confronto = Atti del Colloquio Internazionale* (Bologna 31 agosto-2 settembre 1987). Bologna, 693-701.
Twardecki, A. (1999). "Inscriptions grecques acquises par le Musée Nationale de Varsovie lors des fuilles franco-polonaises a Edfou". *Tell-Edfou soixante ans après. Actes du colloque franco-polonais* (Le Caire, 15 octobre 1996). Le Caire, 83-93. Fouilles franco-polonaises 4.
Vandoni, M. (1970). *Gli epistrateghi nell'Egitto greco-romano*. Milano. Testi e documenti per lo studio dell'antichità 33.
te Velde, H. (1967). *Seth, God of Confusion. A Study of His Role in Egyptian Mythology and Religion*. Leiden. Probleme der Ägyptologie 6.
Weber, M.; Geissen, A. (2013). *Die alexandrinischen Gaumünzen der römischen Kaiserzeit: die ägyptischen Gaue und ihre Ortsgötter im Spiegel der numismatischen Quellen*. Wiesbaden. Studien zur spätägyptischen Religion 11.
Weissbrodt, W. (1913). *Griechische und lateinische Inschriften in der antik-archäologischen Sammlung der Königlichen Akademie zu Braunsberg*. Braunsberg (Verzeichnis der Vorlesungen an der Königlichen Akademie zu Braunsberg, Sommer-Semester 1913). http://digital.ub.uni-duesseldorf.de/ulbdsp/periodical/pageview/6178913.
Whitehorne, J. (2001). *Cleopatras*. London; New York.
Wilcken, U. (1912). *Grundzüge und Chrestomathie der Papyruskunde. Historischer Teil. 1: Grundzüge*. Stuttgart. https://archive.org/details/grundzgeundchr12wilc/mode/2up.
Wilcken, U. (1913). "Ein Gymnasium in Omboi". APF, 5, 410-16. https://doi.org/10.1515/apf.1913.1913.5.410.
Wilcken, U. (2010). *Fondamenti della papirologia*. Bari. Trad. di Grundzüge und Chrestomathie der Papyruskunde. Historischer Teil. 1: Grundzüge, Stuttgart 1912.
Will, É. (éd.) (1982). *Histoire politique du monde hellénistique, 323-30 av. J.-C*. Vol. 2, *Des avènements d'Antiochos III et de Philippe V a la fin des Lagides*. 2e éd. Nancy.

e-ISSN 2532-6848

e-ISSN 2532-6848

Axon
Vol. 6 – Num. 2 – Dicembre 2022

Officina di *IG* XIV² – Tre nuove iscrizioni votive dal Santuario della Sorgente di Saturo

Giulio Vallarino
Politecnico di Bari, Italia

Abstract The paper provides the first edition of three vase inscriptions, brought to light in 1976 from the so called 'Santuario della Sorgente', in the Greek site of Saturo. The texts, dating from 6th to 5th c. BC, are all related to local cults: two of them are dedicated to the Basilìs, a local goddess attested by other dedications, while the third is devoted to the cult of an anonymous goddess. The latter inscription also presents the verb ἀποδίδωμι, in a formula rarely attested elsewhere at this age. The cults practice witnessed by these new documents shows some similarities between the site of Saturo and inland Messapian sanctuaries.

Keywords Basilìs. Anonymous gods. Saturo (Santuario della Sorgente). Votive inscriptions. Ἀποδίδωμι.

Edizioni Ca'Foscari

Peer review

Submitted 2022-07-16
Accepted 2022-10-14
Published 2022-12-12

Open access

Citation Vallarino, G. (2022). "Officina di *IG* XIV² – Tre nuove iscrizioni votive dal Santuario della Sorgente di Saturo". *Axon*, 6(2), 153-172.

Nell'ambito delle ricognizioni epigrafiche presso i magazzini della SABAP di Taranto, finalizzate ai lavori preparatori per l'aggiornamento al volume quattordicesimo delle *Inscriptiones Graecae*,[1] è stato possibile individuare tra i materiali rinvenuti negli scavi condotti presso il Santuario della Sorgente di Saturo (TA) nel 1976 ben 57 iscrizioni inedite. Sono tutte epigrafi realizzate su supporti ceramici, nella maggior parte dei casi consistenti in testi dipinti su vasi corinzi o attici (didascalie, acclamazioni, firme di artista) o in graffiti di natura commerciale: nella maggior parte dei casi sono dunque iscrizioni che non soddisfano i criteri di ammissibilità nel corpus delle *IG* e che pertanto troveranno una sede di pubblicazione diversa da questa presente.[2]

Qui si vogliono invece presentare tre epigrafi vascolari, rinvenute nell'ambito della stessa ricognizione, riferibili ad attività cultuali legate alla dea Basilìs[3] e a una dea anonima, che andranno ad arricchire il corpus di *IG* XIV². I primi due documenti iscritti (I e II) sono realizzati su vasi della medesima tipologia: si tratta di brocche monoansate con ansa sormontante a nastro e spalla carenata in ceramica acroma, confrontabili con esemplari provenienti da Cavallino e da Oria,[4] databili tra la metà del VI e il primo quarto del V sec. a.C. Il

1 La ricognizione del materiale è stata realizzata a partire dallo spoglio sistematico, operato da Roberta Fabiani, delle schede di catalogo conservate presso il MArTA relative al sito di Saturo. Successivamente, individuati i numeri di inventario dei reperti iscritti, è stato possibile recuperarli rapidamente nei magazzini della SABAP, grazie all'interrogazione della banca dati interna. Voglio qui ringraziare Laura Masiello, funzionaria archeologa della SABAP, e Lorenzo Mancini, funzionario archeologo del MArTA, per il loro preziosissimo aiuto nelle fasi della ricerca e per le utili discussioni che ne sono scaturite. I risultati preliminari di questa indagine sono stati presentati il 25 maggio 2022 nel primo incontro della serie «Officina di *IG* XIV²», che ha costituito per me un'occasione utilissima di stimolo e di confronto con tanti specialisti presenti, tra cui ringrazio in particolare Claudia Antonetti, Albio C. Cassio, Stefania De Vido, Roberta Fabiani, Mario Lombardo, Massimo Nafissi ed Emilio Rosamilia. Altrettanto fruttuosi sono stati il confronto e i suggerimenti offerti in altri momenti da Giovanni Boffa e Giovanni Mastronuzzi, cui vanno i miei ulteriori ringraziamenti.

2 Di un ristretto gruppo di queste epigrafi (tra cui due firme di ceramografi, e un alfabetario corinzio in parte già edito [vd. Vallarino 2021, 1.7]) verrà data comunicazione da parte di chi scrive in due articoli che appariranno prossimamente delle riviste *ZPE* e *Thiasos*.

3 Sulla scorta di Osanna 1990, 81-94, si è soliti riconoscere in questa divinità l'Afrodite Basilìs ricordata da Esichio (Hesych. α 284 Latte-Cunningham, s.v. «βασιλίνδα») tra i culti spartani (vd. Nafissi 1991, 171-2, 178-9; Marchetti, Parisi 2016, 490-5; Parisi 2017, 432-6; Langella 2019, 275-6), anche se possono essere avanzate ipotesi differenti (Vallarino 2021, 95). In occasione del *SAEG* VIII (Perugia, 12-14 gennaio 2023) chi scrive cercherà di entrare maggiormente nel merito dell'identificazione di questa divinità e del culto a essa connesso.

4 Il confronto tipologico più stringente è offerto dalle brocche acrome rinvenute nel settore C dell'Aiera Vecchia dell'abitato di Cavallino: vd. Corchia, Pancrazzi, Tagliente 1982, 26-7, tavv. 20.3, 20.5, 23; il tipo morfologico è assimilabile anche ad alcune brocche in ceramica a fasce e in ceramica messapica decorata, attestate ad Oria pres-

terzo documento (III) è invece graffito su uno *skyphos* attico a vernice nera, la cui tipologia e cronologia pongono vari problemi che verranno discussi nelle pagine seguenti.

I

La prima iscrizione è conservata su tre frammenti di una brocca monoansata acroma a spalla carenata,[5] che recano parte dell'ansa verticale a nastro (fr. I.1) e l'attacco tra questa e la spalla del vaso (frr. I.2, I.3) **[figg. 1-3]**. I frr. I.1 e I.2 sono combacianti; il fr. I.3 invece, parte della spalla, non presenta un attacco fisico con il fr. I.2. Tuttavia sulla faccia interna del frammento sono visibili delle irregolarità nel trattamento della superficie vascolare prossima al margine di frattura che appaiono del tutto analoghe a quelle presenti sulla frattura corrispondente del fr. I.2 **[fig. 4]**, costituendo un indizio, per quanto labile, che lascia supporre la presenza di una lacuna minima tra i due frammenti.

Tutti i pezzi recano lettere graffite dopo la cottura del vaso, incise in senso destrorso con tratti spesso incerti e irregolari. Mostrano differenze grafematiche anche molto significative, come nel caso dei cinque *alpha* conservati, che variano tra loro per dimensioni (0,6 ~ 1,7 cm), orientamento e forma (A, A); oppure nel caso dei due *rho*, entrambi impostati sull'idealtipo della variante caudata (R), ma con realizzazioni estremamente diverse tra loro **[fig. 2]**. Tali varianti nella resa dei segni grafici non vanno ascritte esclusivamente all'imperizia di chi ha graffito il vaso, ma anche al diverso trattamento delle superfici del corpo ceramico che accoglie la scrittura, ben lisciato sulla faccia esterna dell'ansa e in corrispondenza dell'attacco di que-

so il sito di Monte Papalucio (Mastronuzzi 2013): i confronti con le produzioni in ceramica messapica decorata figurata (Mastronuzzi 2013, 269, brocca tipo 1, tav. 1,) e in ceramica a fasce (Mastronuzzi 2013, 276, brocca tipo 1, tav. 5, esemplari nr. 11, 67-8, fig. 35, nr. 111, 86-7, fig. 50) sono stringenti per quanto attiene alla morfologia del profilo, tuttavia queste produzioni presentano ingobbio e fasce suddipinte assenti negli esemplari in esame.

5 Magazzini SABAP – ex convento di Sant'Antonio, Taranto: inv. 179344 (fr. I.1), 179390 (frr. I.2, I.3); misure complessive 9,8 × 7,2 cm; spessore parete 0,4 cm; diam. spalla ca. 18 cm. Dalle note di scavo di F.G. Lo Porto, si legge che il fr. I.1 è stato rinvenuto il 13 luglio 1976 «nell'area centro settentrionale della zona A, lungo la fascia di oltre quattro metri iniziando dal lato ovest della medesima zona A, da m. 1,30 a 1,50 dal piano di campagna»; mentre i frr. I.2, I.3 sono stati rinvenuti il 21 luglio 1976 lungo la «fascia di quattro metri iniziando sul lato ovest della zona A, area centrale circostante il blocco di crollo già eliminato. Da m. 1,75 a 2,00 dal piano di campagna». Tali annotazioni, purtroppo, come le altre provenienti dagli scavi Lo Porto, non sono utili a posizionare il luogo dei rinvenimenti registrati e neppure attribuirli con precisione ai contesti archeologici individuati, in quanto i giornali di scavo sono irreperibili e non esiste un'accurata edizione delle molte campagne condotte nell'area del Santuario della Sorgente.

e-ISSN 2532-6848

1

2

3
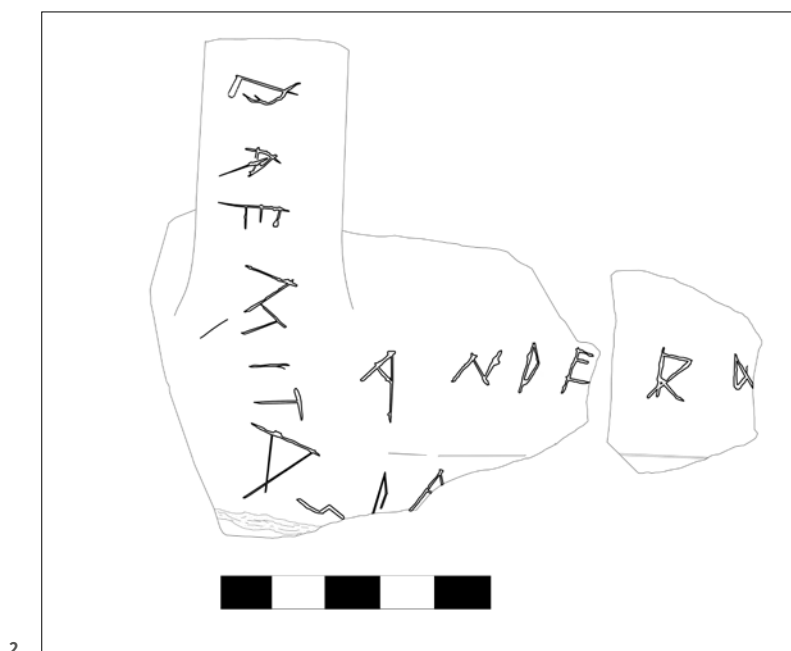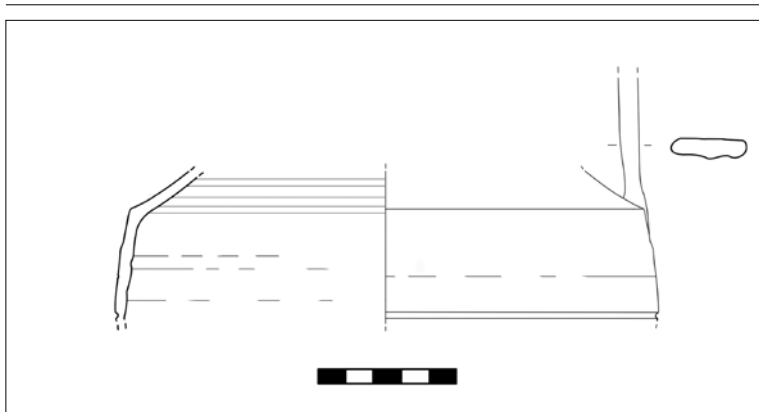
Figure 1-3 I.1-3: tre frammenti di una brocca in ceramica acroma dal Santuario della Sorgente di Saturo con iscrizione graffita dopo la cottura; 1) riproduzione fotografica per gentile concessione della SABAP; 2) apografo dell'iscrizione; 3) profilo ricostruttivo del vaso (fotografia e disegni dell'Autore)

sta con la spalla, più scabro e con profonde linee di tornitura altrove. L'iscrizione segue un andamento piuttosto atipico ed è sia spazialmente che sintatticamente impostata su due registri tra loro distinti e autonomi.[6] Benché il testo sia evidentemente redatto dalla stessa mano e nello stesso momento, ai fini della descrizione e dell'analisi del documento sarà utile distinguere un'iscrizione *a* e un'iscrizione *b*. Di entrambe le epigrafi verrà data qui di seguito la trascrizione diplomatica e una descrizione formale, per poi proporre più avanti una lettura diacritica e un'analisi unitaria.

a. Il primo graffito, che interessa i frr. I.1 (prime tre lettere e parte della quarta) e I.2 (parte della quarta e le restanti), presenta il *ductus* più accidentato: inizialmente le lettere, ruotate di 90° a destra rispetto a chi guarda il vaso, si dispongono sulla superficie dell'ansa a nastro per poi proseguire verticalmente sulla spalla; tuttavia, dopo aver inciso l'ottava lettera conservata, un *sigma*, il *ductus* devia orizzontalmente, per evitare la profonda linea di tornitura che solca la parete esterna sotto l'attacco dell'ansa. Questa linea viene poi sfruttata come base per la restante parte del testo, di cui si conserva la parte superiore di due lettere, che seguono il nuovo andamento del testo, il quale inoltre sfrutta un'altra, meno profonda, linea di tornitura come margine superiore:

6 Sempre dal Santuario della sorgente di Saturo proviene la dedica [– – –] hιαρὰ, Φιντ[ίας – – – ἀνέθηκε?] graffita su uno *skyphos* italiota (410-380 a.C.) che, per quanto frammentaria, sfoggia una struttura sintattica simile a quella qui ricostruita, che giustappone una formula del tipo θεοῦ ἱαρὰ a una del tipo ὁ δεῖνα ἀνέθηκε (vd. Vallarino 2021, 2.4 = *IG Puglia*, 158, edizione che però propone una diversa sintassi del testo).
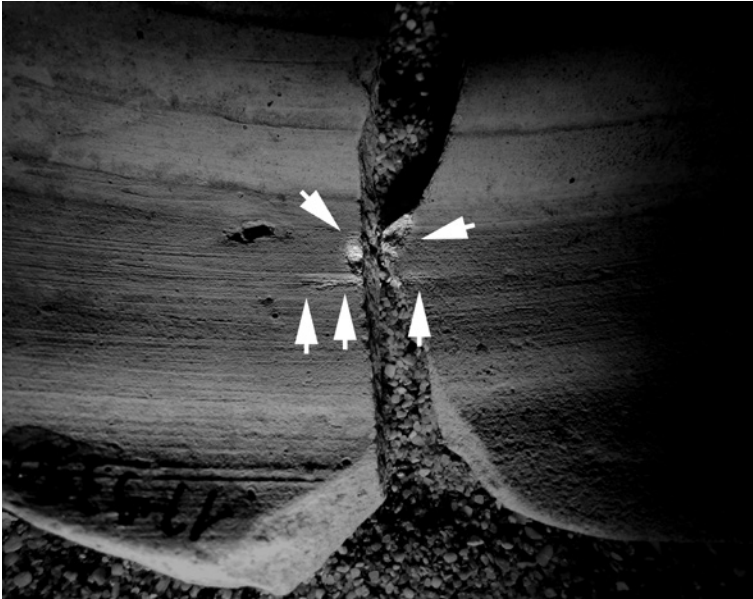
Figura 4 I.2-3: particolare della parete interna della spalla dei due frammenti non congruenti, con evidenziazione delle irregolarità sulla superficie ceramica; riproduzione fotografica per gentile concessione della SABAP (foto dell'Autore)

[– – –]ΡΑΕΜΙΤΑΣΒ̣Α̣[– – –]
fr. I.1 fr. I.2

b. Su questa seconda linea di tornitura si sviluppa la parte iniziale del secondo graffito che interessa i frr. I.2 e I.3 (che, come detto, non combaciano fisicamente, ma sono separati da una lacuna minima) e che conserva complessivamente sei lettere con spazi interletterari molto variabili (0,4 ~ 1,2 cm):

ΑΝΔΕ[.]ΡΑ[- - -]
fr. I.2 fr. I.3

Gli elementi paleografici maggiormente diagnostici ai fini di una datazione sono costituiti dall'*epsilon* col tratto verticale prolungato ver-

so il basso ma con i tratti brevi già orizzontali,[7] il *rho* caudato (Ʀ),[8] il *beta* e il *delta* realizzati con occhielli molto stretti, dati che per il confronto con le altre iscrizioni tarantine rimandano all'ultimo quarto del VI sec. a.C., datazione compatibile con quella del supporto. Si segnala inoltre il *sigma* a tre tratti tipico dell'alfabeto locale.[9]

L'interpretazione complessiva dei due graffiti non pone grossi problemi, ma la ricostruzione del dettato testuale di *b*, come si vedrà, è molto incerta. Nel testo *a* è possibile riconoscere una dedica votiva destinata al culto della *Basilìs*, espressa secondo la consueta formula dell'oggetto parlante:

a. [hια]ρὰ ἐ̣μὶ τᾶς Β̣α̣[σιλίδος]

L'integrazione Βασιλίδος, pur fondata su le sole due lettere iniziali del teonimo, appare sicura in ragione dei confronti con altre due dediche a questa divinità rinvenute nel Santuario della Sorgente di Saturo.[10] Inoltre, secondo la formula sfoggiata dal graffito, l'articolo τᾶς deve necessariamente alludere a un teonimo femminile e la sequenza Βα- di fatto non lascia spazio ad altre integrazioni. La forma ἱαρά, declinata al femminile e riferita a una denominazione del vaso dello stesso genere, è la sola attestata nelle altre dediche sacre di Saturo.[11]

Il testo *b* è di restituzione più problematica. Stando alla prassi formulare nota per le dediche di questo genere, le lettere conservate vanno verosimilmente riferite alla parte iniziale di un antroponimo, che ricordava il nome del dedicante e che, a sua volta, poteva essere seguito da un verbo di dedica:

b. Ἀνδε[.]ρα[- - - ἀνέθε̄κε?]

L'iniziale Ἀνδε-, tuttavia, non offre molte soluzioni tra gli antroponimi noti, considerando inoltre la necessità di integrare anche la sequenza -ρα- come parte integrante dello stesso nome, sia in ragione della minima lacuna presente tra i due frammenti (vd. sopra), sia perché queste lettere non sono compatibili con un verbo di dedica o

7 Uso grafico più evoluto rispetto a iscrizioni tarantine databili al terzo quarto del VI sec. a.C., come la cosiddetta '*kylix* di Melusa' (*LSAG*², 283, 411, nr. 1, tav. 53), ma precedente a esempi di prima metà V sec. a.C., come la cosiddetta 'base di Polylos' (*LSAG*², 284, 411, nr. 4, tav. 53).

8 Una forma simile è attestata a Taranto nel dado fittile *LSAG*², 283 nota 2.

9 Sull'alfabeto tarantino vd. Guarducci, *Epigrafia greca* I, 288-91; Ghinatti 1999, 116-17.

10 *IG Puglia*, 162; Vallarino 2021, 1.1.

11 *IG Puglia*, 158, 195; Vallarino 2021, 1.1.

e-ISSN 2532-6848

altri elementi formulari noti.[12] Nel limitato spazio mancante tra il fr. I.2 e il fr. I.3 si può immaginare al più la caduta di uno *iota* e proporre, dunque, la parziale integrazione Ἀνδε[ι]ρα[– – –]. Anche in questo caso, tuttavia, l'onomastica greca non offre spunti per l'integrazione,[13] mentre rivolgendosi all'ambito messapico è possibile avanzare qualche ipotesi percorribile. La sequenza Ἀνδειρα-, infatti, potrebbe essere assimilata al messapico **andira*-[14] che ha dato luogo al derivato aggettivale *andirah*(*h*)*as* attestato, per lo più al dativo, in molte delle iscrizioni rupestri dalla cosiddetta 'Grotta della Poesia' presso Roca, come epiteto del teonimo *Taotor* (per es. *Taotori andirahho*, *MLM* 16 Ro).[15] Ἀνδειρα- potrebbe così costituire l'iniziale di un nome di origine messapica, formato sulla base di un importante teonimo. Non sorprenderebbe che la dedica votiva in esame possa essere correlata alla frequentazione dei santuari di Saturo da parte di genti messapiche, più o meno linguisticamente ellenizzate, o meglio ancora di individui integralmente grecizzati il cui nome ne tradisce l'origine indigena.

12 Il solo nome greco compatibile con le lettere iniziali è Ἀνδέκτας, attestato nel VI sec. a.C. a Tera (cf. *IG* XII.3 Suppl. 1488; *LGPN* V, A, 9276), ma lascia esclusa la sequenza -ρα-. Per ragioni geografiche, cronologiche e contestuali non è praticabile neppure il parallelo con il toponimo della Troade τὰ Ἄνδειρα, citato in Strabone (13.1.65; vd. anche Herod. *De pros. Cath.* = *Grammatici Graeci* 3.1.388.37) quale luogo di culto della dea Ἀνδειρηνή (Strab. 13.1.67), attestata in alcune dediche di età tardo ellenistica e imperiale (cf. per es. *SEG* VI, 401-16).

13 Una soluzione, non troppo convincente per la verità, sarebbe quella di ipotizzare che in frattura non sia caduta alcuna lettera e leggere Ἀνδ<ε>ρα- per Ἀνδρα-, base di un amplissimo numero di composti onomastici (e.g. Ἀνδραγόρας, Ἀνδράγαθος ecc.); tuttavia il fenomeno linguistico ha pochissimi confronti, peraltro di epoca molto successiva (cf. Ἀνδερέας in *MAMA* III, 241b, da Corico, di età cristiana, e l'espressione ἀνδερὶ γλυκυτάτῳ in *I.Prusa* 1, 1069, del III d.C.).

14 Con <EI> a rendere graficamente un vocalismo [e:] particolarmente chiuso, tendente al messapico [i].

15 Il termine è stato variamente inteso, ma la soluzione interpretativa del radicale che ha i maggiori consensi connette **andira*- all'idea di 'grotta' (*Taotori andirahho* = 'a *Taotor* della grotta', cf. gr. ἄντρον; de Simone 1988, 364). Non manca un'interpretazione che associa la stessa radice alla sfera della virilità e della forza, per influsso del gr. ἀνδρ- e sulla base dei *vota* in latino, praticamente inediti, provenienti dallo stesso sito legati al dio *Tutor*, corredato di un epiteto dalle molte varianti quali *Andreus*, *Andraios*, *Andraius*, *Andreos* ecc. (Poetto 1997, 794-5; Matzinger 2019, 49-50), testi che proseguono, in modi e forme tutte ancora da capire, il culto messapico locale. Qui ci si può limitare a osservare che questa ultima interpretazione della base **andira*-, seppure rimasta isolata nel quadro degli studi, offrirebbe una base semantica molto produttiva per la creazione di un antroponimo.
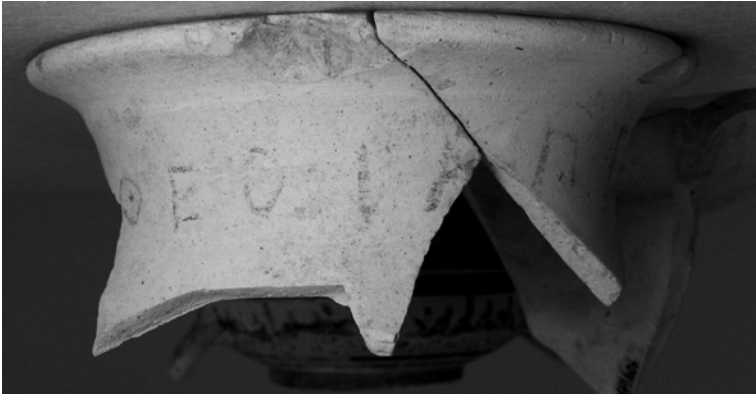
Figure 5-6 II.1-2 e II.2-3: orlo di una brocca in ceramica acroma dal Santuario della Sorgente di Saturo con iscrizione 'a carboncino', ricomposto da tre frammenti; riproduzione fotografica per gentile concessione della SABAP (foto dell'Autore)

e-ISSN 2532-6848
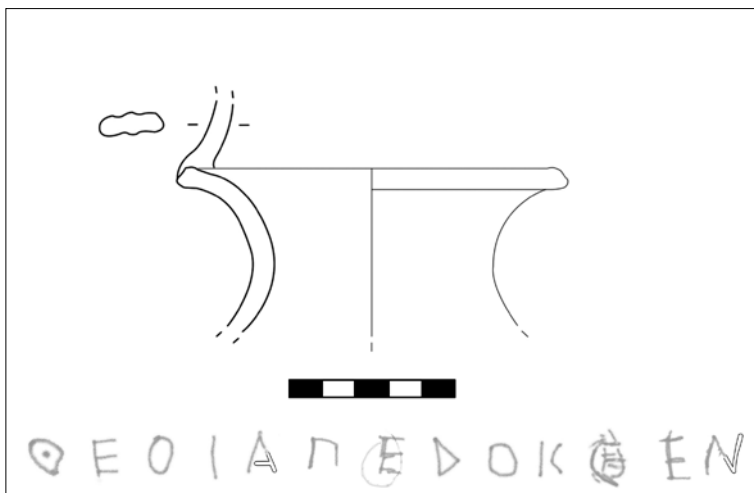
Figura 7 Profilo ricostruttivo del vaso e apografo dell'iscrizione (disegno dell'Autore)

II

Durante la stessa ricognizione è stato possibile rinvenire due frammenti combacianti tra loro (frr. II.2, II.3) pertinenti all'orlo di una brocca in ceramica acroma ad ansa sormontante[16] di cui un terzo frammento (fr. II.1) era già noto[17] ed è attualmente esposto nelle vetrine del MArTA. La tipologia vascolare, come accennato, è assimilabile a quella dell'esemplare precedente,[18] seppure in questo caso non è conservata la spalla del recipiente.

Tutti i frammenti recano delle lettere tracciate sulla superficie esterna del collo del vaso. In un primo momento, potendo contare esclusivamente sull'immagine fotografica del fr. II.1, l'epigrafe era sta-

16 Per il fr. II.1, vd. la scheda in Vallarino 2021, 1.3; i frr. II.2-3 sono conservati nei Magazzini SABAP – ex convento di Sant'Antonio, Taranto: inv. 179392 (fr. II.2), 179406 (fr. II.3); diam. orlo 11,7 cm; dalle note di scavo di F.G. Lo Porto, si legge che il fr. II.2 è stato rinvenuto il 19 luglio 1976 lungo la «fascia di m. 4 sul lato ovest della zona A, area centro-nord»; mentre il fr. II.3 è stato rinvenuto il 20 luglio 1976 lungo la «fascia di quattro metri sul lato ovest della zona A. Area centrale dove esisteva il grosso blocco eliminato. Da m. 1,75 a m. 2». Sull'interpretazione di queste note di scavo valgano le stesse osservazioni fatte alla nota 5.

17 Vallarino 2021, 1.3.

18 Ai confronti già menzionati alla nota 4 si può aggiungere un esemplare di brocca in ceramica acroma, sempre da Monte Papalucio: vd. Mastronuzzi 2013, brocca tipo 1, tav. 16, 296, esemplare nr. 526, 178-9, fig. 124.

ta definita 'dipinta',[19] ma l'osservazione diretta ha chiaramente mostrato che il tracciamento delle lettere è senz'altro ottenuto con l'uso di uno strumento scrittorio differente, che ha lasciato tracce visivamente assimilabili a quelle che lascerebbe un carboncino o un oggetto di natura simile. Questa tecnica scrittoria è molto rara, ma non del tutto sconosciuta nell'area, poiché trova alcuni confronti tra le epigrafi rinvenute nel santuario demetriaco di Monte Papalucio presso Oria.[20]

I tre frammenti sono attualmente in corso di restauro presso il MArTA e la loro giunzione, che ricostruisce la quasi totalità della circonferenza dell'orlo, permette di leggere l'iscrizione pressocché nella sua interezza:

[ca. 3] ΘΕΟΙΑΠ`Ο´ΕΔΟΚ⟦ΟΕ⟧ΕΝ
fr. II.1 fr. II.2 fr. II.3

Il testo, scritto in lettere chiare e scandite da spaziature regolari, presenta tuttavia due incertezze: un <E> sovrascritto a un <O>, del quale si intuisce appena la traccia in corrispondenza della settima lettera, e un'analoga sovrascrittura nell'undicesima sede, in cui però l'<O> scritto in un primo tempo è troppo calcato e non consente di distinguere con chiarezza l'<E> sovrascritto; ne deriva un illeggibile coacervo di tratti, che fa optare l'estensore dell'epigrafe per una cancellazione volontaria del nesso per mezzo di altri segni.[21] L'epigrafe riprende poi normalmente e si conclude con le ultime due lettere. In conclusione è possibile proporre con certezza la seguente trascrizione diacritica:

[ca. 3] θεõι ἀπέδōκεν

L'utilizzo stabile di <O> per [ɔː] induce a datare l'iscrizione entro il V sec. a.C., ma la tipologia del supporto consente di precisare meglio la

19 Vallarino 2021, 1.3: a causa delle restrizioni dovute alla pandemia non mi era stato possibile accedere direttamente ai materiali oggetto di quello studio.

20 Si tratta di due epigrafi della fine del VI sec. a.C., il cui ambito linguistico è di difficile attribuzione (*Messapi*, 272, nrr. 125-6; inserite tra i *dubia* in *MLM* 24, 26), e di un'altra messapica, forse databile al IV sec. a.C. (*Messapi*, 273, nr. 128; *MLM* 42 Ur). Diverse proposte sono state avanzate circa la tecnica di esecuzione di queste epigrafi: mentre F. D'Andria (*Messapi*, 273) e G. Mastronuzzi (Mastronuzzi 2013, 69, nr. 16) le descrivono correttamente come «tracciate a carboncino», C. Pagliara (Pagliara 1983, 77) ha immaginato una tecnica di realizzazione con «un pennello intinto in una sostanza colorante nerastra applicata a freddo su parte non decorata del vaso». Anche in *MLM* le epigrafi in questione sono dette «dipinte». In realtà l'esame autoptico sembra confermare l'uso di un carboncino, nel caso delle epigrafi da Monte Papalucio come di quella in esame. Tale concomitanza sarà approfondita nella sede di cui a nota 3.

21 Nella trascrizione le cancellazioni degli errori di scrittura vengono segnalate con l'uso delle doppie quadre, pur non trattandosi effettivamente di *rasurae* fisiche della superficie scrittoria.

e-ISSN 2532-6848

datazione alla prima metà del secolo. Il testo presenta dei caratteri linguistici inattesi e un formulario insolito. Nel greco di Taranto, infatti, la forma attesa per il nome della divinità è θιός, dovuta all'esito [e] > [i] davanti a vocale posteriore,[22] e neppure la terminazione -ν della terza persona singolare è compatibile con il dorico locale, essendo piuttosto caratteristica dei dialetti di area ionica.[23]

Sul piano del formulario, il verbo performativo risulta di uso piuttosto inconsueto, specie a questo livello cronologico e su questo genere di iscrizioni. Ἀποδιδόναι, infatti, è per lo più attestato al di fuori del contesto votivo, col valore di restituire denaro, oggetti o altro, spesso nel contesto di cataloghi o rendiconti.[24] Il verbo, tuttavia, è testimoniato anche tra le dediche votive, la più antica delle quali va probabilmente riconosciuta in uno scarno graffito dal santuario di Poseidi nella penisola Calcidica, databile al 500-480 a.C.[25] Coevo, o di poco successivo, è invece un graffito da Methone in cui il verbo ἀπέδōκε sancisce l'atto di restituzione-sostituzione di due oggetti votivi, in cambio di un altro, precedentemente offerto ma poi andato distrutto.[26] In seguito, piuttosto raramente a partire dal IV sec. a.C. e poi con uno sviluppo sempre più ampio in età imperiale, il verbo ἀποδιδόναι indica nelle dediche votive l'atto di riconoscenza a seguito di un voto esaudito, per lo più tramite la formula εὐχὴν ἀπέδωκε (*votum dedit*).[27]

Dunque, è difficile stabilire se il testo in esame vada inteso come testimonianza di una restituzione-sostituzione di un oggetto sacro, come nel caso del graffito da Methone, oppure come ricordo di un'offerta *ex voto*.[28] Come che sia, l'iscrizione è rivolta a una divinità di

22 Vd. *IG Puglia*, 161, Cassio 2002, 439. In generale sul greco tarantino vd. anche Santoro 1973.

23 Vd. Hämming 2013, 61-3, 66-7, 119-21, 164-5 (con bibliografia precedente).

24 Cf. per es. *IG* XII.6.1 172.83; *IG* II² 1533.7.

25 *SEG* XLIII, 429: Πολύαρος : ἀπέδōκε. La pertinenza di questo breve testo all'ambito votivo è suggerita dal luogo di ritrovamento, ma la stringatezza del formulario non consente di avanzare ipotesi certe sul significato del verbo, che può essere solo dedotto sulla base dei confronti con iscrizioni più tarde (vd. note 24, 27).

26 Boufalis 2022 (500-450 a.C.): *vac.* Σṓτιμος ἀπέδō[κε δύο ἀντὶ μι]ᾶς : κύλικ[ο]ς τ⟨ὰν⟩ ἐχσέβαλ[ε - - -?] *vac.*

27 La prima sicura attestazione di questo uso è in un'iscrizione da Lissos (*SEG* XLV, 1316, età ellenistica): Ἀγαθήμερος Εὐχαρίστου Κῷος Ἀσκληπιῷ Σωτῆρι τὴν τράπεζαν ὡς εὐξάμην ἀπέδωκα. Proprio da Taranto proviene l'esempio più antico dell'utilizzo della formula εὐχὴν ἀπέδωκε, attestato in un'epigrafe bilingue greco-latina della fine del II sec. a.C. (*SEG* XXX, 1220): *Ạ(ulus) Ṭịṭịṇ[iu]ṣ Ạ(uli) f(ilius) [Di]anae | aidicolam · votum | dedit · meretod.* | Αὖλος Τιτίνιος, Αὔλω |⁵· ὑός, Ἀρτάμιτι εὐχὰν | ναΐσκον ἀπέδωκεν.

28 La maggioranza degli oggetti votivi rinvenuti nel Santuario della Sorgente sono vasi miniaturistici, molti dei quali imitanti in piccolo forme analoghe alla brocca carenata su cui è realizzata l'iscrizione in esame. In questo quadro il ritrovamento di vasi di dimensioni normali testimonia la realizzazione di offerte di valore superiore alla media, che mostrano dunque un prestigio sufficiente per essere dedicate come *ex voto*.

cui si omette deliberatamente il nome, secondo una pratica cultuale già attestata a Saturo dalla dedica *IG Puglia*, 161 (550-525 a.C.), proveniente anch'essa dal Santuario della Sorgente, in cui una dedicante, di cui si conserva solo la parte finale del nome, rivolge la sua offerta 'alla dèa': [– – –]ὄι μ' ἀνέθε̄ τᾶι θιõι. Tuttavia, rispetto a quest'ultimo testo, l'iscrizione in esame evidenzia alcune significative differenze: oltre all'opposizione nel vocalismo θιõι/θεõι e il diverso uso del verbo di dedica, si nota l'assenza del nome del/della dedicante e dell'articolo davanti al teonimo,[29] invece entrambi presenti nell'iscrizione più antica. Queste differenze implicano un diverso uso linguistico tra gli scriventi che coincide anche con una diversa pratica cultuale, un'ulteriore conferma del fatto, tutt'altro che inatteso, che evidentemente il santuario attirava visitatori e devoti provenienti da diverse aree culturali. Difficile tuttavia ricostruire la provenienza linguistica di chi ha tracciato l'iscrizione in esame; ci si può in questa sede limitare a osservare che dal già ricordato santuario di Monte Papalucio a Oria proviene un graffito di sole tre lettere, databile al 400-380 a.C.,[30] che si lascia interpretare come la parte iniziale di una probabile dedica, la cui pertinenza, tuttavia, all'ambito linguistico messapico o greco appare incerta: ← teọ[– – –] / ← θεọ[– – –].

In sintesi, la tipologia del recipiente su cui è apposta l'iscrizione, confrontabile con esemplari da Oria e da Cavallino, la rarissima tecnica di realizzazione 'a carboncino', attestata altrove solo a Monte Papalucio, nonché l'uso del timbro [e] in θεõι sono indizi che sembrano puntare, come nel caso dell'iscrizione I, verso un'ambiente culturale caratterizzato da influenze mutue greco-messapiche. Si aggiunga anche che le incertezze nella resa grafica dei suoni [e]/[o], che hanno portato alle correzioni materiali nella stesura del verbo ἀπέδο̄κεν, possono forse essere indizio di una pratica incerta della lingua greca.

In conclusione, le iscrizioni I e II, per ragioni diverse tra loro, paiono riferibili a un contesto in cui la *chora* tarantina si configura come uno spazio di contatto e relazione tra ambiti culturali greci – o grecizzati – e indigeni, che trova nella documentazione epigrafica 'ellenizzante' rinvenuta nei luoghi di culto messapici, come il santuario di Monte Papalucio, un *pendant* significativo.[31] Questo complesso di evidenze conferma ulteriormente il ruolo centrale dei centri san-

29 La circonferenza ricostruibile del collo consente di stabilire una lacuna iniziale appena sufficiente ad accogliere un articolo al dativo (nella forma [τᾶι], secondo l'uso linguistico locale, anche se non si può escludere neppure la forma [τε̃ι], vista la peculiarità linguistica dell'iscrizione che sembra divergere dai caratteri del dorico tarantino), ma certamente troppo piccola per un antroponimo.

30 *MLM* 23 *dubiae*.

31 All'età tardo arcaica si possono datare le prime testimonianze epigrafiche 'ellenizzanti' legate al culto di Demetra presso Oria (Mastronuzzi 2008, 144 con bibliografia precedente).

tuariali nel quadro delle interazioni umane tra Magnogreci e popolazioni italiche, di cui la scrittura esposta è una delle tracce più vive.[32] Queste mutue frequentazioni tra genti più o meno ellenizzate dei santuari della *chora* tarantina e dell'entroterra di fatto anticipano gli sviluppi che a partire dall'età tardo classica, con la distensione delle relazioni tra Taranto e la Messapia, diventano riscontrabili anche a livello macroscopico nelle forme dell'organizzazione architettonica degli spazi cultuali tra santuari coreici e indigeni.[33]

III

L'ultimo oggetto iscritto che si presenta è un frammento dell'orlo di una forma aperta a vernice nera, con labbro leggermente estroflesso di probabile produzione attica a pareti spesse.[34] Sulla faccia esterna del vaso sono presenti due iscrizioni, una prima, *a*, suddipinta in bianco, di cui si conservano minime tracce, e una seconda, *b*, graffita dopo la cottura.

a. La prima iscrizione, dipinta con argilla diluita in caratteri minuti (0,2-0,4 cm) prima della post-cottura del vaso, conserva le due lettere finali di una parola, disposte con andamento obliquo rispetto alla linea orizzontale dell'orlo, a partire da 0,5 cm al di sotto di esso, il che lascia presumere che non manchino più di due o tre lettere a sinistra di quelle conservate:

[ca. 2-3]ΟΣ

L'*omicron*, di modulo minore rispetto all'altra lettera, è quasi completamente evanido, mentre il *sigma* a quattro tratti è in parte danneggiato dalla realizzazione del graffito *b*, che ne intacca i tratti inferiori. La presenza di sovradipinture in rosso sulla ceramica attica a

32 Sul ruolo della scrittura nelle interazioni tra Greci e popoli italici vd. per es. Boffa 2016 e 2017.

33 Su queste problematiche vd. da ultimo Mancini 2020. Per una analisi più approfondita di questi rapporti si rimanda ancora alla ricerca di cui alla nota 3.

34 Magazzini SABAP – ex convento di Sant'Antonio, Taranto: inv. 188072; dim. 5,3 × 6 cm; ∅ ca. 22,5 cm; spessore parete 0,6 cm.; la vernice è lucente, scrostata in più punti, l'argilla arancio chiaro; dalle annotazioni di F.G. Lo Porto, si legge che il reperto è stato rinvenuto il 08 giugno 1976, nella proprietà di L. Longo, ma non sono aggiunte altre indicazioni. La forma dell'orlo può corrispondere a uno *skyphos* (*Agora* XII, 336, ca. 500 a.C.; *Agora* XII, 342, 470-460 a.C.; vd. anche Dell'Aglio 1996, 324, 329, nrr. 306-11) o un *cup-kantharos* (*Agora* XII, 564. 520 a.C.) o ancora una *phiale* (*Agora* XII, 521, 500-480 a.C.). Tuttavia, le cronologie appena ricordate non sono compatibili con il testo *a* suddipinto in bianco (vd. oltre).
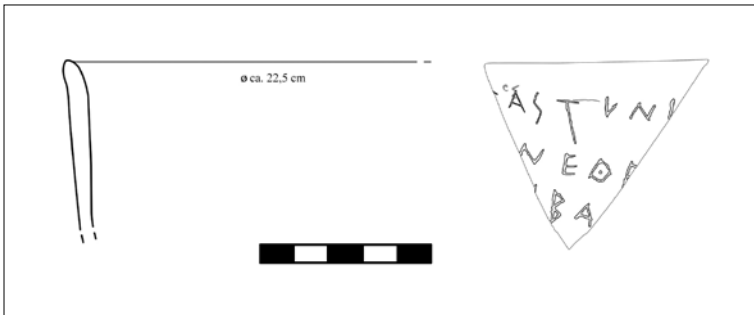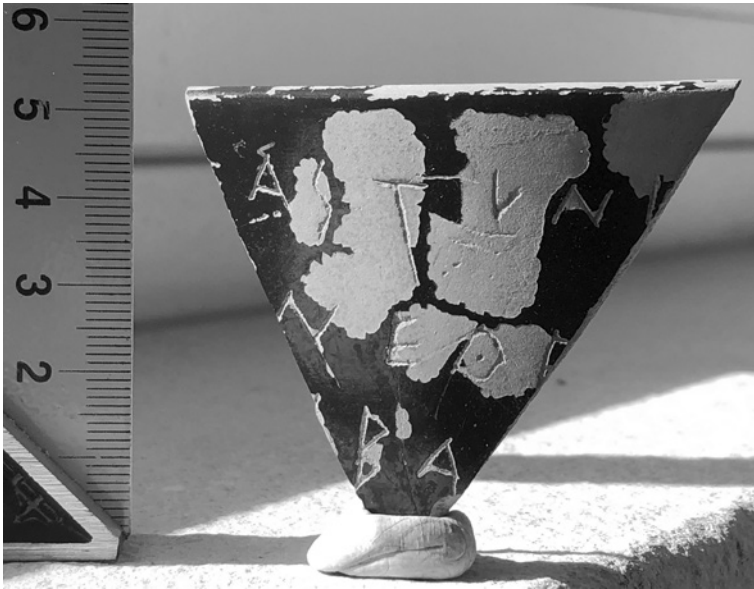
Figure 8-10
III: orlo di una forma aperta in ceramica attica a vernice nera dal Santuario della Sorgente di Saturo con due iscrizioni, suddipinta e graffita dopo la cottura; riproduzione fotografica per gentile concessione della SABAP; profilo ricostruttivo del vaso e apografo delle iscrizioni; particolare dell'iscrizione suddipinta (foto e disegni dell'Autore)

vernice nera è attestata fin alla seconda metà del VI secolo a.C.,[35] ma non sembrano esistere iscrizioni suddipinte in bianco su questa classe ceramica prima del III secolo a.C.;[36] in ogni caso, la riduzione del modulo delle lettere tonde e l'uso del *sigma* a quattro tratti con i tratti estremi molto divaricati, sono caratteri epigrafici che, per quanto minimi, indicano una cronologia che difficilmente potrebbe risalire a prima del IV sec. a.C.[37] Questo lacerto di iscrizione è quindi prezioso per stabilire il *terminus post quem* della realizzazione di *b*, la dedica votiva su cui si concentrerà maggiormente la nostra attenzione.

b. La seconda iscrizione è realizzata a sgraffio dopo la cottura e, come accennato, ha in parte danneggiato il *sigma* di *a*, assicurando definitivamente la recenziorità del testo graffito rispetto a quello dipinto. L'epigrafe, disposta su tre righe grosso modo parallele alla linea orizzontale dell'orlo, è mutila a destra e sinistra:

[– – –].ΑΣΤΥΝỊ[– – –]
[– – –]ΝΕΘẸ[– – –]
[– – –].ΒΑ[– – –]

Si segnala la presenza del *sigma* a tre tratti, tipico dell'area tarantina, il *beta* con occhielli angolari, il segno <E> non caudato e con tratti brevi orizzontali, e in generale una buona sicurezza nella stesura del testo, che non presenta varianti grafematiche tra le lettere ricorrenti: entrambi gli *alpha* mostrano il tratto sinistro leggermente sormontante, entrambi i *ny* hanno i tratti esterni obliqui e divaricati.

La parte del testo più immediatamente restituibile è la seconda riga, che conserva evidentemente parte del consueto verbo di dedica ἀ]νέθε̄[κε, in cui l'uso di <E> per [eː] consente di datare il testo entro il termine del V secolo a.C. La formula era preceduta dal nome del dedicante e seguita dal teonimo destinatario dell'offerta: entrambi questi elementi possono essere rintracciati rispettivamente nella prima e nella terza riga.

Nonostante l'esiguità dei resti della terza riga, il teonimo è facilmente restituibile: si tratta anche in questo caso di una menzione della *Basilìs*,[38] che va integrata al dativo, richiesto dal verbo di dedica, e fatta precedere dall'articolo appropriato, del cui *iota* rimane traccia nel tratto verticale parzialmente conservato nella frattura sinistra.

35 Vd. per es. *Agora* XII, 308, 311.

36 *Agora* XXIX, 90.

37 Il breve testo si potrebbe restituire, *exempli gratia*, con la consueta acclamazione [καλ]ός, in ragione del ridotto spazio a disposizione e della tipologia del supporto, compatibile con una dimensione simposiale.

38 Cf. quanto detto per l'iscrizione I.

L'antroponimo è invece conservato per un tratto più ampio e, nonostante le lettere superstiti non offrano un parallelo *ad verbum* con i nomi noti, è comunque possibile avanzare delle proposte di restituzione. La sequenza].ΑΣΤΥΝỊ[è interpretabile come parte iniziale di un nome formato sulla radice *(ϝ)αστ(υ)-, molto produttiva nell'onomastica greca. Pertanto, la lettera in frattura sinistra non può che essere un *digamma* (nella forma F[39] o ⊏[40], entrambe compatibili col tratto superstite), atteso nel dialetto tarantino, che ne conserva l'uso grafico fino all'età ellenistica. Al radicale si lega un suffisso in -νι-, che può dare luogo a diverse soluzioni formanti molti antroponimi maschili e femminili, come -νικος/νικα (es. *Fατύνικος / *Fαστυνίκα), oppure -νις (*Fαστῦνις / *Fαστυνίς), o ancora -νιο̄ν/-νιον (*Fαστυνίο̄ν / *Fαστύνιον), da cui scaturiscono nomi mai attestati, ma perfettamente giustificabili sul piano linguistico e morfologico. Si aggiunga inoltre che da un'analoga radice verosimilmente provengono anche i nomi messapici *vastihonan* e *vasteos*.[41] Non è evidentemente possibile stabilire il sesso del dedicante ma, come pura ipotesi speculativa, la restituzione di un nome femminile sembra preferibile, stando al fatto che finora i soli due nomi di dedicanti attestati nelle iscrizioni votive dal Santuario della sorgente di Saturo appartengono a donne.[42] D'altra parte, nomi femminili su base *(ϝ)αστυ- esistono già in età arcaica, come per esempio la celebre Spartana Ἀστυμέλοισα, cantata da Alcmane, o un'Ἀστυδίκε̄ presente ad Atene intorno al 530 a.C.[43] Infine, va notato che il testo mostra un'impaginazione grosso modo incolonnata, come se chi ha graffito l'epigrafe abbia preferito, per ragioni che non conosciamo, impugnare il recipiente e scrivere una parola sotto l'altra senza muoverlo, piuttosto che dilungarsi in senso orizzontale facendo ruotare man mano il vaso. Tra le opzioni proposte per la restituzione del nome della, o del, dedicante, la soluzione che meglio inquadra il termine in questo tipo di impaginato è quella che richiede il supplemento più breve, ossia Fαστυνίς (o Fαστῦνις al maschile). Il testo può dunque essere restituito nella sua interezza come segue, sottolineando ancora una volta che l'integrazione della prima riga è puramente a scopo di esempio:

Ϝ̣αστυνί̣[ς?]
[ἀ]νέθε̄[κε]
[τᾶ]ι̣ Βα[σιλίδι]

39 La forma più antica attestata a Taranto (*SEG* XXXVIII, 1014, 600-550 a.C.; per Saturo cf. Vallarino 2021, 1.6).

40 Presente a Taranto già nella seconda metà del V sec. a.C. (Vallarino 2013).

41 Rispettivamente *MLM* 39 Ur (VI-V a.C.) e *MLM* 17 Rud (III-II a.C.). Sul rapporto tra messapico **vasti*- e greco *(ϝ)αστυ- vd. Matzinger 2019, 47-8.

42 *IG Puglia*, 161, 162.

43 Graef, Langlotz 1933, 779.

e-ISSN 2532-6848

v. 1 *vel* Ϝ̣αστυνί̣[κα?], Ϝ̣αστύνι̣[ον?].

Questa epigrafe e l'iscrizione I costituiscono un importante avanzamento nella documentazione relativa al culto della *Basilìs* presso Saturo, che allo stato attuale può dunque annoverare quattro dediche votive,[44] datate tra VI e IV-III sec. a.C., che ricordano il nome di questa divinità, cui si aggiungono le due altre attestazioni relative alla 'dea' anonima.[45]

Rimane tuttavia aperto il problema della datazione di questa iscrizione: il fatto che l'iscrizione *a*, suddipinta, sia stata realizzata insieme al vaso e pertanto sia precedente alla stesura di *b* è garantito sia dalle nostre conoscenze sulle tecniche di fissazione delle decorazioni in calcite bianca – come di ogni altra sovradipintura, che avveniva in post-cottura – sia dall'osservazione del rapporto stratigrafico tra le due iscrizioni, laddove la tracciatura di *b* taglia fisicamente la vernice di *a* **[fig. 10]**. Ora, la paleografia delle due lettere dipinte in *a* e la mancanza di confronti per esemplari di ceramica attica a vernice nera con iscrizioni suddipinte in bianco compatibili di età classica, imporrebbe di datare l'iscrizione *a*, e quindi la realizzazione del vaso stesso, non prima della metà del IV sec. a.C. Il che però non sembra compatibile con la datazione del graffito, in cui gli usi alfabetici inducono a una datazione entro il V sec. a.C. L'unico modo per sanare questa aporia sarebbe quello di ammettere il graffito *b* come esempio di sensibile attardamento, che finora non mi pare attestato, dell'uso grafico di <E> per [ɛː], peraltro in un contesto, come quello tarantino, in cui in realtà si è osservato il fenomeno, esattamente opposto, della cosiddetta «anticipazione delle vocali lunghe».[46]

44 Vd. *IG Puglia*, 162 e Vallarino 2021, 1.1 per le altre due.

45 *IG Puglia*, 161 e *infra* II.

46 Vallarino 2013, 546-7, note 6 e 11.

Bibliografia

***Agora* XII** = Sparkes, B.A.; Talcott, L.; Richter, G.M.A. (1970). *The Athenian Agora*. Vol. XII, *Black and Plain Pottery of the 6th, 5th and 4th Centuries B.C*. Princeton.

***Agora* XXIX** = Rotroff, S.I. (1997). *The Athenian Agora*. Vol. XXIX, *Hellenistic Pottery Athenian and Imported Wheelmade Table Ware and Related Material*. Princeton.

Guarducci, *Epigrafia greca* I = Guarducci, M. (1967). *Epigrafia greca*. Vol. I, *Caratteri e storia della disciplina. La scrittura greca dalle origini all'età imperiale*. Roma.

***IG* II²** = Kirchne, J. (ed.) (1913-40). *Inscriptiones Graecae*. Voll. II et III, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno posteriores*. Ed. altera. Berlin.

***IG* XII.3 Suppl.** = Hiller von Gaertringen, F. (ed.) (1898). *Inscriptiones Graecae.* Vol. XII, *Inscriptiones insularum maris Aegaei praeter Delum*. Fasc. 3, *Inscriptiones Symes, Teutlussae, Teli, Nisyri, Astypalaeae, Anaphes, Therae et Therasiae, Pholegandri, Meli, Cimoli*. Supplementum (1904). Berlin.

***IG* XII.6.1** = Hallof, K. (ed.) (2000). *Inscriptiones Graecae*. Vol. XII, *Inscriptiones insularum maris Aegaei praeter Delum*. Fasc. 6, *Inscriptiones Chii et Sami cum Corassiis Icariaque*. Pars I, *Inscriptiones Sami insulae: decreta, epistulae, sententiae, edicta imperatoria, leges, catalogi, tituli Atheniensium, tituli honorarii, tituli operum publicorum, inscriptiones ararum*. Berlin; New York (nos. 1-536).

I.Prusa = Corsten, Th. (1991-93). *Inschriften griechischer Städte aus Kleinasien. Die Inschriften von Prusa ad Olympum*. Bonn.

IG Puglia = Ferrandini Troisi, F. (2015). *Iscrizioni greche d'Italia. Puglia*. Roma.

***LGPN* V, A** = Corsten, Th. (ed.) (2010). *Lexicon of Greek Personal Names. Coastal Asia Minor: Pontos to Ionia*. Oxford.

***LSAG*²** = Jeffery, L.H. [1961] (1990). *The Local Scripts of Archaic Greece*. 2nd ed. With a Supplement by Alan W. Johnston. Oxford.

***MAMA* III** = Keil, J.; Wilhelm, A. (1931). *Monumenta Asiae Minoris Antiqua. Denkmäler aus dem rauhen Kilikien*, Bd. III. Manchester.

Messapi = D'Andria, F. (a cura di) (1990). *Archeologia dei Messapi*. Bari.

MLM = de Simone, C.; Marchesini, S. (2002). *Monumenta linguae Messapicae*. Wiesbaden.

SEG = (1923-). *Supplementum Epigraphicum Graecum*. Leiden.

Boffa, G. (2016). «'Prima colonizzazione' e 'primo alfabeto'. Osservazioni su soggetti e modalità dell'interazione culturale fra le più antiche presenze greche e l'ambiente italico in riferimento alla scrittura». Donnellan, L.; Nizzo, V.; Burgers, G.-J. (eds), *Contexts of Early Colonization*. Roma, 335-50. Papers of the Royal Netherland Institute in Rome 64.

Boffa, G. (2017). «Alfabetari e insegnamento della scrittura in area peuceta fra V e IV secolo a.C.». Historiká. Studi di storia greca e romana, 7, 295-318.

Boufalis A. (2022). «A New Case of Compensatory Doubling of Votive Offerings from Methone, Pieria». ΓΡΑΜΜΑΤΕΙΟΝ, 11, 35-41. `https://grammateion.gr/sites/grammateion.gr/files/articles/grammateion_11_2022_35-41_0.pdf`.

Corchia, R.; Pancrazzi, O.; Tagliente M. (1982). «Cavallino. Settore C dell'abitato, fondo 'Aiera Vecchia', relazione preliminare». StAnt, 3, 5-61.

De Simone, C. (1988). «Iscrizioni messapiche dalla Grotta della Poesia (Melendugno, Lecce)». ASNP, 18(2), 325-415.

Dell’Aglio, A. (1996). «La ceramica a vernice nera». Lippolis, E. (a cura di), *I Greci in Occidente: arte e artigianato in Magna Grecia*. Roma, 323-9.
Graef, B.; Langlotz, E. (1933). *Die antiken Vasen von der Akropolis zu Athens*, Bd. I. Berlin.
Hämmig, A.E. (2013). *ΝΥ ΕΦΕΛΚΥΣΤΙΚΟΝ. Untersuchung zur Verbreitung und Herkunft des beweglichen Nasals im Griechischen*. Hamburg. https://doi.org/10.29091/KRATYLOS/2014/1/15.
Langella, E. (2019). *Πολυώνυμοι θεοί*. *Ricerche linguistiche sulle epiclesi divine in Magna Grecia*. Alessandria.
Mancini, L. (2020). «Taranto e l’affermazione del linguaggio ellenistico in Messapia. Considerazioni sull’architettura funeraria e gli spazi del sacro». Degl’Innocenti, E. (a cura di), *Il tesoretto di Specchia al Museo Archeologico Nazionale di Taranto*. Foggia, 41-68.
Marchetti, C.M.; Parisi, V. (2016). «I santuari di Saturo. Contesti, materiali e forme rituali nella *chora* tarantina». Russo Tagliente, A.; Guarnieri, F. (a cura di), *Santuari mediterranei tra Oriente e Occidente = Atti del Convegno Internazionale* (Civitavecchia-Roma 2014). Roma, 485-98.
Mastronuzzi, G. (2008). «Il culto di Demetra in Messapia». Di Stefano, C.A. (a cura di), *Demetra. La divinità, i santuari, il culto, la leggenda*. Pisa; Roma, 137-53.
Mastronuzzi, G. (2013). *Il luogo di culto di Monte Papalucio ad Oria*. Vol. 1, *La fase arcaica*. Bari.
Matzinger, J. (2019). *Messapisch*. Kurzgrammatiken indogermanischer Sprachen und Sprachstufen 2. Wiesbaden.
Nafissi, M. (1991). *La nascita del* kosmos*. Studi sulla storia e la società di Sparta*. Perugia.
Osanna, M. (1990). «Sui culti arcaici di Sparta e Taranto: Afrodite Basilis». PP, 45, 81-94.
Pagliara, C. (1983). «Materiali iscritti arcaici del Salento (II)». ASNP, 13(1), 21-89.
Parisi, V. (2017). *I depositi votivi negli spazi del rito. Analisi dei contesti per un’archeologia della pratica cultuale nel mondo siceliota e magnogreco*. Roma.
Poetto, M. (1997). «Messapico *andi/orah(h)a-* nel contesto della Grotta della Poesia: una nuova prospettiva ermeneutica». Ambrosini, R.; Bologna, M.P.; Motta, F.; Orlandi, C. (a cura di), *Scribtaír a ainm n-ogaim. Scritti in memoria di Enrico Campanile*. Pisa, 787-97.
Santoro, C. (1973). «Osservazioni fonetiche e lessicali sul dialetto greco di Taranto». Annali della Facoltà di Magistero dell’Università di Bari, 12, 3-240.
Vallarino, G. (2013). «*Instrumentum publicum* e democrazia a Taranto: rilettura di un’iscrizione vascolare». ArchCl, 64, 545-55.
Vallarino, G. (2021). «Le iscrizioni greche di Saturo (TA): testi inediti e revisioni». Jaia, A.M.; Marchetti, C.M.; Parisi, V. (a cura di), *“Ti dono Satyrion”. Percorsi di archeologia tra Taranto, Saturo e la Magna Grecia in ricordo di Enzo Lippolis*. Roma, 87-97.